



SERGIO STAINO A PAGINA 6

Mancano meno di due milioni di voti perchè sia valido il referendum sulle preferenze elettorali. Oggi seggi aperti fino alle 14 ieri alle urne il 45,7%. Il segretario del Pds: «Vince la riforma della politica». I risultati più significativi: Emilia, Veneto e Sicilia

A un passo dal quorum

Craxi sconfitto, esultano Segni e Occhetto

Una tranquilla domenica di giugno

BENZO FOA

Siamo ad un passo dal quorum. Ci manca poco. Bisogna ancora insistere e aspettare queste poche ore che ci separano dalle 14. Ma a questo punto ci sono già dei vincitori e già dei vinti. Ha perso senza dubbio l'astensionismo, sostenuto con tanta foga dal leader socialista Craxi. Sta maturando una bella vittoria dell'Italia che vuole le riforme. Bella anche per come viene raggiunta. Ieri è stata tranquilla questa prima domenica d'estate, che ha visto le urne aperte e milioni di persone sulle strade alla ricerca di un po' di fresco. Una giornata di vacanza per tanti, ma anche della lotta per quella soglia dei 23.568.925 votanti necessaria per rendere valido il referendum e cominciare a cambiare l'Italia. Una giornata importante e normale. Che il possibile inizio della riforma della politica e delle regole sia stato contrassegnato da tanta serenità già rivela che questo paese è lontano dalle grida che stanno scuotendo i palazzi. Insomma che gli italiani, quelli che hanno votato, quelli che sono andati al mare o in montagna, quelli che voteranno oggi sono in fondo più maturi degli italiani che governano e che comandano. Anche questi bollettini diffusi dal Viminale sono sembrati pieni di cifre un po' aride, lontane dalle scelte che ciascuno ha compiuto e sta compiendo. Certo erano le cifre della grande battaglia del quorum, l'indicazione della prima posta in gioco, che precede la conta fra sì e no. Ma mai come in passato dietro a queste cifre c'è, nella decisione di ciascuno di noi, tanta diversità e pluralità di motivazioni. Questo è l'aspetto più rilevante del referendum e anche il più bello.

Avotare e a votare al ciascuno di noi ci è andato e ci andrà stamane per tante ragioni. Sono tantissime, perchè su questo voto, nell'asprezza delle polemiche delle ultime settimane, hanno finito col concentrarsi tante attese e tanti significati. Molti di più di quanto non pensassero coloro che hanno promosso l'iniziativa, coloro che firmarono per presentare il quesito all'elettorato e anche coloro, cominciando da Craxi, da Bossi da Gava, che, sbagliando i conti, si illusero che le urne si aprissero davanti ad un Paese distratto e annoiato. Già l'affluenza di ieri ai seggi, altissima anche in molte zone del Sud, ha dimostrato che, invece, di questo voto, c'era bisogno. O almeno ne sentiva il bisogno quella maggioranza che si sta recando ai seggi con tanti motivi per farlo. La prima ragione è che non siamo né stanchi né rassegnati. Che non abbiamo perso fiducia in noi stessi e quindi nella possibilità che il nostro voto valga qualcosa per la collettività. La seconda, quindi, è che possiamo dimostrare non solo ai «padroni delle preferenze», ma a coloro che si credono i «padroni» dell'Italia che esistiamo e che possiamo vincere. Che non sta scritto da nessuna parte che non possiamo liberare dalla malavita quelle zone dove lo Stato traballa, dalla corruzione quelle aree che sono state iniettate, dall'inefficienza i servizi che dovrebbero garantire i cittadini. Che insomma questo equilibrio deteriorato di potere, dove tutto si mescola, debba continuare ad essere una spirale al fondo della quale poi dovremmo trovarci solo davanti a scelte obbligate. E c'è allora anche la ragione di questa «trasversalità», in cui c'è la sinistra e che sta unendo uomini partiti, a cominciare dal tanto blastrato Pds, forze, associazioni diverse, fino a ieri spesso in molti casi opposte. Ma che, dopo la «grande caduta» esplosa con il 1989, sono convinte di poter trovare un nuovo inizio. Anche per chi uscirà sconfitto. E poi c'è tanto altro. C'è tanta speranza che dal quorum e dalla vittoria del sì finisca un ciclo della vita italiana e ne cominci un altro. Insomma è la prima conta degli «anticorpi».

Il referendum per l'unica preferenza è a un passo dal quorum al termine della prima giornata elettorale. Il 45,7 per cento degli italiani si è già recato alle urne. Oggi i seggi saranno di nuovo aperti dalle 7 alle 14. Per il segretario del Pds Achille Occhetto «è una vittoria dell'Italia fatta delle forze migliori del mondo democratico e di sinistra, laico e cattolico». Una secca sconfitta per la campagna astensionistica.

FABIO INWINKL

ROMA. La giornata di sole ha affollato le spiagge italiane ma non ha distolto i cittadini dal loro impegno elettorale. Alla chiusura dei seggi, alle ore 22, aveva già votato per il referendum sulle preferenze il 45,7 per cento dei 47 milioni di aventi diritto. Il quorum sarà certamente raggiunto nella giornata di oggi: si potrà votare dalle 7 alle 14. L'affluenza alle urne si era profilata sin dai primi rilevamenti. Alle 11 aveva votato il 7,6 per cento, alle 17 il 22,3. «Il processo che si è messo in atto - rileva Achille Occhetto - già prefigura una significativa vittoria del Pds, del suo motivo costitutivo (un'autentica riforma della politica) e della capacità di rivolgersi alle forze nuove, all'autentica alternativa sommersa che mai come in questo momento è venuta alla luce, rompendo la coltre di omertà e di ostilità del vecchio sistema politico e della vecchia concezione della politica». Segni va a votare in Sardegna e dice: «È stata davvero una bella avventura».

ALLE PAGINE 3, 4, 5

	Domenica ore 22	Lunedì ore 11	definitivi
Preferenze 9-10 giugno 1991	45,7		
Caccia 3-4 giugno 1990	31,5	37,5	43,4
Responsabilità dei giudici 8-9 novembre 1987	48,7	56,7	65,1

La Sicilia trascina il voto antimafia
Sorprese in molte città del sud

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 3

I Macri non vanno alle urne ma anche la Calabria ha sfidato boss e cosche

ALDO VARANO A PAGINA 4

Tamburrano (Psi): «Lo avevo detto È stato un azzardo»

VITTORIO RAGO VE A PAGINA 4

«I galli e i capponi non li sento perchè la mattina presto sto già lavorando»

Cossiga offende Galloni e sfida Andreotti

«O il governo è con me o me ne vado»

«Non esiterei un istante a rimettere il mio mandato se credessi di essere motivo di confusione». Dice così Cossiga parlando ai militari del corpo speciale degli Incursori della Marina. Minaccia di dimissioni? Non sembra. Anzi, si rivolge al governo e, pensando al prossimo messaggio sulle riforme, chiede un sostegno esplicito. Poi, l'esaltazione di Giadio e una battuta pesante contro i «galli e i capponi»...

PIERLUIGI QHIGGINI

VARIGNANO (La Spezia) «Io mi alzo così presto e sono al lavoro così presto che, quando mi svegliano, i galli o i capponi non li sento perchè sono intento a lavorare». L'elegante battuta all'indirizzo del presidente della Consulta (Gallo) e del vicepresidente del Csm (Galloni) viene dal presidente della Repubblica, in viaggio per La Spezia dove ieri ha partecipato ad una ce-



Francesco Cossiga

A PAGINA 7

Bertoni esce di scena

«Per i giudici servono leader più aggressivi»

DALLA NOSTRA INVIATA

CARLA CHELO

VASTO. Raffaele Bertoni esce di scena. L'ingegner o «capo dei bottegai», come Cossiga lo aveva definito la sera tra qualche giorno la presidenza dell'Associazione nazionale magistrati per tornare alle letture in latino e al suo lavoro in Cassazione. Ma forse sarà nominato alla Corte Costituzionale. Si fa già il nome del successore: Giacomo Caliendo, una faccia vecchia della associazione. Eppure

nel concludere il loro congresso i giudici hanno fatto intendere di cercare nuovi leader all'altezza dei tempi. Un documento è stato approvato all'unanimità. I magistrati si sono ritrovati uniti nel difendere il Csm, nel dissenso dal progetto di sottoporre il Pm al potere politico e nella volontà di difendere l'indipendenza e l'autonomia della magistratura come garanzia di tutti i cittadini.

A PAGINA 7

Fiamme a Livorno sulla nave gemella del «Moby Prince»

Ancora paura, a Livorno, su un traghetto della «Navarma», gemello del «Moby Prince», che l'11 aprile scorso, dopo aver speronato la petroliera «Agip Abruzzo», s'incendiò provocando la morte di 143 passeggeri. Ancora paura per un incendio sviluppatosi, stavolta, sul «Moby Dream», vicino alla saia ristorante. Le fiamme sono state domate dall'equipaggio. Ma tra i passeggeri grida e panico.

LIVORNO. Le fiamme, sabato notte, verso le 22,30, all'improvviso. Il fumo veniva da un ripostiglio vicino alla sala ristorante, una lampadina scoppiata, un corto circuito. L'hanno spento gli uomini dell'equipaggio, l'incendio, e dopo due ore il traghetto è potuto partire verso la Sardegna. La paura dei passeggeri, però, è durata più a lungo.

La paura, l'incubo che anche sul «Moby Prince», l'inizio del rogo potesse aver avuto certe scene. La grida, il panico, i colpi di tosse, le lacrime per il fumo. È stato solo un piccolo incendio, ma per la «Navarma» è un precedente in più.

Da mettere in fila a tanti altri. La tragedia del «Moby Prince» è infatti arrivata, nell'aprile scorso, dopo altri incidenti minori: navi che erano andate «in secca», navi che urtavano in fase di attracco.

A PAGINA 11

Approvato in extremis in Campidoglio il piano di interventi. Rischi di speculazioni

Così nascerà la Roma del 2000

Più verde, via dal centro tutti i ministeri

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Riforma delle pensioni. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, propone di elevarle, entro il 2030, il minimo dell'età pensionabile a 65 anni. Siete d'accordo o no con questa misura?



Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi numeri

1678-61151 - 1678-61152

LA TELEFONATA È GRATUITA

IL REFERENDUM DELLA SETTIMANA
A PAGINA 8

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È il primo passo verso la «Roma del duemila». È stato approvato ieri mattina in consiglio comunale un «Programma di interventi». In pochi anni dovrebbe cambiare il volto della città. Opere pubbliche, acquisizione di aree verdi, la creazione di una «cittadella degli uffici», e molti altri progetti. Ci vorranno migliaia di miliardi. Ora il documento (approvato a larghissima maggioranza) passerà al vaglio di una commissione nazionale. Entro sessanta giorni il parere, a settembre potrebbero cominciare le prime operazioni. Un progetto nuovo e un rischio vecchio: quello delle speculazioni.

A PAGINA 9

E ora occhi aperti

VEZIO DE LUCIA

«È un primo passo per l'attuazione della legge per Roma capitale approvata alla fine dell'anno passato. Fra le decisioni più importanti votate ieri dal Consiglio comunale, dopo due mesi di dibattito va ricordato innanzitutto l'impegno a realizzare il Sistema direzionale orientale - il cosiddetto Sdo - su aree preventivamente espropriate dal Comune. Lo Sdo è quello che resta oggi del centro direzionale previsto trent'anni fa dal Piano regolatore. Doveva essere la spina dorsale della grande espansione di Roma nel settore Est. L'espansione c'è stata, ma senza regole, senza forma, senza memoria... Un'altra importante decisione assunta ieri riguarda la localizzazione dell'Auditorium... Ha prevalso la soluzione sostenuta dal mondo ambientalista a favore di un'area vicina al Villaggio Olimpico... Il programma approvato ieri prevede tanti altri interventi, forse troppi, anche se moltissime opere sono state eliminate o sospese su richiesta delle opposizioni».

A PAGINA 2

Il Gigante e Silvia Baraldini

LIDIA RAVERA

Non riesco a giustificare, da nessun punto di vista, l'accanimento punitivo che le autorità americane dimostrano verso Silvia Baraldini, una donna malata di cancro, condannata a 43 anni di detenzione per reati associativi (nessuno ha potuto dimostrare che abbia ucciso o rapinato), una donna che, dopo nove anni di detenzione, si è vista negare, il dicembre scorso, la possibilità di scontare il resto della pena nel suo paese, vicina alla pietà di sua madre e anche alla nostra, a quella dei suoi connazionali, di una società civile che, al di là delle divisioni e delle confusioni, sa ancora riconoscere il dolore e commuoversi, e rispettarlo, e mobilitarsi perché venga rispettato.

Non riesco a mettermi neppure per un istante dal punto di vista di chi osa rispondere all'appello del governo italiano dicendo più o meno: «Noi non la rimandiamo in patria perché voi - mafia e mandolini - siete troppo teneri, con voi rischia di farsi l'agonia nel suo letto. E poi non si è penti-

ta, non ha collaborato. Muoia in carcere, mento e morito per tutti gli stranieri che non rispettano il suolo americano».

Guido Calvi, legale di Silvia Baraldini, nel corso di un incontro organizzato a Bologna dal Comitato di solidarietà e patrocinato dalla Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, per risvegliare l'attenzione del nostro ministero degli Esteri, ha definito il comportamento degli Stati Uniti: «Sprezzante, arrogante, incivile e inumano». Esiste una convenzione, si chiama Convenzione di Strasburgo, secondo cui tutti i paesi firmatari s'impegnano a rimandare in patria, dopo una congrua percentuale di pena scontata, tutti gli stranieri incarcerati fuori dal loro paese. Gli Stati Uniti hanno firmato questa Convenzione, si sono impegnati, e adesso rifiutano di rispettarla l'impegno. Perché dobbiamo tollerare un simile comportamento? Perché da una parte c'è un impero e dall'altra soltanto una donna?

Sappiamo che i giganti con i piedi d'argilla sono crudeli più del necessario per paura che chi non si piega possa costituire un pericolo, una minaccia, un topolino capace di roscicare, adagio, ma implacabilmente, le larghe fondamenta del consenso. È per questo che si applica il criterio della disumanità a Silvia Baraldini? È per questo che in troppi Stati ancora si commina la pena di morte? Oppure l'America non è quel grosso rozzo e benevolo garante della civiltà occidentale che tanta pena si è dato per schiacciare il feroce Saddam, quando calpesta i famosi diritti umani. Si tirano in ballo soltanto quando fa comodo i diritti umani, quando tocca giustificare una guerra, o un valore sempre e comunque? Sono un valore sempre e comunque.

Nel carcere di Marianna, in Florida, dov'è rinchiusa, Silvia sta sempre peggio: è stata operata per la terza volta. Le è stata asportata una massa tumorale dall'occhio sinistro. Ora ha bisogno di nuovi, delicati esami. Forse di un nuovo intervento. Sappiamo da sua madre che non la stanno curando. Fa parte della pena anche questo? O si tratta di una distrazione? Il Gigante, troppo occupato a confezionare principi democratici da esportazione, non si ricorda di applicarli in Florida? Oppure ha paura davvero che la tenera giustizia italiana porti la Baraldini in trionfo, le dia un premio, la faccia deputata? Non tema. Basterebbe il caso di Renato Curcio, anche lui pericoloso criminale che non ha mai ucciso nessuno, mallore in pensieri e parole, anche lui, sta in galera da anni. Rinchiuso. Anche l'Italia, nel suo piccolo, sa esagerare. Di un occhio di riguardo possono godere, si sa, i mafiosi, ma la Baraldini appartiene ad altri schieramenti, altri colori... Siano tranquilli gli americani, nessuno le farà un monumento. Potrà vedere sua madre. Sarà curata. Riceverà le lettere della gente per bene. Forse dei fiori. È troppo?

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Roma capitale

VEZIO DE LUCIA

È un primo passo per l'attuazione della legge per Roma capitale approvata alla fine dell'anno passato. Fra le decisioni più importanti votate ieri dal Consiglio comunale, dopo due mesi di dibattito, va ricordato innanzitutto l'impegno a realizzare il Sistema direzionale orientale - il cosiddetto Sdo - su aree preventivamente espropriate dal Comune. Lo Sdo è quel che resta oggi del centro direzionale previsto trent'anni fa dal Piano regolatore. Doveva essere la spina dorsale della grande espansione di Roma nel settore Est. L'espansione c'è stata, ma senza regole, senza forma, senza memoria. È la Roma moderna che tutti conosciamo, fatta di speculazione, di abusivismo, di disordine infinito. Restano i 700 ettari non edificati dello Sdo. Non è una lontana periferia. È un'area ormai centrale, a ridosso della stazione Tiburtina. Una risorsa straordinaria.

Bisognava evitare che si trasformasse in una colossale speculazione. Perciò il Pci negli anni passati indicò la necessità della proprietà pubblica delle aree. Una proposta che dopo mesi di vivaci discussioni è stata poi condivisa anche dalla maggioranza. Così oggi è possibile che la capitale, cresciuta a immagine e somiglianza della rendita, possa riformarsi mettendo fuori gioco la proprietà fondiaria. Lo Sdo dovrebbe ospitare soprattutto le grandi attrezzature pubbliche che oggi soffocano il centro storico: in primo luogo i ministeri di via XX Settembre e dintorni che sono all'origine del guai della capitale. Al centro storico si restituirebbe così spazio e ossigeno. È un settore urbano delorme, quello orientale, che andrebbe a diventare città.

Un'altra importante decisione assunta ieri riguarda la localizzazione dell'Auditorium. Roma è senza Auditorium da mezzo secolo, da quando Mussolini fece demolire quello dell'Augusteo per i superiori interessi dell'archeologia littoria. Il dibattito infocato sulla nuova localizzazione ha visto in campo, insieme agli amministratori, musicisti e appassionati di musica, architetti, storici e giornalisti. Ha prevalso infine la soluzione sostenuta dal mondo ambientalista a favore di un'area vicina al Villaggio Olimpico, bene infrastrutturata, di proprietà pubblica, dove non ci sono intralci all'inizio dei lavori. È stato un memorabile, appassionato intervento notturno di Antonio Cederna a convincere tutti, anche la Dc, anche i socialisti, ad abbandonare l'ipotesi del Borghetto Flaminio. Questo è un piccolo e prezioso spazio a pochi passi da Piazza del Popolo, ultima testimonianza del paesaggio romano prima della fondazione di Roma, che sarebbe scomparso sotto il volume dell'Auditorium.

Il programma approvato ieri prevede tanti altri interventi, forse troppi, anche se moltissime opere sono state eliminate o sospese su richiesta delle opposizioni. Di buono c'è il finanziamento del progetto Foro, una straordinaria e suggestiva proposta della Soprintendenza archeologica messa a punto negli anni dell'Amministrazione di sinistra, che finalmente può prendere corpo. E ci sono i fondi per gli espropri di villa Ada e dell'Appia Antica e per avviare nuove linee di metropolitana. Ma la natura del programma resta ambigua, priva com'è di sicuri riferimenti urbanistici. Nei giorni scorsi si è purtroppo deciso di rinviare alla fine di giugno la discussione sulla cosiddetta variante di salvaguardia che, secondo il Pci, i Verdi e altri dovrebbe invece essere approvata prima del programma. La variante di salvaguardia è il punto di partenza per la formazione del nuovo Piano urbanistico dell'area metropolitana di Roma. Dovrebbe perciò comprendere quelle prescrizioni e garanzie fatte apposta per evitare che l'operazione Roma capitale si traduca in una febbre edilizia, come altre volte è successo nella storia della città.

Galli e Capponi

Tra i meriti indubbi di Gallo e di Galloni verso le nostre sofferenti istituzioni deve essere annoverato anche quello, involontario, di avere ammiccato il magazzino metalorologico-lesale della nostra stanca affabulazione politica: i loro cognomi, debitamente sostanziali, hanno offerto al presidente della Repubblica l'occasione del calembour. L'appartamento nel quale lavoro e la musica non mi permetterebbero di sentire i chichichichi né dei galli né dei capponi. Spiritoso. Specie per quel variare i galloni in capponi. C'è, per la verità, il dubbio che anche i capponi facciano chichichichi. Ma la mescolanza è diretta e espressiva: l'vice-presidente del Cem difendeva quei certi decisi attributi. L'esaltazione del testicolo non è nuova nel linguaggio politico italiano, almeno a partire dagli anni '20 e da un decennio ricorre spesso in relazione con un noto leader amico dell'inquilino del Colle. Non è necessario invocare l'aiuto degli esperti per immaginare che il modello di riferimento di Cosiga sia, appunto, quel suo amico. Ciò apporta un chiarimento ulteriore circa un certo pensiero politico-istituzionale. Ma l'apporto maggiore resta quello recato al rinnovamento del linguaggio politico: nulla sarà più come prima (come prima Repubblica, intendiamo dire).

L'antica separazione tra riformisti e massimalisti a ben vedere non è stata ancora superata. Una battaglia decisiva per il Pds. Le proposte ci sono, ora servono atteggiamenti coerenti

Ecco perché la questione fiscale è difficile anche per la sinistra

VINCENZO VISCO

Da più parti si ritiene che la questione fiscale debba essere messa al primo posto nella strategia del Pds, che dovrebbe diventare il partito della riforma fiscale. Si tratta di un obiettivo che - a parte l'enfasi, forse eccessiva - condivido pienamente, e per il quale mi batto (vanamente) da anni. Tuttavia si tratta di un problema alquanto più complesso di quanto normalmente si immagina, e c'è il rischio che il problema fiscale possa diventare un'ennesima occasione per illusioni e successive delusioni, o peggio per la utilizzazione a fini prevalentemente propagandistici di un obiettivo che non si sa (non si vuole?) in verità perseguire. In verità la questione fiscale è molto complessa non solo tecnicamente, ma anche politicamente, anche per la sinistra. In proposito consiglio la lettura dell'importante libro di uno storico di professione, Paolo Favilli («Il labirinto della gran riforma: socialismo e questione tributaria nell'Italia liberale», Angeli, 1990), nel quale viene ricostruito il dibattito che si svolge in Italia agli inizi del secolo e che coinvolse studiosi e politici liberali e socialisti in una discussione spesso di grande livello e consapevolezza tecnica (niente di paragonabile alla superficialità e sciattezza dei dibattiti odierni), ma dal quale emerge con molta evidenza sia la indisponibilità della classe dirigente italiana a svolgere coerentemente proprio un ruolo su questo importante aspetto della realtà economica in analogia con quanto fatto dalle classi dirigenti degli altri paesi, sia l'incapacità della sinistra di far diventare la questione fiscale un problema effettivamente presente alla coscienza di grandi masse popolari, dividentesi tra chi (riformisti) si preoccupava di elaborare pragmatiche ipotesi tecniche di risoluzione del problema e di ricercare l'appoggio e la convergenza con i liberali (i Giolitti), e chi (i massimalisti) riteneva inutile perdere tempo su queste questioni ritenendo immodificabile un sistema inevitabilmente ispirato a logiche di classe; funzionale all'ingiustizia fiscale a fini di agitazione e propaganda; e più importante battezzato per «gravi» marginali delle imposte a favore dei lavoratori, che non impegnarsi in illusorie riforme organiche.

Non bastano solo i ricchi

Nel merito sembra allora opportuno chiarire alcuni elementi fondamentali (e preliminari): a) in un paese in cui la pressione fiscale raggiunge il 40% del Pil, è molto difficile immaginare di poter concentrare il peso delle imposte solo sui ricchi, o anche di portare l'incidenza media (effettiva, non formale) a livelli di molto superiori al 50-60%. Vanno quindi evitate sia le posizioni demagogiche (favorevoli a generali riduzioni di impostazione) che le tentazioni giustizialiste tuttora presenti; b) il sistema fiscale serve a molti fini, ma la sua funzione prevalente rimane quella di recuperare il gettito necessario per la spesa pubblica; ed è la spesa, ben più delle entrate, lo strumento attraverso il quale è possibile redistribuire il reddito prodotta; non si dovrebbero quindi affidare a meccanismi tributari troppe funzioni improprie; c) la progressività di un sistema non dipende tanto dal livello delle aliquote, quanto dalla struttura del sistema stesso, e dalla definizione delle basi imponibili; in altre parole, un sistema di imposizione del reddito con una aliquota massima del 30% può essere molto più progressivo di un sistema con aliquote dell'80-90%; d) a fini di integrazione della progressività, ma anche al fine di una più efficiente utilizzazione dei capitali, può essere utile che un sistema fiscale comprenda una (modesta) imposta sui patrimoni; ma sarebbe errato, vano e ingenuo ritenere che la «patrimoniale» possa essere assimilata all'angolo sterminatore che finalmente restituisce la agognata giustizia. Infatti un prelievo patrimoniale troppo elevato nella maggior parte dei casi non potrebbe essere pagato per mancanza di liquidità (se non attraverso l'esproprio), sarebbe facilmente evadibile o eludibile in un mondo di mercati aperti e finanza internazionale, e comunque provocherebbe effetti di disincentivo alla produzione molto seri;

e) un'economia di mercato (e al momento attuale non se ne conoscono altre) funziona sulla base di incentivi materiali. Lo Stato e il fisco possono e devono correggere gli esiti di disuguaglianza che il mercato inevitabilmente produce e riaffermare i principi di solidarietà tra i cittadini; ma occorre saper trovare il giusto equilibrio tra obiettivi di eguaglianza e obiettivi di efficienza. In altre parole occorre evitare che le tasse possano paralizzare l'economia, o alcuni suoi settori, o compromettere seriamente la crescita; g) nelle società moderne non esistono più i «salariati» e i «capitalisti», o i «proletari» e i «rentiers»; non esiste cioè una figura caratterizzabile facilmente dal punto di vista del fisco. Esistono ovviamente ricchi, poveri, ereditieri intermedi, ma se si osserva la composizione del reddito personale di ognuno (e ancor più di quello familiare) è facile verificare che quasi mai esso deriva da un'unica fonte. Ciò significa che è vano (o comunque non facilissimo) pensare di contrapporre lavoratori dipendenti a lavoratori autonomi; rentiers a produttori; proprietari a proletari. La situazione è molto più complessa e difficile e gli interessi sono intrecciati e composti.

Passando a questioni più strettamente politiche, va ricordato che il problema fondamentale del sistema italiano consiste oggi nella enorme disparità di trattamento tra le diverse categorie di reddito, problema che diventa ancor più grave se si considera (come è giusto) anche il prelievo contributivo. E poiché i redditi esenti o privilegiati sono essenzialmente redditi derivanti dalla proprietà (terreni, fabbricati, capitale, impresa), è evidente come la questione fiscale rimanga tuttora un problema di giustizia e peggiorazione tra cittadini. A ciò si devono aggiungere le agevolazioni fiscali concesse e mantenute per decenni a favore di particolari zone del paese (Mezzogiorno, calamità naturali, eccetera), senza nessuna verifica dei costi e del rendimento di tali incentivi, nonché le miriadi di agevolazioni elargite a ogni pie' sospinto dal Parlamento (e dal governo) su richiesta di lobbies di varia estrazione e colore. Ne deriva che una battaglia per una riforma fiscale, giusta e parità di trattamento tra cittadini con eguale reddito, può risultare una battaglia volta a unificare il paese, e anche, entro certi limiti, una battaglia popolare (vedi paragrafo quanto detto al punto g), perché l'estensione delle basi imponibili e l'onnipotenza del prelievo contributivo consentirebbero di ridurre in misura molto forte le aliquote di tutte le imposte compensando così i gravami e i sacrifici fiscali per ciascun contribuente in relazione alla composizione del suo reddito, e di porre le basi (politiche) per una effettiva lotta all'evasione che è enorme, e che oggi nessuno veramente vuole intrapren-

Si è perso molto tempo

Si tratta di un quadro coerente e incisivo di ipotesi di intervento che potrebbero anche fornire un contributo non trascurabile al risanamento della finanza pubblica. Ebbene, quanto al partito, non conosco queste elaborazioni? Quanti all'esterno? Perché non è stato possibile dare una dimensione di massa all'iniziativa parlamentare? Perché i parlamentari del Pci-Pds hanno continuato (salvo che nella commissione Finanze della Camera) a comportarsi secondo le tradizionali abitudini, presentando o votando decine di proposte di incentivazione settoriale nell'abituale contesto di convergenza consociativa? Forse neppure i nostri parlamentari sono informati delle iniziative legislative, o ritengono che esse facciano parte di una attività sostanzialmente propagandistica, o ancora che esse siano un elemento di confusione e una ulteriore giustificazione all'evasione di chi, più prosaicamente, ritiene inadeguati o insufficienti i servizi pubblici ottenuti.

tenere le cose come stanno, o forse a peggiorarle?

Sono tutte domande su cui è necessario iniziare a riflettere. Devo dire che quando fu presentata la proposta più importante, quella del 1988, mi sarei atteso la seguente sequenza di eventi: a) convocazione del segretario nazionale e di federazione per illustrare la proposta; b) campagna sistematica e prolungata da parte de l'Unità; c) assemblee provinciali con i segretari di sezione; d) elaborazione di materiale propagandistico rivolto all'esterno; e) costituzione di una consulta fiscale nella quale riunire gli aspetti vicini al partito, quelli del sindacato, delle categorie, associazioni varie, eccetera; f) incontri ufficiali con i rappresentanti delle professioni interessate con il mondo della produzione, eccetera eccetera. In sostanza si trattava di dare inizio a una fase di lavoro di massa che avrebbe consentito di rendere consapevole il paese della portata innovativa delle proposte.

Tutto ciò non è stato possibile per diversi motivi, fra i quali, è bene dirlo, un ruolo importante hanno giocato le perplessità, le resistenze, e anche le posizioni che nel partito venivano avanzate da sinistra alle singole proposte.

Va detto, comunque, che la nostra iniziativa non è stata priva di risultati: dopo l'elaborazione delle nostre proposte, sindacati, organizzazioni di lavoro autonomo, Confindustria, hanno presentato ipotesi che, sia pure molto diverse tra loro, si ispiravano, almeno in una prima approssimazione, alle nostre linee. Il governo si è appropriato più volte (di solito malamente) di singole norme contenute nelle nostre proposte. L'intera tematica dell'evasione fiscale, o quella relativa alla necessità di limitare le agevolazioni fiscali è mutata e deriva dalle nostre ipotesi. E lo stesso si può dire per alcune proposte di semplificazione amministrativa del governo. Gli stessi successi sindacali del 1989 non sarebbero stati ottenuti senza la forza che derivava a quelle richieste dalla esistenza di una proposta di riforma fiscale praticabile.

In sostanza gran parte del lavoro di elaborazione è stato compiuto. Tuttavia molto tempo si è perso per quanto riguarda l'azione politica e la proiezione estema. È necessario quindi cercare di recuperare il tempo perduto nella consapevolezza che il sistema fiscale è il momento costitutivo di ogni società organizzata, ma che esso rappresenta anche una delle principali fonti di legittimazione della potestà coattiva dello Stato, uno dei momenti in cui più chiaramente si manifesta la necessità di ribadire la unità e la compattezza di un paese, sicché ogni suggestione di disobbedienza o di questo delicato settore, ancorché giustificata da nobili motivi etici, rischia di diventare un elemento di confusione e una ulteriore giustificazione all'evasione di chi, più prosaicamente, ritiene inadeguati o insufficienti i servizi pubblici ottenuti.

Se il problema albanese si risolve cacciandoli bastava Vito Lattanzio

LUIGI MANCONI

Quanto sta succedendo in Puglia è desolante. Chi si interessa di immigrazione resta senza parole di fronte a tale ostentazione di insipienza politico-istituzionale. Una insipienza che, più di qualunque altro fattore, può produrre aggressività e intolleranza.

In poco tempo è stata dissipata quella disponibilità all'accoglienza che aveva connotato l'atteggiamento dei pugliesi nei confronti dei profughi. Ed è meschina - oltre che feroce - la scoperta, da parte dei mass media, che «gli albanesi rubano, incendiano, stuprano». Sospetto che persino i cuneesi e i piacentini - se ammassati in campi profughi indecenti, privi di risorse e di prospettive, sottoposti a tutti i ricatti - avrebbero cadute di stile. Non si tratta, dunque, di giustificare gli albanesi: messa in questi termini, la questione è già compromessa. Nessuno è tenuto a volergli bene, agli albanesi; o a offrir loro solidarietà. Qui si tratta, in primo luogo, di responsabilità politiche e amministrative: ancora più delicate, evidentemente, perché le carenze istituzionali producono effetti sociali pericolosi. Tali effetti - crescita della ostilità, diffusione del pregiudizio, attivazione popolare in senso punitivo - non decadono all'atto della espulsione - seppur fosse cosa razionale e possibile - degli albanesi; al contrario: quegli effetti sociali resistono, si sedimentano, si riproducono. E si insediano stabilmente nella mentalità collettiva e nel senso comune. Si ha così, esemplarmente, una produzione di intolleranza per via istituzionale.

I sospetto che il ceto di governo non si renda conto del fenomeno: e ignori che dietro quei numeri (quanti immigrati, quanti espulsi, quanti centri di accoglienza, quanti posti di lavoro...) c'è una questione decisiva, semanticamente chiamata «razzismo» e che invece porta un altro nome. È la «questione delle relazioni», all'interno del nostro paese, tra cittadini italiani garantiti e cittadini italiani non garantiti; e tra cittadini italiani (garantiti e non garantiti) e donne e uomini non italiani. È la questione dei futuri assetti dell'Europa e delle singole nazioni di fronte a quel mondo (anche a Sud del diolcato a Est): di fronte, dunque, ai tassi di incremento demografico, ai differenziali di crescita della popolazione in età lavorativa, ai flussi migratori. Se non si comprende tutto ciò e se non si elaborano strategie adeguate, fornite di risorse adeguate, gestite da istituzioni adeguate: e se tali strategie non saranno considerate priorità assoluta, sarà il disastro. Quello che sta succedendo oggi in Puglia sembrerà rose e fiori. A quel punto, tanto vale affidare ancora la responsabilità a Vito Lattanzio: assicurerà il tocco grottesco di una tragedia di tali proporzioni deve avere per risultare inconfondibilmente italiana.

Non c'è da stupirsi, considerata la totale inerzia politico-amministrativa. Non è che si stia operando male e in modo insufficiente. Va detto con chiarezza: non si sta facendo niente, assolutamente niente. Il numero di posti di lavoro offerti è ridicolo, irrilevante, le strutture messe a disposizione, inesistenti nella programmazione. Di conseguenza, l'unica misura a cui si pensa - e che viene reclamata - è l'espulsione. E, anche in questo caso, per criticare una tale misura, non è necessario appellarsi a valori o a principi universali. Basta una valutazione di efficacia. I provvedimenti di espulsione (tranne che in pochi casi) avranno un effetto certo: quello di trasferire

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/644011. Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3539.

I giornali ci hanno informato che domenica prossima, a Pontida, il senatore Bossi, capo della Lega Lombarda, proclamerà la «Repubblica del Nord». Non ho capito quali sono i confini e se c'è già un progetto di Costituzione. Bossi però ci ha detto che saranno nominati ministri che avranno funzioni e poteri ben diversi da quelli «ombra» del Pds. Saranno ministri che decideranno con provvedimenti adeguati nelle materie loro assegnate. Da chi? Sarà una Repubblica presidenziale o parlamentare? C'è, nell'annuncio, un'enfasi e una superficialità che sfiorano il ridicolo, ma il tutto ci appare serio e preoccupante. Giorgio La Malfa ritiene che si stanno compiendo reati da perseguire coi codici. Forse ha ragione ma non mi pare proprio il caso di invocare il codice per scegliere un nodo che è tutto politico. Nel 1945 il governo presieduto da Ferruccio Parri fe-

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO


Grazie a Dc e Psi i separatismi sono due

da Togliatti e da altri uomini eminenti, come lui, che lo stimavo. Lussu era anche un sardiano, un autonomista convinto. Togliatti ebbe modo di dare un contributo politico e culturale straordinario alla battaglia per l'autonomia siciliana. Ma, insieme a Parri, Lussu, Nenni, La Malfa, De Gasperi, riteneva che la costruzione del nuovo Stato democratico che aveva salde radici al Nord grazie alla Resistenza dovesse compiersi ed affermarsi al Sud, con la riforma agraria e con una dura reazione ad ogni tentativo eversivo. I tentativi messi in atto furono tanti e dopo il 2

giugno 1946 proprio in Sicilia furono messi in atto dalla monarchia, dal cardinale Ruffini, dai baroni e da quel ceto militare-burocratico che costituiva il collante tra il vecchio Stato sabauda e il Sud.

Questo episodio mi è venuto in mente non solo leggendo l'intervista di Bossi a Repubblica ma partecipando alla campagna elettorale che si svolge in Sicilia in un momento in cui lo Stato democratico, quello uscito dalle vicende storiche legate alla guerra e al dopoguerra, è scosso nei punti più significativi e alti. Ma attenzione a

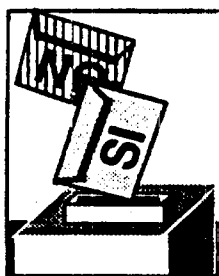
non guardare solo in alto e al vocare che viene da lì. Guardiamo anche ai processi che attraversano la società italiana. Dal Nord, dove il nuovo Stato aveva avuto consensi vasti, sembra venire un vento di segno opposto a quello di 45 anni addietro: il vento del separatismo, del ribellismo, della rottura. Una rottura anche con i partiti di governo che hanno sorretto lo sviluppo in quelle regioni e protetto ceti oggi molto agitati e forti. Questi partiti oggi lavorano per compensare ciò che perdono al Nord con nuove adesioni al Sud dove lo Stato non aveva una base di consenso



come in altre regioni e dove i governi non hanno garantito la quantità e la qualità di sviluppo che hanno assicurato al Nord. Ma il vento gelido e infido che viene dal Sud non rafforza lo Stato. Gli stessi governanti, del resto, vanno dicendo che la mafia controlla il territorio nelle regioni meridionali. Ma il territorio non si controlla senza gli uomini e le donne, senza piastre e scienze e comportamenti. La contraddizione sembra assurda anche perché il maggior partito di opposizione non beneficia né di ciò che si rompe al Nord né del blocco governativo, né di ciò che dovrebbe rompersi, e non si rompe, al Sud.

Martinazzoli pensa ad una separazione della Dc del Nord da quella del Sud per governare con due facce. Ma gli esponenti non servono. Al Nord c'è ormai un movimento separatista rumoroso e determinato. E al Sud c'è un separatismo silenzioso e omettoso che ha come pro-

Ancora pochi voti



A fine giornata ha votato il 45,7% degli italiani il 1,4% in più rispetto al '90. Affluenza omogenea. Oggi seggi aperti fino alle 14



Il voto di Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria e di Nilde Iotti, presidente della Camera



E il referendum strappa il quorum

Alle 22 sfiorato il 46%. Bocciato l'appello all'astensione

Il 45,7 per cento degli elettori ha partecipato ieri alla prima giornata di votazioni per il referendum sulle preferenze. Oggi (seggi aperti dalle 7 alle 14) dovrebbe essere superato il quorum della metà più uno dei votanti. La giornata di sole non ha distolto gli italiani da un impegno che si era via via caricato di significati politici. Le attese degli astensionisti sono andate deluse.

FABIO INWINKL

ROMA. Il quorum è a un passo, vicinissimo, ormai quasi certo. Al termine della prima giornata di votazioni sul referendum per l'unica preferenza il 45,7 per cento degli italiani si è già recato alle urne. Oggi, dalle 7 alle 14, c'è ancora tempo per votare. E ormai ci sono pochissimi margini di dubbi. Il quorum sarà raggiunto, sarà superata la soglia prescritta per la validità della consultazione: il 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto. Una dura sconfitta per chi ha fatto campagna per l'astensione, in prima fila il Psi.

Alle 22 di ieri, quando si sono chiusi i seggi, nell'Italia settentrionale il quorum era già stato superato: si era infatti al 51,3 per cento. L'Italia centrale è attestata sul 46,3. Il Sud è al 37,4, le isole (Sicilia e Sardegna) al 40,2. La regione in cui si è votato di più è il Veneto, con il 56,1 per cento. Seguono l'Emilia Romagna (54,8), il Trentino-Alto Adige (51,5) e la Lombardia (51,6). All'ultimo posto è la Calabria, con il 32,7, preceduta al 35,8 dal Molise e al 35,9 dalla Campania. Spiccano, nel dato meridionale, il 47,7 della Sardegna e il 41,1 della Sicilia. La città col primato dell'affluenza è Modena, col 59,2 per cento; poco discoste Reggio Emilia, Bergamo, Padova, Trento, Bologna.

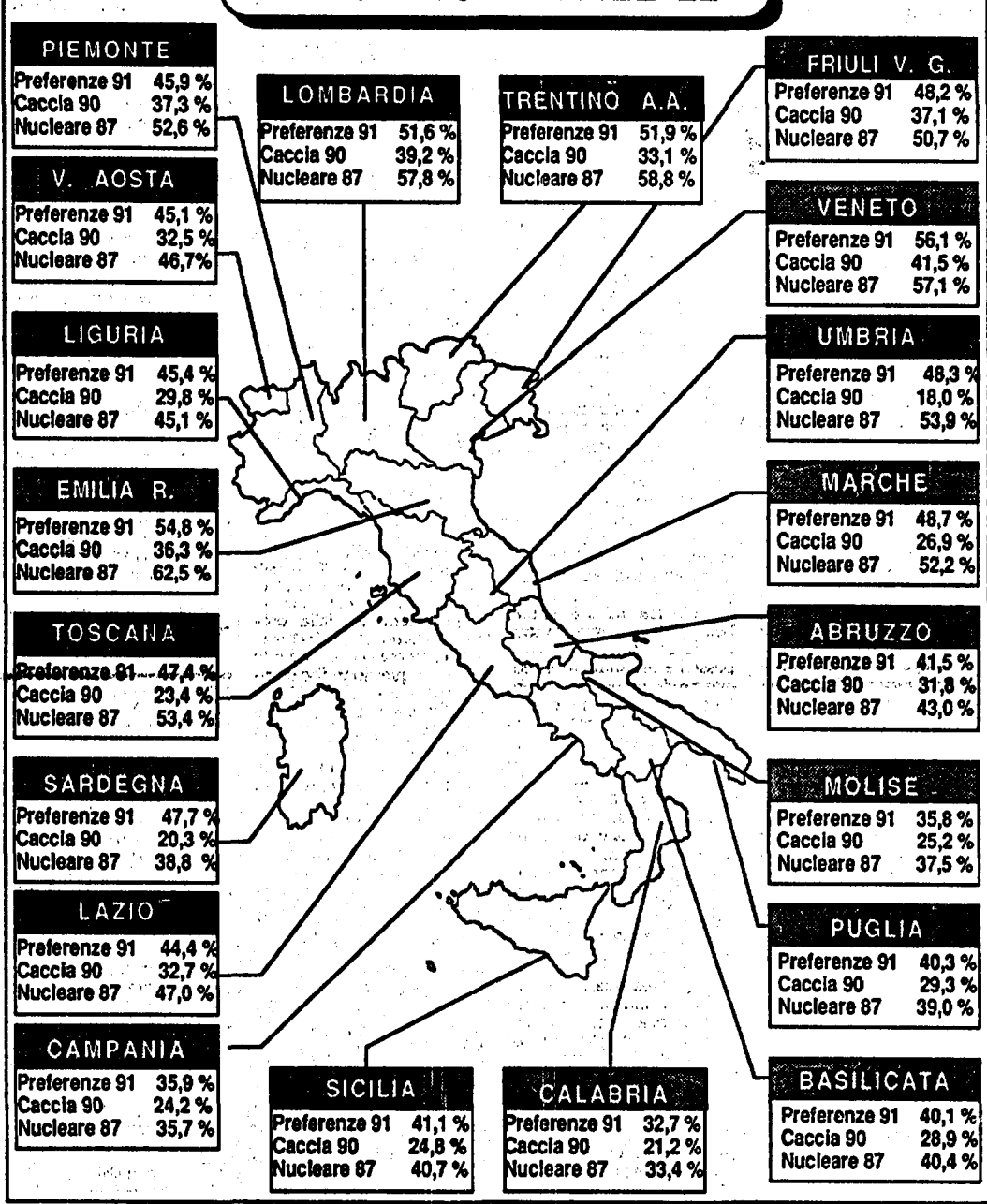
La lunga, emozionante rincorsa al quorum comincia nel segno di una giornata di calda estate. Il sole che si affaccia sulla penisola, dopo mesi di freddo, non servirà alla causa degli astensionisti, che avevano invitato gli italiani a trascorrere al mare questa domenica del referendum. L'apertura dei seggi, dopo gli allarmi della vigilia per le defezioni di molti presunti e scrutatori, avviene quasi ovunque in condizioni regolari. Alcune sacche di disorganizzazione e di ritardo (è il caso di 52 sezioni nella capi-

trend della giornata. E, naturalmente, tiene banco l'interrogativo sul massiccio esodo dalle città verso le spiagge e altre località turistiche. Le cifre del secondo rilevamento, quello delle ore 17, indicano che l'affluenza alle urne, anche nelle ore più calde di questa domenica, si mantiene costante. A quell'ora, infatti, la percentuale è salita al 22,3 per cento. Sono oltre sette punti di margine rispetto al livello segnato dal voto «fallimentare» sulla caccia l'anno scorso, a quell'ora, si era appena al 15,2). Si scende invece, a questo punto, sotto la percentuale - era il 26,4 - realizzata nella consultazione «riuscita» dell'87.

Nell'Italia settentrionale si è saliti al 27,7 (19,3 nel '90, 33,7 nell'87); nelle regioni del centro al 22,5 (13,2 e 26,7); nel Sud 15,4 (11 e 17); nelle isole al 15,2 (15,2 e 26,4). La graduatoria regionale si apre ancora con il Trentino-Alto Adige, attestato al 50,9 per cento e seguito dall'Emilia Romagna (30,3) e dal Veneto (30). All'ultimo posto è la Puglia, con il 14,2. Tra le città più attive nella partecipazione al voto figurano Bergamo (34,9) e Modena (34,7). La percentuale più bassa è quella di Nuoro, con il 14,7.

In ogni caso, il quorum è proprio dietro l'angolo. La soglia del 50 per cento più uno dei votanti sarà certamente superata entro le ore 14 di oggi, allorché si chiuderanno gli 88.267 seggi sparsi nel paese. Il rilievo determinante dei dati sulla partecipazione al voto ha messo in secondo piano, stavolta, altri aspetti della cronaca elettorale. Il presidente del Consiglio Andreotti ha deposto la sua scheda alle 17,30 a Roma. Nello stesso seggio aveva votato, alle 11 del mattino, Achille Occhetto. Nella capitale hanno votato Nilde Iotti, Fanfani e Pannella. Il presidente del Senato Spadolini si è recato alle urne a Firenze, il ministro per le riforme istituzionali Martinazzoli a Brescia, il segretario liberale Altissimo a Moncalieri. Mario Segni, presidente del comitato promotore del referendum, ha votato in mattinata a Sassari, nella stessa sezione dove fino a qualche anno fa si recava a deporre la scheda Francesco Cossiga.

PERCENTUALI ALLE 22



Regione per regione le percentuali dei votanti alle 22 di ieri confrontate con quelle registrate alla stessa ora nei referendum del '90 e dell'87

Vademecum

Orari, documenti e certificati

I seggi per il voto referendario sulle preferenze resteranno aperti anche oggi dalle 7 alle 14.

Chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi? Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14 i cittadini che hanno smarrito o distrutto il loro certificato, oppure non lo hanno ancora ricevuto, possono recarsi agli sportelli del servizio elettorale allestiti dal Comune dove sono residenti.

Documenti di identità. Prima di entrare in cabina elettorale deve esibire, insieme al certificato, la patente, il passaporto, o la carta d'identità. Chi avesse dimenticato il documento necessario, può votare se il presidente del seggio, uno scrutatore, oppure una persona presente nel seggio e fornita di proprio documento, attesti la sua identità.

Per i fuori sede? Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, sia in Italia che all'estero, può recarsi a votare usufruendo del 50% di sconto se viaggia in treno, (chi risale all'estero e viaggia in seconda classe avrà lo sconto del 100%) e del 30% se prende l'aereo. Il certificato gli viene recapitato al domicilio dove ha fissato la sua residenza. Se nessun parente riesce a spedirglielo nel luogo dove lavora, il cittadino può comunque prendere il treno, o l'aereo, conservando il biglietto. Giunto nel comune dove è iscritto a votare ritirerà il certificato elettorale e dopo aver votato lo farà firmare dal presidente di seggio: esibendolo alla biglietteria ferroviaria o aerea otterrà lo sconto sul viaggio di ritorno e potrà chiedere il rimborso su quello di andata.

Chi si trova in ospedale o nei luoghi di cura? I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo devono avere richiesto al servizio elettorale del comune di appartenenza l'autorizzazione a votare in ospedale.

Portatori di handicap. Se non possono raggiungere la propria sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un seggio diverso da quello dove sono iscritti. In ogni sezione infatti sono pubblici apposti elenchi che informano sui seggi più vicini privi degli ostacoli per l'accesso ai portatori di handicap. I disabili devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl, che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati. Il ministero dell'Interno ha sollecitato i comuni ad agevolare il viaggio dall'abitazione al seggio ai cittadini disabili. Nella capitale è stato istituito un servizio pullman apposito. Gli elettori interessati possono farne richiesta telefonando ai comandi dei vigili urbani della circoscrizione di appartenenza.

Detenuti. I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno del carcere.

Marittimi, militari e forza pubblica. Se per ragioni di servizio devono votare in un'altra sezione o in altro comune dal proprio, i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandanti, Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

I VOTANTI ORA PER ORA

	DOMENICA			LUNEDI	
	Ore 11	Ore 17	Ore 22	Ore 11	Defin.
9-10 giugno 1991					
Preferenze	7,6	22,3	45,7	-	-
3 giugno 1990					
Disciplina caccia	5,1	15,2	31,5	37,5	43,4
Acces. caccia, fondi	5,0	15,2	31,5	37,5	43,4
Uso dei pesticidi	5,0	15,2	31,6	37,7	43,1
8 novembre 1987					
Responsabilità civ. giudici	6,7	26,4	48,7	56,7	65,1
Commissione inquirente	-	-	-	-	-
Centrali nucleari	-	-	-	-	-
Contributi Enti locali	-	-	-	-	-
Divieto a Enel per imp. nuc. all'estero	-	-	-	-	-
9 giugno 1985					
Indennità contingenza	11,9	29,8	60,4	70,3	77,9
17 maggio 1981					
Ordine pubblico	10,8	33,7	62,8	71,9	79,4
Ergastolo	-	-	-	-	-
Porto d'armi	-	-	-	-	-
Interruzione gravidanza	-	-	-	-	-
11 giugno 1978					
Ordine pubblico	12,6	31,4	61,8	72,8	81,2
Finanziamento partiti	-	-	-	-	-
12 maggio 1974					
Divorzio	19,7	46,5	73,8	82,3	87,7

Dal Sud un contributo forte per il raggiungimento del quorum. L'eccezione della Calabria

La Sicilia trascina in alto il voto meridionale

Il Sud e le isole non hanno disertato le urne. E la Sicilia ha trascinato le altre regioni meridionali. Percentualmente, il contributo del Sud per l'avvicinamento al quorum è stato superiore a quello delle altre aree geografiche. Alle ore 22 era andato alle urne il 37,4% dell'elettorato meridionale, il 40,2% di quello isolano. Se il trend si manterrà costante è possibile che alle 14 di oggi si raggiunga la soglia del 50%.

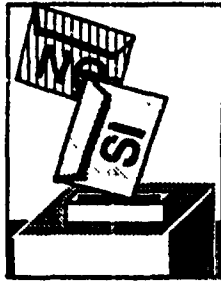
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una domenica di grande speranza. E le notizie più entusiasmanti arrivano dal Mezzogiorno. Il Sud ha deciso di non obbedire alla consegna dell'astensione, arrivata dall'alto di alcuni partiti e da basso della mafia. È andato a votare, ha raccolto la sfida della democrazia, che per queste regioni a rischio significa anche una sfida per la propria sopravvivenza. E come nel '53, quando la chiamata alle urne per le elezioni politiche significò dare un voto a favore o contro la legge truffa, che fu battuta, il Sud, in proporzione rispetto ai dati di partenza, ha

contribuito in maggior misura delle altre aree geografiche del paese all'avvicinamento al quorum. Almeno fino alle ore 22. Quando è andato a votare il 37,4% dell'elettorato meridionale e il 40,2% di quello isolano. La stessa percentuale del referendum dell'87, quando il quorum fu raggiunto e superato abbondantemente. Certo le regioni meridionali partono da un dato basso, rispetto alle altre (al Nord si è avuta una flessione di 4,7 punti sul 1987 e al Centro di 4), ma è pur vero che alla vigilia si temeva che i condizionamenti, la paura avrebbero falcidiato l'affluen-

za meridionale. Ieri giornata calda, afosa, la prima vera domenica d'estate, anche se le previsioni dicono che avremo ancora un mese di freddo e di pioggia. Il cielo terso, la colonna del termometro in alto sono stati un regalo per chi aveva invitato i cittadini ad andare al mare. E i meridionali non si sono fatti pregare, ci sono andati, in massa. Spiagge superaffollate, per esempio nella penisola sorrentina e in tutta la Campania. Ma anche scampagnate ai trulli in Puglia e gite in campagna in Sardegna. «La gente non cambia i suoi programmi per il weekend o per la domenica per andare a votare», afferma Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca sociale a Milano. E perché dovrebbe se ha un giorno e mezzo per assolvere al proprio dovere di cittadini? Così è nel pomeriggio, in serata che si sono riempiti i seggi e lo saranno anche oggi nelle ultime ore disponibili. «Questa volta, grazie alla mobilitazione politica - osserva ancora Draghi - tutti al più qualcuno, un'élite, ha anticipato di qualche ora il momento del voto», per dare una risposta esemplare a chi ha fatto appelli per l'astensionismo. Esempio quella data a Ciano De Mita, che pubblicamente aveva detto che non avrebbe votato. A Nusco, sua città natale e campione di senso civico, alle 17 aveva votato il 16%, contro il 14,7 della media provinciale di Avellino. È stata la Sicilia (con il 41,1% alle 22) a trascinare l'intero Mezzogiorno verso il quorum. Nella provincia di Ragusa si è raggiunto il primato del 47,8, un dato settentrionale; ma più significativo è il 46,8 di Trapani, dove impera una mafia crudele e onnivora. Buoni risultati della Puglia (40,3%) e Basilicata (40,1%). La Sardegna perde un punto sul referendum del 1987 (37,7%). È l'effetto Cossiga? La Campania si attesta sul 35,9, praticamente quanto aveva raggiunto nel 1987. E la Calabria l'unica regione che in un certo senso ha confermato i timori della vigilia, anche se sono stati replica-

Ancora pochi voti



Lo storico socialista: «In direzione l'avevo detto che non ci conveniva prender di petto questo referendum»

Il giorno più amaro per il Psi

Craxi tace. Tamburrano: «È stato un azzardo...»

«Se si raggiunge il quorum, Craxi ha fatto un errore tattico. Gli avevo detto di non prendere di petto il referendum. Ma lui è un giocatore...»



Bettino Craxi

VITTORIO RAGONE

ROMA. Socialisti di prima fila, neanche a parlarne. Alle 16, alle 18, alle 21, da via del Corso, quartier generale del Garofano, un centralista risponde automaticamente: «No, non c'è nessuno. Non si può trovare nessuno. Riprovate a chiamare domani».

Così, mentre gli elettori mandano segnali incoraggianti ai promotori del referendum, il quorum è già qualcosa di più di una speranza, il Garofano aspetta. È un silenzio che vuol dire ansia, e imbarazzo. Che cosa accadrà, se la consultazione risulta valida dopo che Craxi aveva invitato gli italiani a mandarla a male?

tattico. D'altra parte, i promotori erano convinti che quel solo referendum rimasto non fosse poi così importante. Ma qualcosa ha fatto capire che poteva essere usato contro il Psi, e allora...

contro il Pds. Se il quorum scatta, il Pds si unirà a quel bel coro trasversale. E non cambia mai nulla».

Giacomo Mancini, il vecchio leader calabrese, ha la coscienza a posto. Lui, vecchia volpe della politica, avro' tattici non ne ha commessi. Aveva annunciato che sarebbe andato a votare, e così ha fatto. Ieri mattina, ha infilato la scheda con il suo «no» nell'urna della sezione elettorale numero 2, liceo classico «Telesio», a Cosenza.

Parrebbe un riferimento a Cossiga, ma forse è anche una frecciatina a Craxi. Mancini aggiunge: «Sabato ero a un convegno a Vibo Valentia. C'era gente semplice, di tutti gli orientamenti. E uno di loro ha detto: "Domani si può andare al mare, e si può andare anche a votare"».

Gianfranco Baget Bozzo, parlamentare europeo, sembra meno propenso ai dubbi. Quorum o non quorum, resta della sua opinione: il Psi ha chiesto da tempo una sua riforma presidenzialista e un riimpianto dei rapporti fra gli organi costituzionali, e perciò «c'è una sproporzione enorme tra le volontà eccitate per questo referendum e ciò che esso davvero significa».

Taurianova, la famiglia Macri diserta le urne

Ciccio Mazzetta non ha votato, «cancellato» per condanna penale. La percentuale è bassissima ma più elettori rispetto a '90 e '87. Sono tutti voti-sfida alle cosche

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

TAURIANOVA. Il numero 157 dell'elenco maschi del seggio 8 di Taurianova non ha votato ieri e non voterà oggi. Ma quello dell'elettore «Macri Francesco, nato a Taurianova il 4.1.1932, laureato in Scienze politiche, insegnante, non è un'astensione per un «no rafforzato». Più semplicemente, don Ciccio Mazzetta ha perduto il diritto di voto: «CANCELLATO con verbale 13 del 25.5.91 per condanna penale», spiega la striscia color nero intenso stampigliata nell'elenco degli elettori.

quartiere latrinoli, sede dei seggi 1, 2, 3 e 4. Peppino Falsetti, sindacalista originario di Taurianova, mostra il refettorio deserto di via «Antonio Renda - filosofo taurianovese» e racconta: «Quando ci sono le elezioni politiche o comunali il non si può passare senza essere fermati decine di volte. C'è un intasamento di macchine, candidati, amici del candidato, capibastone elettorali. Tutti coi quadernetti, i fascicelli già riempiti coi numeri. Il sorriso sulle labbra e l'avvertimento che sanno in quale seggio voti. Pronti a dirti, mentre ti consegnano la quaterna, che nel tuo seggio, quei numeri in quell'ordine, usciranno solo sulla tua scheda».

Un impasto strano di preoccupazione, vergogna e voglia di rivolta sembra accompagnare lo «struscio» sul viale XXIV maggio, il salotto buono del paese. Nessuna tra le decine di persone fermate dai cronisti sostiene le ragioni del «No» o dell'astensione. Tutti dicono di essere andati o che andranno a votare per il Sì. A Taurianova è impossibile ripetere che l'abbattimento delle preferenze togli la libertà e peggiora la situazione. «Qui, a cosa servono le quaterne sbottano Claudia e Giovanni, due dei ragazzi puliti impegnati nel giornalismo. «La finestrata» sanno tutti quanti. Mica si può imbrogliare. Per questo anche quelli che non andranno a votare si vergognano di confessarlo».

Ma nell'assenza ufficiale e visibile di pressioni, cresce, timido e malsicuro, una specie di miracolo: gli elettori aumentano rispetto agli altri referendum. In assoluto cifre bassissime, ma rapportate ai precedenti di Taurianova quasi la spia di una voglia di liberazione dal ricatto. Alle 17 di ieri dei 13.348 elettori di Taurianova avevano votato 1178, l'8,77 per cento. E' il più basso tasso d'italità tra i comuni in cui si vota con la proporzionale. Ma 1178 è più del doppio del 550 elettorale che si erano recati alle urne per il referendum su caccia e pesticidi. Certo, nulla che possa essere paragonato agli oltre 7000 voti che a quell'ora avevano già riempito le urne nel 1988 quando si trattò di eleggere il consiglio comunale a maggioranza assoluta. DC - Mazzetta capitolista dello scudocrociato - sciolto nei giorni scorsi perché giudicato inquisito dalla mafia. Allora la DC prese 5.390 voti e furono espresse 18.295 preferenze: il tasso più alto mai raggiunto in Italia in una competizione elettorale dalla fondazione della Repubblica.

Al confronto, quelli di ieri saranno pochi, ma sono tutti voti-sfida. La teoria dell'astensione per il «no rafforzato», piaccia o no, nelle zone di mafia equivale al controllo delle cosche su tutti gli elettori. Astenersi, sarà forse costituzionalmente corretto ma è certamente a rischio. Ricambi alle urne, nei territori dominati dal clan, è un atto di ribellione consumato alla luce del sole.

Qui le cose vanno in un altro modo. Come andarono il 12 giugno del 1987, chiusura della campagna elettorale per il Parlamento. Ciccio Mazzetta dal balcone di casa sua pavato coi simboli DC, spiegò: «La prima preferenza va data a Misasi che è il nostro segretario regionale. Poi votate il numero 7: è Vito Napoli; poi il numero 3, Mario Tassone; quindi il numero 2, Carmelo Pujia». Misasi si è espresso contro il referendum, con ancor più forza l'ha fatto Pujia. Napoli ha duramente contestato il decreto «spazzacomuni» ed anche Tassone ha preso le distanze da quel provvedimento. Quando si dice la potenza del numeretto.

Il Corsera si scusa col Pr Ieri aveva scritto che era per l'astensionismo

ROMA. Con tante scuse ai lettori e ai partiti il «Corriere della Sera» pubblica oggi un triletto con cui corregge alcune notizie errate diffuse ieri, primo giorno elettorale.

Innanzitutto le scuse vanno al Partito radicale, definito, nella tabella riassuntiva delle posizioni dei partiti pubblicata in quarta pagina, astensionista. Precisamente si diceva che per i radicali «non votare è la scelta migliore». «Una notizia falsa e gravissima», l'ha nota definita i diretti interessati in una nota ufficiale diffusa ieri. «Il partito radicale - si legge nel comunicato - si è espresso unanime contro l'astensione e per la partecipazione al referendum. Proprio ieri, per smentire alcune notizie che davano come indicazione del Pr la libertà di voto, il Partito radicale aveva diffuso un comunicato in cui si ribadiva che tutti gli esponenti si erano espressi contro l'astensione e che in questa prova referendaria, caratterizzata da una contrapposizione tra astensionismo e partecipazione, il Pr si faceva carico unanime dell'impegno per il raggiungimento del quorum. Calderisi si è espresso per il sì».

Alla Lombardia non è piaciuta la linea di Leghe e garofano

Milano e la Lombardia vincono la battaglia del quorum. Lo dicono i risultati delle 22 che mostrano come, proprio nella patria del leghismo e del garofano astensionisti, gli elettori non abbiano accolto l'invito a un «no rafforzato e balneare». Diffuso anche il fenomeno della dissociazione: alcuni socialisti non hanno apertamente seguito le indicazioni di Craxi e molti leghisti hanno snobbato Bossi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Nonostante il primo solleone estivo della stagione e il pressante invito all'astensionismo balneare di Bettino Craxi e di Umberto Bossi, i milanesi non hanno abbandonato la città e l'appuntamento con la consultazione referendaria sulla riduzione delle preferenze da quattro ad una. Nella rilevazione delle 22 di ieri l'affluenza di Milano città aveva raggiunto il 46,3 e in provincia il 51,5 per cento. Circa il 20 per cento in più di votanti rispetto al referendum dell'anno scorso su caccia e pesticidi, che nel capoluogo lombardo, a differenza del risultato nazionale, aveva raggiunto il quorum con il 55 per cento dei voti.

Elettori diligenti, i milanesi, hanno preferito rimandare al pomeriggio la gita fuori porta: il traffico infatti è rimasto stazionario fino all'intervallo di pranzo per intensificarsi nelle prime ore pomeridiane. Diverse centinaia di persone poi hanno dedicato la domenica mattina al rinnovo dei documenti d'identità apposta per poter andare a votare e un gran via vai c'è stato tutto il giorno all'ufficio elettorale per ritirare i certificati ancor giacenti, circa 30mila.

no rafforzato» si è animata negli ultimi giorni anche con iniziative curiose, come il volontariato per il sì davanti ai cinema nel centralissimo corso Vittorio Emanuele, che ha visto fianco a fianco il direttore del settimanale Cuore Michele Serra, il direttore del mensile Società civile Nando Dalla Chiesa, il deputato democristiano Gianni Rivera e il leader del Movimento Popolare Roberto Formigoni. Il Pds ha attivato centralini per l'informazione a tappeto degli elettori e l'emittente Radio Popolare ha dato il via ad una maratona radiofonica intitolata Battiquorum, settantadue ore di diretta per convincere i lombardi a non disertare le urne.

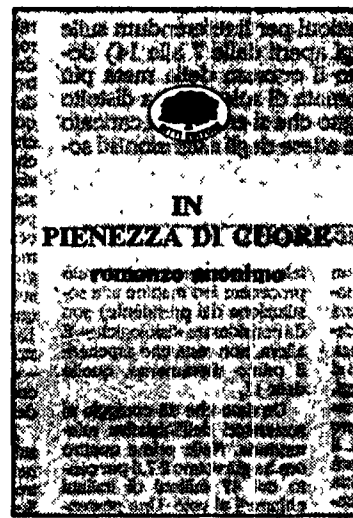
Ma lo stesso fronte del non voto ha subito contraccolpi, con defezioni e dissociazioni di vario genere. Il Psi proprio da Milano ha dato i primi segni di dissenso e malumore, ufficializzato nelle dichiarazioni contro l'astensione del deputato della sinistra Gianstefano Milani, e di quattro consiglieri comunali tra i quali l'assessore che ha curato la macchina referendaria e infine dei giovani socialisti in questi giorni riuniti a congresso.

Se il dato milanese è incoraggiante, ancora meglio è

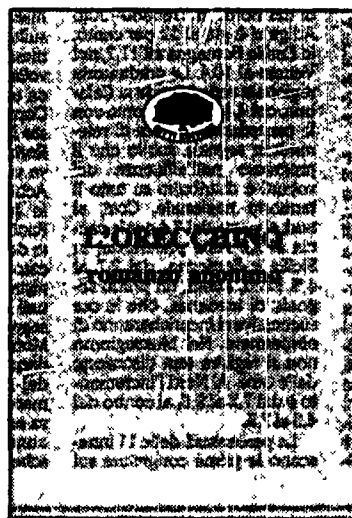
andata nel resto della Lombardia, soprattutto nei feudi bianchi e leghisti, come Bergamo, che ha raggiunto il 57,6 per cento. Significativo anche il 27 per cento già alle 17 di Cene, paesino del bergamasco di 2927 elettori con la Lega Lombarda al 30 per cento dove l'unico sindaco lombardo d'Italia si è dissociato da Bossi e si è espresso per il sì. Altro dissociato dall'astensionismo leghista il professore e ideologo del federalismo Gianfranco Miglio, elettore comasco, che alla vigilia aveva annunciato la sua intenzione di partecipare a questo referendum «per dare un calcio ai partiti». E a Como l'affluenza si è attestata sul 51,7 per cento. Anche la bianca Brescia vanta un buon risultato parziale (53,8 per cento) con la presa di posizione esplicita di Mino Martinazzoli, ministro dc delle riforme Istituzionali ed esponente della sinistra e Giovanni Prandini, del grande centro, che si sono regolarmente recati alle urne. Un risultato ben diverso rispetto a quello totalizzato l'anno scorso sulla caccia, consultazione in ogni modo boicottata nella patria delle doppie e del cacciatore. Tutte oscillanti sulle medesime medie percentuali delle altre province lombarde.

LA CRITICA PARLA DI DUE GRANDI SCRITTORI. IL LORO NOME E' NESSUNO.

Un anno fa, quando Gitti Editore ha lanciato l'idea di pubblicare romanzi rigorosamente anonimi, qualcuno ha sorriso. Poi, tutti hanno letto. Poi, hanno tutti applaudito. Dunque, una giustizia c'è. Giustizia per due grandi scrittori che hanno rifiutato la logica del nome. Due veri scrittori, non due polli d'allevamento.



- «IN PIENEZZA DI CUORE» una lettura ardua e affascinante fra il gioco violento del sesso e l'ignoto della morte. Un erotismo pazzo e mortuario, stupefacentemente volgare, oscuramente epico. (Gilberto Finzi)
- Un linguaggio che si scatenava con effetti speciali in scene erotiche d'una vivacità sconosciuta. Un libro straordinario... (Mario Picchi - L'Espresso)
- Una forza straordinaria di scandalosa bellezza. (Gianni D'Elia)
- Una sapida invenzione drammatica e poetica con estri stilistici sorprendenti. (Vincenzo Guarracino - Rai svizzera)
- L'energia di un linguaggio tra baroccheggiante e fisiologico. Tutto si mescola in una sorte di copulante fantasmagorico. (Giovanni Tesio - Tuttolibri, La Stampa)
- Pagine che risultano via via scolpite su un tronco; con scaglie che schizzano ad ogni riga. (Roberto Roveri)



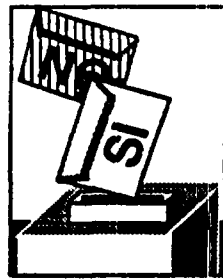
- Un universo ambiguo, fatto di fatiche, di stenti, sospeso fra incanto arcaico e rivalsa verso l'esistenza. (Angelo Gaccione)
- Una storia d'impianto classico che s'innesta nel filone verista. (Mario Picchi - L'Espresso)
- Un certo etico recupero di repertorio realistico, tra epica e favola. (Vincenzo Guarracino - Rai svizzera)
- Vivace microcosmo di un paese che finisce per rappresentare il destino del mondo stesso. (Giovanni Tesio - Tuttolibri, La Stampa)
- «IN PIENEZZA DI CUORE» e «L'ORECCHINO» un ottimo inizio della Gitti Editore. (Mario Spinella)
- La Gitti Editore, un esordio folgorante. (Mario Picchi - L'Espresso)

NOVITÀ IN LIBRERIA. «Caro Gitti ti scrivo», a cura di L. Amendola e D. Rampa. Le più belle e divertenti lettere inviate all'editore da ogni parte d'Italia, con opinioni e consigli sull'arte dello scrivere. Un sicuro successo.



Gitti Editore Via G. La Farina 18, 20126 Milano tel. 02/66102541 Distribuzione: Miclibri, Via Guinellino 26, 20143 Milano, tel. 02/8137441 - fax 02/89121940 Promozione: Psa Italia, Via L. Spallanzani 16, 20129 Milano, tel. 02/25616613

Ancora pochi voti



POLITICA INTERNA

La giornata alle Botteghe Oscure «È già una vittoria la mobilitazione di tanti Un successo per il Pds e per le sue ragioni Ora la riforma della politica è più vicina»



Achille Occhetto

La lunga attesa di Occhetto «Vince l'Italia migliore»

«Questo è un referendum per la riforma della politica. L'hanno appoggiato le forze imprenditoriali, tutta la sinistra di opposizione, il cattolicesimo democratico. Per me far parte di questo schieramento è già una vittoria politica. E vincere il referendum per il Pds è una significativa vittoria... Viene alla luce la vera alternativa sommersa». La lunga giornata di Occhetto sul filo del quorum...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quando Occhetto arriva a Botteghe Oscure, manca un quarto d'ora a mezzogiorno. La Direzione del Pds è deserta. Salterò il sesto piano, dove Walter Veltroni coordina la raccolta dei dati sull'affluenza alle urne, già brulica di funzionari e segretarie, girano tabulati, foglietti fitti di percentuali e di raffronti. La lunga giornata del quorum è cominciata. L'ufficio di Occhetto, al secondo piano, è chiuso. E per qualche minuto non si trova la chiave. Il segretario del Pds è di buon umore, lo sguardo vivace, la voce roca consumata dalla campagna elettorale in Sicilia. Poco prima di mezzogiorno si affaccia Veltroni. In maniche di camicia, un fascio di fogli tra le mani: «Siamo sopra i giudici», dice. Una buona notizia, insomma. Che però viene presa con grande cautela.

un'ultima mobilitazione, un'ultima telefonata. Occhetto, dopo la lettura dei giornali, era intervenuto per telefono al «filo diretto» di Italia Radio. Poi, verso le 11.30, il voto al seggio 3010 di via del Mastro, a pochi passi dal Tevere. La visita a Botteghe Oscure, poi Occhetto è a pranzo dalla madre, dietro via del Corso. Nel pomeriggio, ancora a Botteghe Oscure per aspettare e valutare i dati delle 17, poi a casa. E, quando mancano pochi minuti alle 11, il segretario è di nuovo al Botteghe. «Il processo che si è messo in atto - Occhetto è soddisfatto, il quorum sembra a portata di mano - già prefigura una significativa vittoria del Pds, del suo motivo costitutivo - un'autentica riforma della politica - e della capacità di riorganizzare le forze nuove, all'autentica alternativa sommersa che mai come in questo momento è venuta alla luce, rompendo la coltre di omertà e di ostilità del vecchio sistema politico e della vecchia concezione della politica. È una vittoria - sottolinea Occhetto - dell'Italia sommersa fatta delle forze migliori del mondo democratico e di sinistra, laico e cattolico». «Certo - aggiunge - raggiungere il quorum è fondamentale. Ma a me interessa riflettere sugli schieramenti

che si sono formati, sulla straordinaria mobilitazione di cittadini qualunque, di gente lontana dalla politica, dai partiti...». Occhetto si ferma un attimo, rillette. «Col sì ci sono le forze produttive del paese, tutta la sinistra di opposizione, i cattolici democratici... e c'è tutto il Pds. Sembra un miracolo, no? Per me, questa è già una vittoria politica, lo mi sento soddisfatto, indipendentemente dal risultato finale. Così come, per il Pds, è già una sconfitta l'essere alleati di fatto con l'inerzia, la passività, la rassegnazione...». Occhetto è appena tornato dalla Sicilia, dove la campagna per le regionali s'è intrecciata a quella per il sì. «Certo, in Sicilia non sarà un successo...», prevede. Ma aggiunge: «Non si può chiedere ad un bambino di 3 anni di correre come un atleta di 18». E il «bambino di tre anni» è il Pds, protagonista della battaglia referendaria. «Protagonista, sì», dice Occhetto - «Ma i protagonisti veri sono stati tutti quei cittadini che spontaneamente si sono attivati... Non è stata una campagna tradizionale, questa. Parlerci di una nuova «modernità» della politica: la gente perbene, l'associazionismo, le telefonate agli amici - anch'io ne ho fatte - e poi l'uso delle radio e delle tv locali, quasi una riappropriazione dei

mass media da parte della società civile...». E l'Italia che il Pds vuole rappresentare, questa, un'Italia moderna e democratica, che rifiuta l'invadenza dei partiti ma non abbandona la politica. Quando può, la ritrova e se ne impossessa. Una bella Italia, dice Occhetto. Con l'orgoglio di essere «dalla parte giusta». Già, il Pds e l'Italia. Questo referendum è la prima prova per il partito nuovo. Ed è, soprattutto, il primo momento collettivo di fondazione di un'identità. «Quando firmi un referendum ero quasi isolato - ricorda adesso Occhetto - Si diceva che non son queste le cose che mobilitano la gente. E invece...». «Altro che «no rafforzato»... l'astensione è un trucco che la leva sulla passività fisiologica di un quarto dell'elettorato. Noi invece puntiamo sulla democrazia». Il Pds, le ragioni della «svolta», le radici del nuovo corso? «Tornano continuamente nella riflessione di Occhetto. Del resto, fu la sua relazione al Comitato centrale del Pci del novembre '85, quando era il vice di Natta, ad aprire la «lunga marcia» delle riforme istituzionali, quel profondo ripensamento della cultura politica dei comunisti italiani che li portò alla riflessione attuale - uno dei motivi fondamentali

della «svolta» - sulla riforma del sistema politico. «Tra questione sociale e questione democratica - spiega ora Occhetto - c'è un circolo virtuoso che si mette in movimento, anche partendo dalle cose che sembrano più lontane. Come il referendum sulle preferenze. «Vedi - racconta il segretario del Pds - un ascoltatore di Italia Radio oggi mi ha detto: «Ti ricordi due anni fa, dopo le amministrative parziali, quando dicevi che al Sud il voto non è libero?». Mi ricordo bene... Fui anche attaccato per questo. Nel Mezzogiorno, credimi, conta molto poco dire che si deve essere più vicini o più lontani ai socialisti... questo è il politico, è un'interpretazione che non porta lontano. Il problema vero - Occhetto s'infervora - è il sistema di potere clientelare. Innanzitutto quel sistema è la precondizione per fare politica. Per parlare di schieramenti di programmi di alleanza. Pensare al Pci o alla Dc è vecchia politica, è vecchio Pci. No, il Pds è un'altra cosa, è cambiare la politica, liberare il Sud dal sistema di potere...». Liberare il Mezzogiorno, ripete Occhetto. «Questo è il sapere che una svolta nella politica italiana - allora potremmo tornare a parlare di progetti e di schieramenti, la sinistra di qua e i conservatori di là. Liberare il

Sud dal sistema di potere significa anche ridare fiducia al Nord. Le Leghe non sono che lo specchio rovesciato del blocco meridionale Dc-Psi». E i socialisti? Perché questa scelta? «Il Pci ha avuto paura di aprire la pagina della nuova politica. E in nome della Grande Riforma - e chissà che cos'è? - rifiuta le piccole riforme, come questa. È davvero curioso - sorride Occhetto - che una forza che si dice riformista rifiuti proprio il sano riformismo gradualista... Del resto, per essere riformisti davvero bisogna pagare dei prezzi. Altrimenti si sceglie di appoggiare la vecchia politica». Craxi sbaglia, prosegue Occhetto, «quando pretende di restare nel vecchio sistema per riservarsi di aprire lui, quando avrà deciso, la pagina dell'alternativa...». Così la gente smarrisce la fiducia nella politica, e a perdersi è la sinistra, che della politica e del progetto ha bisogno come dell'aria per respirare. Già, la sinistra. Come esce da questo referendum? «La sinistra esce rafforzata, con una speranza. Il Pds ha mostrato in questa battaglia un pezzo fondamentale del proprio codice genetico: la scommessa di un «riformismo forte», al di là delle vecchie ideologie, per rinnovare la sinistra italiana. Abbiamo appena iniziato...».

A Palermo molti disagi per votare Appello del Pds



La federazione del Pds di Palermo denuncia con allarme il tentativo di impedire il voto a migliaia di cittadini. Moltissimi certificati elettorali non sono stati consegnati e lunghe code davanti all'Ufficio elettorale a Palermo ed Agrigento e in altri centri della Sicilia scoraggiano anche chi è disposto a ritirarlo direttamente. Il Pds lancia un ulteriore appello a tutti i cittadini, qualunque sia la loro opinione sul referendum, ad esercitare il diritto democratico di voto contro tutti i boicottaggi. Il partito democratico della sinistra «si riserva di valutare eventuali responsabilità di chi col proprio operato nega l'inviolabile diritto al voto».

A Napoli «scomparso» un seggio elettorale

Seggi elettorali spostati all'improvviso e senza preavviso. È accaduto a Napoli, nel quartiere di Panura, dove gli elettori che sono andati a votare nella scuola di via Sant'Antonio hanno avuto la sorpresa di trovare all'esterno dei seggi un cartello con il quale si annunciava che i seggi erano stati trasferiti in via Napoli, 104. La ricerca della nuova sede elettorale è stata difficoltosa tanto che moltissime persone hanno rinunciato a votare. Immediata la protesta della locale sezione del Pds, che ha provveduto ad affiggere anche una trentina di cartelli «indicatori» in modo da «guidare» gli elettori dal vecchio plesso scolastico al nuovo.

«Requisiti» a Siena i certificati del parà

Pare proprio che qualcuno non voglia far votare i giovani militari di leva della caserma «Alteverein» di Siena, l'unica caserma militare presente nella città toscana. I paracadutisti di leva nella caserma, in questi giorni sono di guardia ai seggi elettorali. Due di loro hanno raccontato che i loro certificati elettorali sono stati richiesti, nei giorni scorsi, dal comando, e mai più restituiti, impedendogli così di votare. E non sembra l'unico caso. Da alcuni accertamenti fatti, pare che nessuno dei paracadutisti in servizio ai seggi, fino a ieri sera, aveva votato. Chi diceva di non avere il certificato, chi di averlo perso... I casi si sono verificati, oltre che a Siena città, anche nel piccolo comune di Rapolano, in provincia. Il comando, cui sono state chieste informazioni sulla sconcertante vicenda, ha promesso di indagare. Ma il rischio, molto serio, è proprio quello di impedire il diritto di voto ai giovani militari.

Cariglia: «Le riforme non sono una rivoluzione»

I socialdemocratici insistono sul fatto che la nostra Costituzione, essendo emendabile, può essere modificata secondo l'iter legislativo previsto e ciò senza cancellare di significato rivoluzionari i cambiamenti che il parlamento dovesse decidere. Lo ha affermato Antonio Cariglia, segretario socialdemocratico, durante un comizio a Palermo per le elezioni regionali siciliane. Cariglia ha poi sostenuto che «i socialdemocratici insistono anche sul fatto che non si può destabilizzare il potere politico mentre da più parti, e per ragioni diverse, si tende ad esaurire lo Stato, ad attentare alla sua credibilità, a creare sostanziali vuoti di potere. A niente servirebbero misure significative sul piano dell'ordine pubblico, come a niente «virebbero provvedimenti sul piano economico e finanziario, se lo Stato democratico non sarà forte, efficiente e credibile».

Luciano Canfora aderisce a Rifondazione comunista

Lo storico barese Luciano Canfora ha reso noto, con un comunicato, di aver aderito al movimento di Rifondazione Comunista. Motivando la scelta, Canfora sostiene che «il precipitare della crisi politica italiana determinata dal crescente attacco contro l'ordinamento costituzionale, il convergere, in tale attacco, di forze provenienti da diverse formazioni politiche od occulte (dalla P2 alla dirigenza cristiana del Psi), il drammatizzarsi della situazione a seguito delle scelte del capo dello Stato, impongono, a tutti coloro che ritengono imprescindibile la difesa della Repubblica democratica e antifascista, scelte operative e chiare». «Purtroppo - aggiunge Canfora, motivando la sua iscrizione al gruppo di Garavini e Libertini - una grave concausa dell'indebolimento della prima Repubblica è stata rappresentata dallo scioglimento del partito comunista» promosso dal suo gruppo dirigente. Oggi più che mai quella scelta si rivela disastrosa: tutta basata sulla opzione di allineamento al Psi craxiano, essa scopre oggi, in ritardo, che il Psi craxiano costituisce l'epicentro della manovra mirante ad abbattere la prima Repubblica».

GREGORIO PANE

La domenica di Segni: «Una bella avventura»

In viaggio con l'«ubriaco molesto» che vuol mettere fine ai brogli «È stata mille volte più dura di una campagna per le politiche» E per lui la benedizione del parroco

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

SASSARI. «Eh no, questo proprio non lo sopporto: Sassari che va alle urne meno di Avellino...». Per un attimo l'ironia prova a scrollare la tensione, ma l'uomo simbolo del referendum non sa trattenere l'ansia dell'attesa. Mario Segni, Mariotti all'anagrafe, ha sempre un'espressione da ragazzo anche se i capelli si sono fatti più radi e ingrigiti e se domenica prossima festeggerà le cinquantadue primavere. La scommissa che l'ha catapultato sul prosieguo della politica - lui, un democristiano campione di moderatismo e refrattario alle etichette contentiste, messo al centro di una varopinta compagnia - è arrivata alla prova del nove. Nelle ore che gli ronzia l'eco del girovagare per comizi in lungo e in largo: «Una bella avventura», termina finalmente il fatto. E sulla testa gli si intrecciano, un'ora dopo l'altra, numeri e percentuali. Per essere uno dei condottieri della sfida più indigesta agli equilibri (e alle catene regole) del potere, ha l'aria un po' smarrita mentre di sabato sera s'imbarda da Fiumicino sul volo verso Alghero. Alcuni passeggeri riconoscono il deputato dc che vuol «mettere una pietra tombale sui brogli semplicemente scrivendo sulle schede i candidati per nome e cognome. Lo circondano curiosi: «Previsioni? Per carità! Ormai non resta che aspettare: e incrociare le dita», risponde per cortesia e scaramanzia. C'è un signore, socialista, che l'ha visto in tv parlare di voti truccati e preferenze fasulle, di cordate e giochi sporchi, di patiti segreti tra i partiti e incuriositi della criminalità: «Sì, lei

ha ragione. Peccato che io non possa votare per motivi di lavoro. Ma stavolta il Psi ha sbagliato. Sullo stesso aereo sale Giuseppe Gargani, un fedelissimo di De Mita, diretto a Santino. Incrocia la famiglia Segni: il collega ribelle, la moglie uruguaiana Wicky, la figlia maggiore Laura. Un pizzico d'imbarazzo e una punzecchiatura: «Te ne vai al mare, proprio come vuole Craxi». Andreotti lo deve considerare un rompicapo, da quando per salvare il governo dai veti socialisti impose per tre volte il voto di fiducia alle Camere contro quella bislacca idea di far scegliere i sindaci direttamente dalla gente. Forlani forse stenta a capirlo, deve sembrargli una specie di marziano. Pannella lo taccia di «moralista pasticciaccio». Craxi lo definisce «ubriaco molesto», sponsor di un referendum «incostituzionale, antidemocratico, inquinante, ingiusto, spreco», «una questione sociale». Il colpovole di tante nefandezze si raccomandava con chiunque gli capiti a tiro: «Vada comunque a votare e possibilmente voti sì». Non gradisce l'immagine della Seconda Repubblica (gli evoca qualcosa di illiberale, ha detto una volta) ma garantisce che un successo oggi «sarà l'inizio di un cambiamento vero, di un processo di riforme». Altrimenti? «Saranno fritti», è la risposta scaccia-paura. L'auto corre veloce verso Sassari e Segni ripassa alla moviola una contest che ha scosso i vecchi schieramenti e messo nell'ombra i modelli appena venuti alla ribalta: Dopo aver pensato del Pci quasi tutto il male possibile, da strenuo oppositore delle maggioranze di solidarietà nazionale, come si ritrova alleato del Pds? «Ho visto che s'è battuto sul serio. Non dovunque con la stessa intensità, naturalmente. Ma s'è battuto». L'impressione, del resto, gli è parsa «più fastidiosa di una campagna per le politiche». Sì, Segni crede che decisiva sarà la condotta dell'elettorato democristiano. Ha registrato in periferia «reazioni diverse: a volte non s'espongono troppo né chi è contrario al referendum né chi è favorevole». E ha notato che «al Nord si dà più risalto al dato politico di cui è carico questo appuntamento, al Sud invece al rilievo morale». Una notte in albergo passata «così così, senza la reità che accompagna la corsa alle elezioni parlamentari e un salto in ufficio. Sulla porta il paginone-manifesto di Cuore che esorta ruvidamente a votare sì per non finire come Craxi: «Lo giuro, non l'ho detto lo di affig-

gerio», allontana pronto il sospetto. Anche se fu il segretario del Psi a spingerlo simbolicamente a farsi da parte quando il Comitato sui servizi segreti da lui presieduto doveva esaminare nuove carte sulla rovente stagione; nel parto del centrosinistra, il cui suo padre Antonio reggeva il Quirinale. E il figlio dell'ex capo dello Stato fece il gesto inconsueto di dimettersi. Acqua passata, assicurava. Ne vuol pensare ora a come investire un eventuale successo al referendum: «Cerco di estraniarmi, di separare il mio futuro politico da questa sfida: una prima tappa per la riscossa dei cittadini onesti, per chi non consegna il proprio destino ai vertici del partito o a una democrazia televisiva». A piedi, stringendo la mano a qualche donna che se lo ricorda bambino, va con passo svelto verso la scuola elementare «San Giuseppe». Nella sezione 22 lo accolgono quattro ragazze e un signore - numero 186, cabina 2. Segni esce in un baleno, però gli occhi rimangono immobili, di tre quarti, con la scheda mezza dentro e mezza fuori dell'urna, per accentare, il muro di fotografi e operatori televisivi. L'hanno preceduto nella stessa aula altri trenta elettori su 443 iscritti nei registri. «Scusate il disturbo,

qui come va?», chiede e richiede. Sono quasi le undici e si oscilla tra il 5 e l'8 per cento: «Uhm, il dato più basso è nel mio seggio». Lo rincuora una coppia «bravo, per la sincerità e la testardaggine». Chiunque lo ferma gli fa i complimenti per lo serato a Samarcanda e pare che tutta Sassari l'abbia vista. Pochi passi e Segni entra in chiesa per una messa. Nel terzo ultimo banco sulla destra, tra stucchi e marmi, fumi di candele e note di chitarra. Tortura con gli occhi l'orologio, s'infocia in sacrestia aveva così accolto il parrochiano di spicco: «Comunque vada, s'è creato un bel movimento». Nell'ora mezza in guardia i fedeli, vecchie donne con il velo o ragazze in minigonna, dal «condizionamento di quel potere che violano la libertà della gente e trovano tante forme più moderne di presentarsi rispetto alle tentazioni del maligno. E magari «chi vuol cambiare la Chiesa è tacciato di rivoluzionario, chi vuol spronare a un nuovo progresso civile è definito un illuso e un superbo». Finita la funzione, s'alza anche la benedizione di monsignor Giovanni Masia, un novantenne che parla dritto dritto senza lasciar mai la mano:

«Stai facendo un'opera meritoria». «Già fatto, onorevole, tranquillo: molti gli sventolano sotto il naso il certificato elettorale con il talloncino di voto già staccato. Due sposi, prima di promettermi amore eterno davanti all'altare, promettono al deputato dc che andranno al loro seggio l'indomani: si meritano una foto-ricordo inattesa. Prima di tornare all'aeroporto di Alghero c'è tempo per un saluto agli scout, un tuffo a Piazza d'Italia dove fanno bella mostra auto d'epoca tirate a lucido, e un giro in prefettura. Benedetto sia il telefono portatile: trilla senza requie e snocciola a Segni, appoggiato alla chiesa o rintanato in macchina, il rosario di cifre. Il «moderato più coerente della Dc, che s'è messo in testa di portar scompiglio nel cuore del potere, riceve e rilancia messaggi e interrogativi con il comitato promotore del referendum a Roma o con Botteghe Oscure dove Walter Veltroni non perde una battuta. Si fanno presto le due e mezzo del pomeriggio: l'aereo nulla sulla pista di Alghero. «In bocca al lupo», saluta l'addetto all'imbarco. Già, la «bella avventura» continuerà per altre ventiquattrore. Sperando che duri di più.

Nella Dc scatta l'allarme per il governo Cristofori: «No, non cambierà nulla...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Credo proprio che il quorum del 50% sarà superato, ed anche di gran lunga». Già nel primo pomeriggio di ieri, era questa la convinzione di Guicco Bodrato, ministro dell'Industria, uomo di punta della sinistra dc. Lui, che al referendum non ha risparmiato critiche, era tornato da poco dal suo seggio nel comune di Chieri, nella cintura torinese, dove abita. Dice il ministro: «Il rischio che mi auguro si eviti è quello delle due Italie, con un Nord che vota molto più del Sud. Avrebbe effetti psicologici molto negativi». Ma come ha votato, Bodrato? Tutti i giornali, nei giorni scorsi, hanno scritto della sua preferenza per il no... «Di sicuro non ho votato no - in tempo il ministro dell'Industria - lo non l'ho mai detto come avrei voluto. Ho solo detto che non ero d'accordo con le motivazioni per il Sì che davano Occhetto e Segni. Ma a parte quelle obiezioni, oggi al seggio non ho votato no».

Anche Nino Cristofori, sottosegretario di Andreotti a Palazzo Chigi, ieri nel pomeriggio, con i primi dati alla mano, faceva la sua previsione: «Forse la percentuale sarà intorno al 60%. Tenendo presente gli sbandamenti degli altri referendum, mi sembra che questo si avvilisca a superare nettamente il quorum». Cioè, la gente vota, nonostante gli inviti a disertare le urne per spaghe e mozzagocce. C'è un filo di ironia, nulla risposta di Cristofori. «Eh, sì, la gente vota. Forse, anche per reazione agli inviti a non andare a votare». Andreotti è andato ai seggi. Forlani è un mistero, Craxi all'agguir per Beirut dopo aver chiesto agli italiani di fare i bagni ma non il referendum... Se vincono i sì, che succederà al governo? «Non succede niente - replica secco Cristofori - né se vincono i sì, né se vincono i no, né se vincono le astensioni. Andreotti baricade, insomma, contro ogni possibile eventualità».

Luigi Baruffi, altro seguace del presidente del Consiglio, responsabile dell'organizzazione di piazza del Gesù, è andato a votare, ma con un certo peso sullo stomaco. Racconta: «Ho votato no, naturalmente. E in ogni modo, più per dovere che per convinzione». Con davanti i dati del rilevamento dei votanti delle 17, Baruffi fa una previsione diametralmente opposta a quella dei suoi colleghi di partito. «Alla luce di questi dati, mi pare impossibile che il 51% venga raggiunto», afferma con sicurezza. Lui, mostra una certa decisa indifferenza verso l'esito di questo referendum. «Non ne farei una questione di presenza democratica: la gente non ha capito bene dove sia la verità», ieri non aveva ancora votato (né sapeva con sicurezza se lo avrebbe fatto), il senatore Sandro Fontana, forzavotista, direttore del Popolo. «Comunque - ammette - penso che il quorum ci sarà, basta che in serata si raggiungano il 39-40%. E perché non è andato a votare? «Mi sono goduto un po' la giornata - ri-

sponde vago il direttore del giornale democristiano -. In ogni modo, mi sono fatto un giro per la città, qui a Brescia, e il voto cattolico, per dovere civico, c'è». Nello scudocrociato nessuno è disposto a battersi il petto per quello che potrebbe essere il clamoroso boomerang del Craxi itinerante. Anzi, lo spirito democristiano sembra abbastanza godere di questa prospettiva. «Io ho votato presto, in mattinata, prima della messa» - racconta Luigi Granelli, senatore della sinistra, da tempo schierato per il Sì - «e ho visto una grande partecipazione al voto dei cattolici, anche di suore e sacerdoti, un grande movimento». È ottimista, Granelli, anche se preferisce non pronunciarsi «per scaramanzia». La gente, però, vota. Perché? «Probabilmente perché questo Paese ha ancora degli anticorpi, è la valutazione del senatore dc».

«È di straordinaria importanza questa partecipazione a un referendum così boicottato dagli apparati di partito, dalla grande stampa, dal bossismo nazionale, innesco come il capo delle Leghe, Bossi, e come boss veri e propri», commenta Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia, membro del comitato che ha promosso la consultazione. Eppure a Roma, dove lui abita, una parte della Dc, quella che fa capo all'andreettiano Vittorio Sbardella, ha affisso manifesti dove c'è scritto che il partito invita a disertare le urne... Cabras sospira, poi alza le spalle: «Bah, solo roba da magliari». Invito, comunque, non raccolto neanche dal capocorrente, Giulio Andreotti, infatti, ha votato, nel pomeriggio, nel seggio di via del Mastro, nel centro della capitale: lo stesso di Achille Occhetto. Tra gli altri capi dc, si sono puntualmente presentati alle urne Amintore Fanfani, il ministro per le Riforme Mino Martinazzoli, quello dei Lavori Pubblici, il forlani Giovanni Prandini, e il senatore a vita Paolo Emilio Taviani.

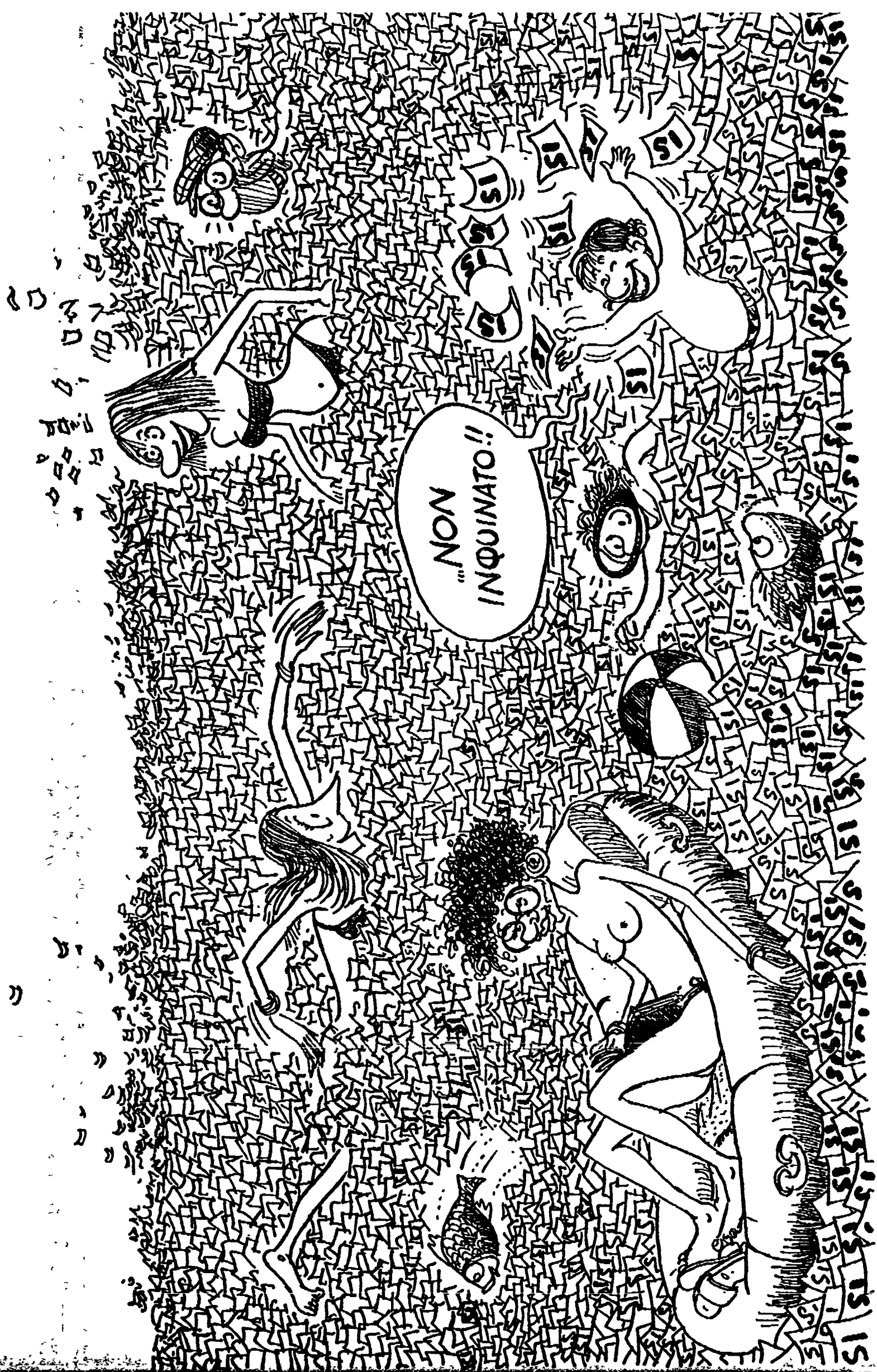
L'Emilia non tradisce le aspettative e lancia l'ultimo appello al voto

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Le cifre arrivate dal Tg3 e non negano la «suspance» nonostante Agassi e Courrier siano arrivati alle battute finali dell'ultimo set al Roland Garros di Parigi. Sono cifre da sprint finale con una regione che tiene alto il suo tasso storico di partecipazione politica e che si piazza alle 22,00, seconda in Italia con un secco 54,8% di voti. Divisi per provincia questi dati, infatti, fanno ben sperare nel raggiungimento del quorum; dicono che in media ci sono sette, otto punti in percentuale in più rispetto al referendum del '90 anche se la media è di dieci in meno rispetto a quello dell'87. La città che ha più votato è Bologna con il 56% seguita da Modena con il 57,5% in provincia e il 59,2 in città, mentre per Parma, Reggio Emilia e Piacenza è possibile fare anche un raffronto con il referendum su caccia e pesticidi (Parma città ha raggiunto ieri alle 22 il 51,2%; Reggio ieri era al 58,6% e infine Piacenza ieri al 53,1%). Segnali ancora incerti, quindi, che generano un certo stress; ma sono in diversi a sostenere che il pronostico non potrà che essere favorevole, come il sindaco di Bologna Renzo Imbeni. «Secondo me - dice - se la legge delle proporzioni viene rispettata con questa percentuale emiliana alla fine in Italia si arriverà al 56%. Certo non è scontato, ma conto molto sull'effetto trascinamento. Per Bologna mi pare che ci siano; rinnovo il mio appello a dare un contributo nazionale per raggiungere il quorum». Più pacata quella di Mauro Zani, segretario regionale del Pds: «Per ora sembra che i cittadini non si siano fatti fuorviare dagli inviti alla diserzione civile, né intimidire dalla mafia della politica e dalla mafia «tout court». Ma è ancora presto per esprimere certezze. In ogni caso pur di ironie ad un trend incoraggiante non siamo ancora ai livelli dell'87 per cui... è utile non vendere la pelle dell'orso; prima catturiamolo. L'invito è che ciascuno si dia da fare. Non è sufficiente aver votato, si danno da fare anche gli altri». Pure l'onorevole democristiano Giancarlo Tesini è prudente anche se con riserva: «Dalle mie antenne - dice - sono convinto che il quorum sia raggiunto; la Dc? S'è messa in moto, certo, ma in diversi mi avevano annunciato che sarebbero andati a votare. Comunque la situazione è ancora aperta e qualsiasi pronostico per ora è azzardato». Per Luigi Pedrazzi, politologo, bisognerà invece ancora attendere prima di comprendere esattamente il voto degli italiani. «Io stesso e la mia fa-

TUTTI AL MARE

Mg. 91



Il presidente della Repubblica a La Spezia festeggia gli «incursori della Marina»
 «Se pensassi di creare confusione non esiterei un istante a rimettere il mandato»

Le polemiche sul Csm? «Io mi sveglio presto e non sento né i galli né i capponi»
 «Nella Gladio c'erano volontari per resistere ai governi instaurati dagli occupanti»

«Se fossi di disturbo me ne andrei»

Cossiga sfida il governo: «Voglio il vostro sostegno...»

«Non esiterei un istante a rimettere il mio mandato se credessi di essere motivo di confusione». Dice così Cossiga parlando ai militari del corpo speciale degli Incursori della Marina. Minaccia di dimissioni? Non sembra. Anzi, si rivolge al governo e, pensando al prossimo messaggio sulle riforme, chiede un sostegno esplicito. Poi, l'esaltazione di Gladio e una battuta pesante contro i «galli e i capponi»...

gli incursori della Marina militare in festa per il cinquantenario della leggendaria impresa di Alessandria, Cossiga riserverà un'altra pesante stoccata a Giovanni Galloni: definisce «espressione sciaguratamente eversiva» quella usata per accusare il Presidente di essere «la guida di una rivoluzione contro la Costituzione». Parola di Cossiga.

Allo Spezia il presidente arriva accompagnato dal ministro Rognoni e dalle più alte autorità militari: inaugura il nuovo sacrario ai caduti al cimitero dei Boschetti e poi, attraverso un goffo monologo di sole per consegnare la bandiera di combattimento al gruppo Supbaquei incursori «Teseo Teisei»: è il corpo speciale per eccellenza. Un corpo di eroi e di medaglie d'oro, ma nelle cui file sono cresciuti anche repubblicani come Junio Valerio Borghese fondatore della Decl-

breve periodo di prigionia proprio al Varignano) come simbolo di una «componente essenziale», e con lui i ribelli che in tutto il mondo hanno realizzato le grandi rivoluzioni per concludere che «le forze armate sono componenti ed espressione della società, forzieri dei grandi valori di libertà, indipendenza, unità e integrità nazionale». Conquisti il pubblico, questo presidente che soggia sul bavero lo stemma di Comsubin e rivela come gli incursori fossero pronti a risolvere con la forza» almeno due dirottamenti, fra cui il sequestro dell'Achille Lauro, nonché a intervenire se avessimo avuto fortuna» per la liberazione di Aldo Moro. Ma strappa gli applausi più scroscianti quando insiste sulla legittimità della Gladio, rivelando indirettamente circostanze inedite. Il presidente parla infatti di «reti speciali», lasciando

intendere che l'organizzazione segreta era articolata su più livelli, interni e internazionali. E parla perché «sono venute meno le ragioni della riservatezza». Lo spunto è offerto dal saluto al picchetto dello «Special air service», le teste di cuoio britanniche presenti alla cerimonia. Questi soldati, insieme agli Incursori, al battaglione Col Moschin e ad altre formazioni - afferma Cossiga - erano precettati per intervenire insieme a molti volontari civili, anche ex partigiani, nelle reti speciali che avrebbero dovuto contrastare una invasione straniera e anche un eventuale governo illegittimo. Inseguito con la forza nei territori occupati, «fra quei volontari pronti a servire la patria - grida Cossiga rivolgendosi al pubblico di reduci ed ex assallatori - c'erano anche molti di voi». In un'ora di comizio il presidente torna sui valori di libertà, indi-

Sottoscrizione Pds
 Da domani il via alla campagna «per una politica pulita»
 Obiettivo: venti miliardi

ROMA. Da domani lo troverete su tutti i giornali. Un annuncio pubblicitario con uno slogan dal sapore vagamente ecologico: «Per la politica pulita». È accanto il simbolo del Pds. Il riferimento alla campagna referendaria è evidente, come ben visibile è il richiamo ad una idea di riforma della politica sotto il segno della pulizia e della trasparenza che tra i punti di partenza di tradizione del Partito democratico della sinistra. Ma non è un annuncio qualsiasi: sotto questo slogan si presenta il lancio della prima campagna di sottoscrizione del nuovo partito. Venti miliardi da raccogliere tra la gente. «Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte... Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile», è scritto nell'appello che apre la campagna.

Venti miliardi sono tanti visto anche che si aggiungono ai soldi da raccogliere attraverso i canali tradizionali del tesseramento e della rete delle feste dell'Unità. Una cifra enorme anche perché si sparerà anche in questa sottoscrizione la capacità organizzativa di un Pds che molti danno per un partito in difficoltà e che deve registrare strutture e strumenti. Insomma a Botteghe Oscure nessuno si affida ad un suo tipo di routine della sottoscrizione, che, a dire il vero, era in crisi ormai da anni anche nel vecchio Pci.

E allora la campagna di raccolta è diventata l'occasione per giocare su due tavoli: quello di un legame più stretto e innovativo tra soldi e politica, da autofinanziamento e iniziative per affermare nuovi diritti dei cittadini sul terreno della trasparenza e del funzionamento dei partiti (è annunciata anche una iniziativa per cambiare radicalmente la legge sul finanziamento pubblico). Il secondo punto di innovazione è invece quello più strettamente organizzativo. E allora via i vecchi tagliandi di sottoscrizione per lasciare il posto a quattro carte di credito (mai termine fu più esatto) che verranno consegnate ai sottoscrittori. Colori vivaci, la sola chioma della Quercia a fare capolino, plastica rigida, ad imitazione della prima tessera del Pds le carte saranno contraddistinte per entità e per tipo di sottoscrizione. Una sola (contraddistinta dal colore dorato) avrà una cifra obbligatoria: un milione. Le altre sono invece volontarie e sono destinate agli iscritti del Pds (quella rossa), agli elettori e ai simpatizzanti (verde) e ai giovani under 25 (azzurra).

Ma tra i vecchi tagliandi e le carte la differenza non è solo

PIERLUIGI QHIGGINI

VARIGNANO (La Spezia). Già sull'aereo che lo portava da Roma verso il Golfo della Spezia, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga aveva dedicato un primo, sarcastico commento alle critiche di Gallo e Galloni e allo scontro istituzionale: «Io mi alzo così presto e sono al lavoro così presto che quando mi sveglio i galli o i capponi non li sento perché sono intento a lavorare». È sprezzante il capo

dello Stato, a tal punto da far capire di essere pronto a sostenere nuove tentazioni: «C'erano nubi minacciose all'orizzonte, ma noi le abbiamo sfidate e vinte», dice ricordando la sua gita in mare l'altro giorno all'isola di Ponza. Eppure alla metafora subentra un commento accigliato quando la conversazione tocca il tasto del vicepresidente del Csm: «Di questo caso non si riparerà sino a martedì o mercoledì». Più tardi, fra

comiato al vecchio leader che si fa da parte. Finisce con lui la fase del dialogo, delle polemiche, delle battute argute. Ad affrontare quella che si apre dopo questo congresso, dovranno andare uomini nuovi, che rappresentino anche i giovanissimi, quelli spediti con poca esperienza negli uffici più disastrosi. Giovani che contestano sia i politici che i loro capi sindacali e degli uffici. E anche le donne, (sono: circa duemila e ad ogni concorso aumenta la loro presenza) che dopo avere costituito una loro associazione sono arrivate a Vasto con un bel po' di proposte.

Per il momento però circola soprattutto il nome di Giacomo Caliendo, una faccia vecchia nell'associazione. Una discussione, quella sui dirigenti, che sarà definita probabilmente al prossimo incontro dell'Associazione nazionale dei magistrati. Leri intanto, ancora sotto shock per la minaccia di scioglimento del Csm, i giudici hanno lavorato soprattutto a

mettere insieme un programma minimo ma che raccogliesse i consensi di tutti. E alla fine della mattina i capi delle varie correnti hanno scritto ad un documento che accentua tutte le componenti della categoria. La sinistra di Magistratura democratica, che dopo tre anni di opposizione tornerà probabilmente al governo dell'associazione, i nuovi gruppi di «Proposte 88 e Movimento per la giustizia, che hanno offerto la loro disponibilità e anche i più contestatori, che proprio all'ultimo momento hanno ritirato un documento di sfiducia. Al primo posto nelle preoccupazioni dei giudici c'è naturalmente il Csm. Scrivono al penultimo paragrafo del loro documento: «La vita e l'attività del consiglio sono ben fondamentali non solo per i magistrati ma per tutti i cittadini. Tutti i magistrati italiani s'impegnano oggi a difendere attivamente questi beni». Giuseppe Carli, di Magistratura indipendente specifica che se nel corso della settimana si avverasse

davvero lo scioglimento che tutti temono dopo i pesantissimi attacchi del presidente della Repubblica Cossiga, i giudici hanno già indetto un'assemblea generale a Roma. Per il resto i congressisti accettano la sfida lanciata dal Guardasigilli e rispondono molti no e qualche sì alle proposte del mondo politico. No alla limitazione dell'indipendenza del Pm, no alla discrezionalità dell'azione penale, no alla separazione delle carriere, no a forme di gerarchizzazione della magistratura, come quella proposta di recente da Giovanni Falcone. Ma anche qualche sì, per fuggire il fantasma della corporazione. I giudici mettono nero su bianco un vero e proprio progetto alternativo. «E' vero - scrivono - che oggi la giustizia non risponde ai bisogni e alle aspettative dei cittadini, e anche se non solo loro i responsabili dello sfascio lanciano le loro riforme per la giustizia: da quelle per rivedere l'ordinamento e la carriera alle proposte più ampie: invece di decidere a po-

Chiuso il congresso: Bertoni lascia, si lavora per la successione

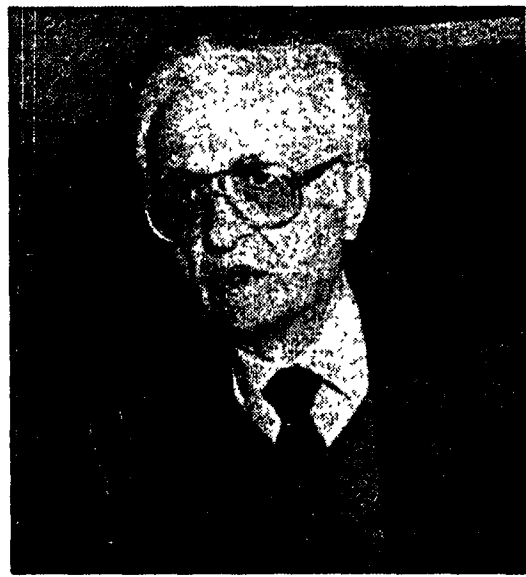
I giudici uniti sfidano il Quirinale

«Il Csm è un bene di tutti, non si tocca»

Difendono il Csm e ribadiscono il loro dissenso alle proposte di riforma per sottomettere il Pm al potere politico. Con un documento votato ieri all'unanimità i giudici mettono da parte le divisioni interne e rispondono alla sfida di Claudio Martelli. Esce di scena il presidente dell'Associazione magistrati, Raffaele Bertoni, che spera di essere eletto alla Corte Costituzionale. Sarà sostituito da Giacomo Caliendo?

mettere insieme un programma minimo ma che raccogliesse i consensi di tutti. E alla fine della mattina i capi delle varie correnti hanno scritto ad un documento che accentua tutte le componenti della categoria. La sinistra di Magistratura democratica, che dopo tre anni di opposizione tornerà probabilmente al governo dell'associazione, i nuovi gruppi di «Proposte 88 e Movimento per la giustizia, che hanno offerto la loro disponibilità e anche i più contestatori, che proprio all'ultimo momento hanno ritirato un documento di sfiducia. Al primo posto nelle preoccupazioni dei giudici c'è naturalmente il Csm. Scrivono al penultimo paragrafo del loro documento: «La vita e l'attività del consiglio sono ben fondamentali non solo per i magistrati ma per tutti i cittadini. Tutti i magistrati italiani s'impegnano oggi a difendere attivamente questi beni». Giuseppe Carli, di Magistratura indipendente specifica che se nel corso della settimana si avverasse

teriori quali denunce cestinare e quali proseguire, come propone Martelli, i giudici chiedono che il potere politico smetta di minacciare il carcere per ogni infrazione. Secondo Claudio Castelli che ha presentato una relazione proprio su questo tema, eliminando drasticamente le sanzioni penali (da sostituire con quelle amministrative più efficaci) si potrebbe dimezzare il numero delle pra-



Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati

tiche che ammufliscono negli uffici. «Si tratta - spiega Livio Pispino, segretario di Magistratura democratica - di fare scelte drastiche, come depenalizzare l'uso delle droghe leggere, multare gli evasori fiscali invece di minacciare il carcere. Se non si esce dalla «cultura della minaccia penale» non si troveranno mai giudici a sufficienza per indagare sulle cose serie».

La sottoscrizione lancia anche altre due iniziative del Pds: usciranno in autunno un Almanacco e una Antigiandada. I sottoscrittori della carta da un milione li avranno in omaggio, gli altri a prezzi scontati. Ma l'Almanacco e l'Antigiandada andranno anche in libreria come iniziative editoriali (di propaganda e di immagine) autonome. Il primo - in corso di elaborazione - sarà contemporaneamente il tentativo di tracciare una storia di cent'anni di movimento operaio italiano e il 45 di questa nostra Repubblica (la storia politica, ma anche quella della cultura, dei gusti, del costume, del pensiero) e di mettere in evidenza alcuni elementi di identità del Pds. L'Antigiandada sarà disegnata da tre mostri sacri della satira di sinistra: Allan, Staino e Ellekappa. Una agenda fatta di anniversari da ricordare o magari da dimenticare (dall'affondamento del Titanic alla morte di Marilyn Monroe, dalla elezione di Berlinguer segretario del Pci al primo governo di centro sinistra) con commenti di giornalisti, scrittori, politici. □/R.R.

DALLA NOSTRA INVIATA

CARLA CHIELO

VASTO (Chieti). La prima firma sotto al documento unitario che chiude il congresso straordinario dei giudici che si è svolto a Vasto a due passi da Chieti è di Raffaele Bertoni e sua è anche la voce che lo legge. Ma le due cartelle e mezzo scritte nella notte dai capi delle diverse correnti sono già il frutto di un accordo del dopo-Bertoni. «L'ingegnere», o «capo del bottegaio», come Cossiga l'ha definito, lascerà presto il incarico. Tornerà alle letture in latino e al suo lavoro in Casazione, con la speranza di riuscire ad occupare, in un futuro prossimo, uno dei posti riservati alla magistratura

in Corte Costituzionale. Cede alle critiche dei giovani come Felice Lima, uno dei protagonisti della rivolta dei giudici siciliani dopo l'omicidio di Rosario Livatino, che l'altro giorno ha detto che «le battute salaci ma rassegnate ormai non servono più».

Si è chiuso con un applauso scrosciante, così come si era aperto, il XXI congresso dei giudici italiani. Il primo giorno i magistrati hanno trovato il loro eroe in Giovanni Galloni, l'ex ministro democristiano e vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura che ha sposato la causa dell'indipendenza dei giudici, ieri hanno dato il

comiato al vecchio leader che si fa da parte. Finisce con lui la fase del dialogo, delle polemiche, delle battute argute. Ad affrontare quella che si apre dopo questo congresso, dovranno andare uomini nuovi, che rappresentino anche i giovanissimi, quelli spediti con poca esperienza negli uffici più disastrosi. Giovani che contestano sia i politici che i loro capi sindacali e degli uffici. E anche le donne, (sono: circa duemila e ad ogni concorso aumenta la loro presenza) che dopo avere costituito una loro associazione sono arrivate a Vasto con un bel po' di proposte.

Per il momento però circola soprattutto il nome di Giacomo Caliendo, una faccia vecchia nell'associazione. Una discussione, quella sui dirigenti, che sarà definita probabilmente al prossimo incontro dell'Associazione nazionale dei magistrati. Leri intanto, ancora sotto shock per la minaccia di scioglimento del Csm, i giudici hanno lavorato soprattutto a

mettere insieme un programma minimo ma che raccogliesse i consensi di tutti. E alla fine della mattina i capi delle varie correnti hanno scritto ad un documento che accentua tutte le componenti della categoria. La sinistra di Magistratura democratica, che dopo tre anni di opposizione tornerà probabilmente al governo dell'associazione, i nuovi gruppi di «Proposte 88 e Movimento per la giustizia, che hanno offerto la loro disponibilità e anche i più contestatori, che proprio all'ultimo momento hanno ritirato un documento di sfiducia. Al primo posto nelle preoccupazioni dei giudici c'è naturalmente il Csm. Scrivono al penultimo paragrafo del loro documento: «La vita e l'attività del consiglio sono ben fondamentali non solo per i magistrati ma per tutti i cittadini. Tutti i magistrati italiani s'impegnano oggi a difendere attivamente questi beni». Giuseppe Carli, di Magistratura indipendente specifica che se nel corso della settimana si avverasse

teriori quali denunce cestinare e quali proseguire, come propone Martelli, i giudici chiedono che il potere politico smetta di minacciare il carcere per ogni infrazione. Secondo Claudio Castelli che ha presentato una relazione proprio su questo tema, eliminando drasticamente le sanzioni penali (da sostituire con quelle amministrative più efficaci) si potrebbe dimezzare il numero delle pra-

Concluso il congresso: a maggioranza con Cossutta e Garavini

Dp si scioglie e passa con Rifondazione

«Lo facciamo con malinconico entusiasmo»

Erano le sei del pomeriggio quando le note dell'Internazionale hanno chiuso il congresso di addio di Dp. I delegati a larghissima maggioranza hanno votato la confluenza nel partito di Cossutta e Garavini. Eletti i 21 che dovranno gestire la fase di passaggio. La maggioranza ai movimentisti di Russo Spena. È toccato a lui il discorso finale. Gli ex Dp si assumono il ruolo di ala sinistra in Rifondazione.



Giovanni Russo Spena

Rifondazione a cui viene rimproverato di avere ancora una progettualità «troppo sbiadita».

Come staranno nel processo di Rifondazione i demoproletari? «Senza frazionismi, senza assemblaggio di etichette, ma in un processo plurale», assicurano. In ogni caso si riserveranno il ruolo degli ipercritici da sinistra per evitare che «nasca una forza politica» ha messo in guardia Russo Spena - che si autoproclama molto comunista - ma che pensa soprattutto alle tessere ed al voto. Le ultime parole di Russo Spena sono state un omaggio alla bandiera, una concessione ai dubbiosi e nello stesso tempo un tentativo di correggere la relazione iniziale di Vinci tutta improntata a rassicurare Rifondazione che i demoproletari, una volta confluiti, non pianteranno grane. «Non sventeremo nulla - ha promesso - porteremo per intero il nostro patrimonio ideale e politico in una sfida più ampia e complessa. Siamo stanchi, siamo e continueremo ad essere demoproletari che è un modo d'essere, il contrario di una corrente».

Ed è stato anche grazie al lavoro di ricucitura di Russo Spena che il voto sul documento politico che sancisce lo scioglimento e la confluen-

za in Rifondazione ha fatto registrare una larghissima adesione (198 a favore, 4 contrari e 15 astenuti). Tra gli astenuti alcuni delegati dell'area cristiano pacifista che avevano presentato un emendamento (rispetto con 128 no, 65 sì, 36 astenuti) che rivendicava una maggiore visibilità di Dp nel processo di Rifondazione. Sulle modalità di ingresso in Rifondazione c'è stato anche un emendamento dei trozkisti che è stato respinto con 154 no, 69 sì e 30 astenuti. Ciò non ha impedito a quest'area di votare a favore della confluenza. Alla fine si è anche votato sugli organigrammi, o meglio sui 21 ex demoproletari che governeranno da oggi fino a novembre, quando si costituirà il partito comunista di Cossutta e Garavini, la fase di passaggio. In questo parlamento transitorio la maggioranza è andata all'area movimentista di Russo Spena, mentre la componente operaista di Vinci ha avuto 7 seggi; ai trozkisti ne sono toccati tre. Non sono invece stati eletti i tre che dovranno entrare a fare parte dello stato maggiore di Rifondazione a fianco di Cossutta e Garavini. Verranno eletti nei prossimi giorni in una riunione dei 21. Sicuri sono i nomi di Russo Spena e di Vinci. Incerto il terzo.

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

RICCIONE. «Se Democrazia proletaria muore, ebbene, viva Democrazia proletaria». Con questo paradosso Giovanni Russo Spena ha dato l'addio a Dp. La parola fine è stata scritta ieri pomeriggio dai delegati che a larghissima maggioranza hanno deciso lo scioglimento del partito e la confluenza in Rifondazione comunista. Ammainate le bandiere adesso comincia la marcia nelle file del movimento di Cossutta e Garavini. Il trapasso è avvenuto in un clima di rassegnazione, di «malinconico entusiasmo» come ha cercato di spiegare Russo Spena. Ma la verità è che, nel disadorno teatro del turismo di Riccione dove Dp è arrivata al capolinea, si è vista più malinconia che entusiasmo. Alternative non ce n'erano. Certo non sono mancate

le impennate d'orgoglio e di presunzione. «Non è una resa, non è una liquidazione, né una bancarotta, ma una scelta razionale. Anzi, i fatti ci dicono che abbiamo più ragioni di prima», ha rilanciato Russo Spena. Insomma un percorso quasi da vincitori. I demoproletari si sentono dei rifondatori antelitterari, dei profeti («la Nuova Sinistra è stato il primo tentativo di Rifondazione comunista»). Perciò, dicono, la confluenza non comporta «nessun strappo». Eppure non è così semplice. I dubbi, le diffidenze, le incertezze sono tante. Russo Spena lo sa bene e si spiega così il suo rispetto verso i «pensosi» e l'invito a «non formalizzare atti di divisione». Di Rifondazione tesse l'elogio («occasione storica, straordinaria speranza»). In essa vede un «punto di riferimento» per misurare nuove

COMUNE DI SERINO

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso ai sensi dell'art. 20 legge 19/3/1990, n. 55. Lavori di costruzione villa comunale e il lotto.

Importo a base d'asta L. 1.093.797.482

Gara aperta il 19/4/1991 con la procedura di cui all'art. 1 let. d) della legge n. 14/73.

IMPRESSE INVITATE

- 1) Lama costruzioni; 2) Natale Vincenzo; 3) Cobieri; 4) Iula Giovanni; 5) Consorzio Emiliano Romagnolo; 6) Giannattanasio Domenico; 7) Leopoldo Catino; 8) Nicastro Antonio; 9) Iorio Pino; 10) Russo Michele; 11) Stanislao Caterino; 12) Mongiello costruzioni; 13) Russo Francesco & C.; 14) Nicchio Luigi; 15) Soc. S.D.M.; 16) Iovine Michele; 17) Scarano Matteo; 18) Di Filippo Vincenzo; 19) Forte Vittorio; 20) Pingaro Vincenzo; 21) Silvio Russo; 22) Iandolo costruzioni srl; 23) Tedesco costruzioni srl; 24) S.I.C.O.R. srl; 25) Lazzarini Alessandro; 26) Di Pietro Leonardo; 27) Iorio Antonio; 28) D'Angelo costruzioni; 29) Ass. imprese Porfirio Francesco; 30) Toriello Aniello; 31) Gaeta costruzioni srl; 32) Salute Vincenzo; 33) Ondino Aldo; 34) Coppola Vittorio; 35) Ass. temp. imprese Amoroso Giacomo; 36) Scozzafava Domenico; 37) Ferrara Ernesto; 38) Francesco Carbonara costruzioni; 39) De Rosa Antonio; 40) ICA srl; 41) Gienne costruzioni; 42) Cipolletta Giuseppe; 43) Bonaiuto Aldo; 44) Ass. imprese De Gennaro Giuseppe; 45) Marano Giovanni; 46) Sas di Frazza Walter & C.; 47) Luciano Salvatore; 48) Fortunato Penna srl; 49) De Angelis Menotti; 50) Ass. imprese Miglia & C. srl; 51) Tedeschi Antonio; 52) Pasquale Abate; 53) Acesa; 54) Iced; 55) Edil Sole; 56) Belisario spa.

IMPRESSE PARTECIPANTI

Quelle di cui ai precedenti punti: 6), 7), 8), 9), 11), 12), 13), 14), 16), 17), 21), 23), 24), 25), 26), 28), 29), 30), 32), 33), 35), 37), 38), 39), 40), 48), 51), 53), 54).

IMPRESA AGGIUDICATARIA

Toriello Aniello da S. Stefano del Sole con ribasso offerto del 20,73%. Prezzo netto L. 867.056.263.

IL SEGRETARIO CAPO dr. Domenico De Cristofaro IL SINDACO sig. Federico Rocco

COMUNE DI SERINO

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso d'asta

Si comunica che in data 2 luglio 1991 alle ore 12,00 presso questo Comune avrà luogo a mezzo asta pubblica la vendita del materiale legnoso derivante dal taglio della sezione boschiva «Pozzillo» in agro di Serino. Prezzo base L. 43.000.000. Possono partecipare unicamente le ditte iscritte all'Albo regionale. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Comune di Serino.

IL SINDACO

COMUNE DI AREZZO

Il sindaco

rende noto che sarà indetta a breve scadenza, una gara a licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di ampliamento della strada comunale di Cacciano nel tratto compreso tra la Ss. Umbrò-Cassinese-Romagnola e la strada vicinale di S. Antonio - l'istralcio - da eseguirsi nel termine di giorni 240 naturali, successivi e consecutivi a decorrere dalla data di consegna, e per l'importo a base d'asta di L. 1.013.936.851. L'opera è finanziata per complessive L. 1.300.000.000 con mutuo in corso di contrattazione con il Consorzio di credito per le opere pubbliche (Credop). I corrispettivi saranno liquidati a stati di avanzamento ogni qualvolta l'importo dei lavori raggiunga la somma di L. 100.000.000. L'aggiudicazione delle opere sopra trascritte avrà luogo con la modalità di cui all'art. 1, lett. a) della L. 2/2/1973 n. 14, ed in conformità dell'art. 2/bis del D.L. 2/2/1989 n. 85 (convertito con modificazioni in L. 26/4/1989 n. 155), dandosi atto che saranno considerate anomale, e quindi escluse dalle gare, le offerte di ribasso superiori alla media delle offerte ammesse, incrementate del 7,30%. Alla gara saranno ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e sequenti della L. 8/9/1977 n. 584 e successive modifiche e integrazioni. Le imprese interessate, purché iscritte all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria B ed importo sufficiente, oppure alla Lista ufficiale dello Stato aderente alla Cee in maniera idonea all'assunzione dell'appalto, possono chiedere di essere invitate a tale gara, a mezzo di domanda in carta bollata, da pervenire entro e non oltre il 29 giugno 1991. Gli inviti a presentare le offerte verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. L'impresa aggiudicataria ha facoltà di svincolarsi dalla propria offerta trascorsi sei mesi dalla data della gara di appalto, per cause imputabili all'Amministrazione appaltante. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO

A parer vostro...



Prima o seconda Repubblica, sbarramento al 3%, preferenze elettorali. Tre giorni di «filo diretto» con i lettori sulle riforme istituzionali, quasi duemila telefonate ricevute. Ecco i vostri pareri

«Necessarie riforme forti»

«Quanti articoli della Costituzione non applicati!»

ROMA. Abbiamo impegnato per tre giorni consecutivi (6, 7, 8 giugno) i nostri lettori su questi connessi alle riforme istituzionali, prima o seconda Repubblica, sbarramento al 3%, utilità o meno della riduzione delle preferenze ad una sola. Un fiume di telefonate (a dimostrazione che la voglia di aver voce in capitolo è tanta) e praticamente tre plebisciti (prima Repubblica 95%, sbarramento 94%, riduzione delle preferenze 99,3%).

Ma l'interesse maggiore delle tre giornate di filo diretto deriva non tanto dai risultati percentuali dei sondaggi quanto dalle motivazioni addotte dai lettori a giustificazione della loro scelta.

Per molti di loro «A parer vostro» è diventato un appuntamento quotidiano, uno spazio di riflessione e di comunicazione.

Prima di elencare la consueta selezione di pareri è opportuno segnalare le osservazioni di un lettore di Diamante (Cosenza) che invita tutti a rileggerci «L'uomo senza qualità» di Robert Musil. Perché? La situazione del tramontato impero di Caconia, descritto nella prima parte del romanzo, presenta - dice il nostro lettore - analogie impressionanti con l'attuale situazione italiana. Seguiamo il suo consiglio e leggiamo: «Secondo la Costituzione (quello di Caconia, ndr) era uno stato liberale, ma aveva un governo clericale. Il governo era clericale, ma lo spirito liberale regnava nel paese. Davanti alla legge tutti i cittadini erano uguali, non tutti però erano cittadini. C'era un Parlamento il quale faceva un uso così eccessivo della propria libertà che lo si teneva quasi sempre chiuso; ma c'era anche un paragrafo per gli stati di emergenza che serviva a far senza del Parlamento (...). Era uno Stato che ormai si limitava a seguire se stesso, vi si viveva in una libertà fittizia, sempre con la sensazione che la propria esistenza non ha ragioni sufficienti, e c'è una grande fantasia del non avvenuto o almeno del non irrevocabilmente avvenuto (...).»

Prima o seconda Repubblica?

«La seconda Repubblica è fumo negli occhi, utopia. Coloro che non hanno fatto funzionare la prima la evocano per prendere in giro gli incolti. Ma non hanno progetti? C'è una sola Repubblica da far funzionare attraverso le riforme».

(Adriano Candali, Roma, 25 anni)

«Non è questione di formule ma di persone. Non si tratta di cambiare le regole ma la squadra».

(Di Marco, Palermo, 31 anni)

«Se la nostra Repubblica non funziona dipende solo in minima parte dalle regole e in massima parte dalla disonestà di chi ci governa».

(Nando Di Benedetto, Palermo, 22 anni)



LUANA BENINI

«La prima Repubblica non ha realizzato tutte le potenzialità democratiche previste dalla Costituzione. Laddove esistesse la necessità di passare ad una seconda Repubblica, questa è offuscata dalla cortina fumogena della esasperazione che caratterizza il dibattito sulle riforme istituzionali. La sinistra è spaccata e il Psi sta facendo un uso strumentale di questa spaccatura. Fortunatamente il Pds ha proposte chiare, anche se ha poco mordente politico».

(Vincenzo Gaudiello, Napoli, 52 anni)

«La motivazione della mia scelta? La troviamo ogni giorno sui giornali. Il Dire prima Repubblica non significa accettare lo status quo, significa cambiare. In che modo? Intanto applicando interamente la Costituzione (e questo è un compito faticoso che richiede molte energie). Dire seconda Repubblica è apparentemente rivoluzionario, in realtà è solo più «aventuristico»».

(Crazzia Valente, Torino, 54 anni)

«I principi fondamentali della nostra Costituzione sono validi e in parte ancora inattuati. Seconda Repubblica per fare cosa? È una strada indeterminata e non si sa dove porta. Una cosa è certa, noi lavoratori staremo sicuramente peggio».

(Roberto de Michella, Torino, 38 anni)

«Sono contro il presidenzialismo. Tuttavia non è possibile continuare

con questo teatrino dello scancarbare in cui nessun partito si assume la responsabilità di quello che fa e dei risultati della sua politica».

(Rosina Lita, Roma, 59 anni)

«La prima Repubblica non è stata ancora realizzata. Alcuni diritti previsti dalla Costituzione non sono garantiti: vi sono leggi non applicate e leggi da riformare (basta pensare alla legge 180 o al fallimento della legge di riforma sanitaria, la 833). Al Sud stiamo scontando una situazione insostenibile appellarsi ad una seconda Repubblica per mascherare le inefficienze della prima è ridicolo e contraddittorio».

(Mario Caserta, Lamezia, 35 anni)

«Art. 1, 2, 3, 4, 5, 11, 19, 31, 32. Sono articoli della Costituzione fondamentali e mal applicati».

(Romano Gennaro, Milano, 51 anni)

«Ormai la prima Repubblica è fallita, costa troppo tempo e fatica modificarla, tanto vale ricominciare da capo. Si può partire dal progetto di riforma elettorale del Pds».

(Salvatore Ella Cicchetti, Sant'Agata di Puglia, 37 anni)

«La prima Repubblica non è riformabile, la seconda potrebbe nascere sulla base di un nuovo sistema elettorale e politico».

(Wanda Roveri, Mantova, 37 anni)

«La seconda Repubblica ha un significato vago e pericoloso per co-

me si stanno sviluppando le cose in Italia, a partire dalle posizioni di Cosiga: abbiamo un Presidente che cerca di difendere e coprire il golpe De Lorenzo. L'aria è irrespirabile».

(Angelo Rinaldi, Taranto, 36 anni)

«La nostra Costituzione ha 42 anni. Non è stata applicata da una parte perché non c'è stata la volontà politica di farlo, dall'altra perché è inattuata. Perché riscriverla da capo? Significherebbe costruire uno strumento che deve ancora essere sperimentato. Secondo me bisogna apportare alla Costituzione le correzioni che sarà possibile fare e concepire una fase di sperimentazione a piccoli passi. In questa fase i cittadini dovrebbero partecipare a pieno titolo alla discussione e alla approvazione delle singole proposte».

(Gino Guerra, Roma, 65 anni)

«L'alternativa presidenzialista è vuota di contenuti. Non mi fido della gente che la propone. La nostra Costituzione, in realtà, per tanti politici che cercano di occultare, coprire, far dimenticare, non conta più niente da un pezzo, l'hanno buttata alle ortiche. Ma bisogna tenere duro e fare le riforme giuste per farla funzionare questa Repubblica».

(Renato Sanna, Bergamo, 55 anni)

«Dopo la Liberazione era neces-

saria una Repubblica garantista nei confronti delle minoranze. Ora le esigenze sono diverse e è chiaro che le minoranze devono essere sempre garantite, tuttavia mi pare essenziale che maggioranza ed esecutivo possano governare. Fra le varie soluzioni che si contengono il campo preferisco quella semi-presidenziale, alla francese. Sono nettamente contrario a quella statunitense».

(Giovanni Greca, Roma, 49 anni)

Sbarramento al 3%

«I piccoli partiti sono litigiosi, e quando formano le maggioranze compromettono la stabilità delle coalizioni».

(Rosella Papa, Perugia, 35 anni)

«Con lo sbarramento si limiterebbe l'ingresso in Parlamento di deputati che non rappresentano nessuno se non loro stessi, rubando il posto a altri veramente rappresentativi di interessi vasti e popolari».

(Ezio Rosa, S. Giovanni Lupatoto (Va), 53 anni)

«Non credo sia da salvaguardare la rappresentatività dei partiti minori, magari non volontariamente,

in questi anni non sono riusciti a farsi portavoce delle loro idealità ma hanno solo contribuito a rendere possibile il mantenimento del potere da parte della Dc».

(Antonio Caccavale, Napoli, 39 anni)

«Forse non è molto democratica, perché sarebbe giusto dare spazio a tutti, la ritengo comunque una misura utile per evitare il frazionamento delle forze politiche e la dispersione dei voti perché il voto per certe liste molto piccole è spesso un voto buttato».

(Bignardi, Mirandola (Mo), 50 anni)

Riduzione delle preferenze

«Non andare a votare è criminale. Basta pensare a quanto è costato avere diritto al voto. Con questo voto qualcosa può cambiare. Certo, per spezzare il clientelismo serve molto di più. Oggi molta gente è demoralizzata le riforme non si fanno, il Pci si è spaccato. Spero che il Pds, al quale sono iscritta, raccolga tutta la sua eredità di lotta e cominci a fare campagne per la difesa dei diritti. Se viene meno questa forza cosa ci rimane?».

(Antonella Turrini, Modena, 45 anni)

«Da quando il Craxi si è alleato con il Bossi in questa campagna contro la riduzione delle preferenze ad una sola, io, operaio dell'Ansaldo, che ho votato socialista per tanti anni, ho deciso di non dare più il mio voto ad un partito che che mostra di avere le mani in pasta nei malaffare».

(Giuseppe, operaio dell'Ansaldo di Genova)

«Votai segnalare il boicottaggio che si sta facendo del referendum, è successo a Piacenza: un vigile urbano incaricato della distribuzione delle schede elettorali chiede alla gente, prima di consegnarle, se proprio le vuole, come se fosse un fatto opzionale. È una sporca campagna».

(Anna Pescatori, Parma, 47 anni)

«La riduzione ad una sola preferenza non è risolutiva ma è l'inizio di un processo. Si cominciano a muovere le acque. Soprattutto al Sud, dove la camorra condiziona il voto, lo sono iscritto al Psi. Ancora per poco».

(Pompeo Ragazzino, Caserta, 51 anni)

«Sono convinto che sarebbe utile e necessario per spezzare il legame con la malavita».

(Carlo Pignataro, Torino, 17 anni)

«È un modo per evitare i brogli. C'è un rovescio della medaglia: le quote deboli delle liste saranno un po' penalizzate (giovani e donne). Ma gli aspetti positivi di questa riforma pesano di più».

(Piro Nico, Salerno, 20 anni)



Giorgio Visintini

Tre settimane di «A parer vostro...» Un nuovo rapporto con il giornale

Giovani e donne ecco i nuovi lettori

GIORGIO VISINTINI*

Sono trascorse ormai tre settimane dal giorno in cui è stata pubblicata l'ormai famosa prima domanda sulle riforme istituzionali che chiedeva ai lettori de *L'Unità* chi avrebbero scelto come alleato, se la Dc di Craxi o il Psi di Forlani. È stato chiesto il «parer vostro» su ogni sorta di argomento, da quelli più scottanti dell'attualità politica nazionale (le riforme istituzionali, i senatori a vita, prima o seconda Repubblica, riforma della legge elettorale) e internazionale (la guida dell'Urss), dell'economia e del lavoro (la politica verso le industrie, il fisco), della società civile (l'antiproibizionismo, l'orario di chiusura delle discoteche, gli immigrati, la paternità degli ergastolani, il fumo nei luoghi pubblici, le donne nell'esercito), dello sport (la nazionale di calcio).

Nei 15 sondaggi proposti hanno dato il loro parere 9000 lettori e sono state registrate più di 30 cassette, perché, nella maggior parte dei casi, i lettori che rispondono non si limitano a dire soltanto «sì» o «no» oppure «favorevole» o «contrario», ma commentano la domanda, argomentano la risposta in pratica, ogni settimana potrebbe essere pubblicato un volume con le risposte di lettori e lettrici.

Con il numero e la qualità di queste risposte i lettori de *L'Unità* mostrano una gran voglia di partecipazione, di dire la loro opinione sui principali problemi.

In una sola giornata, sul problema della droga (proibizionismo o antiproibizionismo), le risposte sono state 1115, un record assoluto, quasi 80 chiamate allora per ogni linea telefonica. I temi più sentiti, dopo quello sulla droga, sono stati nell'ordine: il fumo nei luoghi pubblici (944 telefonate), la guida dell'Urss (931), l'orario di chiusura delle discoteche (771 risposte).

Hanno partecipato tutti gli uomini hanno mostrato di prediligere l'attualità politica, l'economia e il lavoro, lo sport; le donne, viceversa, hanno risposto di più su temi riguardanti la società civile: le donne nell'esercito, la paternità agli ergastolani, il fumo nei locali pubblici.

I giovanissimi, dai 14 ai 24 anni, si sono mobilitati soltanto su 2 temi di loro diretto interesse: l'orario di chiusura delle discoteche e la nazionale di calcio; va segnalato però che la maggior parte delle risposte è venuta da lettori adulti, ma ancora giovani, tra i 25 e i 44 anni. Gli anziani hanno invece risposto in quantità sul tema della guida dell'Urss, ma, più in generale, i lettori tra i 45 e i 64 anni hanno risposto numerosi sui temi dell'attualità politica, dell'economia e del lavoro.

Dall'analisi di queste sensibilità diverse si fa strada si fa strada un nuovo lettore de *L'Unità*, più giovani e più donne rispetto al passato, la cui attenzione pare concentrata sui problemi della società civile, più che sulle dispute della classe politica.

Su alcuni argomenti la risposta è stata plebiscitaria, ma se in alcuni casi ciò poteva essere scontato (Gorbaciov e prima Repubblica al 95%, importanza della consultazione referendaria al 99,3%), in altri il risultato alla vigilia appariva più combattuto (divieto di fumo nei luoghi pubblici al 93%, antiproibizionismo all'85%). In altri casi infine, il risultato è rimasto incerto sino alla fine (chiusura libera delle discoteche al 51%, niente donne nell'esercito al 57%, divieto di paternità agli ergastolani al 52%).

Questo nuovo lettore de *L'Unità* ha opinioni diverse, non facilmente prevedibili, su molti argomenti, ama confrontarle con quelle degli altri e mostra libertà di giudizio, dando ora ragione, ora torto allo stesso soggetto su temi diversi.

Qualche volta le domande rivolte sono state un po' provocatorie, non sempre imparziali, più che un sondaggio è un filo diretto con i lettori, addirittura, d'ora in poi potrebbero essere loro a scegliere gli argomenti su cui rispondere.

* direttore dell'Abacus

Il ministro ombra per gli affari costituzionali, Cesare Salvi, illustra il progetto di riforma del Pds

«Un percorso costituente rispettando le regole»

ROMA. A Cesare Salvi, ministro della giustizia e degli affari costituzionali nel governo ombra del Pds, non piace la contrapposizione fra prima e seconda Repubblica. Preferisce parlare di «seconda fase della storia repubblicana», o di «seconda fase della Repubblica». Il progetto di riforma del Pds - sostiene - delinea un quadro talmente innovativo dell'assetto dei poteri dello Stato da cambiare faccia alla Repubblica esistente.

Dai nostri lettori è venuto un giudizio quasi unanime: la Costituzione non è mai stata applicata. Interamente, la prima Repubblica non è mai stata portata a compimento. E questo chiama in causa da una parte responsabilità politiche, dall'altra elementi di inattuabilità della Carta.

I lettori hanno ragione. La Costituzione è un manifesto programmatico, per alcuni versi ancora da attuare, per altri

inattuabile. Basta pensare alla questione dell'ambiente, assente dalla coscienza politica e culturale degli estensori della carta 40 anni fa, o alla questione dell'informazione, ancorata alla logica della tradizione liberale (sono trattati solo gli aspetti collegati alla libertà di manifestazione del pensiero ed è completamente assente il problema del potere dell'informazione). Tuttavia l'impianto di base è forte e moderno. Prendiamo ad esempio il principio della tutela dei diritti del singolo o delle formazioni sociali, oppure il principio di eguaglianza sia formale che sostanziale, o il principio secondo cui l'Italia ripudia la guerra.

Repubblica presidenzialista: visti i presidenti che si prospettano - sostiene - molti lettori - è un salto nel buio. Alcuni sono anche più espliciti: manifestano il timore di nuove dittature. È sbagliato personalizzare



Cesare Salvi

troppo ed ha ragione chi dice che si può essere democratici pur sostenendo la Repubblica presidenziale. Dobbiamo partire tuttavia dalla realtà italiana. E in questi ultimi tempi abbiamo assistito con preoccupazione al diffondersi di una cultura dell'intolleranza nella pratica politica quotidiana dei ceti di governo. Insomma, in Italia, date le premesse, non avremmo un presidenzialismo all'americana, bensì un presidenzialismo «all'italiana».

Alcuni sostengono che il problema principale oggi è dare più potere all'esecutivo e lanciano l'idea di una Repubblica semi-presidenziale alla francese...

Non sono favorevole all'innalzamento ulteriore della soglia. Alla frammentazione non si risponde con clausole di sbarramento elevate, bensì favorendo l'aggregazione intorno ad alleanze politico-programmatiche e proposte di governo. Ogni meccanismo di sbarramento alla fine può essere artificioso. Non è questo il punto più qualificante delle proposte del Pds sulla legge elettorale. A questo proposito vorrei richiamare due aspetti importanti: il potere dei cittadini nella scelta delle coalizioni e delle maggioranze di governo alternative, l'introduzione del collegio uninominale per superare definitivamente il sistema delle preferenze, secondo l'indicazione che emerge dal referendum del 9 giugno.

Qual è il percorso da fare? Un percorso costituente? Il importante è che questo avvenga nel pieno rispetto delle regole che la stessa Costituzione si è data. Il percorso costituente deve essere stabilito in base alle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione. Ogni proposta di plebiscito iniziale è sbagliata e anticostituzionale. La parola spetta innanzitutto al Parlamento.

□ L.B.

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Riforma delle pensioni. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, propone di elevare, entro il 2030, il minimo dell'età pensionabile a 65 anni. Siete d'accordo o no con questa misura?

SÌ

NO

Il sistema pensionistico è uno dei buchi neri della nostra amministrazione. Per arginare la situazione e invertire la tendenza il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha presentato una proposta a cui si sta per avviare il confronto: i cui punti principali, secondo fonti ufficiose, sono allungamento della base di calcolo della pensione dagli ultimi 5 agli ultimi 10 anni di contribuzione; allineamento progressivo dell'età pensionabile per tutte le categorie e per i due sessi ai 65 anni (entro il 2030); un processo che porti all'eguagliare i regimi pensionistici pubblico e privato. Su ognuno di questi aspetti le confederazioni sindacali hanno espresso pareri divergenti. In particolare, il segretario del sindacato pensionati Cgil si è detto favorevole all'allineamento tendenziale dell'età pensionabile, ma solo su base volontaria.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

Il consiglio comunale approva il progetto del futuro. Il piano prevede la nascita di una «cittadella» degli uffici

La tutela del patrimonio artistico e archeologico. Ora si aspetta il via ai lavori. Potrebbero partire a settembre

«Roma capitale» è fatta. Varata la città del 2000

Nasce la Roma del duemila. È stato approvato ieri, in consiglio comunale, il «Programma di interventi», cioè la lista delle opere da realizzare per cambiare il volto della città. Una «cittadella degli uffici», acquisizione di aree verdi e progetti per la tutela dei beni archeologici, metropolitana, «progetto Fori». Ora, il «Programma», passerà al vaglio di una commissione nazionale. A settembre le prime opere.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. E il sindaco, con un filo di voce, ha detto: è fatta. Finiva così, alle sette di ieri mattina, un consiglio comunale durato quindici ore, e cominciava una «notte». Quello di «Roma capitale».

È contenuto nel documento approvato a larghissima maggioranza dal Campidoglio: prevede la realizzazione di opere pubbliche molto importanti, che dovrebbero cambiare il volto della città. Da una parte modernizzando (nella zona est, per esempio, saranno trasferiti i ministeri, che ora affollano il centro storico), dall'altra tutelando il patrimonio artistico e archeologico (parchi, fori, ville). Ora si corre: se tutto va bene, a settembre inizieranno i lavori.

È un progetto di cui si parla da dieci anni. Ma solo nel dicembre scorso è passata in parlamento una legge - «Legge per Roma capitale», ap-

punto - che ne stabilisce gli obiettivi e fissa i criteri per decidere quali opere realizzare e come realizzarle. Quel giorno, suonarono le fanfare e qualcuno disse: «Finalmente lo Stato si ricorda della capitale». Definiti i principi generali, toccava al Comune «entrare nei dettagli», presentando il «Programma di interventi».

È il sindaco Carraro a essere uscito proprio sul filo del tempo, perché dopo l'11 giugno la parola sarebbe passata ad una commissione nazionale. L'approvazione è stata faticosa e complicata. Non è difficile capire i motivi. Sulla questione, si giocano interessi enormi, economici ed urbanistici. Lecliti e meno lecliti. Quando il cappello dell'ultima volta ha cominciato a stringersi, è arrivata la seduta decisiva. I consiglieri seduti hanno fatto ostruzionismo, passandosi il microfono per ritardare il momento del voto. Ci sono

volute quindici ore di discussioni e di emendamenti. Infine, il documento è stato approvato: hanno detto no i missini, il consigliere di Rifondazione comunista e uno dei tre consiglieri verdi.

L'approvazione del «Programma di interventi» è soltanto il primo passo verso la «nuova Roma». Serviranno molti soldi, alcune migliaia di miliardi, perché la lista delle opere è lunga. Per fare qualche esempio. È prevista la creazione, nella zona est, di una «città degli uffici». Li saranno trasferiti ministeri e altri uffici pubblici e privati, per realizzare il regno del terziario, dove si lavora con il telefono e il computer. Il progetto (che si chiama Sdo, Sistema direzionale orientale) ha un obiettivo ben preciso: «dirigere e razionalizzare» lo sviluppo, evitare che Roma cresca su stessa, come è successo finora, dissenamata, con un centro storico asfissiato e le periferie abbandonate.

Per il momento, ci sono pochi soldi, quelli concessi dalla Finanziaria '91, 668 miliardi. Perciò, il consiglio comunale ha votato ieri mattina anche un ordine del giorno, con il quale chiede al governo di stanziare mille miliardi all'anno per realizzare la rete delle metropolitane e il recupero delle borgate. Con i recuperamenti attualmente a disposi-

zione, si possono soltanto avviare alcune operazioni. Per esempio: cominciare l'esproprio - preventivo e generalizzato, da parte del Comune - delle aree dove sorge la «città degli uffici», e acquistare dai privati alcune aree verdi e ville storiche.

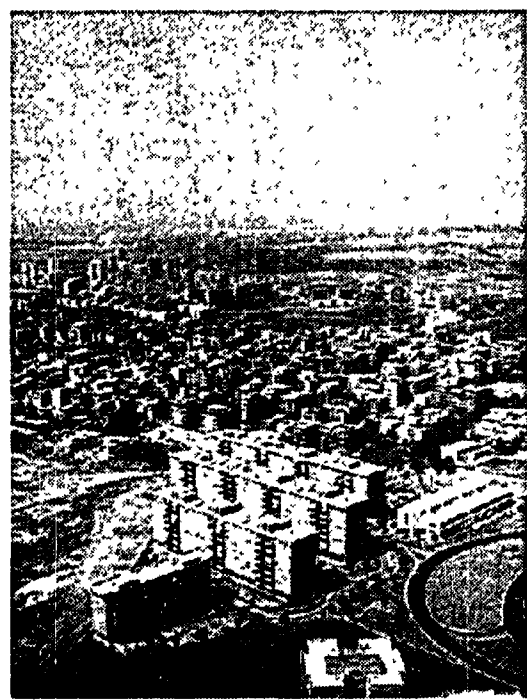
Serve ancora un po' di tempo, e ci vorrà molto impegno. Bisognerà pure stare attenti. Perché la speculazione ruoterà faticosamente intorno al progetto «per Roma capitale». Il «Programma di interventi» deve essere ora esaminato da una commissione nazionale, che darà un parere entro sessanta giorni.

Solo a settembre, dunque, potranno cominciare le prime operazioni (acquisizione delle aree e infrastrutture). Ci sono, naturalmente, alcuni rischi. C'è il rischio, per esempio, che un'idea tutta sommativa, sulla quale sono d'accordo forze politiche e cittadine, sia «sporcata» nella sua realizzazione pratica. Oppure: c'è il pericolo che si dia il via libera a una serie di interventi caotici. Perché? Perché a Roma il difetto di «regole» è cronico. L'esempio per eccellenza: è ancora in vigore il piano regolatore varato nel 1962, che, naturalmente, nessuno rispetta più. E il piano regolatore è quella mappa, che dice dove si può costruire e dove non si può.

Tutte le opere approvate. miliardo per miliardo

ROMA. Ecco le opere e gli espropri del programma di interventi approvato ieri in Campidoglio: 668 miliardi di finanziamenti sono stati suddivisi così.

Opere vincolate direttamente alla legge. L'intervento più importante è quello che dovrà creare il Sistema direzionale orientale (Sdo). Un comprensorio di 800 ettari nella periferia sud-est, verso i Castelli romani, che sarà espropriato dal Comune. Nel circa 12 milioni di metri cubi di cui è prevista la costruzione, si dovrebbero trasferire la maggior parte degli uffici dell'amministrazione pubblica, liberando così i palazzi del centro storico, e della direzionalità privata. Per la progettazione e la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria nella zona, sono stati stanziati 50 miliardi. Sempre tra le opere direttamente vincolate, ci sono il parco dell'Appia Antica ed il piano di utilizzazione ed esproprio di parte del parco della Caffarella, 26 miliardi. Per



La zona est di Roma dove sorge la città degli uffici

Villa Ada, 20 miliardi. Tram Casaleto-piazza Venezia, 10 miliardi. Per la caserma Sani, quella Cecchinola ed un magazzino dell'esercito, 20 miliardi. Per interventi sui beni culturali, descritti in un elenco di dieci pagine che comprende quasi tutti i monumenti romani, alle sovrintendenze dei Beni archeologici e monumentali vanno 120 miliardi. Per villa Strohl Fern e la nuova sede del liceo Chateaubriand, 10 miliardi. Per destinare i Casali Strozzi a sedi di Istituti di cultura di stati esteri, 3 miliardi.

Interventi da finanziare con il fondo intestato a Roma capitale, su cui il Comune ha deciso direttamente. Progettazione delle linee di metropolitana B, D, F, G, L e avvio della realizzazione della linea L, che servirà all'area dello Sdo, 100 miliardi. Per l'esproprio dell'area dello Sdo, 60 miliardi. Per l'Auditorium, 15 miliardi. Per i Fori di Nerva e Traiano, 8 miliardi. Per studi di progettazione del parco dei Fori e di quello dell'Appia Antica 3 miliardi. Per il risana-

mento della periferia, 45 miliardi. Riqualificazione di sei zone periferiche, 42 miliardi. Studi per gli interventi in altri tre quartieri periferici, 3 miliardi. Per avviare itinerari protetti per handicappati in centro, 3 miliardi. Espropri in area Cecchinola, 2 miliardi. Per il sistema congressuale espositivo sulla Colombo, 10 miliardi. Per il polo europeo di spettacolo e comunicazione a Cinecittà, 9 miliardi. Per il centro multimediale per beni culturali, comunicazione, spettacolo e tecnologia avanzata, 9 miliardi. Galleria comunale d'arte moderna, 5 miliardi. Infine, 1 miliardo all'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà per la realizzazione della legge 180. Stralcii poi 3 miliardi dallo stanziamento per la linea L. Serviranno alla realizzazione della «Casa internazionale della donna» al Buon Pastore. Accolte anche, con riserva di ulteriore esame, alcuni progetti di enti pubblici per la realizzazione di grosse opere. □A.B.

Prima giornata di lavoro per l'ergastolano Lorenzo Bozano



Oggi sarà la prima giornata di lavoro presso la commissione beni ambientali dell'Isola d'Elba a Portoferraio, di Lorenzo Bozano (nella foto), il bronco della «spider rossa», condannato all'ergastolo nel 1972 per l'omicidio di Milano Sutter e che sta scontando la pena nel carcere di Porto Azzurro. Sarà un primo contatto con i responsabili del servizio per il quarantaseienne ergastolano, alla luce di un accordo stipulato con la regione e con il comune di Portoferraio che prevede un incarico retribuito fino al 31 marzo 1992. Bozano collaborerà con l'organismo che visiona le centinaia di pratiche edilizie che pervengono dagli otto comuni dell'isola. Lavorerà dalle 8,30 alle 19, restando nel carcere.

Precipita un elicottero militare: tutti illesi

Un elicottero dell'Aeronautica militare è precipitato l'ipoco dopo mezzogiorno sul monte Pelpi, nel territorio del comune di Compiano, nell'appennino parmense. Ileso gli otto passeggeri, tre membri dell'equipaggio e cinque volontari del centro di soccorso alpino. Il velivolo, un «Agusta Bell» della squadriglia di collegamento e soccorso di Linate, impiegato in un'esercitazione, si trovava in posizione di stallo a circa 15 metri dal suolo quando a causa di un guasto meccanico, è improvvisamente precipitato.

Delitto di mafia nell'Agrigentino: ucciso un commerciante

Bella è stato trasportato nell'ospedale di Canicattì, ma è morto durante il tragitto. La vittima era in attesa di giudizio nell'ambito di una inchiesta su un traffico di stupefacenti.

Killer in azione a Napoli: assassinato un pregiudicato

Un pregiudicato, Ippolito Amoroso, di 59 anni, è stato ucciso ieri in un agguato a Portici, grosso comune a pochi chilometri da Napoli. L'omicidio è avvenuto nel palazzo in cui l'uomo abitava al centro del paese. Secondo una prima ricostruzione della polizia, a sparare contro il pregiudicato sarebbero state due persone, giunte a bordo di una moto di grossa cilindrata. Gli assassini hanno atteso Amoroso per la scala dell'edificio e quando l'uomo è uscito di casa hanno fatto fuoco con una pistola calibro 7.65. Colpito da due proiettili alla testa, il pregiudicato è morto all'istante. Il pregiudicato era ritenuto legato al clan Voliaro e gli investigatori non escludono l'ipotesi di un regolamento di conti maturato all'interno della stessa organizzazione.

A fuoco un supermarket a Roma: miliardi di danni

Sono state necessarie dieci ore per spegnere un incendio che ha causato danni di diversi miliardi sviluppatosi ieri notte a Roma in un grande magazzino di abbigliamento, l'«Ermini 91». Le fiamme scatenatesi per cause ancora da accertare sono divampate intorno alle 23,30 distruggendo completamente molti reparti dell'esercizio commerciale, che aveva una superficie di circa 6mila metri quadrati. Gli uomini impiegati dai vigili del fuoco sono stati circa una cinquantina, mentre sono stati circa una decina, tra autobotoli e autoscale, i mezzi utilizzati. I magazzini nei quali si vendono articoli di abbigliamento, ma anche arredamento, elettrodomestici e giocattoli si trovavano all'interno di un capannone di tipo industriale a struttura metallica. I due titolari del magazzino, Antonio e Luciano Lucarelli interrogati dalla polizia hanno affermato di non aver mai ricevuto minacce di alcun tipo. Dal canto loro gli investigatori sono molto cauti ad attribuire l'incendio al «crack» dei commercianti.

Brescia. Bimba di 1 anno abbandonata in ospedale

Una bambina di circa un anno di età è stata lasciata in custodia nell'atrio di un ospedale di Brescia. «Si chiama Alessandra, non voglio abbandonarla. Tornerò a prenderla», c'era scritto in un biglietto lasciato accanto alla piccola nella sua carrozzina. Secondo il racconto fatto alla polizia da alcuni testimoni, a portare la bambina nell'ospedale civile di Brescia sarebbe stato nel pomeriggio un giovane alto che, dopo aver «posteggiato» la carrozzina nell'atrio della portineria, si sarebbe allontanato a bordo di un'«Alfasud». Alessandra, visitata dai sanitari, è in buone condizioni di salute. È stata affidata al reparto di pediatria dove finora nessuno si è presentato per riprenderla.

GIUSEPPE VITTORI

L'attentato al Papa. Parla il misterioso «Plamen» ma non risolve il «giallo»: «Mai incontrato Ali Agca»

SOFIA. Todor Mihailov Milkov ha confermato di essere «Plamen», cioè l'informante della polizia politica bulgara che faceva capo al sesto reparto del ministero dell'Interno di Sofia e che sarebbe alla base della ridda di inscenazioni dei giorni scorsi sul coinvolgimento dei servizi segreti bulgari nell'attentato al Papa del 13 maggio 1981. Milkov lo ha ammesso incontrando in esclusiva, l'altro sera, nella sua abitazione di Sofia, Atanas Tsenov, capo del dipartimento italiano della radio bulgara e collaboratore del «Giz» precisando di avergli parlato due giorni fa nella sua abitazione di Sofia.

Secondo quanto lo stesso Tsenov ha indicato all'ansa, «Plamen» ha sostenuto di avere raccolto in carcere le confidenze di Konstantin Karadjov ed ha precisato: «Vere

o false, ho riferito le sue parole alla polizia politica. Il nastro in cui furono registrate dovrebbe essere custodito negli archivi del sesto reparto». Karadjov, raggiunto sempre da Tsenov, ha confermato che Milkov era «Plamen», ma ha negato di avergli mai detto in carcere «qual che è apparso sui giornali», cioè quel che gli è stato attribuito sulla responsabilità dei servizi segreti del regime comunista bulgaro nell'attentato al Papa prima dal settimanale dei sindacati belgari «Podkrepa» e quindi dal «Giorno». La vicenda delle indiscrezioni sta assumendo aspetti che soltanto i magistrati possono appurare e chiarire: intendono farlo i giudici romani Rosario Priore e Antonio Marini che hanno chiesto alle autorità bulgare, tramite l'ambasciata d'Italia, di andare a Sofia per poter approfondire l'inchiesta.

Il raccapricciante infanticidio ieri all'alba a Vigasio in provincia Verona. Neonato gettato in strada dall'auto in corsa. Lo trovano i carabinieri nel centro del paese

Buttato sull'asfalto di una strada dai finestrini di un'auto subito dopo il parto: un neonato è stato ammazzato così ieri all'alba, in un paesino del veronese. Era sano, era venuto alla luce in modo perfetto, è morto battendo la testa. L'ha trovato una pattuglia dei carabinieri in servizio di vigilanza elettorale. Ora si stanno cercando tracce della madre in tutti gli ospedali della zona e della vicina Lombardia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VERONA. «Cos'è quella roba? Oddio, frena, frena...» Sbalorditi e sconvolti, i due carabinieri di pattuglia in servizio di vigilanza elettorale hanno visto in tempo il cadaverino giusto nel mezzo di via Garibaldi, la strada principale di Vigasio. Erano le sei meno dieci del mattino, il paesotto dormiva ancora. Alla luce dei fari e dell'alba quella che poteva anche parere una bambola gettata via si è rivelata per un bambino vero. Un neonato, morto da poco, che

qualcuno aveva fatto volare con forza dal finestrino di un'auto. Aveva ancora il cordone ombelicale attaccato. Maschio, di razza bianca. Completamente nudo. «Un gioiello di bambino», schiuma rabbia il maresciallo dei carabinieri corso subito sul posto a dar man forte ai suoi uomini. È arrivato il medico, giusto per constatare la morte. È arrivato il giudice di turno da Verona. È arrivata l'ambulanza, per portare il corpicino nell'Istituto di medicina legale

del capoluogo. E da qui sono state fornite le prime indicazioni. Il bimbo era stato appena appena partorito, senza complicazioni. Normalissimo, senza malattie o difformazioni. Bello, anche, lineamenti netti, capelli neri già lunghi. Scagliato dal finestrino, ha battuto la testa sull'asfalto, è rimbalzato mezzo metro più in là. È morto sul colpo. «Ma come si fa? Questa pare opera di qualcuno che con la testa non c'è», mormora il carabiniere. Il neonato è stato buttato di fronte alla filiale della Cassa di Risparmio. A cinque metri c'è un bidone della spazzatura. Silano gli ingressi delle case. Duecento metri più avanti il paese lascia il passo alla campagna. Insomma, per quanto clinico possa apparire, chi voleva disfarsi di un bimbo avrebbe potuto farlo con più sicurezza e senza ucciderlo. Invece no, un lancio rabbioso, probabilmente

improvviso. Testimoni ad ogni modo, vista l'ora, non ce ne sono. Nessuno ha visto, nessuno ha sentito rumori particolari. Alle cinque e trenta del mattino è passato per via Garibaldi un uomo che si recava al lavoro. La strada era come sempre, tranquilla e sgombra. Mezz'ora dopo sono arrivati gli scrutatori di un vicino seggio. Ma c'erano già i carabinieri. Ora le indagini sono avviate, presso ospedali, ostetriche e medici del Veneto e della vicina Lombardia. Si spera che la madre sia stata visitata in precedenza, o che abbia bisogno adesso di qualche cura. Di sicuro non dovrebbe essere di queste parti. Non ci sono insediamenti di «disperati», nei pressi. E Marta Martini, assistente sociale del comune, assicura: «Ho sotto controllo tutti i casi difficili della zona, ma nessuna delle donne che conosco arriverebbe a tanto». In paese lo sbigottimento è ge-

A Licata (Agrigento) il sindaco ha chiuso a chiave vicoli e cortili per impedire l'ingresso ai tossicodipendenti. In risposta al singolare provvedimento sui muri della cittadina è apparso un manifesto che polemizza con l'iniziativa

Cancelli per sbarrare la strada alla droga

Singolare trovata dell'amministrazione comunale di Licata per combattere il problema della tossicodipendenza: alcune vie e alcuni cortili del centro storico sono stati chiusi con pesanti cancelli di ferro, affidando le chiavi agli abitanti. La risposta è arrivata con un manifesto polemico fatto affiggere dall'ex sindaco Nestore Aloitto che invita i cittadini a chiedere la chiusura delle vie di Licata per eliminare una volta per tutte il problema.

WALTER RIZZO

LICATA (Agrigento). Cancelli di ferro, chiusi a doppia mandata contro le siringhe dei tossicodipendenti. L'idea fulminante l'ha avuta il sindaco di Licata, che nelle ultime due settimane ha pensato di rispondere alle lamentele dei cittadini del centro storico stanchi di trovare per terra le siringhe dei tossicodipendenti. Ha fatto bloccare gli accessi di due strade e di

tre cortili con robusti cancelli di ferro, affidando poi le chiavi agli abitanti. E così, chi volesse ad esempio recarsi da via D'Annunzio in corso Umberto non ha speranze: o sceglie di scavalcare le alte grate di ferro fatte innalzare dall'amministrazione, o si adatta a fare un lungo giro. Le stradine strette e male illuminate, i cortili circondati da bassi degradati nel cuore del

centro storico licatese, adesso sono vietati a tutti, tranne che agli abitanti. Insomma un ghetto al rovescio, dove i cittadini non chiedono, dove alle sbarre di ferro per separarli da un fenomeno che non si riesce ad affrontare in altro modo.

La risposta alla trovata del sindaco è arrivata sabato mattina, ed è stata sferzante. Sui muri di Licata sono comparsi centinaia di manifesti formato settanta centimetri: la scritta nera su fondo verde schiocca come una frustata sul volto degli amministratori. In fondo c'è la firma di Nestore Aloitto, 67 anni, dal 1958 al 1960 sindaco comunista di Licata e adesso dirigente del dipartimento della pubblica istruzione del Comune agrigentino. «L'amministrazione di Licata - si leg-

ge nel manifesto fatto affiggere dall'ex sindaco - ha risolto il problema della droga che scuola, associazioni varie, Usl e governi regionali e nazionali non sono stati capaci di risolvere. La nostra amministrazione - si legge sempre nel manifesto - che cura il benessere di tutti i cittadini, con particolare attenzione ai governi, ha adottato un rimedio assoluto contro la droga: cancelli e chiavi per vie, vicoli e cortili». Poi continua beffardamente invitando i cittadini a presentare entro il 15 luglio la domanda per bloccare tutte le altre strade che «saranno chiuse rispettando l'ordine di presentazione delle domande». Una frase che ha messo in grave imbarazzo l'amministrazione comunale di Licata che si è vista recapitare una serie di domande alle quali adesso

non si sa che risposta fornire. Ufficialmente nessuno dà notizie, ma secondo fonti ufficiose, ci sarebbero una decina di cittadini licatesi in attesa di una risposta per bloccare altre strade. Chiedere spiegazioni al sindaco, il democristiano Antonino Amato, uno dei fedelissimi dell'on. La Russa, è praticamente impossibile. È impegnatissimo con la campagna elettorale, dicono i suoi amici, e il suo telefono pare che sia andato fuori uso, proprio in contemporanea all'uscita dei manifesti firmati da Nestore Aloitto.

Altre dieci strade potrebbero essere quindi bloccate con cancelli e lucchetti? In piazza la gente è scettica e preferisce liquidare la questione con una battuta. «Se dietro ai cancelli ci si "chiu-

Nel 2° anniversario della morte del compagno

VIRGIOLE ZECCA
la sorella Liliana sottocoste 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 10 giugno 1991

Nel 4° anniversario della morte di
MARIA BASSI
ved. CODAZZI
la figlia Loredana la ricorda con im-

La Federazione del Pds di Bergamo esprime il proprio cordoglio ai familiari per la perdita del compagno
MARCELLO MARCELLINI
del direttivo della sezione di Villongo (Bg).
Bergamo, 10 giugno 1991

LETTORE
«Se vuoi saperne di più sul tuo giornale...»
Se cerchi una organizzazione di lavoro per difendere il pluralismo nell'informazione
Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI
alla Cooperativa soci di «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci di «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci di «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci di «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Un'attività firmata Gladio
Tra il 1987 e il 1989
i dossier speciali riversati
nei computer di Forte Braschi

**Schedate dal Sismi
250mila
personalità italiane**

Duecentocinquanta fascicoli «innescati» all'interno di Forte Braschi. Dossier personali, proprio come ai tempi del Sifar di De Lorenzo, su uomini politici, magistrati, militari, funzionari dello Stato, industriali. Si tratta della fascicolazione fatta dall'Ufficio centrale di sicurezza per l'assegnazione dei Nulla osta sicurezza. Dossier riversati nei computer della tredicesima divisione del Sismi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'Italia ufficiale e quella sottostante, oscura, delle manovre nascoste. Quella dei ricatti e dei dossier. Nata dalle ceneri del Sifar di De Lorenzo, ha condizionato la storia della Repubblica attraverso il piano «Solo» e le sue appendici politiche, fino ai giorni nostri. Le fascicolazioni, sui personaggi di spicco dell'Italia che conta, non sono infatti mai terminate. La notizia è di questi giorni: 250 mila dossier sono stati riversati tra il 1987 e il 1989 nei computer della tredicesima divisione del Sismi a Forte Braschi un'attività firmata Gladio.

Dossier speciali. Si tratta, infatti, dell'intero archivio dell'Ufficio centrale di sicurezza, l'Ucsi. Fascicoli che riguardano tutte le personalità italiane che hanno bisogno del Nulla osta di sicurezza, il Nos magistrati, ufficiali superiori degli enti militari, funzionari dello Stato, politici, imprenditori che intendono operare nei grandi appalti internazionali. Insomma, il Nos serve per fare affari «veri» e per fare carriera negli apparati dello Stato. E su tutti i detenuti del Nulla osta sicurezza viene creato un fascicolo super riservato, che contiene la scheda personale, con le parentele fino al quarto grado e tutte le informazioni più celate che vengono raccolte dai servizi segreti. Con i metodi classici usati dagli Oob - gli stessi di De Lorenzo ai tempi nostri - ossia, con attenzione particolare sulle simpatie politiche, sulle attività sessuali, sugli affari e sulle amicizie. Appare chiaro che coloro che hanno accesso a questi fascicoli detengono il «potere reale» in Italia. Che si esprime con la forza della vetrina e del ricatto.

Il Nulla osta di sicurezza, specialmente per quanto riguarda i rapporti internazionali delle industrie italiane, era stato assegnato con la riforma dei servizi di sicurezza, la legge 801 del 1977, a un ufficio civile presso la presidenza del Consiglio l'Ucsi. Un ufficio che doveva essere diretto, in base alla legge 801, da un alto funzionario dello Stato «delegato su determinazione del presidente del Consiglio dei ministri per sovrintendere alla tutela del segreto di Stato». Un passaggio studiato per tentare di rendere trasparente un servizio segreto caratterizzato da «deviazioni» costanti, culminata con la guerra interna al Sid tra il generale Miceli e il capo dell'ufficio D Maletti.

Il primo sgambetto alla riforma fu quello di Andreotti che, passato un mese dall'approvazione della legge, delegò il ruolo di Ans, Autorità nazionale di sicurezza a un militare, al generale Giuseppe Santovito, primo direttore del Sismi. Una decisione capace di «azzerrare» la trasparenza della riforma che voleva la gestione del segreto di Stato nelle mani dei politici o di un funzionario civile, non dei servizi. Ma con il passare degli anni, in modo sotterraneo, la militarizzazione del segreto di Stato e del Nos, andava avanti senza interruzioni. Ma non solo. Ucsi, per esempio, con l'intero archivio, è passato nelle mani di un generale del Sismi, Paolo Inzerilli, che nel 1987 ha abbandonato la direzione di Gladio per assumere quella dell'Ufficio centrale di sicurezza.

Un passaggio fondamentale Inzerilli riveste un ruolo di primo piano nei servizi segreti sin dal 1974 ha rappresentato la «continuità», rimanendo al suo posto sotto Miceli, Casaroli, Santovito, Lugaresi, Martini e Luccarini. L'uomo di fiducia di Gladio, l'uomo giusto per trasferire i 250 mila fascicoli dall'ufficio civile della Presidenza del Consiglio, nei computer del Sismi. E per ristabilire un «ordine» che per i militari era inaccettabile. Ossia che a determinare le carriere, nell'esercito, nei carabinieri, nella finanza o anche nella polizia, fosse un civile, attraverso il potere del Nos. Così un militare ha assunto questo ruolo fondamentale, non un militare qualunque, ma un ufficiale del Sismi, capo storico di Gladio. Poi Inzerilli è diventato capo di Stato maggiore e all'Ucsi è andato un altro militare, Pietro Bedogni.

Che cosa vuol dire tutto ciò? Che nel solito modo oscuro i servizi segreti italiani hanno messo su un archivio di dossier davvero invidiabile: 250 fascicoli. E che, attraverso il ruolo del Nos, l'organizzazione Gladio ha ottenuto il controllo più assoluto sulla gestione dei vertici militari (un colonnello privo di Nos, per esempio non può diventare generale; così come una promozione ad alto funzionario o diplomatico è impossibile senza il Nulla osta sicurezza). E i commerci con l'estero? E i grandi appalti? Tutti condizionati dalla decisione estrema dell'Ucsi, quindi degli ufficiali dirigenti del Sismi. Con accortezza che, visto il significato interno di Gladio quasi non fanno notizia: niente Nos per i comunisti.

Nel camping «Heraclea»
incendiate quattro tende
Lungo blocco stradale
organizzato con le bande

I profughi, armati di bastoni,
chiedono di restare in Italia
Paura, rabbia, esasperazione
per la scadenza del 15 luglio

Albanesi dietro le barricate
A Policoro la rivolta continua



Un gruppo di profughi albanesi al loro arrivo in Italia

Ancora profughi albanesi in rivolta, a Policoro, in provincia di Matera. Nel camping «Heraclea», dove già nei giorni scorsi si erano registrati disordini, bruciate altre quattro tende. I profughi sono indispettiti, rabbiosi, e ormai trattare con loro risulta praticamente impossibile. Hanno tutti una richiesta: «Restare in Italia». E a Otranto, intanto, sono sbarcati altri sette profughi.

POLICORO (Matera). Non si sono arresi gli albanesi del camping «Heraclea», e la rivolta continua dura, convinta, e cose molto brutte possono accadere nelle prossime ore. La sommossa di venerdì non si è mai spenta, soltanto i profughi hanno cercato di raccogliere un poco di idee e di armi: bastoni, tubi di ferro asce anti-incendio. E hanno continuato. L'idea del fuoco è sembrata ancora una buona idea, e sono state incendiate altre quattro tende. Erano tende militari, le aveva allestite, appostamente, l'esercito, e dentro ci vivevano alcuni nuclei familiari di profughi. Tutti senza un tetto, adesso.

Poi, hanno trascinato le bande in mezzo alle strade. Ci sono grida, donne che piangono, c'è paura anche tra gli albanesi, ma gli uomini, soprattutto quelli nati di Durazzo, non hanno alcuna intenzione

di mollare le armi. Ragionare con i profughi è ormai quasi del tutto impossibile. Troppe bugie gli sono state raccontate negli ultimi mesi, alle promesse non credono più. Così, qualsiasi patteggiamento risulta, a lungo, praticamente impossibile. Racconta un funzionario della Questura di Matera, «Non fanno altro che gridare in faccia offese di ogni tipo».

Questo accade per un paio di comprensibili motivi. Intanto perché hanno imparato l'italiano. E poi, perché hanno capito che per loro non c'è destino in Italia, il paese che avevano sognato gonfio di felicità. La data dell'ultimatum deciso dal governo italiano, 15 luglio, è una data molto definitiva e naturalmente, dopo aver fatto qualche ragionamento sul calendario, gli albanesi hanno capito che ormai gli resta solo un mese di soggiorno autoriz-

zato giorno più, giorno meno. Hanno un solo mese e di cose da fare in questo tempo, non ce ne sono poi molte. Anzi, probabilmente non hanno che una scelta scappare.

Ci stanno pensando in molti. Ma non tutti. Alcuni, prima di fuggire nella clandestinità, hanno deciso di protestare. Per questo, in questo camping «Heraclea» come in molti altri tendopoli del Metapontino e della Puglia, si susseguono le rivolte. Questa, in particolare, di rivolta, finisce per affievolirsi dopo una lunga, difficile serie di incontri con alcuni funzionari della Prefettura di Matera e con il sindaco di Policoro Otranto Masano, democristiano. Ventinove profughi si lasciano convincere e accettano un trasferimento: destinazione Foligno (Perugia).

L'ombra, in effetti, ha da alcuni giorni dato la sua più ampia disponibilità per accogliere i profughi. Ma anche qui, come ovunque sul suolo italiano, gli albanesi saranno raggiunti da quella data 15 luglio. Il rimanente gruppo di involontosi non è voluto tornare all'interno della tendopoli. Ci sono state altre, difficili trattative, e alla fine la maggior parte dei profughi ha accettato il trasferimento in un edificio situato vicino allo zuccherificio della città. Dietro, si sono portati però i loro bastoni.

Un libro racconta: scolari precari senza futuro, ultimi ospiti di istituti anonimi
Trentamila piccoli fantasmi abbandonati
La terribile sorte dei figli d'immigrati

Trentamila, sparsi in tutta Italia, numerosi soprattutto a Roma e a Milano. Ma praticamente invisibili. Sono i figli degli immigrati, bambini senza casa e senza famiglia, scolari precari presto abbandonati al loro destino, ultimi ospiti di istituti anonimi in un paese che non sa accettarli. Il dramma di diventare adulti senza identità e senso di appartenenza. Un libro-inchiesta a Roma

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Bambini immigrati, chi li ha visti? Ci sono, ma hanno il dono dell'invisibilità. Qualche volta, è vero, sfondano la cronaca, ad esempio quel minuscolo quattro cinghiesi di pochi anni morenelli di freddo, quelle foto impossibili da dimenticare. Ma per il resto è silenzio, dove sono e come vivono, piccoli fantasmi tra noi, nessuno lo sa.

«Facile fragile e drammaticamente ignorata nel problema immigrazione, è particolarmente emblematico il caso romano». Secondo una stima ufficiale (ministero dell'Interno) al 31.12.89, il 22,7 per cento del mezzo milione circa di stranieri che soggiornano in Italia, ha meno di 26 anni e se nessuno ha calcolato quanti sono al di sotto dei 18 anni, una recente pubblicazione della Comunità di S. Egidio parla di 20.000 minorenni provenienti da almeno 19 nazionalità diverse, e stime più recenti fanno salire tale cifra a 30.000.

Dove sono, anche questo è un dato sconosciuto, ma si può tenere presente che almeno il 20 per cento degli immigrati con regolare permesso di soggiorno in Italia è concentrato a Roma, principale area di attrazione sul territorio nazionale

«Qualche numero tuttavia c'è. Secondo una stima ufficiale (ministero dell'Interno) al 31.12.89, il 22,7 per cento del mezzo milione circa di stranieri che soggiornano in Italia, ha meno di 26 anni e se nessuno ha calcolato quanti sono al di sotto dei 18 anni, una recente pubblicazione della Comunità di S. Egidio parla di 20.000 minorenni provenienti da almeno 19 nazionalità diverse, e stime più recenti fanno salire tale cifra a 30.000.

Nella capitale, appunto, dove vivono quasi 2000 bambini stranieri, il numero di quelli istituzionalizzati è all'incirca il 21 per cento delle reti che li riguarda e a spese del Comune.

Anche sul piano della scuola, la situazione a Roma non è affatto soddisfacente. Anzi. «L'intervento e il sostegno verso i bambini immigrati che frequentano le nostre scuole», si legge nella stessa indagine, «sono particolarmente deficitari». Documentazione spesso imprecisa, non conoscenza della lingua, incomprensibilità quasi assoluta sono le prime difficoltà che il ragazzo immigrato incontra arrivando a scuola, dove quasi sempre, senza nessuna sensibilità per le sue esigenze, viene inserito in una classe inferiore non corrispondente alla sua età e alla sua scolarità pregressa.

A Roma, il 77 per cento degli scolari stranieri risulta frequentare le elementari. E già nella stessa prima classe sono molti i ragazzi con un'età superiore alla norma, idem nelle medie, soprattutto per quanto riguarda i cinesi, nomadi ed etiopi, che sono i più penalizzati.

Dice Alfonso Perrotta, che ha seguito la ricerca per conto dell'Università di Roma «Nell'ambito della scuola, un certo tipo di integrazione esiste, anche se è vero che gli insegnanti di sostegno sono pochissimi,

pressoché inesistenti. È però dentro gli istituti che il piccolo immigrato paga maggiormente in termini di distacco, emarginazione, estraneità. Bisogna tenere presente che si tratta di bambini che non hanno casa e non conoscono nessuna forma di ambiente familiare, figli di madri che in genere alloggiavano presso i datori di lavoro e quindi esse stesse prive di spazi propri».

Un prezzo molto pesante da pagare per un bambino, per il suo sviluppo mentale e affettivo, la sua stabilità psicologica. «I problemi più grossi», afferma Graziella Favaro, pedagogista, che segue i problemi dei minori immigrati per il Comune di Milano e ha recentemente pubblicato un libro sull'argomento «Il colore dell'infanzia», Guenini - arrivano subito non solo a livello scolastico, ma anche su quello della identità culturale. Due nodi che, dice la studiosa, «a un certo momento della vita si sovrappongono, soprattutto nella adolescenza».

Per quanto riguarda il problema scolastico, «diciamo che le nostre strutture non sono pronte ad accogliere bambini di un'altra cultura, i quali sfortunatamente finiscono per fare da cavia». Quindi, abbiamo «già oggi dati piuttosto preoccupanti». A parte il forte ritardo e l'inserimento in classi mediamente inferiori alla loro

età, «nella quasi totalità, «scompaiono» nella scuola superiore. Al massimo prendono la licenza media, poi svaniscono nel nulla».

Sconfortante anche l'inserimento sul piano generale, con il fenomeno - drammatico soprattutto a Roma - del parcheggio in istituto, destino inevitabile per tanti bambini immigrati. «A Milano la situazione è stata molto grave sino a qualche anno fa - tutte le entrate, ad esempio, collocavano i figli in istituto - ora un po' meglio, da domestiche fisse molte passano al lavoro a giornata e piano piano trovano una diversa sistemazione abitativa. Ma il problema resta pur sempre acuto».

Senza famiglia in un paese sconosciuto, una infanzia così traumatizzata non può non lasciare tracce. «Certo che la lascia, e drammatiche. La prima, ad esempio, è una grande distanza dalla madre e dalla famiglia». Bambini che crescono in istituto e non parlano la lingua della madre, bambini con un senso della propria appartenenza e identità culturale molto problematico, molto fragile. «La crisi viene fuori già nell'adolescenza, età nella quale tutto il disagio accumulato comincia ad affiorare, magari sotto forma di devianza, di rifiuto della propria cultura di origine, di aggressività nei confronti del paese che non li ha accolti».

LETTERE

Perché, sia pure con riserve, ha preso la tessera del Pds

Lettera firmata da 24 studenti universitari calabresi Bologna

Caro compagno direttore, ti sarei grato di uno spazio in questo nostro giornale. Mi sono posto la domanda cosa pensano i vecchi compagni sulla attuale situazione e sui rapporti fra le due forze politiche che furono unite per quasi 70 anni e che, dopo nemmeno due anni di discussioni e dopo due congressi si trovano non solo divise ma addirittura accese concorrenti.

Sono un vecchio compagno, nel Pci dalla sua fondazione ispirato alla fede nel socialismo - non quello cosiddetto «reale» - e in tutti questi anni non ho fatto cultura ma molta esperienza. Con il nostro assiduo lavoro e tanti sacrifici, anni di galera, torture, emigrazione, perdite di vite umane, abbandono di famiglie riusciamo a maturare i successi del luglio e del settembre del '43 e del 25 aprile del '45 a prezzo di stragi e tragiche rovine. Da allora e fino ad oggi, mentre sono aumentati i nostri avversari politici, siamo rimasti solo noi a lottare per il vero socialismo.

Consentimi un ricordo personale mentre ero detenuto nel carcere di Palianza, per un caso fortunato ebbi a conoscere il testamento di Lenin, con la critica al carattere dittatoriale di Stalin. Eravi per questo - perché scoperto - delle grane; ma sono rimasto filosofico (non staliniano).

Le nostre lotte e i nostri sacrifici ci avevano portato, con la guida del compagno Berlinguer, a raggiungere la fiducia e il consenso del 34% degli italiani, mentre dopo l'84 è iniziato quel declino elettorale (quindi di fiducia) che ci ha portato indietro, ai livelli del '61.

Ho ritirato la nuova tessera del Pds, pur con qualche legittima riserva, perché intendo ancora partecipare (a quasi 85 anni di età!) agli attivi e alla costruzione del nuovo partito; ma voglio concludere rivolgendovi un invito agli attuali dirigenti del Pds e di Rifondazione, se anche voi siete rimasti fedeli e vi richiama ai comuni principi e alle comuni origini, ebbene, dimostratele nei fatti.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che, ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Wilma Borghonovo, Genova; Elvia Franco, Udine; Raffaele Cannarozzi, Ischitella; Nicola Maestri, Sala Baganza; Alfonso Iannello, Buccino; i giovani della Pro-Loce di Pietradefusi; Goffredo Amati, Sestino; Franca Altieri, Roma; Domenico Garofoli, Milano; Icaro Bussetti, Cossato; Carlo Longo Fubine, V.C. Hemi, Milano; Paolo Baccanera, Roma; Leonardo Pisciotti, Bari; Roberto Beretta, Milano; Giovanni Cugni, Somma Lombardo; Luca Quaglinò, Rosignano Solway; Elio Spadaro, Statter; dott. Ciro Luomo, S. Chincio Raparo; Enrico Giannini, Rufina; Alberta Fantuzzi, Firenze; M. Ielie Valente, Foggia; Tommaso D'Addese, Carpi; Mano Baglioni, Brescia; Mario Volpe, Napoli.

Due Comuni, un partito, un sindaco, una casalinga...

Spett. Unità, siamo un gruppo di giovani universitari calabresi che vogliamo esprimere il proprio disappunto in riferimento al servizio trasmesso da Diogene in data 3 maggio.

Nella suddetta trasmissione si trattava della condizione femminile nel Mezzogiorno e si confrontavano due realtà della Calabria, l'una, San Giovanni in Fiore, che veniva presentata come una cittadina abbandonata e priva di servizi, l'altra, Rende, come simbolo dell'efficienza.

Innanzitutto vogliamo protestare per il modo in cui sono stati presentati i due paesi anche se esistono delle differenze di servizi (e noi non crediamo), ciò non accade certo in modo così marcato come si è visto nella trasmissione.

Noi riteniamo che ciò che è informazione ai cittadini (come ci sembra sia il compito che si propone Diogene), si sia voluto fare della campagna elettorale a favore del Psi, da sempre erogatore di fondi pubblici diretti a realtà privilegiate (nella fattispecie Rende, che è il paese di uno degli esponenti più in vista del Partito socialista in Calabria) e che, guarda caso, è il partito che ha in mano Raddie la rete che ha trasmesso il servizio.

In secondo luogo protestiamo per la metodologia adottata da Diogene in quanto sono state scelte per il servizio in questione due donne di diversa estrazione sociale per San Giovanni in Fiore una casalinga, per Rende il sindaco. Noi avremmo ritenuto più giusto che Diogene avesse messo a confronto o i due sindaci o due casalinghe, usando così lo stesso parametro.

Visita di Scotti a Corleone
Nel paese delle «coppole»
per presentare
il superprefetto di Palermo

ROMA. Il ministro dell'Interno Enzo Scotti ieri mattina a Corleone ha ufficialmente affidato al prefetto di Palermo, Mario Iovine, la delega per il coordinamento delle forze dell'ordine nella lotta contro la criminalità organizzata. Il ministro ha puntualizzato di aver scritto questo paese dell'entroterra palermitano spesso alla ribalta per eventi di mafia proprio «per sfatare questo simbolo e per farlo invece diventare simbolo di riscossa». La cerimonia segue l'annuncio di due giorni fa della concessione ai prefetti di Palermo e Catania di più ampi ambiti di manovra per contrastare il fenomeno mafioso. Scotti ha ribadito che questa decisione è stata presa

Il contratto firmato ieri notte dopo 18 ore di trattativa
Trecentomila lire in più ai lavoratori poligrafici

ROMA. Editori e sindacati di categoria hanno siglato alle 3 di ieri mattina, dopo 18 ore di trattativa, l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei 12 mila poligrafici, scaduto l'anno scorso. L'accordo prevede aumenti di 300 mila lire medie mensili a regime per un contratto che durerà tre anni, con decorrenza dal 1° aprile '91 al 31 marzo 1994. Gli aumenti saranno conferiti in tre tranches: il 50 per cento a giugno '91, il 25 a gennaio '92 e, l'ultimo 25 per cento a gennaio '93. Per gli aumenti retributivi da gennaio a giugno ai lavoratori verrà corrisposta una «una tantum» di 600 mila lire. Le parti hanno inoltre convenuto di modificare l'accordo

sul fondo nazionale di previdenza prevedendo che la quota dello 0,30 per cento dei contributi che i lavoratori avrebbero dovuto versare dal 1° gennaio 1992, verrà versata, invece, dalle Imprese. È stata, inoltre, mantenuta la contrattazione aziendale integrativa ed è stato deciso un tetto massimo per lo straordinario annuo fissato a 150 ore. Nessuna modifica, invece, per l'orario di lavoro. La trattativa è stata chiusa dopo una mediazione del ministro Franco Marini in cui, i giorni impegnati anche per il rinnovo del contratto dei giornalisti. «Per questi due contratti dei poligrafici e dei giornalisti - ha detto il ministro del

La presunta terrorista «Raf»
Dopo l'arresto in Toscana
si cerca una pista bolognese
La donna ancora senza nome

AREZZO. Si sono spostate anche a Bologna le indagini sulla donna, delle quali sono state rese note solo le iniziali, B.G., arrestata a dia di giorno in Toscana e trovata in possesso di un documento politico del gruppo terrorista tedesco «Rote armee fraktion» (Raf). L'arresto, che doveva essere segreto, è avvenuto in uno sperduto casolare sui monti del Casentino, ma le numerose perquisizioni in abitazioni avevano provocato la protesta di alcuni gruppi pacifisti e di area anarchica i quali avevano rivelato l'episodio attraverso la diffusione di volantini. Le indagini nel capoluogo emiliano si giustificano dal fatto

che questa città sarebbe stata l'ultima toccata dalla donna, 30 anni, incensurata, di buona famiglia e originaria del Nord Italia dalla quale si sarebbe staccata molto giovane, nel rientrare dall'ultimo suo viaggio da Berlino. Si cerca di stabilire se la donna - trasferita intanto al carcere femminile di Firenze - ha avuto contatti e con chi. Al momento della cattura nel casolare l'arrestata aveva pochi soldi nella borsa, particolare che farebbe escludere un appoggio operativo a Bologna. Nei prossimi giorni la donna sarà ascoltata dal magistrato che conduce l'inchiesta

La triste condizione degli immigrati reclusi nel carcere milanese in un'inchiesta condotta da un galeotto-ricercatore: tra i nordafricani marocchini e tunisini quelli che stanno peggio

Tossicodipendenti, senza un soldo e isolati dagli altri carcerati, si feriscono per finire in infermeria dove possono avere un calmante. E per mangiare danno la caccia ai piccioni

San Vittore, l'inferno dell'inferno

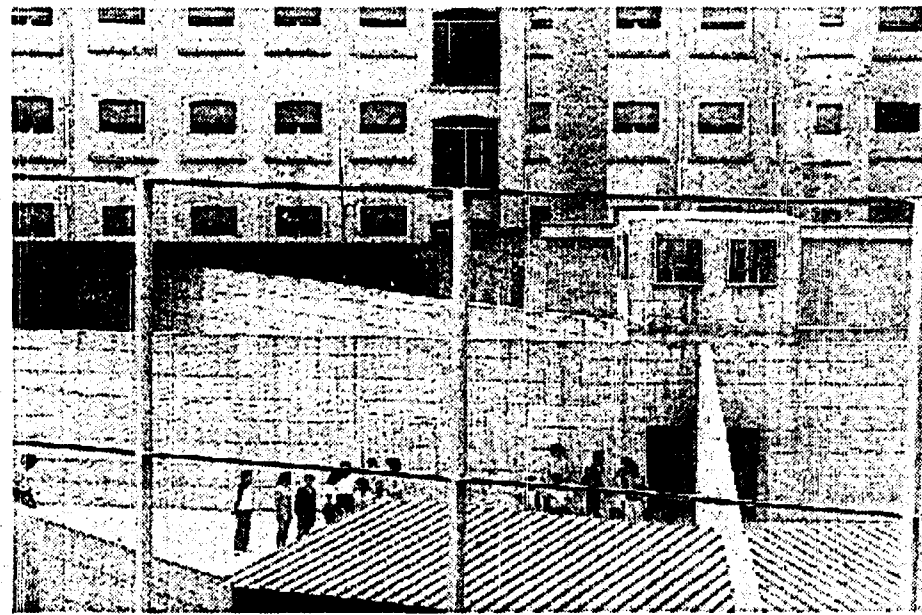
Così si «vive» nel girone dei detenuti extracomunitari

Non hanno soldi per comprare cibo, e allora tirano il collo ai piccioni del cortile. Per sfuggire alla noia e alla solitudine - nessuno li vuole - si automutilano con cocci e lamette: quasi tutti sono tossicodipendenti. Le famiglie non vengono a trovarli, loro non possono pagarsi neppure una telefonata a casa. Una ricerca compiuta da un detenuto rivela la tragica condizione dei nordafricani chiusi a S. Vittore.

creano problemi. Gli jugoslavi: non hanno problemi di lingua, le condanne non sono mai molto alte, il 25-30% è tossicodipendente.

Vediamo adesso i tunisini, che in base a calcoli molto realistici - spiega Zanini - dovrebbero essere almeno 150: «Hanno problemi di lingua, di inserimento con gli altri detenuti, non sono solidali tra loro, la quasi totalità ha problemi monetari, quasi nessuno mantiene rapporti con la famiglia, la quasi totalità ricorre all'autolesionismo, la quasi totalità è tossicodipendente, le condanne mediamente non superano i 3 anni». Così recita la scheda, sintetizzando una realtà atroce. Ogni sera, ormai, tunisini o marocchini sanguinanti vengono trasportati in infermeria con le carni lacerate, i tendini a volte recisi. «Qualche volta lo fanno per rabbia - dice il "detenuto ricercatore" - più spesso ancora per noia. Dopo ventun ore passate in cella non ce la fanno più, si tagliano perché così escono, possono strocciare una sigaretta in infermeria, farsi dare un calmante. Nessun altro detenuto sceglierebbe queste forme di protesta...».

L'autolesionismo innesca una spirale inarrestabile: «Se uno si mutila - racconta Zanini - diventa automaticamente un grande sorvegliato, un tipo considerato a rischio. E così diventa difficilissimo accedere al lavoro interno, e i problemi si aggravano». Tunisini e marocchini soffrono infatti di un'indivisa miseria: a S. Vittore sono disponibili 334



L'interno del carcere milanese di S. Vittore

posti di lavoro interno, e 167 stranieri che sono riusciti ad ottenere uno appartamento quasi esclusivamente all'area sudamericana o centroafricana (a questi toccano i compiti più umili, di scoppio o inserimento in cucina). Senza lavoro, senza famiglie che li aiutino, senza l'aiuto dei compagni, i nordafricani devono sopravvivere con il cibo passato dall'amministrazione: «Hanno sempre fame, povertà. Sono giovani, sono tossicodipendenti cui la disintossicazione

forzata mette una gran fame. Allora fanno una cosa tremenda: catturano i piccioni che girano nei cortili e se li mangiano, rischiando chissà quali malattie...». Affamati, dunque, ma anche molto sporchi: i nordafricani stessi lamentano di non poter comprare detersivi e saponi, o biancheria pulita. «Questo complica tutto. Ce ne sono certi che sono stati arrestati lo scorso inverno e hanno ancora addosso gli stessi vestiti di lana - spiega Zanini - e dete-

nuti italiani si lamentano, non li vogliono assolutamente in cella. È difficile che un marocchino o un tunisino reggano più di un giorno insieme agli altri: devono andarsene via. D'altra parte bisogna capire che se uno sta chiuso 21 ore al giorno in una cella deve stare attento al suo equilibrio interno. Già è difficile sopportare gli amici, figurarsi un con cultura e abitudini tanto diverse. I tunisini, che non hanno nulla, continuano a chiedere sigarette e caffè: e al-

lora capita che qualcuno si innervosisca». Sono isolati dai compagni, isolati dalle famiglie. Una telefonata di sei minuti in Marocco o in Tunisia costa circa 1500 lire, e in più bisogna pagare l'interprete, che per legge deve ascoltare la conversazione. O meglio, si potrebbe dire «bisognerebbe pagare» gli interpreti a San Vittore da mesi non mettono più piede, perché le tariffe del Ministero di Grazia e Giustizia sono troppo basse...

Livorno: nessuna vittima Fiamme su traghetto Navarma È la compagnia proprietaria della tomba «Moby Prince»

LIVORNO. Ancora paura a bordo di un traghetto della «Navarma», la compagnia marittima proprietaria del traghetto gemello «Moby Prince», distrutto, il 10 aprile scorso, da un incendio scoppiato dopo una collisione con la petroliera «Agip Abruzzo». Un incendio che provocò la morte di 143 passeggeri.

Ancora paura sabato notte, verso le 22.30, quando, a bordo del «Moby Dream», vicino alla sala ristorante, si è sviluppato un incendio. Un corto circuito, era il ripostiglio in fiamme. Ci sono state grida di terrore, scene di panico tra i passeggeri. Il fumo, colpi di tosse, lacrime. Paura di un nuovo grande rogo.

Il traghetto è potuto partire due ore più tardi con destinazione Olbia, poiché l'incendio, che non ha provocato feriti, è stato domato, dopo un po', dai marinai. Ma la paura no, quella non è stata domata subito.

Troppo vicino, ancora, il ricordo della tragedia del «Moby Prince». E non solo: troppo lunga, ormai, la lugubre serie di incidenti che hanno colpito le navi della «Navarma».

Mercoledì 10 aprile, giusto due giorni prima che il «Moby Prince» fosse distrutto dalle fiamme, il «Bastia» era andato in secca a Portoferraio. E ancora: due anni fa, fu sfiorata la tragedia con l'«Elba Prima» che si incendiò in porto, e i passeggeri erano scesi da pochissimo. Appena restaurata, poi, la nave s'insabbiò sui bassi fondali di San Giovanni.

Non basta: ancora si ricorda l'urto del «Portoferraio» in fase di attracco che provocò panico e feriti a bordo.

Un elenco di incidenti che alla «Navarma» definiscono solo «spiacevoli disavventure». Gli uomini di mare, i marinai di Livorno dicono inve-

ce che tutte quelle «sono tragedie scampate, che la fortuna, grazie al cielo, qualche volta aiuta ancora». Lo disse dopo l'incendio del «Moby Prince» e lo ripetono ancora oggi.

Dopo la tragedia che costò la vita a 147 passeggeri affiorarono critiche terribili. Si sussurrò che la «Navarma» ha sempre potuto contare su influenti amicizie politiche, e su «simpatie» importanti in molte capitanerie di porto e perfino negli ambienti ministeriali. Simpatie necessarie per ottenere il silenzio sulle vecchie navi, «fermate» dalle altre compagnie, e che la «Navarma» compra e rimette in mare. E per tacere anche sulle condizioni in cui sono costretti a lavorare i marinai, tutti reclutati rigorosamente in Campania e che non possono usufruire il più elementare diritto sindacale.

Queste critiche, per la verità, sono state rivolte da sempre, seppure sottovoce, alla compagnia marittima. Che, proprio per questo, dopo aver trascorso una ventina d'anni a rispondere alle accuse con montagne di querele, ha cominciato a battere una strada diversa, necessaria: conquistare una nuova, il più possibile accattivante immagine.

Si cominciarono a moltiplicare veglie, feste per «vip» veri o presunti, «vip» nazionali o solo costieri. Comunque, la compagnia marittima riuscì, si può dire, a conquistare il suo obiettivo: la sua immagine, tra di chi conta nelle cose di mare, aveva acquistato qualcosa di nuovo.

Adesso, torna, ancora la vecchia immagine. Adesso, con questo nuovo incendio. Piccolo, è vero, ma piuttosto inquietante. L'idea del fuoco, delle fiamme, fa tornare in mente l'idea del fuoco che divorò vivi quei 143 passeggeri.

MARINA MORPURGO

MILANO. È un inferno ancor più profondo, in quel grande inferno di noia e solitudine che avvolge i 1.800 detenuti di San Vittore. È un girone fatto di gente tenuta alla larga dai compagni di reclusione, perennemente affamata, lacera, persino priva di quella straordinaria risorsa che è il senso della solidarietà. Lo ha scoperto e descritto (nell'ultimo numero del «Giornale di S. Vittore») Augusto Zanini, un ricercatore che ha goduto di un «privilegio» tutto particolare: quello di poter raccogliere confessioni sincere. Come si può menire a Zanini, rinchiuso da sette e anni e mezzo in una cella e condannato - per omicidio, tentato omicidio ed associazione a delinquere - a una pena che si estinguerà nel lontano 2013? È stato così che il detenuto è riuscito ad analizzare con straordinaria precisione il mondo degli extracomunitari, i più diseredati, tra i diseredati di S. Vittore. E intanto, ha scoperto che essere straniero non vuol dire necessariamente vivere peggio: la detenzione, «Forse voi all'esterno potete pensare che tutti gli extraco-

munitari abbiano gli stessi problemi. Invece sono solo alcune fasce etniche a soffrire in modo particolare: i marocchini, che però sono molto pochi (i dati ufficiali parlano di 30 detenuti, ma 26 di questi mi hanno in realtà confessato di essere tunisini e di aver fornito generalità false), e i tunisini, che rappresentano la maggioranza (ufficialmente ce ne sono 102, ma sono molti di più)». Su ogni nazionalità Zanini ha preparato schede accuratissime. I clienti e i peruviani hanno problemi economici, non sono tossicodipendenti, si inseriscono bene tra gli italiani, hanno condanne limitate ma tendono ad essere recidivi. Gli uruguayani mantengono sempre contatti con la famiglia, sono tra i pochi che riescono ad accedere ai lavori di scrivano carcerario, non hanno problemi finanziari, hanno condanne superiori ai 5 anni. I turchi: imparano in breve l'italiano, non hanno problemi economici, hanno buoni rapporti con gli altri detenuti anche se vivono molto appartati, sono tossicodipendenti in un caso su 10 ma non

L'incidente durante una gara tra aerei da turismo Precipita un Cessna 152 Due morti nel Vercellese

Un aereo biposto (Cessna 152) è precipitato ieri a mezzogiorno nel Vercellese. Due le vittime, il pilota Pierpaolo Fiorotti di 35 anni, e uno studente in ingegneria di 20, Sandro Peuto. L'incidente si è verificato mentre era in corso di svolgimento una gara organizzata dall'Aereo club di Biella. Secondo le prime ricostruzioni, la tragedia sarebbe stata causata da una improvvisa perdita di velocità del velivolo.

fatti, ritengono che il pilota abbia perso rapidamente velocità in una virata troppo stretta. Secondo uno dei direttori dell'Aereo club biellese, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, l'ipotesi dell'improvviso malessere del pilota Fiorotti sarebbe da escludere in quanto il Cessna, essendo abilitato per la scuola di volo, dispone di una doppia serie di comandi tale da rendere possibile il pilotaggio anche all'altro passeggero.

I due aviatori deceduti, partecipavano ad una gara di «navigazione a circuito chiuso con ripartizioni obbligatorie» a partenza scaglionata ogni tre minuti che ha visto la presenza di una trentina di amatori. Non è la prima volta che l'aeroclub organizza gare tra amatori del volo. «In 25 anni anni di attività - ha detto il direttore del club biellese - abbiamo organizzato almeno una trentina di queste gare ed è la prima volta che si verifica una disgrazia del genere».

VERCELLI. Due persone hanno perso la vita precipitando con un aereo nei pressi del campo sportivo di San Giacomo Vercellese. Nell'incidente, verificatosi ieri a mezzogiorno, hanno perso la vita il pilota del velivolo, l'artigiano Pierpaolo Fiorotti di 35 anni di Brusnengo, ed il passeggero, lo studente universitario in ingegneria Sandro Peuto di 20 anni, abitante a Cossato. I due, a bordo di un Cessna 152, partecipavano ad una gara a cronometro organizzata

dall'Aereo Club di Biella e si erano levati poco prima in volo dall'aeroporto di Cerrione. In corrispondenza del campo sportivo di San Giacomo Vercellese, un segnale di passaggio obbligatorio per la gara, l'aereo è precipitato sulla riva di un canale e per i due aviatori non c'è stata nessuna possibilità di scampo. Sono due le ipotesi formulate fino ad ora dagli esperti per spiegare la caduta dell'aereo: un errore di manovra ad alta quota o un improvviso guasto meccanico. Alcuni tecnici, in-

I «cervelloni» di Fisica e Chimica avevano in memoria 6 mesi di ricerche Rubati all'ateneo quattro computer Spionaggio scientifico a Padova?

Dispetto di studenti ai professori? Improbabile. «Spionaggio» industriale o scientifico? Forse. In un mese quattro computer, con relative memorie, sono stati rubati nei dipartimenti di chimica e fisica dell'università di Padova. L'ultimo cervellone sparito conteneva 6 mesi di calcoli di un pool di docenti e laureandi. I ladri conoscevano bene i locali e disponevano delle chiavi magnetiche per aprire le porte.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. «Ho perso la memoria». E il povero docente di chimica inorganica è crollato a terra, svenuto. La memoria, a dire il vero, gliel'avevano rubata, assieme al «cervellone» che la conteneva, un MicroVax. Sei mesi di calcoli, di ricerche, finiti chissà dove. Quello di chimica è l'ultimo di una serie di furti sospetti dentro l'università di Padova. Tre colpi in un mese, tutti «mirati», tutti messi a segno tranquillamente. Le ipotesi si sprecano. Spionaggio industriale? Alcune ricerche in corso, su struttura e resistenza dei metalli, sono effettivamente

sponsorizzate da industrie, ma hanno anche un carattere molto teorico, poco appetibile da eventuali concorrenti. Spionaggio «scientifico», allora? Forse. «Vendetta» di studenti sui professori? Improbabile. Caccia al solo computer, allo strumento in sé? Può darsi, ma il bottino non è facilmente usabile collegato dal mega centro di calcolo universitario. Un bel guazzabuglio, insomma. Nel dipartimento di Chimica inorganica i ladri sono entrati con tutta tranquillità dall'ingresso principale, durante

l'intervallo-lauzo. Sono scesi nel sotterraneo, hanno smontato il MicroVax, infilato le parti in tre valigie, sono usciti da una finestra. Del furto s'è accorto un'ora dopo un ricercatore, tentando inutilmente di accedere col suo terminale al calcolatore. Il quale, collegato al centro di calcolo dell'Ateneo, poteva «colloquiare» con tutto il mondo. Con lui, è sparita la memoria interna. Conteneva gli ultimi sei mesi di ricerche, calcoli e campionature di un pool di dieci docenti, ma anche il lavoro di altri ricercatori e di alcuni laureandi. Tutto perso. L'attività del Dipartimento sarà rallentata per un bel po' di tempo. Proprio a Chimica, un mese fa, era iniziata la catena di furti: un MicroVax sparito dallo studio di un docente, anche in questo caso con 6 mesi di lavoro in memoria. Poi, appena il giorno prima del colpo al danni del MicroVax, era stata la volta del dipartimento di Fisica dove i ladri, tre in tutto, sono entrati

verso mezzanotte. Vestivano la divisa del personale addetto alla pulizia, disponevano della chiave magnetica per aprire l'ingresso principale. Con altre chiavi normali hanno aperto le porte delle stanze di alcuni professori, portando via un paio di Macintosh. Il bottino, probabilmente, sarebbe stato maggiore se in un ufficio non fosse rimasto a lavorare fino a tardi un ricercatore cinese: «Scusi il disturbo, ripassiamo dopo», gli hanno detto. E si sono eclissati senza problemi. Il danno a fisica, però, è limitato. Qui i docenti hanno l'abitudine di fare frequentemente il «back-up», cioè il travaso delle memorie dei computer su dischetti-archivio. Al rischio di furti devono averci pensato da tempo: uno degli strumenti rubati era «assicurato» con un grosso lucchetto. «E' stato un lavoro su commissione», è l'opinione dei docenti. I ladri hanno lasciato cose di maggior valore.

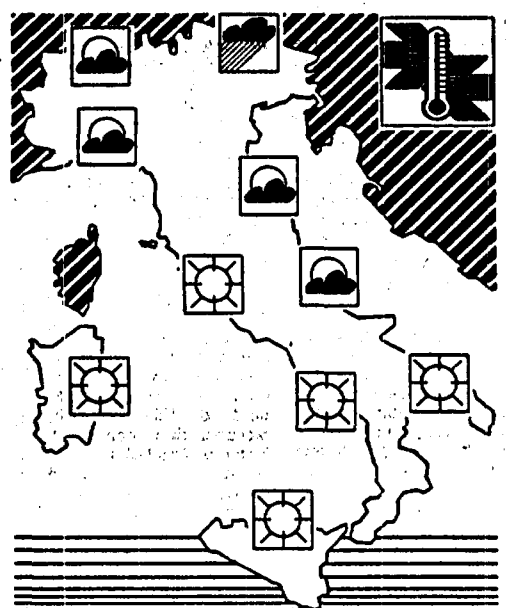
Preso una banda di usurai Dopo il prestito le minacce Colti in flagrante tre «cravattari» romani

ROMA. Suicidi o assassini: è il «destino» di molti tra quelli che, finiti in mano agli usurai, arrivano all'ultimo stadio della disperazione e della paura. Questa volta, però, Piero Berardi, 35 anni, grossista di frutta e verdura a Fregene, è stato salvato dalla banda di «cravattari» di cui era vittima. Un caso raro, con i carabinieri intervenuti durante l'ennesima estorsione perché gli indagavano sulla banda e Pietro Ponzio Proietti, Salvatore Mallia, Paolo Selva arrestati in flagranza di reato, nel negozio di videotele di Mallia che la banda usava come «spontello» dei suoi traffici. Solo Mallia, 32 anni, è pregiudicato. Proietti, 39 anni, è impiegato all'Istituto Poligrafico di Roma, mentre Selva, 29 anni, è fattorino. Nel negozio «Home video» c'erano ascensori firmati e postdatati, oltre ad una patente ed un libretto di conto corrente rubati. In casa di Proietti, a Centocelle, più di cento cambiali e 50 assegni, con una dozzina di firme differenti e spesso lasciati in bianco. Selva, invece, aveva una pi-

stola lanciata. E tutti e tre avevano grosse agende fitte di indirizzi su cui ora gli inquirenti stanno indagando. Piero Berardi stava pagando da più di due anni. Aveva accettato 52 milioni in prestito nell'88, con un patto preciso: il 15% di interessi da versare ogni mese e l'intera somma da restituire entro 120 giorni. Ma non ce l'ha fatta. È arrivato a rendere 45 milioni. Dopo un poco, è iniziata la cupa e monotona trafila dei «cravattari». Continuò a minacciare al fruttivendolo e alla sua famiglia, poi le botte. Con una nuova richiesta: 100 milioni per «liquidare» il prestito ed essere lasciato in pace. Ora Berardi è salvo. E con lui, tutti quelli che hanno firmato quegli assegni e quelle cambiali.

Secondo un'inchiesta pubblicata da «Prospettive nel Mondo» lo scorso febbraio, in Italia quattro milioni di persone ricorrono al prestito «a strozzo». E gli usurai sono 800mila, di cui ben 40mila concentrati nella capitale.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: con la giornata soleggiata di ieri la temperatura si è portata rapidamente sui valori normali della stagione. Una perturbazione atlantica si muove lungo la fascia centrale del continente europeo interessando marginalmente la parte settentrionale della nostra penisola; successivamente si porterà più a Sud interessando anche parte delle regioni centrali.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine cielo nuvoloso con possibilità di piovoschi specie sul settore orientale. Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni centrali e su quelle meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente calmi; poco mossi i bacini settentrionali.

DOMANI: sulle regioni Nord-orientali e su quelle adriatiche centrali cielo nuvoloso con possibilità di piovoschi isolati. Sulle altre regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	13 26	L'Aquila	13 18
Verona	13 23	Roma Urbe	17 22
Trieste	15 19	Roma Flumic.	16 21
Venezia	14 25	Campobasso	11 18
Milano	11 28	Bari	16 28
Torino	10 27	Napoli	18 22
Cuneo	11 25	Potenza	13 17
Genova	14 23	S. M. Leuca	19 21
Bologna	14 24	Reggio C.	19 30
Firenze	15 26	Messina	21 28
Pisa	16 18	Palermo	22 25
Ancona	17 22	Catania	19 29
Perugia	13 20	Alghero	17 21
Pescara	16 18	Cagliari	16 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	10 17	Londra	12 17
Atene	15 26	Madrid	12 28
Berlino	11 17	Mosca	6 19
Bruxelles	10 17	New York	19 31
Copenaghen	10 16	Parigi	13 19
Ginevra	12 18	Stoccolma	9 19
Helsinki	9 14	Varsavia	12 22
Lisbona	16 23	Vienna	13 22

ItaliaRadio

TUTTO IL QUORUM MINUTO PER MINUTO

Alle ore 10.15 filo diretto con Miriam Mafai e Giglia Tedesco. Dalle 12, ogni 30 minuti collegamenti con i comitati promotori locali, le prefetture e le sedi dei partiti per i dati di affluenza alle urne.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Redazioni L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500 Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Intervista a Jakovlev

Ancora nessuna decisione organizzativa. La destra invoca la purezza, la sinistra è divisa «Bakatin è il più vicino al centro-sinistra. Pericoloso che i generali facciano politica»

«Il Pcus partito unico è finito»

Per il padre della perestrojka la scissione è già in atto

«La scissione è già in atto». Aleksandr Jakovlev, del consiglio di sicurezza del presidente Gorbaciov e padre della perestrojka, parla del Pcus che ha presentato alle elezioni russe 5 candidati dagli orientamenti opposti. «Posizioni inconciliabili che non consentono più di parlare di un unico partito». Organizzativamente è difficile dire cosa avverrà. La destra vorrebbe un partito di puri. Sinistra divisa.

JOLANDA BUFALINI

MILANO. «Nel cammino dalla non libertà alla libertà in questi sei anni abbiamo percorso tanta strada che è impossibile tornare indietro». Aleksandr Jakovlev, padre e ideologo della perestrojka, afferma di non voler difendere se stesso né il gruppo dirigente di cui fa parte, di errori in sei anni non sono stati fatti tanti, eppure dice: «Se non si fosse diffusa tanta stanchezza e anche disperazione, potremmo misurare i cambiamenti con maggiore obiettività». Prende a prestito, per spiegare la situazione, un aforisma di Adam Michnik, il dissidente polacco oggi direttore del «Giornale elettorale»: «In Usa c'è la libertà ma non la democrazia. Mancano cioè quelle procedure, quelle tecniche che, con il tempo, si trasformano in interiorità, in coscienza». Se Aleksandr Jakovlev sia un accademico prestatario alla politica o un politico che il regime brezhneviano aveva costretto all'esilio accademico, è difficile da stabilire. Quando, nel dicembre dello scorso anno, si tentò di farlo fuori del tutto dalle stanze del potere, qualcuno diceva ironicamente: «È un accademico, non resterà disoccupato». Parla, certo, in modo più libero di quanto solitamente non facciano i politici, ma si muove con misura e prudenza. La prudenza di chi vede l'enormità dei cambiamenti che ha contribuito a produrre e teme l'ergersi di resistenze che consideri inevitabili.

Signor Jakovlev, cosa succede nel partito comunista dell'Urss? Come è possibile che alle elezioni per la presidenza russa si siano presentati cinque candidati, tutti comunisti ma con opinioni opposte, dal generale Malosjov, che ha accusato di stalinismo, e al dissenso di Stradinec, a difendere la «patria socialista» con le armi, al liberale Vadim Bakatin, all'affidato Ruzkoj che corre per la vice

presidenza con Boris Eltsin. Come è possibile che tutte queste diverse anime convivano nello stesso partito?

Ha ragione. Stare nello stesso partito con il generale Makosjov è molto difficile. È evidente che si tratta non solo di concezioni ideologiche ma di linee politiche completamente diverse. C'è una scissione di fatto del partito, una scissione non organizzativa, non è più un unico partito, anche se formalmente siamo ancora iscritti allo stesso partito. Lo scontro fra riformatori e neostalinisti coinvolge il partito, e non è un semplice gioco delle parti. C'è una differenziazione di forze che va dal socialdemocratico, al centro sinistra al centro, fino ai neostalinisti. Non esiste più un unico partito.

Allora prevede che anche sul piano organizzativo si produrrà una scissione?

È difficile dirlo. Anche rispetto a questo vi sono approcci diversi. L'ala neostalinista, ad esempio, ritiene che la via del consolidamento passi attraverso una purificazione del partito da tutti coloro che la pensano diversamente da loro. È chiaro che per questa strada non ci sarà alcun consolidamento ma semplicemente la scissione. Dall'altra parte continua una emorragia di iscritti, soprattutto di gente in gamba, fondamentalmente di ceti intellettuali, gente che non vuole restare al fianco di personaggi

come Polozkov (il segretario del partito russo, ndr). E alle elezioni quale candidato ha la sua preferenza?

Le differenze di cui parlavamo si riflettono nelle candidature. Il mio personale punto di vista è che Vadim Bakatin è il più vicino a una posizione di centro sinistra, è per la riforma e per un ulteriore rinnovamento della società, per quanto riguarda gli altri, o sono conservatori o addirittura a favore di un ritorno al passato, come il generale Makosjov.

Non sono molto lontani i giorni in cui si è tenuto in Usa l'avvento di una nuova dittatura, eppure, ora, anche le forze reazionarie, che il generale Makosjov rappresenta, hanno scelto di partecipare alle elezioni. Non è questo un segno che nonostante tutto si consolidi un costume democratico?

Io credo che sia pericoloso quando i generali si occupano direttamente di politica. Secondo me un generale che voglia fare politica deve lasciare l'esercito. La prossima Costituzione ritengo che escluderà la possibilità che un generale in carica si occupi direttamente di politica.

La sua posizione è abbastanza singolare nel panorama sovietico. Molti intellettuali hanno deciso di lasciare il partito, soprattutto dopo i

fatti di Vilnius in gennaio. Lei non lo ha fatto. Come mai?

La mia opinione è che la maggiore disgrazia del nostro paese è la divisione delle forze riformatrici, delle forze di sinistra. Sono stati fatti molti tentativi di creare partiti democratici, da gente per bene, persone intelligenti, ma il popolo non li segue, c'è un'allergia ai partiti spiegabile con la nostra storia. La gente non crede alla semplice dichiarazione di buone intenzioni. Io non ho lasciato il partito ma ho rifiutato ogni incarico dirigente. Avevo sperato all'inizio che si potesse portare tutto il partito a sostegno della perestrojka. Così non è stato. Sono cominciate le accuse, nei miei confronti, di aver distrutto gli ideali comunisti. Quali ideali non è mai stato specificato. Erano accuse generiche, sciocchezze alle quali non si può rispondere.

Pensa che l'accordo fra Gorbaciov e i presidenti delle repubbliche, fra Gorbaciov e Eltsin durerà, che effettivamente la Costituzione nei prossimi mesi sarà modificata?

Penso che vi siano finalmente le condizioni per la conclusione del nuovo Trattato d'Unione. Penso che il centro sia stanco di quel volume di potere che ricade su di lui e che le repubbliche siano stanche delle contrapposizioni senza fine

con il centro. L'Unione non si chiamerà più socialista ma di repubbliche sovrane.

Tuttavia già Anatolij Lukjčev ha espresso la contrarietà del Soviet supremo (di cui è presidente) alla cancellazione della definizione socialista.

Io non attribuisco molta importanza alle questioni terminologiche, mi interessa il contenuto dei cambiamenti. Ma le repubbliche chiedono questo mutamento e il Soviet supremo si prenderebbe una responsabilità molto grave, quella di far naufragare il nuovo trattato, con una posizione simile.

Lei da un giudizio politico positivo di quello che era il piano economico del '90

gior». Ritiene che sia rimasto qualcosa di quel piano nella riforma che si sta prospettando attraverso il viaggio negli Stati Uniti di Evghenij Primakov e Grigorij Javlinskij, che ha poi fruttato l'invito a Gorbaciov al tavolo dei sette paesi più industrializzati?

È rimasta l'idea del passaggio al mercato ma sono cambiati i tempi e i modi. A me dispiace che sia venuta meno l'idea di una Unione economica. Sono convinto che se allora fosse passata questa idea, oggi saremmo in una situazione profondamente diversa nel paese e anche molti separatismi, se non tutti, non si sarebbero manifestati. Ma, che fare? quella battaglia è stata vinta dai conservatori.

Il presidente colombiano Cesar Gaviria



Il presidente colombiano Cesar Gaviria

«Pacificazione» in Colombia

Verso accordi separati con guerriglieri e narcos

Alle urne in ottobre

Dopo 40 anni di violenza e quasi 80mila morti ammazzati, la Colombia sembra avviata verso una «pacificazione» impensabile anche solo un anno fa. Con la nuova Costituzione ormai quasi pronta ed un accordo coi «narcotraficanti» e la guerriglia apparentemente a portata di mano, il presidente Gaviria ha annunciato lo scioglimento del Parlamento, convocando elezioni anticipate per il 6 ottobre.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. L'attuale congresso colombiano è stato eletto poco più di un anno fa, ma già non appare più rappresentativo della nuova situazione politica aperta in Colombia negli ultimi mesi, come conseguenza della pragmatica politica del presidente Cesar Gaviria di trattativa coi «narcos» e con la guerriglia, dell'approvazione della nuova Costituzione e della rapida crescita di consensi intorno all'ex gruppo guerrigliero M-19, che nel marzo del '90 ha abbandonato le armi trasformandosi in partito legale.

Le elezioni di ottobre potrebbero essere un punto di svolta nella vita della Colombia, aprendo una fase di «pacificazione nazionale» e di reale apertura democratica. Le premesse, almeno apparentemente, sembrano esserci davvero, aperte proprio dalla fine della «linea dura» praticata (o, per lo meno, predicata) dai predecessori di Gaviria.

Tre anni fa, il gruppo guerrigliero M-19 sequestrò il politico conservatore Alvaro Gomez Hurtado, che fu liberato 53 giorni dopo grazie alla mediazione del governo, affettuata dal liberale Horacio Serpa Uribe. Oggi, Hurtado e Uribe sono presidenti della Assemblea costituente eletta nel dicembre scorso, insieme ad Antonio Navarro Wolf, il carismatico e populista leader dell'M-19. Messa da parte i rancori personali e le divisioni politiche del passato, i tre hanno lavorato di comune accordo per riscrivere la più antica Costituzione dell'America latina (quella in vigore è stata varata nel 1886). Il nuovo testo, che entrerà in vigore il prossimo 4 luglio, disegna un sistema politico più aperto (sinora l'accesso al governo era in pratica impedito ad altri partiti che non fossero il liberale ed il conservatore), minori poteri presidenziali, elezioni dirette dei governatori e dei prefetti, la fine dello stato d'assedio.

Inoltre, la nuova costituzione elimina l'estradizione per i «narcos», una misura imposta di fatto dagli Stati Uniti alla me-

ta degli anni '80 e contro la quale i cartelli della coca hanno scatenato una campagna terroristica che ha fatto più di mille morti.

Washington continua a premere sul governo colombiano perché venga mantenuta l'estradizione, ma Gaviria non ha intenzione di fare passi indietro. «La nuova politica del presidente ha riconosciuto l'incapacità dello Stato di catturare i narcotraficanti», ha scritto l'influente rivista «Semana», che appoggia le scelte «pragmatiche» di Gaviria. Da quando il governo colombiano ha garantito la non estradizione ai «narcos» che si consegnano alla giustizia, quasi tutti i capi dei cartelli della coca si sono «arresi» ed è notevolmente diminuito il numero di attentati ed omicidi. Sono già in carcere da mesi, ad esempio, i tre fratelli Ochoa, ed il più ricercato di tutti i baroni della droga, il capo del cartello di Medellin Pablo Escobar, ha fatto sapere che si farà arrestare appena sarà pronta la nuova prigione di massima sicurezza destinata ad ospitarlo (le difese non sono destinate ad impedire la sua fuga, ma l'attacco - anche aereo - da parte di «narcos» rivali).

Sembra anche vicino - dopo oltre trent'anni - un accordo di pace tra il governo e gli ultimi due grandi gruppi guerriglieri ancora in attività, le Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane, di orientamento comunista) e l'Ein (Esercito di liberazione nazionale, guerriglia). Nei negoziati, in corso a Caracas, sono già state stabilite le condizioni per il cessate il fuoco, in attesa di un accordo definitivo che possa permettere ai due gruppi di seguire l'esempio dell'M-19, entrando nella vita politica legale. Il principale ostacolo sulla via della pace sembrano oggi essere, ancora una volta, i gruppi paramilitari di estrema destra, contrari a qualsiasi apertura democratica. È forse il problema più grave e complesso che Gaviria dovrà affrontare se davvero vuole continuare sulla strada della «pacificazione nazionale» in Colombia.

Lo storico Medvedev attacca Eltsin: «Nell'87 tentò il suicidio»

Conto alla rovescia per i duellanti russi

In 105 milioni sceglieranno il presidente

L'appuntamento è per dopodomani, quando 105 milioni di elettori russi si recheranno alle urne per scegliere, per la prima volta nella loro storia, il presidente della repubblica. Il clima si sta scaldando: lo storico Roj Medvedev fa un'affermazione clamorosa: Boris Eltsin, nel 1987, quando fu costretto a dimettersi dal poliburo, tentò il suicidio con un paio di forbici.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Dopodomani 105 milioni di elettori russi dovranno scegliere uno dei sei candidati in lizza quale presidente della più grande e importante delle repubbliche dell'Unione. La vittoria di Boris Eltsin è data per scontata, l'unico dubbio è se riuscirà a passare al primo turno oppure, non raggiungendo la maggioranza assoluta di voti validi, dovrà battersi, al ballottaggio, con il secondo più votato, probabilmente con l'ex primo ministro Nikolai Ruzkoj. Queste elezioni hanno un importante valore politico, non solo perché è la prima volta che i russi scelgono, attraverso una consultazione generale, il loro «capo di stato», ma anche per altre ragioni, prima fra tutte quella che una forte affermazione di Eltsin accrescerà ulteriormente il peso politico e contrattuale - nei confronti del «centro» e di Gorbaciov - del leader radicale.

La posta in gioco è dunque alta e il clima, in questi ultimi giorni, si è notevol-

mente riscaldato. Dopo l'accusa di collusione con la mafia italiana, la «Sovietskaja Rossija» è tornata all'attacco di Eltsin, ma questa volta non con uno dei soliti «mangiaradicali» bensì con una firma autorevole e rispettata, quella dello storico ed ex dissidente dell'epoca brezhneviana, Roy Medvedev. Quest'ultimo, che ha fatto una dichiarazione di sostegno al candidato Ruzkoj, dà una clamorosa - se vera - ed inedita notizia: Boris Eltsin, nel 1987, ha tentato il suicidio. La circostanza è nota: quando, nel famoso plenum di quell'anno, Eltsin fu di fatto costretto a dimettersi da membro supplente del poliburo del Pcus e dalla direzione del comitato di Mosca, il furor leader radicale ebbe una grave crisi nervosa e fu ricoverato in ospedale. Ora Medvedev aggiunge questo particolare:

tentò di uccidersi con un paio di forbici da carta. L'intento dello storico è evidente: dimostrare che Eltsin è un personaggio attaccato al potere - «non resse alla sua caduta dall'olimpico del partito», scrive - e, comunque, un isterico psicologico.

Ma l'intento dell'autorevole storico è più generale: dimostrare che la caratteristica dell'attacco al potere è diffusa in tutto il gruppo dirigente dell'opposizione democratica. Usando indegname il nome di Andrej Sacharov - scrive Medvedev - sono arrivati a dirigere il movimento «democratico» (le virgolette sono sue) noi personaggi della nomenclatura bresneviana, che per varie ragioni erano stati emarginati dalla perestrojka: da Yuri Anasiev, leader del partito e del Kom-somol, agli inquirenti «bresneviani» Ivanov e Odiljan, all'economista molto vicino a

Grishin (il famigerato boss di Mosca di quegli anni) Gavril Popov, all'ex Kgb, Kalugin.

L'attacco è pesante e per di più l'autore non è uno dei soliti conservatori, tutt'altro. Così come la rivelazione del tentato suicidio - se si confermasse fondata - potrebbe dare un colpo (soprattutto sul piano internazionale, perché all'interno non è detto) all'immagine del leader radicale. Anche Eltsin però sta dando i suoi colpi: in un'intervista a un giornale tedesco ha detto che, se vincerà, cambierà radicalmente l'apparato statale russo, liberandolo «dal burocrati incompetenti». Ha negato che sarà una epurazione a scopi politici - si deve tenere presente che l'apparato è formato essenzialmente da comunisti - ma soltanto una sostituzione con gente «competente e professionale». Il leader radicale era

nella sua città natale, Sverdlovsk, ma ha dovuto ridurre i suoi incontri elettorali per recarsi dalla madre, gravemente ammalata. Anche gli altri candidati si stanno dando da fare, in questi ultimi giorni di campagna elettorale. Vadim Bakatin, a Volgograd, ha ripetuto i suoi punti programmatici: passaggio al mercato più cauto rispetto alle tappe forzate volute da

Eltsin. Lo stesso per la privatizzazione della terra che se fosse rapida e forzata potrebbe portare alla fame.

Lo scontro finale sarà comunque fra Eltsin e Ruzkoj. Se quest'ultimo riuscisse a prendere abbastanza voti da impedire al leader radicale di vincere al primo turno sarebbe già, per lui e per il fronte antielitsiniano, un importante successo.



Nazionalisti serbi manifestano a Belgrado

Jugoslavia, trattative tra le repubbliche. Lo sloveno Kucan a Roma

Di nuovo in piazza i nazionalisti serbi

In 40mila contro il governo di Belgrado

Decine di migliaia di belgradesi hanno accolto l'appello dell'opposizione. Hanno manifestato in 40mila contro il governo socialista e per ottenere nuove elezioni politiche. Fino a tarda sera non si sono segnalati incidenti di rilievo. Le repubbliche in attesa degli sviluppi del vertice di Sarajevo. La Slovenia comunque ribadisce che se ne andrà il 26 giugno prossimo. Oggi a Roma arriva il presidente sloveno Milan Kucan.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. È andata bene. La grande manifestazione nazionalista annunciata per ieri nella capitale federale si è svolta regolarmente senza incidenti di rilievo. In piazza della Repubblica, nel cuore della città, i seguaci di Vuk Draskovic assieme ai militanti di nuova democrazia, dei liberali e dei contadini sono riusciti a raccogliere circa 40mila persone. Il leader draskovic, il leader draskovic della destra nazionalista, ha ribadito le sue richieste, vale a dire immediate dimissioni del governo socialista, nuove elezioni politiche e l'abolizione della stella rossa dalla bandiera nazionale e dai simboli della repubblica.

In effetti per la destra nazionalista la manifestazione doveva essere una prova di forza pubblica con il potere di Slobodan Milosevic e quarantamila persone hanno risposto all'appello. Sono queste Draskovic si attendeva? Non si sa, certo è che a tre mesi esatti da

gli scontri di marzo l'opposizione è riuscita nuovamente a mobilitare la piazza in appoggio alla campagna di destabilizzazione che Vuk Draskovic sta conducendo.

Per l'occasione la destra del partito del rinnovamento serbo aveva mobilitato almeno cinquemila ragazzi per il servizio d'ordine, secondo le direttive di Draskovic che, alla vigilia della manifestazione, aveva detto di ritenere che avrebbero potuto esserci degli incidenti di rilievo. Il motivo? Stando a quanto aveva affermato, la polizia serba avrebbe trattato in arresto decine di militanti, notizia peraltro che non ha ricevuto conferme di sorta. C'è da dire che Draskovic nel lanciare la sfida a Slobodan Milosevic aveva anche ribadito che se il parlamento serbo non avesse accettato le sue richieste, la manifestazione di piazza si sarebbe protratta ad oltranza.

Non ci sono stati incidenti di

rilevo ed è vero, anche se un ordigno esplose in un contenitore per rifiuti nel centralissimo viale della Liberazione aveva fatto temere il peggio. Da notare, sempre a proposito della manifestazione, che il presidente serbo Slobodan Milosevic, invitato a partecipare, non si è fatto vedere, come era prevedibile.

Questa settimana i contatti politici tra le repubbliche verranno sulle conclusioni del vertice di Sarajevo, dove i sei presidenti repubblicani hanno deciso di proseguire le trattative sulla base della piattaforma presentata dalla Bosnia Erzegovina e dalla Macedonia. Croazia e Slovenia sono abbastanza ottimiste, anche se Lubiana, ha ancora ripetuto, che l'appuntamento del 26 giugno prossimo, data in cui la repubblica diventerà indipendente, non è procrastinabile. Sfidatista, almeno per quanto risulta pubblicamente, pure la Croazia che vede per la prima

Doppio colloquio Londra-Bonn

Sul Parlamento europeo, la moneta unica e gli aiuti a Gorbaciov, nessun accordo

LONDRA. Moneta unica, poteri del Parlamento europeo e richiesta di aiuti all'Occidente del presidente sovietico, Gorbaciov: su questi temi nulla di fatto nel doppio colloquio di ieri fra i capi di governo e i ministri degli Esteri di Germania e Gran Bretagna. Il primo ministro John Major ha discusso quasi cinque ore con il cancelliere Helmut Kohl nella sua residenza di campagna del Chesey vicino Londra, mentre i ministri degli Esteri Douglas Hurd e Hans Dietrich Genscher confrontavano le loro posizioni a Halle, in Germania. Riferendosi al Vertice del G7 che si terrà a Londra dal 15 al 17 luglio, al quale parteciperanno i capi di governo Usa, Gran Bretagna, Germania, Italia, Francia, Giappone e Canada, Hurd ha dichiarato che «nessuno si aspetta che venga una promessa di aiuti all'Urss dal vertice del G7». Hurd ha anche ribadito che Gorbaciov non assisterà al Vertice, come avrebbe desiderato il governo tedesco, ma sarà invitato a Londra subito dopo per illustrare le sue richieste ai sette capi di governo. Bonn, comunque, continuerà a insistere affinché il Vertice studi la possibilità di aiuti coordinati dai paesi occidentali a Gorbaciov. Profonde divergenze anche sulla unione monetaria. L'inglese Chris Patten, presidente del partito conservatore di governo, ha invitato a guardare alla differenza dei tassi di interesse, di inflazione e di disoccupazione nei vari paesi della Cee. Non c'è la convergenza che renderebbe possibile una moneta unica e questa non può essere imposta al Parlamento britannico.

Conclusa la visita di Wojtyla nel paese natale
Incontri con Jaruzelski e con la comunità ebraica

Giovanni Paolo II: «Non è più come ai tempi della lotta contro il comunismo quando anche i laici erano con noi»



Il Papa incontra la comunità ebraica a Varsavia

Il Papa scopre la crisi dell'idillio Chiesa-polacchi

Giovanni Paolo II, che è tornato ieri sera a Roma dopo una visita di nove giorni in Polonia, ha lasciato un paese più laico che, dopo essersi liberato del «controllo» comunista sente, ora, con fastidio quello della Chiesa. Invito ai vescovi a rinnovarsi ed a guardare di più all'Europa. Cordiale incontro con la comunità ebraica. Ricevuto in forma privata Jaruzelski. La battaglia sull'aborto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

Varsavia. Papa Wojtyla ha lasciato ieri sera una Polonia diversa, rispetto a quella trovata nei suoi tre viaggi precedenti del 1979, del 1985, del 1987. Una Polonia che, dopo essersi liberata dalla sovranità limitata del regime comunista, inverte l'urgenza di liberarsi anche dal controllo troppo invadente di una Chiesa che non si è rinnovata e non è, quindi, al passo con i cambiamenti scaturiti dalla svolta del 1989 che stanno facendo scoprire, non soltanto, il libe-

ro mercato, ma anche le maniere lache nei comportamenti sul piano politico e del costume. Di qui il contrasto, che è cominciato a profilarsi, tra società civile e religione come è dimostrato dal dibattito vivace in corso sulla nuova legge che dovrebbe, se approvata, regolare in modo restrittivo l'aborto, mentre la tendenza all'autonomia di giudizio e di comportamento si sta affermando anche tra i cattolici. Ed è significativo che il Pa-

pa abbia riconosciuto questa nuova realtà nel discorso tenuto ieri pomeriggio al 106° vescovi ed ai rappresentanti dei religiosi e religiose della Polonia. Quando si trattava di lottare contro «il sistema marxista e totalitario» ha rievocato la Chiesa che era l'unica forza organizzata e presente in tutto il paese, «teneva il generale riconoscimento perfino, da parte di persone e di ambienti laici». Ma «nella situazione attuale, in molti casi, non si può contare su un tale riconoscimento» e, quindi, «si deve tener conto della critica e, forse, perfino di qualche cosa di peggio». La consistente ma minore partecipazione della gente, rispetto al passato, agli incontri che il Papa ha avuto visitando ben tredici città del nord e del sud del paese è stato un segnale. Perciò Giovanni Paolo II ha invitato i vescovi a ridefinire il loro rapporto con una società che è cambiata e sta cambiando veloce-

mente nelle idee e nei costumi. Come tutti i polacchi sono alle prese con «la nuova sfida del lungo periodo della sovranità limitata» che consiste nel «definire se stessi, realizzare se stessi, essere se stessi come uomini, come persone, nazione, comunità», così la Chiesa deve trovare il modo di «ricollocarsi» nella società, rinnovando se stessa. Per esempio «ha proseguito il Papa» la battaglia per modificare «la legge permissiva del 1956, che lega, la soppressione della vita dei bambini non ancora nati e che si è diffusa nella società polacca, è una grande occasione». Su questo punto il Papa si è mostrato irremovibile, anche perché questa linea è stata decisa, alcuni mesi fa, dal Collegio cardinalizio, sollecitando un'enciclica sull'etica cattolica. Ma la Chiesa polacca deve guardare di più all'Europa dove permane la divisione tra cattolicesimo, protestantesimo e religione ortodossa, mentre «ha affermato Giovanni Paolo II» «le religioni devono agire insieme al servizio dell'uomo». A questo fine «ha detto» «sarà molto importante il Sinodo dei vescovi dell'Est e dell'Ovest da lui convocato per il 28 novembre prossimo proprio per «volgere lo sguardo verso il domani delle società dall'Atlantico agli Urali dal punto di vista della missione della Chiesa». Ed a proposito dell'Europa, Giovanni Paolo II ha detto che la Chiesa non deve aver paura di denunciare il fatto che, in Occidente, si è diffusa «una ideologia secondo cui si dovrebbe fare a meno di Dio. Ha, quindi, invitato i polacchi a respingere questa ideologia e lo ha fatto durante la messa di congedo alla quale erano presenti pure il presidente Walesa, il primo ministro Bielecki, i presidenti delle Camere e molti parlamentari.

Guerra nei ghetti parigini
Immigrati contro agenti Muoiono a Mantes-La-Jolie una poliziotto e un giovane

Parigi. Mantes-La-Jolie, sobborgo periferico di Parigi, torna al centro delle cronache con due morti, una donna poliziotto e un ragazzo magrebino. Sono le vittime di un rito di extracomunicazione e dell'inseguimento di una pattuglia di agenti, nella notte di domenica 14, Mane Christine Baillet, 32 anni è stata schiacciata dalle ruote di un'auto della banda L'avevano puntata, l'hanno presa a tutta velocità. Youssef Khalif, il ragazzo del Maghreb, 23 anni, è stato ucciso dentro l'auto in corsa da una pallottola degli agenti. Ha sparato un collega di Mane Christine aveva visto la vettura degli aggressori tornare indietro per riprovare. S'è difeso per non essere travolto, dice la versione ufficiale della polizia, l'uccisa, poiché la banda è fuggita e non ci sono testimoni. Se Mane Christine Baillet è la seconda donna poliziotto uccisa dall'inizio dell'anno, Youssef Khalif è il quarto ragazzo di origine nordafricana ucciso negli ultimi mesi negli scontri con la polizia. Nei quattrocento parigini caldi della periferia quarant'anni ormai è cronaca di ogni giorno. Sono sobborghi carichi di disagio, disoccupazione, fallimenti scolastici, delinquenza, case fatiscenti, e una forte concentrazione di immigrati. Sono zone a rischio ogni affronto diventa battaglia, sempre protagonisti giovani, sempre più spesso extracomunitari.

L'ultradestra israeliana critica Levy per l'apertura alla Cee
Il leader palestinese Feisal Hussein aggredito a Gerusalemme da coloni armati

Un pastore palestinese ucciso da un colono presso Hebron, il massimo esponente dei territori Feisal Hussein aggredito a Gerusalemme da altri coloni, il ministro degli Esteri Levy contestato dai ministri dell'ultradestra per le sue «concessioni» alla Cee. Tre segnali del costante deterioramento della situazione in seguito allo stallo cui l'intransigenza di Shamir condanna il processo negoziale.

GIANCARLO LANNUTTI

La «linea dura» di Shamir sta dando i suoi frutti ed alimenta, anziché indurire, la violenza nei territori occupati. Gli episodi di ieri lo dimostrano in modo drammatico, soprattutto perché confermano il ruolo oggettivo di provocazione svolto dai coloni degli insediamenti israeliani. Presso Hebron un pastore palestinese di 55 anni, Mahmud Nowaja, è stato ucciso da un colono perché le sue pecore pascolavano su un terreno considerato appartenente all'insediamento di Rahiya. Il colono si è presentato sul campo armato di fucile mitragliatore e ha sparato dappinna in aria, per allontanare il pastore, e poi addosso al pastore, quando altri palestinesi sono accorsi in difesa del loro connazionale, Nowaja, colpito da due proiettili all'addome, è morto poco dopo all'ospedale. Nella zona di Hebron, che è una delle roccaforti dell'intifada, i rapporti con i palestinesi sono particolarmente tesi e i coloni sono particolarmente aggressivi, fra l'altro uno dei loro capi, il famigerato rabbino Levinger, è stato condannato l'anno scorso (a una pena peraltro simbolica) per avere a sua volta ucciso un palestinese, ma di fatto non ha scontato un giorno di carcere ed è stato anzi festeggiato pubblicamente. Ancora i coloni della zona di Hebron si sono resi responsabili dell'altro grave episodio di ieri vale a dire l'aggressione contro Feisal Hussein che solo a stento ne è uscito incolume. L'aggressione si è svolta dinanzi alla sede centrale della polizia, a Gerusalemme-ovest, sotto gli occhi di alcuni agenti che sono rimasti del tutto passivi.

Il suo ultimo arresto (il sesto): sconosciuto da un gruppo di coloni provenienti da Susya, presso Hebron, che erano stati convocati alla vicina Corte per l'uccisione di un pastore palestinese (non è chiaro se quello di ieri o un altro ucciso in precedenza), è stato circondato, spintonato bersagliato di spari e insultato. Le sue guardie del corpo sono uscite a stento a sottrarlo alla violenza degli aggressori e a farlo rifugiare nella sua vettura, contro la quale è stata scagliata una grossa pietra. L'episodio di violenza ha provocato la energica protesta di alcuni deputati israeliani della sinistra i quali hanno denunciato il fatto che i coloni «sentono protetti» dalle autorità, tanto che la capo-gruppo del Likud (il partito di Shamir) in parlamento Sarah Doron si è sentita in dovere di richiamare i coloni al rispetto della legge. Ma nei territori l'unica legge vigente è quella del più forte, per la quale i coloni girano impunemente armati. Infine la contestazione contro Levy il ministro degli Esteri è stato duramente attaccato, durante la riunione settimanale del governo, dai colleghi dell'ultradestra Yuval Neeman e Rehavam Zeevi per aver accettato una partecipazione sia pure solo come «osservatore», della Cee alla eventuale conferenza regionale di pace Shamir ha preso questa volta le difese di Levy, ma un nuovo round di polemiche è atteso per mercoledì, quando il gabinetto ristretto discuterà della recente lettera del premier a Bush scritta e spedita scavalcando lo stesso Levy. Proprio ieri si è appreso che ne la let-

tera Shamir, oltre a opporsi alla partecipazione dell'Onu alla conferenza come «osservatore», mette in discussione punti su quali si presumeva ci fosse già un'intesa con Baker ed in particolare la questione della rappresentanza palestinese al negoziato.

Indagini sul delitto Gandhi
Ricerca presunto complice degli attentatori di Rajiv: è un capo delle Tigri tamil

New Delhi. L'uomo misterioso che da venerdì la stampa indiana indica come complice nell'assassinio del leader politico Rajiv Gandhi è stato identificato da un giovane militante di un gruppo ribelle dello Sri Lanka come un importante guerrigliero tamil, forse il capo dei servizi segreti della principale organizzazione separatista della piccola isola Stato dell'Oceano Indiano Tigr per la liberazione della patria tamil (Lite). Lo scrive il giornale di Madras «The hindu», citando fonti governative. Mathimagan, questo il nome della «tigre» tamil sospettata di complicità nel delitto è un uomo cieco di un occhio che avrebbe fatto la spola tra lo Sri Lanka e lo Stato indiano del Tamil Nadu dove Rajiv Gandhi fu ucciso il 21 maggio scorso, proprio per preparare l'attentato dinamitardo fatale all'ex primo ministro indiano. Si fa sempre più violenta intanto la guerra tra reparti paramilitari indiani da una parte e gruppi separatisti musulmani dall'altra nello Stato settentrionale di Jammu e Kashmir. Sette guerriglieri sono morti nel corso di una sparatoria ingaggiata la notte tra sabato e domenica con le forze di sicurezza indiane. Lo scrive l'agenzia Pti aggiungendo che i comandanti in capo del gruppo separatista «Al Burq» è riuscito a fuggire. Lo scontro a fuoco è avvenuto nel villaggio di Harev, a circa 100 chilometri da Srinagar capitale del Jammu e Kashmir. Polizia e forze paramilitari sono intervenute dopo essere state informate che nel villaggio si nascondevano molti separatisti.

Washington come Bisanzio, parate e trionfi

New York. Più erano in decadenza, più fastosi, trionfi e parate. Più memorabile di tutte fu quella per la vittoria sul Vile Macellaio Arabo. Rappresentò una tale innovazione in quanto ai secoli precedenti che gli studiosi continuano ad analizzare ancora nei minimi dettagli. L'Emiro di Aleppo Sayf-ad-Daula aveva umiliato i bizantini per anni. Non tanto perché la minaccia in casa nessuno allora avrebbe osato solo pensare di assediare la capitale dell'Impero - ma perché le sue scorriere in Anatolia mettevano in pericolo il prestigio del Palazzo. Su questo si era dovuto dimettere, appena qualche anno prima il Gran Domestico. Quando finalmente nacquero nel 956 a nord una vittoria militare decise il sero di vendetta al meglio che potevano. A dire il vero l'Emiro Sayf continuava indisturbato a saccheggiare i confini dell'Impero. Ma in un'operazione che gli studiosi ora concordano a definire «abbastanza secondaria» con un colpo di fortuna uno dei generali un tale Foca aveva catturato Abul Asair un cugino del Gran Cattivo. La cosa non aveva cambiato grandemente le cose, ma era un buon segno. Cominciarono quel giorno d'estate del 956 con la venerazione dell'imperatore da parte dei membri dell'ordine senatoriale e della Camera e la formazione di una processione verso Santa Sofia. Venne esaltato il ruolo della Santa Vergine. Ci fu la «calciata» un simbolico mettere sotto i piedi del cugino del nemico (per il resto trattato bene). Sfilarono le truppe. Gli spettatori si unirono con quaranta kyrte elean, e il palmarca concluse con la preghiera. Il rituale descritto nel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

«De Ceremoniis Aulæ Byzantinæ» avrebbe fornito un modello fino a Carlomagno. La cerimonia fu l'inizio di una serie. Nei vent'anni che mancavano alla fine del X secolo Costantinopoli vide più trionfi di quanto ne avessero conosciuti nei 150 anni precedenti. E spesso l'intensità della cerimonia era inversamente proporzionale all'importanza del trionfo. Più dilagavano le epidemie più premevano i Barban del Terzo mondo di allora alle porte più scannavano nel Palazzo, più si intensificavano le disfunzioni di un sistema amministrativo ed economico che aveva retto per secoli, e che solo apparentemente era in pieno fulgore. Più diventava perentoria l'affermazione dell'invincibilità imperiale. «Talvolta - osserva McCormick - tanto forte da offuscare la percezione della gravità della situazione da parte dei contemporanei». Niente di diverso da quel che faceva Mao durante la rivoluzione culturale.

A Baghdad commissione Onu
All'opera i 24 esperti che dovranno distruggere armi chimiche e biologiche

BAGHDAD. Una delegazione delle Nazioni Unite è giunta ieri a Baghdad per una verifica degli arsenali convenzionali iracheni che dovranno essere distrutti sulla base dell'accordo di tregua stipulato al termine della guerra del Golfo. La delegazione opera in attuazione di quanto dispone la risoluzione 687 dell'Onu che impone all'Irak la distruzione di tutte le sue armi chimiche e biologiche (che peraltro Saddam nega di possedere). La delegazione è composta da ventiquattro persone ed è guidata dall'australiano Peter Dunn. Al suo arrivo nella capitale irachena Dunn non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Nel corso di una conferenza stampa tenuta sabato nel Bahrain Dunn aveva affermato che potrebbero occorrere di diversi mesi prima di avere ispezionati i siti dove sono immagazzinate le armi chimiche e biologiche e i missili che



Internazionale socialista
Il Psdi condivide l'invito al Pds

Il Psdi ha comunicato ieri al presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt (nella foto) il suo consenso alla presenza di una delegazione del Psdi ai lavori del consiglio generale dell'Internazionale che si aprono nei prossimi giorni a Istanbul in Turchia e all'attività delle commissioni preliminari del consiglio che sono iniziate ieri.

Libano
L'inglese Hogg a Beirut per gli ostaggi

Il sottosegretario agli Esteri britannico Douglas Hogg, è partito ieri per il Libano nel tentativo di ottenere la liberazione dei suoi connazionali tenuti in ostaggio da un gruppo armato sciita, filo iraniano. Un portavoce del Foreign Office si è limitato a dire che Hogg discuterà il problema degli ostaggi con le varie fazioni armate libanesi. La sua missione era stata decisa dopo la ripresa dei rapporti diplomatici tra Gran Bretagna e l'Iran e alcuni segnali incoraggianti lanciati dal governo di Teheran. Gli inglesi rapiti in Libano sono tre.

Sondaggio in Germania
La Spd sorpassa la Cdu di Kohl

I dati del sondaggio sono amari per il cancelliere Kohl. Eseguito dall'Istituto specializzato «Forsa» di Dortmund e pubblicato ieri dalla «Bild Am Dortmund», il sondaggio conferma il calo della Cdu. Se si volesse ora, l'attuale coalizione cristiano-democratica (Cdu-Csu) e i liberali (Fdp) non otterrebbero più la maggioranza mentre i socialdemocratici diventerebbero il partito più forte ed avrebbero la possibilità di governare sia con i liberali che con i verdi. I cristiani democratici scenderebbero infatti dal 43,8% al 37% mentre i verdi salirebbero dal 33,5% al 43%. In calo anche i liberali (dall'11 all'8%), in lieve aumento i verdi (dal 5,1 al 5,5%).

Filippine
Eruzione vulcanica

Trasferiti aerei Usa. È tornato ad eruttare, per la prima volta dopo 600 anni il vulcano Pinatubo situato ad un centinaio di chilometri da Manila nelle Filippine. Cenere e lapilli sono usciti dalla bocca del cratere ad una velocità di oltre cento chilometri all'ora, mentre il magma vulcanico è sceso lungo il versante settentrionale e nordoccidentale del monte allo 1462 metri. Oltre ottomila abitanti della provincia di Zambales Pampanga e Tarlac sono state fatte evacuare in tempo. Il fiume lavico non ha ancora raggiunto i centri abitati. Non vi sono state vittime. In seguito all'eruzione sono stati trasferiti gli aerei della grande base statunitense di Clark, distante una ventina di chilometri.

Parigi
Tripla trapianto su un bambino

Per la prima volta al mondo, un triplo trapianto cuore-polmone-egato è stato effettuato con successo in Francia su un bambino di dieci anni. L'intervento è stato realizzato all'ospedale Broussais di Parigi nella notte tra il 14 e il 15 febbraio scorso, ma la notizia è stata diffusa solo ieri da fonti ufficiali, mentre all'ospedale Broussais i sanitari sono trincerati dietro un assoluto silenzio. Il piccolo «John» a quanto si è appreso, è stato dimesso dall'ospedale il 6 giugno, e gode ottima salute, anche se deve ancora sottoporsi a controlli due volte alla settimana. Sofferente di mucoviscidosi dalla nascita, il bambino era stato colpito anche, da cinque anni, da una cirrosi epatica generalizzata provocata dai medicinali. In attesa da circa un anno degli organi necessari per un trapianto, ha ricevuto il cuore, il fegato e i polmoni di un bambino di 5 anni morto in un incidente. La differenza di età tra il donatore e il ricevente, che avrebbe potuto creare un problema per la differente dimensione degli organi è stata compensata dal ritardo nella crescita di John, che ha una statura pari a un'età di 7-8 anni. Il trapianto «in blocco» dei tre organi è stato deciso per ragioni pratiche e il cuore di John, sano, è stato successivamente donato a un altro bambino.

Addis Abeba
Eletti i comitati di quartiere

Si sono svolte ieri ad Addis Abeba le elezioni per alzata di mano di 20 rappresentanti delle kebeles (comitati di quartiere). Le kebeles saranno incaricate di dare la caccia a sabotatori e a funzionari del passato regime. I nuovi dirigenti del fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Fdpe) ritengono che persone compromesse con il governo del deposedo presidente Menghistu siano responsabili dei recenti gravi attentati nella capitale. Ad Addis Abeba dopo l'occupazione del 28 maggio da parte del Fdpe, sono stati fatti esplodere quattro depositi di munizioni. Nell'attentato più grave della settimana scorsa sono morte oltre cento persone e circa 5.000 abitazioni sono state distrutte.

VIRGINIA LORI

È giugno caldo?



ECONOMIA

Il costo del lavoro è davvero l'imputato principale nella trattativa fra sindacati, industriali e governo? I numeri e le ricerche lo smentiscono. Se le aziende non ce la fanno le responsabilità vanno cercate altrove

La colpa non è della scala mobile

Ancora una volta, anche alla maxitratativa che si aprirà la prossima settimana, pare esserci un solo imputato: la scala mobile. Ma è davvero colpevole di tutti i danni che le sono attribuiti, dall'appiattimento salariale alla scarsa competitività delle imprese? Ad assolverla bastano poche prove: alcuni numeri che il Cnel ha reso noti e sui quali sono d'accordo tutti: il governo, i sindacati e perfino la Confindustria.

RITANNA ARMENI

ROMA. Quante colpe ha la scala mobile? Parebbero innumerevoli. Ha innalzato il costo del lavoro fino a ridurre la competitività delle imprese; ha appiattito i salari sacrificando produttività e professionalità; ha aumentato provocando effetti inflazionistici negativi per le stesse retribuzioni.

Che cosa si può dire di fronte ad accuse così pesanti e così pervicacemente sostenute? Pochissime, ma assolutamente chiare e documentate da uno studio condotto dal Cnel su dati omologati, cioè, che sono ritenuti veri sia dai sindacati che dalla Confindustria.

Per questo è sistematicamente e periodicamente sotto accusa. È il prossimo processo si svolgerà durante la trattativa fra sindacati, Confindustria e governo della prossima settimana, un negoziato in cui il fronte degli industriali chiederà l'abolizione del sistema di contingenza o un suo ulteriore e drastico ridimensionamento.

contingenza garantiva quasi totalmente dall'aumento del costo della vita. Negli ultimi dieci anni la forza della scala mobile si è ridotta sensibilmente. Nel 1977, a soli due anni dal famoso accordo Agnelli-Lama che aveva unificato il punto di contingenza, il grado di copertura era di quasi il 90 per cento, nei primi anni 80 si è ridotto al 75 per cento. Dall'83 sono cominciati gli interventi governativi che hanno portato ad una riduzione progressiva fino al 52 per cento dell'86 e al 44 per cento del 1990.

L'accusa insiste: anche se ridotta la scala mobile aumenta

il costo del lavoro e lo rende insopportabile per la competitività delle imprese italiane soprattutto in vista dell'appuntamento europeo del 1992. Rispondono ancora una volta i dati. Il costo del lavoro italiano è fra i più bassi d'Europa. Se lo si considera uguale a 100, quello tedesco è 118, il francese 110, l'olandese 152. Come è molto bassa in Italia l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto: il 61 per cento, contro il 75,4 per cento della Germania e il 68,1 per cento della Francia. E perfino il divario fra la dinamica del costo del lavoro del nostro paese e quella degli altri paesi europei, che negli anni passati era effettivamente preoccupante, oggi lo è di meno come testimoniano i dati della stessa Banca d'Italia.

Lo stesso Cnel suggerisce di non farsi ossessionare dal costo del lavoro, ma di esaminare più attentamente l'influenza negativa che hanno sui costi industriali i semilavorati e i servizi. In poche parole i costi che derivano dalla dipendenza dall'estero e dalla inefficienza, insufficienza e onerosità dei servizi e che hanno in Italia una incidenza crescente.

Si può dire a qualche giorno dall'inizio della trattativa di giugno che altrove andrebbe-

cercati motivi della presunta scarsa competitività dell'industria italiana e forse andrebbero fatti anche calcoli che finora evidentemente nessuno ha ritenuto opportuno fare. Ad esempio si è mai calcolato quanto pesano alla Fiat o alla Olivetti gli oneri finanziari derivanti dai tassi di interesse? Si è fatto un confronto fra questi e il costo della scala mobile (per il 1990 circa 70.000 lire lorde a dipendente)?

Fin qui la difesa dell'imputato scala mobile. La quale però potrebbe, a sua volta, lanciare più di una accusa a chi vorrebbe abolirla, tagliarla, ridimensionarla in nome della profes-

sionalità o dell'eccesso di automatismo nel sistema retributivo italiano. La prima è molto semplice. La scala mobile protegge oggi soprattutto i salari delle fasce più basse della popolazione lavorativa. E questi nella ncca e soprattutto Italia sono ancora moltissimi. Circa il 40 per cento (per l'esattezza il 38,8) dei lavoratori italiani riceve un salario di 1.300.000 lire. La maggior parte sono ovviamente operai dell'industria manifatturiera e alberghiera.

La seconda accusa potrebbe non essere lanciata contro chi:

non cessa di lamentarsi per l'eccessivo appiattimento dei salari e dei redditi. Ancora pochi numeri. Nel 1982 i lavoratori con il reddito più basso possedeva il 13 per cento del reddito nazionale. Nell'86 la quota si era ridotta al 12. E nel 90? I dati non ci sono, ma gli economisti dicono che si è ulteriormente ridotta. E i lavoratori a più alto reddito? Quelli sono andati avanti. Avevano il 38 per cento del reddito e sono arrivati nell'86 ad oltre il 40 per cento.

È nel 90? La risposta non c'è, ma è prevedibile.



Ma solo metà paga va a finire nelle nostre tasche

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Diciamo francamente: ci sono poche cose così complicate come le buste paga dei lavoratori dipendenti. Dopo il fatidico 27, sono in pochi a cercare di decifrare tutti i numeri di cui è cosparso il foglio: la stragrande maggioranza si limita a buttare un occhio sulla cifra del netto, in fondo da qualche parte. Tra qualche giorno dovranno cominciare la mega-trattativa tra sindacati, imprenditori e governo, che tra l'altro ha all'ordine del giorno la riforma della struttura del salario. Già si discute di introdurre modifiche più o meno notevoli a questa o quella parte della busta paga; e se le parti sociali e il governo trovano un accordo, forse il 27 ci sarà qualche novità.

L'attuale struttura del salario oggi non piace né ai sindacati né alle imprese. Costruita dopo tanti progressivi ritocchi e aggiustamenti, senza mai un vero intervento riformatore, la nostra busta paga oltre a essere difficile da leggere contribuisce nei fatti a rendere più difficile la contrattazione: i lavoratori, come mostrano i recenti rinnovi contrattuali, non appaiono particolarmente entusiasti di aumenti mensili netti di 250 mila lire, e magari suddivisi in più tranches. Le imprese, dal canto loro, lamentano il peso insopportabile del costo del lavoro, che le penalizza rispetto alla concorrenza d'oltre

frontiera e minacciano sempre più spesso di dover chiudere i battenti o trasferirsi dove il lavoro costa meno. Per come è congegnato il meccanismo, tra la cosa che interessa i lavoratori - la retribuzione netta - e quella che appassiona i datori di lavoro - il costo del lavoro - c'è una distanza stellare. Fatto 100 il costo del lavoro industriale, ha spiegato il Cnel, nel 1989 la retribuzione lorda pesa per 69,7 punti, quella netta solo per 57,9.

Cerchiamo, per forza sintetica, di «spalpare» questo costo del lavoro per l'impresa privata. Il datore di lavoro deve versare un certo ammontare di oneri sociali, calcolati in percentuale della retribuzione lorda: un 18,33% per il fondo pensioni, un 6,2% per la cassa assegni familiari, un 13% complessivo per la sanità. E poi, tanti piccoli prelievi per gli infortuni, la Cassa Integrazione ordinaria, e così via, fino ad arrivare a un notevole 50,15 per cento (per gli operai, un po' meno per gli impiegati), che

varia qua e là a seconda del settore produttivo interessato. Scavando tra gli oneri sociali si trovano anche veri e propri residui storici: un contributo per la tubercolosi, un altro per gli asili nido, per non parlare del contributo Gescal, con i cui soldi si dovrebbero costruire case per i lavoratori dipendenti (e che invece di anno in anno si accumula e gira per le mani della Finanziaria). Molte cose, dunque, che in un sistema più ragionevole dovrebbero - come la sanità - pesare non sulle imprese o sui lavoratori, ma sulla fiscalità generale. Siamo arrivati alla retribuzione lorda del lavoratore. Da qui sottraiamo la quota di oneri sociali (8,84%) a carico del lavoratore, e le ritenute fiscali Irpef, che variano a seconda del reddito percepito, ed ecco (finalmente) la retribuzione netta.

Facciamo un passo indietro, e vediamo come si costruisce la retribuzione lorda del lavoratore. Tradizionalmente si compone del minimo tabellare, stabilito dall'inquadramento contrattuale; dei superminimi, contrattati o unilaterali, collettivi o individuali; della contingenza accumulata nel tempo (in genere è molto di più dei minimi tabellari; degli scatti di anzianità; di voci legate alla durata o alla collocazione dei tempi di lavoro, cioè straordinario, turni, festività, riposi, ferie; di voci di salario differito, come la tredicesima e il trattamento di fine rapporto; di incentivi salariali, come i premi di produzione e il cottimo; e infine, le voci previdenziali e scartate di cui si parlava pri-

Il problema nasce dal fatto che la variabile «classica» contrattata dal sindacato a livello nazionale, il minimo tabellare, è una quota infima della retribuzione lorda, e pesa ancor meno sulla retribuzione netta. E il sindacato, almeno in parte, se n'è reso conto: modificare le aliquote Irpef, o spuntare la possibilità di fare contingenza aziendale ha un notevole effetto su quanto viene in tasca alla fine al lavoratore. Il recente contratto dei chimici, per fare un esempio di «ingegneria contrattuale», prevede il versamento anticipato in busta paga anche degli aumenti previsti di contingenza, in base al tasso di inflazione programmata. E su oneri sociali propri ed impropri, fisco, contingenza articolata e scala mobile si concentrerà l'attenzione di tutti nei prossimi giorni.

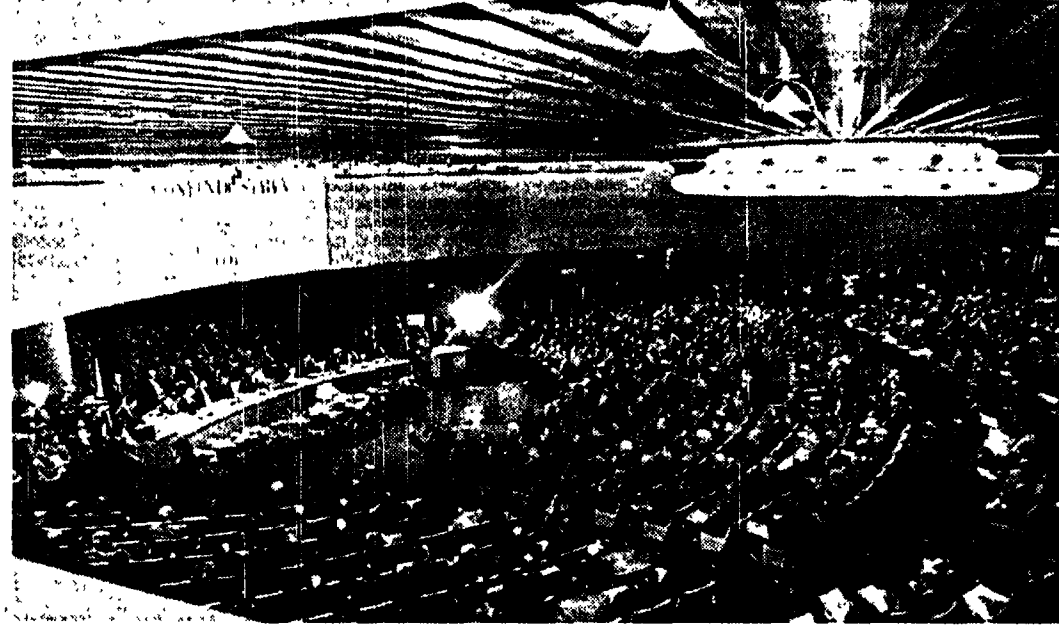
Fiat, Confindustria, Intersind di linee non ce n'è una sola

Maxi-negoziato Industriali in ordine sparso

C'è chi accusa la scala mobile, e la vuole abolire; chi, invece, accusa lo Stato di inefficienza e di incapacità. Chi pensa che il principale nemico sia la contrattazione aziendale. Chi, infine, vuole una politica economica interamente dipendente dalle esigenze dell'impresa e chiede l'abolizione del sindacato. Gli industriali non hanno una sola linea e vanno al maxinegoziato in ordine sparso.

La parola d'ordine comune tutti sembra essere l'abolizione della scala mobile. E gli industriali grandi, piccoli e medi, alla vigilia del maxinegoziato non cessano di ripeterla, quasi a conferma di un comune obiettivo. E aggiungono, come in una litania, che in Italia il costo del lavoro è alto, che le imprese non ce la fanno più, che gli anni passati sono stati duri, e che i prossimi lo saranno ancora di più.

Ma dietro il comune obiettivo c'è un'unica strategia, o almeno un accordo di massima sul da farsi, sulle cause dei mali dell'economia italiana e sugli effettivi rimedi? Qui le risposte si fanno più confuse, le posizioni appaiono divergenti e spesso contraddittorie. Gli industriali si recano al maxinegoziato in ordine sparso. La scala mobile è solo il loro minimo comun denominatore che non riesce a nascondere



L'assemblea generale della Confindustria di quest'anno; in alto, una fabbrica metalmeccanica; sotto, il governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi

prospettive e calcoli diversi. Vale la pena di esaminarli uno per uno.

Abolire e basta. È la posizione della base degli industriali piccoli e medi che vede nell'eliminazione della scala mobile una strada sicura e immediata di ridimensionamento dei salari. Non a caso su questa parola d'ordine appaiono unilissimi da Torino a Palermo. L'abolizione della scala mobile è una sorta di rivincita sui contratti nazionali considerati onerosissimi, il filo di lana da tirare per ottenere il ridimensionamento di altri automatismi, la via più certa in un momento in cui il sindacato aziendale appare debole e sicuramente non in grado di iniziare nuove vertenze integrate. Per questo hanno applaudito il presidente della Confindustria alla recente assemblea annuale; per questo, interrogati, non si stancano di ripetere

che sono d'accordo con lui.

Abolire non basta. È la posizione della grande industria che non è contraria alla abolizione della scala mobile, ma ha due preoccupazioni. La prima riguarda la contrattazione aziendale, che potrebbe avere una ripresa proprio in seguito alla fine di un meccanismo automatico di rivalutazione dei salari. La seconda i rapporti con il sindacato. Una linea troppo dura sulla scala mobile potrebbe rompere il fragile meccanismo di relazioni industriali, inceppare quel sistema triangolare che alla grande impresa ha portato negli anni '80 innumerevoli vantaggi.

Ma la grande industria ha anche un'altra convinzione: se l'abolizione della scala mobile risolve qualche problema immediato non affronta quelli di fondo che oggi sono determi-

nati più che dall'andamento del costo del lavoro dalla inefficienza del sistema pubblico nel suo complesso. Il deficit dello Stato, la mancanza di servizi efficienti e di riforme adeguate pesano oggi sulla grande impresa più della scala mobile.

Abolire e regolare. È questa la posizione delle grandi industrie associate all'Intersind, che ha elaborato un piano di regolamentazione di tutto il sistema contrattuale. Esso prevede al superamento della scala mobile, in quanto istituto vecchio e dannoso, ma, contemporaneamente, propone che siano i contratti nazionali (la cui scadenza dovrebbe essere quadriennale) a tutelare il potere di acquisto dei salari e la contrattazione aziendale ad erogare eventualmente altri aumenti sulla base di parametri di produttività ed efficienza. Scopo dell'Intersind è quello di

una regolamentazione della contrattazione integrativa che nelle aziende di Stato è frequente e, insieme, quello di mantenere un contesto di relazioni sindacali soddisfacenti. Affidare ai contratti nazionali il compito di salvaguardare il potere di acquisto dei salari significa, infatti, costruire «un tavolo triangolare» (governo, sindacati e imprese) dove si definiscono i tassi di inflazione e ad essi, salvo ulteriori aggiustamenti, rapportare gli aumenti dei contratti nazionali di lavoro. In questo contesto la contrattazione aziendale che oggi affronta qualunque materia salariale e normativa avrebbe un compito - come spiega l'Intersind - esclusivamente qualitativo, servirebbe a distribuire altri aumenti, ma in modo differenziato e regolato da criteri aziendali.

Abolire il sindacato. O almeno indurlo a consulente di

politica economica. È l'idea della Federeccanica e del suo consigliere delegato Felice Mortillaro. La situazione - queste le considerazioni di Mortillaro - non è tale da richiedere soluzioni temporanee e deboli. Non si tratta di predeterminare la scala mobile o di abolire in parte o del tutto gli automatismi, né di bloccare per qualche mese in più o in meno la contrattazione aziendale. In sostanza il problema non è più sindacale, ma di politica economica. La soluzione sta in un tavolo triangolare che abbia però al centro l'impresa e le sue esigenze. Dalla considerazione di queste devono discendere le soluzioni più adatte per salvaguardare la sua competitività. L'impresa diventa, quindi, secondo la Federeccanica, la variabile indipendente dalla quale far dipendere tutte le altre, compresa la politica del governo.

Nel prossimo anno saranno i servizi a «tirare» la ripresa, ma a danno di industria e agricoltura

La crisi c'è, e non è uguale per tutti

L'economia italiana potrà concludere l'anno con un segno positivo: 1,7% secondo l'Isco. E nel 1992 collocarsi poco dietro gli Stati Uniti (3,1%) e il Giappone (3,5%) secondo l'Ocse che però declassa sia l'Inghilterra che l'Italia dal novero dei paesi leader per i loro poveri risultati. Quindi, la recessione non c'è stata e si balza diritti dentro un nuovo ciclo economico positivo? Vediamo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Quell'1,7% di incremento sarà fatto di prodotto dei servizi con al di sotto una riduzione della produzione fisica di beni. Per questa ragione sarà accompagnato da un disavanzo elevato della bilancia commerciale con l'estero, nella quale il «rosso» della chimica e dell'agroalimentare sopravanza ormai quello del petrolio, che manderà in deficit di 15 mila miliardi le «partite correnti» pur in presenza di una domanda interna bassa.

Prodotto dei servizi che ormai conta per il 57% di tutto il prodotto nazionale e costituisce l'unica fonte di incremento dell'occupazione. Abbiamo ancora un pregiudizio per i servizi? Al contrario, magari riuscissimo ad avere una bilancia dei trasporti o delle assicurazioni in attivo. Però qui

è il problema: la quota dei servizi cresce solo a causa dei prezzi e del calo produttivo nell'agricoltura e nell'industria.

Vediamo prima la produzione. In termini di quantità prodotta l'agricoltura ha subito una riduzione del 4,3% lo scorso anno. L'industria, per la quale abbiamo i dati fino ad aprile, ha ridotto del 6% il livello produttivo rispetto a 12 mesi prima. In termini di prezzi, naturalmente, i risultati appaiono diversi poiché persino l'agricoltura guadagna il 3,5% e l'industria addirittura il 18,7%.

Ma se ragioniamo in termini di prezzi i servizi non vendibili, in cui è inclusa la pubblica amministrazione, figurano di avere incrementato il valore aggiunto del 14,5% e i

servizi venduti del 10%. Che dire del settore «credito ed assicurazioni» che ha incrementato il prodotto del 15,9? Semplicemente che il denaro è caro e tutti ne facciamo le spese, come contribuenti e come mutuatari. I bilanci bancari vanno meglio, i conti economici della produzione un po' peggio.

I conti, rifatti dalla Banca d'Italia in base alla produttività, raccontano la verità in un altro modo.

La produttività «semplice», considerando cioè il prodotto diviso per le persone che vi lavorano, indica che nell'ultimo decennio l'insieme dei servizi ha realizzato incrementi dell'1% all'anno mentre l'industria incrementava la produttività del 4,4% annuo. Il fatto che i profitti e gli aumenti salariali siano andati ai servizi, anziché all'industria, è un'altra storia. Toccherebbe a chi parla di costo eccessivo del lavoro nell'industria a raccontarcela.

Ma se prendiamo la produttività «globale», inclusa cioè la spesa di capitale, vediamo che nel decennio 1980-1989 la produttività dei servizi è stata zero mentre quella dell'industria è del 2,5%. Pagato il costo del capitale l'industria

avrebbe avuto quindi margini per remunerare meglio i propri lavoratori. A meno che non perda questi margini proprio perché, come ognuno di noi del resto, sia costretto a pagare servizi più cari.

Tutti i servizi - ci dice ancora la Banca d'Italia - non sono eguali poiché i trasporti registrano un incremento di produttività del 3,20% mentre il credito una perdita dell'1,62%. Incassa di più, amplia i margini, ma senza aumentare la propria efficienza.

L'aumento dei prezzi negli ultimi quattro anni è superiore di 1-2,5 punti ogni anno nei servizi rispetto alle merci manifatturate. Nell'ultimo anno i servizi hanno una inflazione del 7,5% contro il 6,1%. Nell'insieme dei quattro ultimi anni i punti di inflazione in più dati dai servizi sono 6,5%; vale a dire l'equivalente dell'inflazione per un anno intero, una differenza media del 25% circa. Quest'anno, grazie alla manovra tariffaria, andrà anche peggio.

Questi dati dicono che sotto l'apparenza c'è una reale crisi economica i cui costi si scaricano selettivamente sui gruppi sociali «perdenti». Chi propone di tirare tutte le conseguenze, svalutando an-



cora salari e redditi dell'industria e dell'agricoltura, in pratica nega la possibilità di una nuova fase positiva per l'economia italiana che dipende dalla riduzione del costo del denaro che dalla disponibilità di servizi a minor costo. Non è vero che la crisi finanziaria dello Stato e degli Enti

locali sia un fatto isolato e dipende, anzi, dalla crisi dei settori produttivi agricolo ed industriale che assorbono crescenti spese di sostegno diretto e indiretto ripagandole con una base fiscale più ristretta. Ciò non facilita certo le cose; ma mette sui piedi i termini del conflitto. (1-continua)

L'archivio storico Dalmine Ottanta anni di tubi

GIOVANNI LACCABÒ

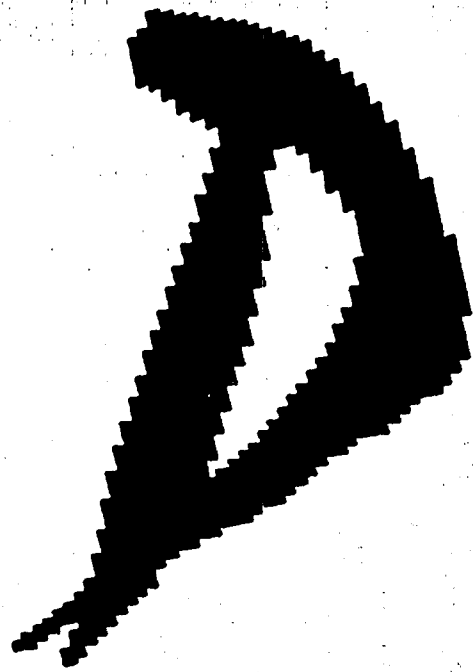
MILANO. Dalmine vuol dire tubi. Tubi con o senza saldatura per cercare il petrolio e pompare il greggio, per gasdotti e condotte d'acqua ed altri mille impieghi. Tecnologia che strada facendo ha segnato l'evoluzione di una grande industria. Ma quando come e perché è sorta la Dalmine? Quali ricerche hanno stimolato i suoi processi produttivi? Quale rapporto con la crescita di una società contadina da «Albero degli zoccoli»? Per il suo presidente Michele Cavalero, la Dalmine «ha interrogato, ha dato impulsi, ha creato le condizioni stesse per lo sviluppo del territorio». Mentre per Umberto Donati (Iva) è la stessa storia dell'industria che rivendica la propria dignità di elemento della storia. Ora l'archivio storico della Dalmine, permette la ricostruzione della vita della grande fabbrica siderurgica dalle origini ai nostri giorni. L'archivio, ricostruito da Maria Rosaria Ostuni, è stato presentato nel corso del convegno internazionale di Desenzano, che il ministero dei Beni culturali e l'Accademia nazionale delle scienze hanno dedicato alla storia dell'industria e della tecnica. Una miniera di informazioni a partire dal 1906, quando nelle campagne della Bergamasca nasce un tubificio della Man-

nesmann sotto l'egida della Banca Commerciale, allora fiduciana dell'alta finanza tedesca in Italia. Nella breve premessa alla guida all'archivio storico, Valerio Castronovo osserva che gli esordi della Dalmine collocano in un complesso intreccio di interessi e prospettive, così come avvenne del resto per altre importanti imprese del settore siderurgico, metallurgico ed elettromeccanico. Ai tedeschi, che «lasciano» nel 1915, subentra la Franchi-Gregonni di Brescia e nel 1920 la Banca Commerciale e la Fiat che durante la guerra era balzata in testa all'industria italiana. Il matrimonio però si spezza cinque anni dopo e la Dalmine subisce i contraccolpi del disesto che squassa la Comit in quegli anni. Si salverà passando sotto la gestione pubblica nel 1937 con l'Inpsider.

L'archivio pone a disposizione del ricercatore una enorme quantità di dati, dagli album ai nostri giorni. Oltre 1466 registri contabili e 2.225 faldoni (i contenitori dei documenti) su una vasta gamma di funzioni aziendali. Oltre ad apparecchiature tecniche, cimeli, messaggi pubblicitari, fotografie e filmati. La parte più interessante di documenti relativi alla politica aziendale si rife-

sce agli anni della seconda guerra mondiale, soprattutto spiega Maria Rosaria Ostuni - al 1944 con il carteggio più fitto, dedicato alla produzione bellica, alle materie prime che scarseggiano e alla possibilità di installare nuovi impianti. Ai primi mesi del 1944 risalgono anche alcune lettere che documentano una certa attività clandestina all'interno della fabbrica. Una discreta quantità di documenti si riferiscono alle conseguenze delle incursioni aeree alleate con molte perdite di vite umane nel luglio di quell'anno. Nel dopoguerra la siderurgia è in crisi. Abbondano i carteggi sul finanziamento per la ricostruzione, sul riassetto delle agenzie di vendita, sulle prospettive di accordi nel settore e sulla nuova tecnologia per incrementare la produzione e contenere i costi. La tecnologia, appunto, allinea una gran parte dell'archivio. Sulle grandi opere realizzate dalla Dalmine dal 1936 al 1976, ma anche sulle vicissitudini di ciascun macchinario grazie ad un esauriente catalogo delle commesse e impianti su schede aggiornate nel tempo. Consistente - ma maltrattata dai traslocchi che l'hanno resa monca - la documentazione sul personale tranne quella riferita agli infortuni da cui si possono ricavare dati sull'organizzazione del lavoro.

FESTA NAZIONALE DELLE DONNE DEL PDS RIMINI, 15-23 GIUGNO 1991



libere, insieme

SABATO 15 GIUGNO

ore 12.00
La festa più bella: cocktail con le giornaliste.
Presentazione del sondaggio "Aspettative e richieste delle donne nei confronti del PDS"

Criana Bertucchi
(responsabile femminile della Fed. Rimini)
Giuseppe Chicchi
(segr. Fed. Rimini)
Raffaella Ficetta
(responsabile propaganda PDS)
Donatella Massarelli
(area Politiche Femminili PDS)
Livia Turco
(coord. nazionale donne PDS)
Mauro Zani
(segr. reg. Pds)

ore 18.30
Presentazione del libro di Luisa Muraro "L'ordine simbolico della madre"
con l'autrice e Franca Chiaromonte
(giornalista)

ore 21.00
PDS: le donne vogliono
A partire dai risultati del sondaggio ne discutono:

Fulvia Bandoli
(responsabile Ambiente PDS)
Simona Dalla Chiesa
(direzione PDS)
Mariangela Grainer
(direzione PDS)
Claudia Mancina
(responsabile Area Politiche Culturali PDS)
Davide Visani
(responsabile organizzazione PDS)
Conduce **Cristiana di Sanmarzano**
(giornalista)

Spettacoli

ore 18.00
Spettacolazione di strada e Mongolfiere con "Chille della Bilanza"
Spazi poetici con "Femmere Teatro"

ore 22.00
Caffè concerto con Vittorio Bonetti

DOMENICA 16 GIUGNO

ore 18.00
Per me, la libertà....

Rina Gagliardi
(giornalista)
Laura Lilli
(giornalista)
Letizia Paolozzi
(giornalista)
intervistano **Pietro Ingrassia**

Spettacoli

ore 16.00
La poesia in piazza con "Femmere Teatro"

ore 21.30
Mia Martini in Jazz

ore 23.00
Caffè concerto: piano bar con Vittorio Bonetti

LUNEDÌ 17 GIUGNO

ore 17.00
presentazione del libro: "Una scuola, una città, il centro educativo italo-svizzero di Rimini"
con rappresentanti del CEIS

ore 19.00
presentazione del libro di Angela Giallongo: "Il bambino medievale"
con l'autrice e Giovanna Filippini

ore 21.00
Di che metallo è una signora della politica?

Franca Fossati
(direttrice Noi Donne)
Michele Santoro
(giornalista)
intervistano **Nilde Iotti**

Spettacoli

ore 22.30
caffè concerto: cabaret con "Duska Biscotti", musica d'autore con Vittorio Bonetti

MARTEDÌ 18 GIUGNO

ore 18.00
Violenza sessuale: una buona legge è ancora possibile?

Alessandra Codazzi
(vice-delegata nazionale del Mov. femminile DC)
Anna Lisa Diaz
(parlamentare Sinistra Indipendente)
Tina Lagostena
(avvocato)
Elena Marinucci
(sottosegretario alla Sanità)
Lidia Menapace
(dell'Udi)
Anna Pedrazzi
(parlamentare PDS)
Giglia Tedesco
(Vicepresidente gruppo Pci-Pds Senato)
conducono: **Silvana Mazzocchi**
(giornalista)
Serena Palleri
(giornalista)

ore 21.00
Ad Est, per le donne più libertà?

Marta Dassù
(direttrice del CESP)
Mariella Gramaglia
(Direzione PDS)
Saranno presenti esponenti di Paesi dell'Est

conduce **Chiara Valentini**
(giornalista)

Spettacoli

ore 21.00
Palco centrale: "Se Rinasco" gioco-spettacolo condotto da Susy Blady e con la partecipazione di Patrizio Roversi

ore 23.00
Caffè concerto con Vittorio Bonetti

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO

ore 18.00
Presentazione del libro di Laura Balbo: "Tempi di vita"

con **Franca Bimbi**
(docente sociologia Università di Padova)
Paola Gaiotti
(della Cooperativa "Le Nove" di Modena)

ore 21.00
La libertà delle donne è egoista? Per una nuova etica sessuale

Fulvia Fazio
(direttrice di Nuova Ecologia)
Lucia Fronza Crepez
(parlamentare DC)
Paola Gaiotti
(responsabile Formazione PDS)
Suor Antonietta Potente
(docente di Teologia Morale)
Annamaria Rivello
(Area Politiche Femminili PDS)
Giulia Rodano
(Direzione PDS)
Elsa Signorino
(assessore Regione Emilia Romagna)
conduce: **Miriam Matai**
(giornalista)

Spettacoli

ore 22.00
Palco centrale: "Malazione", spettacolo di danza della compagnia "Free Form" di Claudio Gasperotto

ore 23.00
Canzoni d'autore con Vittorio Bonetti

GIOVEDÌ 20 GIUGNO

ore 18.00
"Pace, Salam, Shalom: la libertà delle donne nel Medio Oriente"

Raffaella Chiodo
(Area Politiche Internazionali PDS)
Elisabetta Donini
(docente univ. - Casa delle donne di Torino)
Marisa Rodano
(Consiglio Nazionale PDS)
Saranno presenti esponenti Palestinesi ed esponenti israeliani

ore 21.00
Diamo tempo al tempo: scene di vita quotidiana
Azioni positive, piano regolatore degli orari delle città, trattativa sul costo del lavoro

Romana Bianchi
(responsabile Pari Opportunità Governo Ombra)
Elena Cordon
(Direzione PDS)
Giovanna Melandri
(Legambiente)
Raffaella Moresa
(segretario generale aggiunto CISL)
Fabio Mussi
(responsabile Area Politiche del Lavoro PDS)
Antonio Pizzinato
(segretario confederale CGIL)
Alionsina Rinaldi
(Sindaco Modena)
conducono: **Carla Casalini**
(giornalista)
Maria Merelli
(della Cooperativa "Le Nove" di Modena)

ore 21.00
Palco centrale: "Irene Penelope Franklin in Blues"

ore 23.00
Caffè concerto: piano bar con Moreno e interruzioni concertate assieme a Lucia Sardo

VENERDÌ 21 GIUGNO

ore 18.00
Libere, uguali e differenti: a che punto è il pensiero della differenza sessuale?

Rosi Braidotti
(filosofa, docente di Womens' Studies)
Adriana Cavarero
(filosofa)
Ida Dominijanni
(giornalista)
Francesca Izzo
(Direzione PDS)
conduce: **Annamaria Guadagni**
(giornalista)

ore 21.00
Tenera è la donna - sesso, sentimenti, passioni: dove è finita la libertà?

Francesca Archibugi
(regista)
Gloria Buffo
(Direzione PDS)
Gianni Cuperto
(Coordinatore Sinistra Giovanile)
Anna Del Bo Boffino
(scrittrice)
Renato Nicolini
(capogruppo Pci-Pds Comune di Roma)
Lidia Ravera
(scrittrice)
Walter Veltroni
(responsabile Propaganda Informazione PDS)

conduce: **Gianna Schelotto**
(psicologa)

Spettacoli

ore 21.00
Caffè concerto: "Pelle di sirena" con Antonietta Laterza

ore 23.00
"Fantasia d'amore nella luna d'estate"
(ideazione di Ennio Lazzarini e Leonina Grossi, teatro "Compagnia dell'Isola" direzione Anna Balducci, musiche a cura di Ennio Balsamini).

SABATO 22 GIUGNO

ore 18.30
Parole e storie di donne in una terra difficile.
Due scrittrici per la Sicilia.

Amelia Crisantino
(scrittrice)
Maria Rosa Cutrufelli
(scrittrice)
conduce: **Bianca Cordaro**
(giornalista)

ore 21.00
Di che genere è l'alternativa? Le donne, la sinistra, la riforma delle istituzioni.

Introduce e presiede **Paola Bottoni**
(cons. reg. Emilia Romagna)

Alma Cappelletto
(responsabile femminile PSI)
Massimo D'Alena
(coordinatore PDS)
Ugo Intini
(portavoce segreteria PSI)
Livia Turco
(responsabile Area Politiche Femminili PDS)

conducono: **Sandra Bonsanti**
(giornalista)
Annamaria Guadagni
(giornalista)

Spettacoli

ore 21.00
Palco centrale: "Riso in rosa", rassegna di donne "comiche"

ore 23.00
Piano bar con Moreno interruzioni concertate assieme a Lucia Sardo

DOMENICA 23 GIUGNO

ore 17.00
Sorella Palestina. Manifestazione di solidarietà con le donne palestinesi.

con **Isa Ferraguti**
(parlamentare PDS)
Umm Jihad
(membro consiglio nazionale palestinese)

Anna Serafini
(parlamentare PDS)

ore 18.00
Le giornaliste **Elena Doni** e **Barbara Palombelli** intervistano **Achille Occhetto**, segretario generale PDS
introduce e presiede **Arianna Bocchini**
(responsabile femminile regionale Emilia Romagna)

Spettacoli

ore 16.00
Teatro in piazza con il Teatro Ridotto. **Carlo Spongano** e **Paolo Buconi**, serenate con sax e violino

ore 20.00
Le Mongolfiere salutano la Festa

ore 22.30
"Ballando, ballando" finale a sorpresa con l'orchestra di **Armando Savini** e la partecipazione di **Ezio e Raffaella**

Sono previste inoltre:

— una **Rassegna cinematografica** (in due sezioni):
"Per favore, donne!", dedicata a vizi e virtù delle protagoniste e "Divine regine", omaggio alle dive hollywoodiane che hanno portato sullo schermo le grandi figure femminili della storia.

— due **Mostre fotografiche**:
"Affreschi Africani" di **Margaret Courtney Clarke**; "Donne Insieme" di **Simona Cocuzza Cali**.

Per tutto il periodo funzionerà uno spazio-gioco per i bambini.

Domenica 23 giugno, alla chiusura della Festa, estrazione premi sottoscrizione.



LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
 Guglielmo Binoncelli, giudice, responsabile e coordinatore Piergiuseppe Alessi, avvocato Ccl di Bologna,
 docente universitario, Maria Giovanni Garofalo, docente universitario, Myrante Micali, avvocato Ccl di Milano,
 Severio Nigro, avvocato Ccl di Roma, Enzo Marino e Nino Ruffano, avvocati Ccl di Torino

Approvata dalla Camera la legge di riforma
La Cassa integrazione

NOVELLO PALLANTI (*)

della Cassa integrazione, stabilendo regole e procedure che danno più certezza e maggiori garanzie

Per questo motivo sono da respingere le pretese confindustriali, dal momento che la legge nei casi di crisi aziendali (di

mercato, per ristrutturazione ecc.) stabilisce la possibilità di adire alle procedure per la concessione della Cig ma anche contemporaneamente, di usare le procedure della messa in mobilità dei lavoratori in esubero (leggi riduzione del persona-

le) appare assurda la pretesa di stabilire procedure sostanzialmente volte a ridurre il reale potere contrattuale dei lavoratori. Incomprensibile era inoltre la pretesa di disciplinare i licenziamenti collettivi solo quando il numero superasse le 10 unità

mensili. Del tutto pretestuosa l'invocazione in proposito, della direttiva comunitaria la quale, invece, espressamente prevede «la facoltà degli Stati membri di applicare o di introdurre disposizioni legislative, regolamentari o amministrative più favorevoli ai lavoratori».

Tra le novità introdotte di segno positivo che hanno spinto il Pds al voto favorevole emergono i criteri certi per la concessione della Cig, il diritto alla Cig per le imprese commerciali con più di 200 dipendenti, agricole con più di 5 ed artigianali dell'indotto con più di 15 (il limite dei 15 dipendenti comprende gli apprendisti e quelli con contratto di formazione e lavoro), l'introduzione del criterio di rotazione dei lavoratori in Cig. L'istituzione della lista di mobilità e di una indennità di mobilità al livello della Cig goduta le facilitazioni previste per il reimpiego dei lavoratori in lista di mobilità.

Notevole importanza rivestono le procedure ed il ruolo attivo dei sindacati e delle istituzioni nei processi di ristrutturazione e di crisi aziendale; la definizione di criteri nella scelta dei lavoratori da porre in Cig e in mobilità, la possibilità dell'anticipazione totale dell'indennità di mobilità, l'incentivazione prevista per la ricollocazione dei lavoratori che usufruiscono dell'intervento Gepi, la certezza della Cig nel settore dell'edilizia nell'ipotesi di sospensione del lavoro connessa al mancato rispetto dei contratti di appalto per la realizzazione di opere pubbliche, i periodi di godimento dell'indennità di mobilità sono sconosciuti utili d'ufficio per il riconoscimento del diritto alla pensione e per la determinazione dell'importo della stessa.

Infine, è necessario considerare come la definizione di una nuova fattispecie di prepensionamento ancorata al requisito dei 30 anni di anzianità contributiva si presenti come la più corretta ed equa nei confronti di quelle affermate fino ad ora. Il problema dei prepensionamenti resta tuttavia aperto, e questa normativa può costituire un punto di riferimento per futuri provvedimenti.

Da qui non solo l'auspicio ma l'impegno del gruppo parlamentare comunista-Pds per una rapida e definitiva approvazione del provvedimento da parte del Senato.

(*) Capogruppo comunista-Pds della commissione Lavoro della Camera

Cerchiamo di chiarire fatti e idee

Si parlava da tempo della perequazione delle pensioni d'annata quando radio e televisione dicevano che sarebbe avvenuto entro l'estate infatti fino ad oggi non si è visto niente. Era una menzogna perché mancavano gli stanziamenti. Una sorpresa però c'è stata ed è quella che la perequazione è ora stata anche concessa a 38mila dirigenti dello Stato civili e militari, anche loro pensionati d'annata, ma questo dopo che, con la legge 501 del 21 aprile 5 maggio 1988, era stata concessa a tutti i pensionati magistrati d'annata dello Stato e successivamente a tutti i pensionati parlamentari. Ma per quest'ultimi poi la pensione è stata tramutata, con data retroattiva, in vitalizio in modo da pagare meno tasse e avere rimborsate quelle pagate anni prima. Quello però che non condivide è il sistema usato da chi può nell'elargire la perequazione e mi riferisco alla Consulta e alla Corte costituzionale.

Ora che i fondi ci sono piuttosto che seguire un sistema gerarchico sarebbe più giusto andare per fasce di età rivalutando ora, per esempio, la pensione di coloro che sono nati entro il 31 dicembre 1910 e, entro i limiti stabiliti dalla legge 409 dello scorso febbraio, tutte le altre pensioni rispettando sempre le fasce di età. Solo a queste condizioni la perequazione sarebbe equa e soprattutto democratica perché di democraticità i casi sopracitati non ne hanno affatto. Concedendo ora la perequazione ai soli dirigenti dello Stato si fa una grave offesa a chi non può scioperare e a coloro che sono andati in pensione dal '25 agli oltre 40 anni fa mentre viene rivalutata a quelli che hanno lasciato il servizio tanti anni dopo di loro. Non si può negare che i più danneggiati sono i pensionati più vecchi d'età e proprio a costoro non si può chiedere di aspettare ancora quattro anni per la rivalutazione. E proprio per que-

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
 Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto,
 Angelo Mazzieri e Nicola Tischi

to la guerra era un adolescente
Attilio Maniscalco
 Catania

Non è possibile, in poco spazio, rispondere alle numerose questioni che solleva l'interrogazione. Ma, intanto, perché scrivi che «fino ad oggi non si è visto niente» e poi citi il recente provvedimento per la perequazione delle pensioni dimostrando di sapere che qualcosa si è ottenuto? È vero che a regime si andrà dal 1° gennaio 1994 (tra poco più di due anni e mezzo) ma si tratta di oltre 9.000 miliardi l'anno ripartiti su quasi 6,5 milioni di pensionati. È senz'altro ingeneroso, nei confronti dei milioni di pensionati che hanno partecipato alle numerose manifestazioni a sostegno della vertenza, definire «niente» quel risultato. È inutile invocare più equità - appellandosi anche a qualche articolo della Costituzione - se poi non si valuta adeguatamente quello che, nonostante tutto, si riesce a conquistare.

Per quanto riguarda la Corte costituzionale, al di là del giudizio che si può esprimere sulle sentenze che emette è da tener presente che si pronuncia sulle questioni che le vengono sottoposte. È il governo che deve elaborare e sottoporre al Parlamento una proposta di riforma e qualificazione del sistema pensionistico per realizzare più equità.

L'aspetto negativo della vertenza per la perequazione delle pensioni è la non conquista di un adeguato meccanismo per l'aggiornamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni reali perché ostacolato dal governo e dalla maggioranza parlamentare. Se non si riuscirà a realizzare tale meccanismo entro breve tempo si dovrà incominciare a pensare ad una nuova vertenza per una nuova rivalutazione delle pensioni che nel frattempo avranno perso parte del loro potere di acquisto (altro che auspicare più equità della Consulta). Per quanto riguarda l'assegno per ex com-

battenti ed assimilati, con l'art. 6 della legge n. 544/88 - quale risultato positivo di una lunga battaglia condotta dai Sindacati dei Pensionati e dai gruppi parlamentari dell'allora Psi - è stabilito che i titolari di pensione avuti decorrenza anteriore al 7 marzo 1968 - hanno diritto, a domanda, ad una maggiorazione reversibile del rispettivo trattamento di pensione, determinato secondo le norme ordinarie, nella misura di L. 30.000 mensili».

Contenzioso con il Tesoro per la trattenuta di tre milioni

Gli uffici del Tesoro mi hanno chiesto in restituzione la somma di oltre tre milioni in quanto si sono accorti che erano stati pagati in modo errato gli aumenti stabiliti dalla legge 141 del 1985. Ho protestato facendo presente la mia assoluta buona fede, che è anche tutelata dal testo unico delle norme sulle pensioni statali, ma non c'è stato verso di convincerli. Sulla pensione mi viene effettuata una trattenuta di circa 150mila lire al mese. Posso ricorrere con speranza di vincere?

Renato Sirabella
 Roma

Poiché l'art. 7 della legge n. 141/85 ha stabilito la riliquidazione del trattamento di quiescenza, l'aumento attribuito in base a tale norma non può essere stato determinato con provvedimento formale registrato.

L'errore, che ha prodotto l'indebito di 3 milioni, deve essere stato evidenziato con altro provvedimento formale con il quale è stato «modificato o revocato» il precedente provvedimento attuativo dell'art. 7 della Legge 141/85. Se costoro le cose nemmeno che sia possibile impugnare il provvedimento di recupero dei 3 milioni appellandosi all'art. 206 del T.U. anche alla luce della corretta interpretazione determinata con il comma 1 art. 3 della Legge n. 428/85. Per il contenzioso è opportuno che ti faccia assistere dallo Spi-Cgil o dall'Inca-Cgil.

LE NUOVE REGOLE DEL MERCATO DEL LAVORO

Cassa integrazione straordinaria	La richiesta viene presentata al Cipi da parte di aziende con più di 15 dipendenti. L'impresa indica il programma di ristrutturazione e riconversione che ha durata biennale. Possono essere concesse due proroghe in un anno.
Tempi di decisione	La decisione del Cipi deve avvenire entro 90 giorni dalla presentazione della domanda. Entro i successivi 10 giorni il ministero del Lavoro autorizza il pagamento della Cig.
Durata della cassa integrazione straordinaria	Per ogni lavoratore la Ciga non potrà durare più di 36 mesi nell'arco di 5 anni. Viene introdotta la regola della rotazione tra i dipendenti messi in cassa integrazione.
Mobilità	L'impresa che gode del trattamento di Cig che ritiene di non poter risolvibile tutti i dipendenti può ricorrere alla procedura per la messa in mobilità, previa comunicazione ai sindacati. Sono previsti i criteri generali per la scelta dei lavoratori da porre in Cig che in mobilità.
Durata del trattamento di mobilità	I lavoratori in mobilità avranno diritto ad una indennità per un periodo massimo di 12 mesi, elevato a 24 mesi per chi abbia compiuto i quarant'anni e a trentasei per chi è oltre i cinquant'anni. Nelle aree del Mezzogiorno tali periodi sono aumentati di un anno. L'indennità di mobilità è pari al trattamento di cassa integrazione straordinaria per tutta la durata del primo anno, nei mesi successivi fino al 30° è ridotta all'80%.
Reimpiego	Vengono introdotte facilitazioni per il reimpiego dei lavoratori in lista di mobilità, della Gepi e dell'Inps. È possibile richiedere una anticipazione totale della stessa.
Benefici sulla pensione	I periodi di godimento dell'indennità di mobilità sono sconosciuti utili per il diritto alla pensione e per la determinazione dell'importo della stessa.
Prepensionamenti	Viene introdotta una nuova fattispecie collegata al requisito dei trent'anni di contribuzione. Viene inoltre mantenuta fino al termine del 1991 la vecchia normativa per quanto attiene ai settori della siderurgia e della cantieristica. La nuova legge non prevede nessun altro tipo di prepensionamento anticipato.
Licenziamenti per riduzioni di personale	È stabilita una procedura analoga a quella prevista dall'accordo interconfederale vigente. Tale procedura riguarderà i casi di riduzione superiori a 5 lavoratori nell'arco di 4 mesi.
Avvicinamento al lavoro	Viene generalizzata la chiamata nominativa con l'obbligo di una quota pari al 12% di lavoratori appartenenti alle categorie «deboli» del mercato del lavoro nonché del rispetto della legge sulle assunzioni obbligatorie.

Nei giorni scorsi è stata finalmente approvata dalla commissione Lavoro della Camera dei deputati la legge di riforma della Cassa integrazione, che comprende anche altre normative sul mercato del lavoro. Il Gruppo comunista Pds che si è fortemente impegnato prima per migliorare il testo pervenuto dal Senato poi per difendere i miglioramenti apportati, ha votato a favore.

Il voto favorevole non significa tuttavia adesione scritta al provvedimento né tanto meno sottovalutazione dei limiti in esso contenuti. Fra questi l'indirizzo culturale che conferma una tendenza centralistica del processo decisionale a livello ministeriale che mortifica il ruolo delle Commissioni regionali per l'impiego e soprattutto quello delle Regioni sempre più coinvolte nei processi di crisi e di salvaguardia dell'occupazione.

La legge, inoltre, riguarda soltanto le imprese con più di 15 dipendenti, se, da un lato, questo è un passo avanti rispetto alla prassi vigente che esclude quelli con meno di 50 dipendenti resta comunque non tutelata una parte di notevole importanza del tessuto economico-produttivo del nostro Paese.

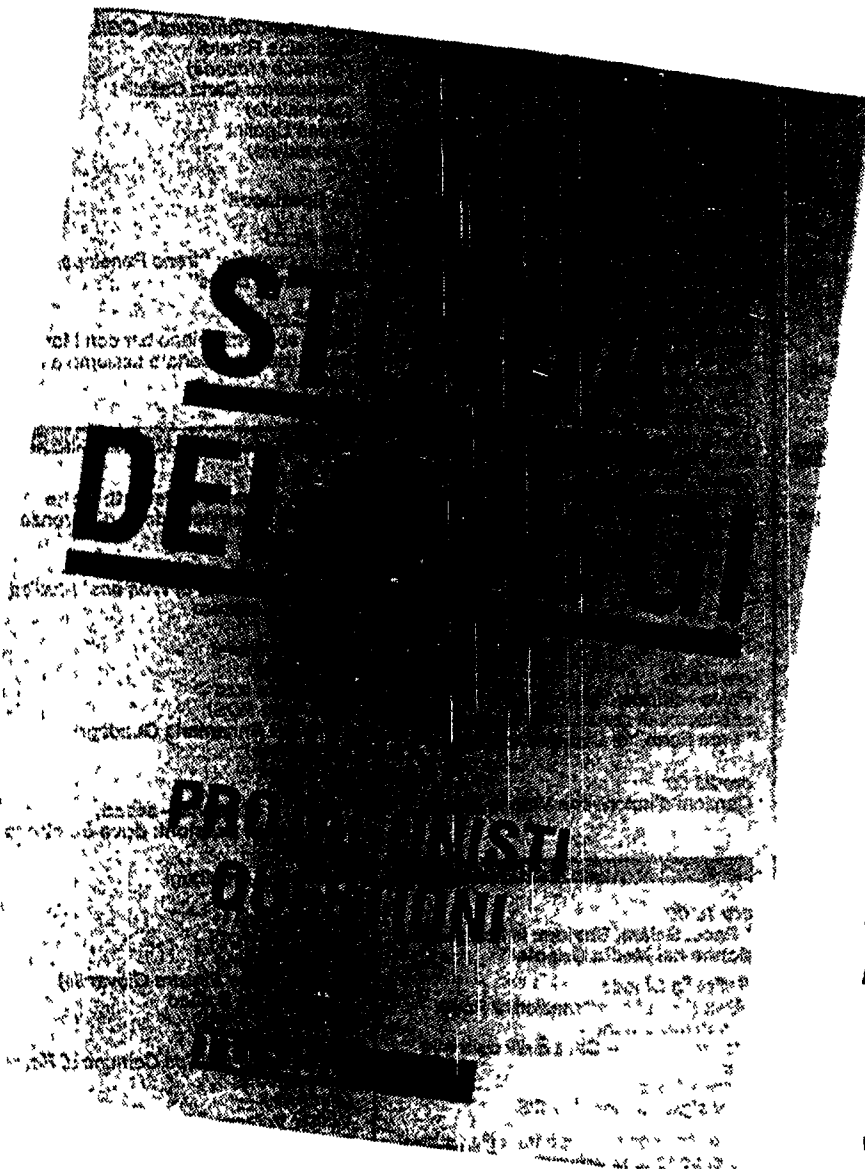
Per quanto riguarda i prepensionamenti, mentre proseguirà fino al '91 la vecchia normativa per i settori della siderurgia e della cantieristica, la nuova normativa con i limiti settoriali e quantitativi definiti (11 mila dipendenti) lascerà senza risposta molte situazioni ove esistono le ipotesi di prepensionamento (vedi Alitalia, Stock, Buitoni, ecc.). Un emendamento presentato dal Pds volto a stabilire un raccordo fra la vecchia e la nuova normativa è stato respinto con motivazioni di copertura finanziaria.

Il Pds si è fermamente opposto all'abbassamento al 12% della percentuale riservata alle fasce deboli del mercato del lavoro, e considera ingiustificabile la soppressione delle norme destinate alla salvaguardia dei livelli di occupazione femminile, soppressione introdotta da un emendamento del relatore appoggiato dal Psi e dalla Dc, in netta contraddizione con la filosofia della stessa commissione Lavoro.

Nonostante i limiti citati, questo provvedimento risulta necessario in quanto permette di superare lo stato di pressoché totale discrezionalità da parte del governo nella concessione

Sabato 15 giugno con l'Unità
4° fascicolo: «Sud Africa»

nel fascicolo:
 le modalità
 per ricevere
 gratuitamente
 i primi 3 numeri
ISLAM
CURDI
IRAQ



A settembre
 il raccogliatore
 per realizzare
 il 1° volume
 dell'enciclopedia della
«STORIA dell'OGGI»

A Torino
in settantamila festeggiano il ritorno di Vasco Rossi
Tre ore di musica, belle canzoni
e ovazioni per il più amato dei rocker italiani

Estate in tv
con una marea di repliche, ritorni e poche novità
«È un pancotto», dice Dario Fo
E la gente comincia a riscoprire cinema e teatro

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

A sinistra delle spie

Ken Follett è un romanziere di successo le cui opere da lui stesso definite di puro intrattenimento sono state tradotte in venti lingue. Per gentile concessione della rivista «Marxism Today», pubblichiamo l'intervista uscita nell'ultimo numero.

Ci sono rapporti tra la sua attività politica e la sua narrativa?

Pochissimi. A volte le persone che hanno una coscienza politica, leggendo i miei libri, possono immaginare che sono di sinistra, ma niente di più preciso. Mi piacerebbe scrivere un romanzo in cui fossero rappresentate le mie idee in politica, ma sembra che questo non succeda. In un certo senso la politica e la narrativa sono due sfere in alternativa. Il romanzo riguarda sempre l'individuo in società, secondo il vecchio cliché. L'individuo cambia il suo stato nella vita, da ricco diventa povero, o da povero diventa ricco, o all'inizio è innamorato e alla fine è sposato. Sono queste le tipiche cose che accadono, ma riguardano tutte le mode in cui cambia la vita dell'individuo. E se un romanziere vuole qualcosa, i cambiamenti sono causati dalla personalità dell'individuo, o dalle azioni che lui, o lei, compie. La politica riguarda il cambiare la propria vita attraverso l'azione collettiva. Perciò è difficile che essa possa essere il tema di un romanzo.

Ma le sue simpatie politiche devono in qualche modo entrare nella costruzione dei suoi personaggi?

Sì, certo. Uno dei personaggi principali del mio nuovo libro è una ragazza il cui padre è un noto fascista. Immagino che qualcosa ci sia di diverso nei miei libri. Uno scrittore commerciale con idee conservatrici, se avesse messo un fascista in un libro, quasi certamente lo avrebbe fatto diventare tedesco o italiano. Più che per ragioni politiche lo faccio per ragioni artistiche. È molto più interessante che sia un autentico inglese, con l'accento giusto, e la casa in campagna e così via, a fare tutte quelle osservazioni di stampo fascista. Ma non c'è dubbio che i fascisti sono i cattivi del libro. I gialli sono sempre conservatori con la «o» minuscola, riguardano sempre la difesa del proprio territorio. In Unione Sovietica danno dei gialli in televisione, e ci sono sempre agenti del Kgb con la mascella quadrata e gli occhiali azzurri che difendono la rivoluzione da uomini della Cia olivastri e untuosi. O almeno così erano un tempo. Perciò le mie storie, come tutti i thriller, trattano della difesa di uno status quo.

Libri come i suoi influenzano il processo politico in modi più sottili, con il loro riflettere un modo di vedere il mondo, forse con il creare un'atmosfera in cui il cambiamento appare necessario?

Ebbene, certo è un aspetto noto dei miei libri che vi sono

personaggi femminili forti, e che essi svolgono ruoli importanti nei miei intrecci. In origine l'ho fatto per ragioni artistiche, non politiche. Quando ho scritto *La cruna dell'ago* mi sembrava proprio una buona idea che la spia nel conflitto finale del libro dovesse confrontarsi, e combattere, con una donna inglese. Ciò sembrava molto più interessante di uno scontro finale tra due uomini. Per tradizione nei gialli le donne hanno ruoli che aggiungono interesse romantico, o rendono la situazione più difficile per l'eroe: «Oltre a dover fuggire, lui si deve pure portare dietro questa maledetta donna». E ciò non accade soltanto nei gialli. Nella narrativa mainstream le donne hanno avuto tradizionalmente un ruolo decorativo, e hanno assunto un ruolo forte solo in quella che viene chiamata «narrativa delle donne», romanzi confezionati e venduti esclusivamente alle donne, come il formato Mills e Boon. Queste è un'area in cui i miei interessi politici coincidono con i miei romanzi.

È consapevole di quello che fanno altri romanziere commerciali quando scrive, sa che cosa scrivono, quanto vendono?

Lo scrittore popolare contemporaneo che ammira di più è Stephen King. È anche lo scrittore di maggior successo che sia mai esistito nel mondo, perché è veramente molto bravo. Penso che sia migliore di me, e voglio capire che cosa è che lo rende così maledettamente bravo. Ci sono anche uno o due scrittori che vendono più di me, che non penso in realtà siano migliori di me. Anche loro mi affascinano perché danno ai lettori qualcosa che gli piace veramente, e non riesco a capire cosa sia. Al momento il massimo, e giustamente, è Thomas Harris. Scrive di omicidi in serie, e questa è un'idea eccellente per la narrazione. Non si tratta semplicemente di un assassino, con un detective che cerca di scoprire chi lo ha commesso. Quella persona ucciderà ancora, cosa che aggiunge alla storia un meccanismo temporale. Non solo bisogna prendere l'assassino, ma bisogna prenderlo prima che lo faccia di nuovo. Allora c'è quel bellissimo gioco di azione e reazione, nel quale il detective cerca di penetrare nella mente dell'assassino. È un ottimo modo per descrivere una personalità perché diventa necessario capire la mente di quest'uomo. Così, mentre nel romanzo a volte la descrizione del carattere può essere un po' noiosa, in una storia di orricidi in serie è assolutamente fondamentale. E infine, il lettore conosce la prossima vittima prima che l'omicida colpisca. In questo modo la tensione è formidabile.

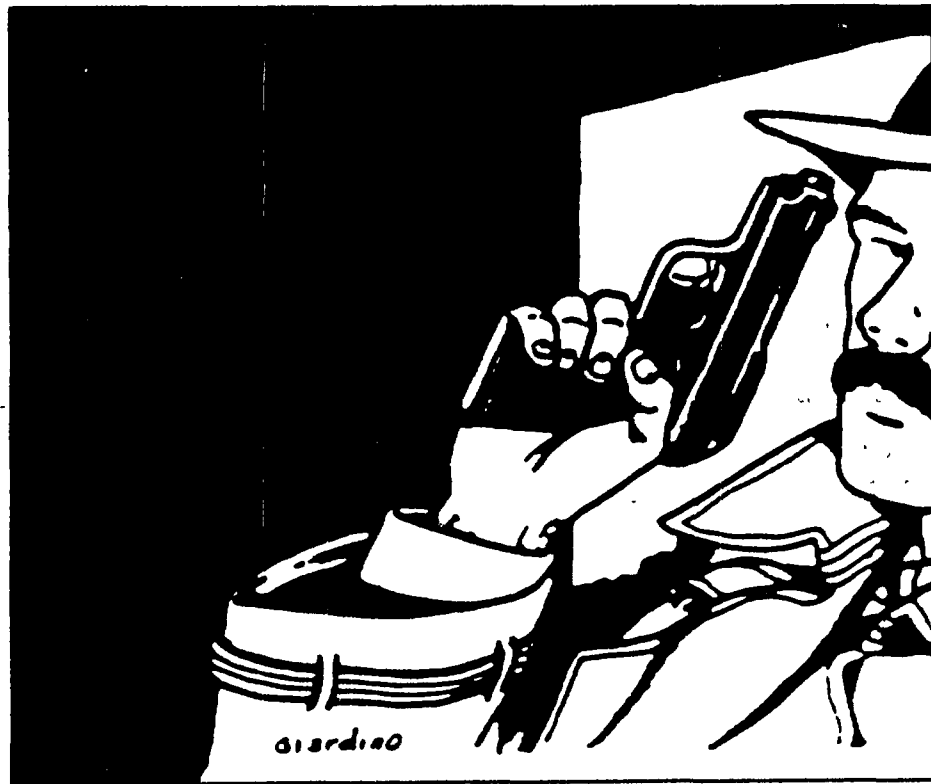
Lei preferisce il passato e luoghi lontani come ambientazione dei suoi libri. Perché?

I romanzi, se possiedono una qualche attrattiva, riguardano sempre persone con cui il let-

**Intervista allo scrittore inglese Ken Follett
Politica e creatività,
il ruolo delle donne
nelle storie di spionaggio,
la narrativa d'intrattenimento
«King e Harris, i più bravi
nel mio genere». I rapporti
con il partito laburista**



BRIAN MORTON



Sopra lo scrittore Ken Follett, qui accanto, il detective Sam Pezzo del disegnatore Vittorio Giardino

toro si possa identificare. Il mio ultimo romanzo era ambientato nel Medioevo, ma le aspirazioni e le passioni delle persone nella storia erano tali che il lettore moderno si poteva facilmente identificare con esse. Uso scenari esotici soltanto perché mi affascinano.

Pensa a se stesso come scrittore commerciale, o solo come scrittore? C'è una definizione netta?

Non c'è dubbio che c'è una distinzione. A volte può diventare sfumata, e i romanzi migliori sono sempre al di là di essa. Tuttavia le mie priorità sono completamente diverse da

quelle, ad esempio, di Hanif Kureishi. Una sera stavamo parlando e lo dicevo qualcosa a proposito di ciò che piace ai lettori e Hanif mi ha detto: «Non ho mai, per un solo momento, pensato a ciò che potrebbe piacere ai lettori». E questa è una grossa differenza: lo penso continuamente a ciò che piacerà ai lettori: se questo passo li interesserà o no, di che cosa si preoccupano, che cosa li diverte in questo punto, che cosa si aspettano che succederà nella pagina seguente, se lo soddisferò o no le loro aspettative. Non voglio sollecitare aspettative e poi deluderli. Penso che i romanziere letterari

seri lo facciano molto di rado. Lo ha sempre fatto? Quando ha cominciato a scrivere romanzi si è seduto a progettare un libro pensando: «Come faccio a farne un best-seller?»

È una tecnica che lo sviluppatore non lo faceva in modo così consapevole o continuo quando lo cominciò, ma ho sempre desiderato scrivere narrativa d'intrattenimento.

Lei l'invia ogni tanto un manoscritto al suo editore o il rapporto è più complesso?
Firmo un contratto in anticipo per due o tre libri per un periodo di quattro o cinque anni.

Parlo con i redattori continuamente della storia che sto scrivendo; invio loro del materiale, facciamo discussioni editoriali, e quando il libro è terminato, parliamo della copertina e della pubblicità.

Il contratto riguarda libri specifici, uno ambientato nel Medioevo, e poi uno ambientato in Afghanistan o in Vietnam?

No, contratto il numero dei romanzi. Alcuni dicono: «Potresti scrivere quello che vuoi e loro dovrebbero pubblicarlo», ma non funziona così. Il contratto ha delle clausole che proteggono l'editore nel caso lo presenti, per esempio, un elenco

del telefono.
O un romanzo di idee, altamente letterario, invece di un romanzo d'azione?

Se presentassi qualcosa che il pubblico leggesse a metà, pensando «Dio, è talmente noioso che non riuscirò a finirlo», allora sarei nei guai. Ma penso che potrei, se ne avessi l'intenzione, scrivere qualcosa di piuttosto profondo. In realtà sarebbero alquanto interessanti. Se scrivo qualcosa di digiustoso e nessuno lo vuole pubblicare, allora devo resistere all'anticipo. Non è proprio tutto rose e fiori come lo dipingono.

Cosa c'è dietro alla sua ricerca di finanziamenti per il partito laburista, il «One thousand club»?

L'anno scorso sono andato a Washington con Jack Cunningham e Peter Mandelson. Abbiamo parlato con dei procuratori di finanziamenti americani. Per esempio, un tipo ha raccolto personalmente cinquanta milioni di dollari per Dukakis. Siamo rimasti convinti che il partito possa trovare molti più fondi di quanto non faccia adesso. Fino ad ora il partito laburista ha fatto campagne di finanziamento nella parte meno abbiente dei suoi sostenitori. È ovvio che se si vogliono raccogliere più soldi, bisogna raccogliere più ricchi. Se lavoreremo sodo in questa raccolta di fondi, allora in un periodo di dieci anni potremo metterci in pari con i conservatori per un'elezione generale. Il nostro movimento merita i migliori trasmissioni elettorali, la pubblicità più creativa, le conferenze stampa organizzate esteticamente più attraenti; questo movimento merita il meglio di ogni cosa, e questo tipo di confezione costa denaro.

Mi interessa sapere come il denaro deve aver cambiato la sua vita. Lei non proviene da una famiglia particolarmente ricca, ma di recente ha ricevuto un anticipo di dodici milioni e mezzo di sterline per tre libri.

I soldi non fanno differenza, non c'è dubbio su ciò. Fanno un'enorme differenza. Ci vuole un po' di tempo per abituarsi, e a volte la cosa può essere abbastanza difficile da gestire; è divertente, risolve parecchi problemi. Io ero una persona molto estroversa e abbastanza difficile. Per esempio, a scuola ero il bambino più cattivo. Ero un vanitoso tremendo, avevo una personalità molto esuberante. Ero piuttosto aggressivo, umagino. Adesso penso di esserlo molto meno. Siccome il mio lavoro ha avuto tanto successo, nella normale interazione con le persone non sento il bisogno di farmi valere.

Potrebbe permettersi di non lavorare più?

Sì, potrei, ma dovrei cambiare piuttosto radicalmente il mio modo di vivere. Tanto per cominciare dovrei cancellare il mio contributo fisso al partito laburista!



Un'immagine di Harlem

Piccolo grande «Studio museum» Harlem, arte contro droga

ATTILIO MORO

NEW YORK. Lo Studio Museum è ospitato in una bella palazzina di quattro piani tra la Luther King e la Malcolm X Avenue, nel cuore di Harlem, proprio di fronte a un altro «santuario» della «black culture», l'Apollo, il teatro dell'esordio di quasi tutti i grandi della musica nera newyorkese. La palazzina era solo qualche anno fa un rudere devastato dal fuoco. Venne restaurato e dal '79 ospita uno dei musei più interessanti d'America. Lo Studio Museum è diventato per le arti visive l'equivalente di quel che l'Apollo è per la musica: il luogo della consapevolezza dei valori della cultura nera e della minoranza ispanica che abita i quartieri di Harlem. Lo Sm venne istituito grazie alla generosità di enti e privati. Oggi può contare quasi soltanto su queste donazioni. Il Comune di New York, stretto nella morsa di una crisi finanziaria senza precedenti, ha tagliato del 50% i fondi destinati a questo come ad altri musei minori, ma a direttore dello Studio Museum, Timothy Green Sanders, non recrimina più di tanto: il sacrificio era forse inevitabile e del resto al museo di arte nera di Detroit è capitato di peggio: lasciato del tutto privo di mezzi, qualche mese fa era stato costretto a chiudere.

«Questo luogo è qualcosa di più di un museo - ci dice la signora Sanders - è una piccola comunità che vive la vita del quartiere». Migliaia di studenti delle scuole di Harlem vengono ogni giorno qui a imparare la storia del popolo nero d'America, della grande immigrazione dal Sud degli anni della Grande Depressione, entrano negli studi degli artisti che il museo ospita per vederli lavorare, per imparare le tecniche della pittura e della scultura. È qualcosa a metà tra il museo e l'Accademia, ma è ancora qualche cosa di più: una istituzione educativa preziosa in un mare di disgregazione so-

ciali. Uno degli artisti ospiti dello Sm ha dipinto un'intera parete di un edificio vicino al Museo dove affaccia su uno spiazzo dove ogni sera si vende crack. È un enorme murale che invita i giovani al lavoro e allo studio e a sottrarsi alla schiavitù della droga. Uno dei programmi più ambiziosi del museo è quello di ospitare per un intero anno giovani artisti neri, ispanici e africani, dar loro uno stipendio e a chiusura dello stage espone le loro opere. Spesso i giovani artisti vengono dalla strada. L'anno scorso il museo portò alla Biennale di Venezia le opere di cinque artisti africani della Nigeria e dello Zimbabwe, portando così la menzione d'onore della Biennale, di cui la direttrice del museo va ora giustamente orgogliosa. «È stata la prima volta che artisti dell'Africa sub-sahariana hanno potuto esporre le loro opere alla Biennale», osserva la signora Sanders. In questi giorni il museo espone le opere di un grande della pittura nera d'America, Romare Bearden, nato nel '12 e morto nell'88. Bearden arrivò ad Harlem da New Orleans negli anni Trenta, passò per clandestino su un treno merci, per diventare verso la fine degli anni Quaranta il poeta della vita quotidiana dei quartieri neri d'America e il modello indiscusso di una generazione di artisti. Quella delle opere di Bearden arriva appena dopo un'altra grande mostra, la «Vetina del decennio», organizzata in collaborazione con il Museo contemporaneo di arte ispanica e che espone le opere di 95 artisti africani, ispanici, asiatici e indiani d'America. «Una grande operazione multiculturale - dice la direttrice del museo di Harlem - un esperimento unico nella storia culturale della città». È un grande successo: la mostra sul decennio ha avuto oltre quarantamila visitatori, una folla enorme per un piccolo museo come quello di Harlem.

Per una biologia della sopravvivenza. In versi

È in libreria il primo volume dell'opera completa di Giovanni Giudici: l'impiegato, un doppio, figura che agisce in nome e per conto del poeta

LUIGI AMENDOLA

«Giudici ha così creato una specie di suo doppio, un personaggio che, si nasconde nello nel tu o nel lui, è una caricatura del sé in quanto tipo, generalità» affermava Andrea Zanzotto sul *Corriere della sera* del 28 aprile 1977, facendo eco a Franco Fortini che su *Rinascita* del luglio 1965 aveva scritto: «Giudici somiglia al suo eroe solo in quel che tutti e due hanno di più debole e immediatamente riconoscibile, il

gusto mimetico delle compiacenze». Ambedue sembrano aver intuito l'esistenza di un «doppio» del poeta Giudici che parla in sue vece, si espone, rischia, quel tanto che permette all'autore di celarsi nei suoi stessi versi. Questa è l'idea di fondo che si fa il lettore di fronte all'opera di Giovanni Giudici (*Poesie 1933-1990*, Carzanti), di cui è uscito il primo volume comprendente: *La vita in versi* (1965), *Autobiologie* (1969),

O beatrice (1972) e *Il male dei creditori* (1977).

La figura che agisce in nome e per conto del poeta è certamente la sua immagine sociale d'impiegato, un ruolo che male si attaglia alle spoglie «immortali» del Vate. Giudici vive questa alienità con sofferenza ed indignazione, denunciando la condizione di un terziano strettamente relegato alle funzioni biologiche della sopravvivenza, attraverso una versificazione discorsiva, legata ai mezzi toni, che si fa «funzionale» anche quando si sposta dall'ufficio ai sussulti dell'animo. Indignazione, dunque, in versi scollati sulla pagina... *Chi può dirmi / il me stesso che lui vile perché / non sia vile, al mattino riportarmi / indietro dal mio serale orgoglio?*, versi che evocano in forma interrogativa un malcelato senso di colpa che da una coscienza marxista affondano nella marcia cattolica / i nemici sono

molti. *Primo / Il senso di colpa secondo il rito / Di santa madre chiesa*. Altro elemento connotativo dell'opera di Giudici è la presenza della madre a cui il poeta sembra dedicare, oltre a molte poesie, l'intero libro *O beatrice*, un'elegia appassionata dell'amore materno in cui la figura della genitrice si propone in un'aura di accorato rimpianto. Del resto, Giudici non crede, con una punta di cinismo, che sia necessaria una «filosofia minimale» dietro ogni poesia purché ci sia l'«urgenza» della motivazione. La sua capacità è quella di trasformare la incorsa monotona dei giorni in un diorama d'impareggiabile splendore; il colloquio di Giudici si arricchisce delle stesse parole d'uso (e abuso) quotidiano, ma lo fa con la misura, il ritmo e la sapienza di cui solo i poeti conoscono la ricetta, soprattutto i poeti moderni che non hanno neanche il supporto affidabile

di una metrica chiusa. È questa originale capacità di manufatto che detta versi pressoché perfetti *Il presente è con te che non m'assolti / e nel mio uovere scruti l'impostura / della fede che affermo: la più vera / è la norma non scelta, la subita bandiera*. Con questa compiutezza sintattica, Giudici attira il lettore nella suadente invadenza della sua pagina, i primi versi evocano lo splendido avvio della sua opera. *La vita in versi*, alla cui uscita molti di noi, alle soglie della giovinezza, furono abbagliati per lo spessore di quelle settanta poesie che ancora oggi, dopo più di vent'anni, mantengono la loro tenuta stilistica e la loro pregnanza etica *Metti in versi la vita, trascriv / fedelmente, senza cercare / particolare alcuno, l'evadenza dei vivi*.

Con *Autobiologie* i risultati di Giudici sembrano avere continuità nella ricerca di eventi «biologici» che servono

a sottolineare gli accadimenti più vari del proprio percorso. La risorsa dell'epigramma *Lo spazio di ogni vita di uomo dura la storia - non / è vero che dura millenni*, serve a rafforzare quest'andamento sentenzioso, quasi gnomico. Di diversa fattura è invece l'unico brano in prosa, *Morti di fame*, inserito in questo libro: lo stile è quasi automatico, secondo la lezione surrealista; una serie di pensieri consequenziali legati saldamente l'uno all'altro in una sorta di flusso di coscienza «joyceiano». Nell'insieme, questo libro evidenzia un Giudici avverso alla predominanza «arica», consapevole che la crescita dei propri strumenti debba evitare quest'ambito ed anzi privilegiare la personalità stessa del poeta. Ne viene fuori così una versificazione quasi drammaturgica, da declamazione scenica, dove molto conta il tono, il piglio, di grande incisività.

Di *O beatrice*, si è detto relativamente al rapporto con la madre; da notare formalmente quest'uso mimetico del nome proprio di persona che compone, viceversa, alla novità della maiuscola all'inizio di ogni verso. Forse una regressione stilistica che ben si accompagna con l'altra regressione (annoterebbe uno psicanalista) nel ventre materno *Pancia - dentro la quale / io voglio tornare*. Nel *Male dei creditori*, Giudici sembra avvertire il peso del suo ruolo, la versificazione si distende, si fa consapevolmente densa, pur mantenendo la discorsività che resta un punto centrale del suo lavoro. *Col cuore che mi trema a colpi di parole / Gulto che scappa di scena*, sono versi che danno l'idea della cognizione dolorosa della scrittura, ma anche del rischio di fare poesia per sottrazione alla vita.

SIGNORI SI CHIUDE.
Numero chiuso a Capri, Firenze e Venezia?
LA CITY BIKE.
Il meglio per pedalare in città.
LO SHOPPING DEL FUTURO.
L'Eco-Expo di Los Angeles.

ecologia

L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.

HABITAT
RIVISTA DI GESTIONE PAUSISTICA

mensile diretto da Franco Nobile

«Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Il terzo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:
Chimica ambientale: una laurea per la complessità
La gestione faunistica e venatoria in Francia
Un piano integrato per smaltire i rifiuti
Ultimo puntata del dossier sul cinabro

Distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascente a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)
Versamenti sul c/c postale n. 12277539
intestato a Arco Grafiche TICCI 53018 Sarnano (SD)

Un minisondaggio effettuato da un ricercatore del Cnr su un campione di 50 americani di cultura medio-alta

L'Italia vista dagli Usa: conoscono Gramsci e Togliatti ma non Cossiga ed Andreotti. La nostra cultura? Il cinema

Piacevole, poco serio Bel Paese

Cosa conoscono gli americani dell'Italia? Sergio Benvenuto, uno studioso del Cnr residente in America, ha condotto un sondaggio su un piccolo gruppo di americani di New York e Los Angeles. Ne emerge l'immagine di una cultura italiana basata essenzialmente sulla cucina, sulla moda e sul cinema. L'Italia, vista dall'America, è il paese dei piaceri, anche raffinati, non della profondità.

PEGGY BRAUER

Passaggiando per New York si ha l'impressione che l'Italia abbia colonizzato l'America: ristoranti italiani e pizzerie ad ogni angolo; tutti i grandi stilisti italiani sulla Madison Avenue; al Metropolitan regna il Bel Canto; la galleria più in di New York è di Leo Castelli; e si vede in giro anche qualche film italiano (nella stagione '90-'91 si sono visti in verità finora solo *A porte aperte* di Arnaldo e *Ladri di saponette* di Nichetti). Non a caso V. Cassman, in un film di A. Renais, parlò di «imperialismo culturale italiano». Ma questo corrisponde ad una buona conoscenza, da parte degli americani, dell'Italia e della sua cultura più viva del '900? Per rispondere a questa domanda Sergio Benvenuto, uno studioso del Cnr residente in America, ha pensato di sottoporre ad un test un piccolo gruppo di americani, 55 in tutto, a New York e a Los Angeles, tutti in possesso di almeno un degree universitario (equivalente alla laurea): dovevano rispondere ad una serie di domande riguardanti l'Italia di oggi e la sua cultura nel XX secolo. Sono stati scelti ovviamente tra chi non ha vissuto a lungo in Italia, e tra chi non è «italianista» di professione. Il campione è stato selezionato in due delle metropoli americane più colte, ma i risultati sono costretti che un campione più vasto - c'è da giurarsi - darebbe risultati alquanto analoghi.

Più di ogni altra cosa colpisce la totale ignoranza degli americani, anche del meglio informati, sulla politica italiana. Nessuno di loro (dico nessuno) sa il nome del presidente della Repubblica italiana, e solo uno sa il nome del presidente del Consiglio. Alcune domande di controllo sulla Francia danno la misura dell'indifferenza selettiva nei confronti dell'Italia: tutti sapevano che Mitterrand è il presidente francese, e una maggioranza conosceva anche il nome del primo ministro francese. In pratica, essi non sanno citare nemmeno un nome di un uomo politico italiano, tranne -



Una signora a passeggio per le strade di New York

Invece, il settore della cultura italiana su cui gli americani colti sono i più esperti è il cinema. Conoscono tutti i maggiori divi nostrani, ma anche tanti registi: Rossellini, Fellini, Antonioni, Visconti, Zeffirelli, De Sica, Wertmüller, Tomatore, i fratelli Taviani, sono tra i più noti. L'attore più celebre è Giancarlo Giannini. In media ognuno è in grado di citare almeno 10 film italiani degli ultimi 20 anni. La notorietà del ci-

nema contrasta con l'ignoranza nei confronti del teatro del Novecento. Il solo teatrante conosciuto è Dario Fo, perché venne poco tempo fa a New York a portare i suoi recital riscuotendo successo. Nessuno di loro ha sentito parlare di Strehler, del Piccolo di Milano, del De Filippo, di Scaparro, solo uno ricorda l'*Orlando Furioso* di Ronconi. L'unico autore drammatico del '900 che la maggioranza conosce è Piran-

dello. La letteratura del nostro secolo appare essere il settore culturale più noto, o meno ignoto, dopo il cinema. Quasi tutti conoscono il nome della rosa di U. Eco. I nomi più citati sono Calvino, Moravia, Primo Levi, Pirandello, Silone, qualcuno cita Sciascia, Carlo Levi e Savinio; ignoti invece Svevo, Vittorini, Gadda. In ogni caso, la letteratura italiana risulta più nota certamente della sua pit-

tura e scultura: gli unici pittori italiani noti sono Modigliani e de Chirico (questo benché un italiano, Gianni Celant, sia il direttore artistico del Guggenheim Museum; e la rivista d'arte più prestigiosa, *Artforum*, è diretta da un'italiana, Ida Panicelli). La maggioranza sa del futurismo, ma non sa citare il nome di un solo pittore futurista - qualcuno ha citato Marinetti, credendo che fosse un pittore! Alcuni hanno senti-

to parlare dell'arte povera, lanciata negli Usa da Celant. Ma in realtà la notorietà di Modigliani e de Chirico è più connessa alla cultura francese che a quella italiana: ambedue furono «lanciati» dalla piazza parigina; sulla cultura parigina invece gli americani sanno moltissimo, e i newyorkesi se ne sentono idealmente gli eredi. Tra gli artisti viventi, qualcuno sa di Kounellis perché alcune sue opere sono esposte al MoMa (Museo di Arte Moderna di New York).

Quanto alla musica, gli americani citano del '900 solo Puccini, in quanto appartiene al filone dell'Opera italiana, su cui sanno tutto. Tollo il Bel Canto, non sanno più nulla della musica italiana. Ignoranza che contrasta, ancora una volta, con la notorietà invece dei compositori di altri paesi. Così come non conoscono alcun cantante di musica leggera (celebri solo i cantanti d'Opera soprattutto Pavarotti).

Quanto ai filosofi, molto noto è Gramsci (lo cita oltre la metà degli intervistati), seguito a distanza da Croce, e poi nessun altro. Anche qui, l'interesse per il comunismo prevale sull'interesse per le «cose italiane». Tutti gli studiosi di scienze sociali citano Pareto, un classico per loro.

Che conclusioni trarre da questo sondaggio? Secondo Benvenuto, l'immagine della cultura italiana tra le persone colte si basa essenzialmente sulla cucina, sulla moda, sul cinema e sull'Opera ottocentista: vale a dire su arti «leggere» e spettacolari, a cui si aggiunge il successo di qualche singolo scrittore. Ciò collima con la percezione diffusa dell'italianità in America, anche tra le persone colte: l'Italia è il paese della «dolce vita», che esporta il suo «saper vivere» attraverso una buona cucina, una moda raffinata, belle donne, e una musica melodica e gradevole. L'Italia è il paese dei piaceri, anche raffinati, non della profondità: bello più che serio. Ciò che dovrebbe essere serio - la politica - in Italia non lo è affatto. Lo si percepisce come un paese politicamente irrilevante, ancora molto cattolico, caratterizzato dall'anomalia di un comunismo tuttora forte, e dilaniato dalla criminalità mafiosa. La cultura «seria», le grandi avanguardie, in Europa vengono localizzate in Inghilterra, in Francia, in Germania e in Austria. Ma è un paese giudicato in fiorente economica, come è giudicata in ascesa economica - e questo con uno strascico di invidia - l'Europa in generale.



F.W. Hegel

L'analisi di Hegel sulla società civile Dalla famiglia allo Stato

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

Nel capitolo che Marx dedica, nel *Capitale*, a «Macchine e grande industria» - un testo per molti aspetti «classico» del pensiero moderno, ed essenziale per comprendere il potente filtro etico attraverso cui Marx osserva l'inarrestabile processo nel corso del quale la produzione capitalistica plasma la società civile - si affaccia il tema della famiglia. Marx osserva che la regolamentazione del lavoro domestico decisa dal Parlamento interviene a limitare «l'autorità dei genitori» nell'ambito della famiglia.

È stato necessario proclamare il «diritto dei figli», all'interno dell'organismo familiare che per sua costituzione essenziale - come aveva sostenuto Hegel - non fonda sui legami giuridici i rapporti tra i propri membri, al fine di controllare il sistema dello sfruttamento illimitato del lavoro infantile, a sua volta fondato sul «potere assoluto dei genitori». Marx partecipa con esplicita emozione all'evento «temibile e repellente» della «dissoluzione della vecchia famiglia» entro il sistema capitalistico, ma - a parte l'ottimismo con cui guarda alla possibilità dell'affermarsi di una «forma superiore della famiglia» - è convinto che sia «la forza dei fatti» a far «conoscere che la grande industria, dissolvendo il fondamento economico della vecchia famiglia... dissolve anche i vecchi rapporti familiari».

La pagina di Marx rappresenta un punto di vista privilegiato per chi voglia fissare la questione che si impone come insuperabile nella analisi dell'«esistenza» e della funzione della famiglia entro la filosofia politica di Hegel, e a cui non manca di dare rilievo il libro di Claudia Mancina, *Differenze nell'eticità. Amore, famiglia, società civile in Hegel*. Guida editori, Napoli 1991. Il libro è dedicato alla ricostruzione dei temi dell'amore e della famiglia nel pensiero di Hegel, dagli scritti francofortesi in cui il tema dell'amore «derivato dalla *Fähromantik* è irrelato al tema della famiglia, che svolge invece - proprio in quanto basata sull'amore - un ruolo centrale negli scritti jenesi, fino alla *Fenomenologia*, dove la famiglia viene riferita alla eticità della pietas, e infine ai corsi di lezioni susseguiti tra il 1817 e il 1825, dove la famiglia basata sull'amore entra a far parte del sistema della «differenza» dell'eticità. Vi entra, soprattutto, per controllare e contenere la forza divaricante delle differenze di cui è intessuta la società civile moderna.

È quest'ultimo il punto di forza della lettura di Claudia Mancina, esplicitamente collegata alla grande interpretazione hegeliana di Franz Rosenzweig. Il saggio è scritto con competenza stonografica, ma è anche animato da una controllata tensione teorica rivolta ai problemi definiti «post-rivoluzionari», che riguardano il rapporto tra individuo e Stato, tra privato e pubblico, sbercia la libertà, i problemi di Hegel (cui viene data una risposta proprio collocando la famiglia in una stretta relazione con la distinzione moderna tra società civile e Stato, come accade nel testo della *Filosofia «el diritto»* pubblicato nel 1821), ma anche problemi nostri (di noi che ci domandiamo, come si domanda Claudia Mancina interrogando i testi hegeliani, se ci si possa attestare su di una concezione individualistica e giuridica della libertà soggettiva).

Marx scrive mezzo secolo più tardi di Hegel, ma si riferisce a situazioni prodotte nella prima metà del secolo e nelle quali si attua quel «passaggio» della famiglia nella società civile che costituisce, nello schema hegeliano, uno snodo essenziale dell'intera «evoluzione» dell'eticità, cui la famiglia appartiene come primo momento; un momento legato storicamente e logicamente, non per successione temporale, ai momenti della società civile e dello Stato. Quella «differenza» che, secondo Hegel, interviene a disgregare «in base al principio della personalità» l'unità

etica della famiglia, in quanto introduce il principio della «persona particolare», fine a se stessa, è la stessa che presiede alla crisi della famiglia descritta da Marx.

Il contatto della famiglia con la società civile capitalistica provoca una perdita radicale del legame etico, ossia del rapporto di amore libero, volontario e autocoscienza, che stringe nella famiglia i coniugi tra loro e i genitori ai figli. La perdita del legame di amore è il risultato della pressione de-eticizzante delle esigenze economiche della società civile. Essa provoca quella che Hegel chiama «la perdita dell'eticità», in virtù della quale la società civile si configura come il «mondo dell'apparenza nell'ambito dell'ethos» e può essere rappresentata esattamente nei termini di Hegel: «La società civile in queste opposizioni e nella loro complicazione offre lo spettacolo in pari modo della dissolutezza, della miseria e della corruzione fisica ed etica comune ad entrambe».

Qui si pone la questione su cui abbiamo richiamato l'attenzione e che consente di comprendere la funzione assegnata da Hegel alla famiglia in seno alla società civile e nella prospettiva del pieno recupero della dimensione dell'eticità dello Stato. Non accade forse che il contatto della famiglia con la sfera della società civile comporti la consumazione di quella sostanza etica della famiglia che è l'amore? Alla famiglia Hegel aveva attribuito come determinazione la «esistenzialità» dello spirito; appunto l'amore. Questo produce in ogni individuo la consapevolezza che la propria individualità sta essenzialmente nell'unità affettiva della famiglia.

Dove finisce questa unità quando l'individuo si avventura tra i flutti in tempesta della società civile? La risposta di Hegel, dagli scritti francofortesi e nel proiettare il suo recupero nella organizzazione comunicativa della produzione sociale. Hegel avverte il problema con acutezza non diversa da quella di Marx, una delle sue risposte è quella che Claudia Mancina mette acutamente in luce. La famiglia e l'amore non scompaiono con l'affermarsi della società civile, perché quella che non può comunque scomparire è la potenza reale dello spirito etico che permea diversamente i suoi tre momenti. (Anche se dovrà ammettersi da parte di Hegel, che l'amore subisce una radicale modifica trasformandosi in fatto puramente privato, in quella «passività» con cui Hegel sceglie ed ama questa persona e non un'altra, da cui egli vuole che l'amore familiare sia nettamente distinto). L'eticità infatti sembra sia pensata da Hegel proprio come difesa dall'«rischio della disgregazione moderna fondata sul principio della soggettività e come conseguenza con l'impossibilità di venire a capo per via contrattualistica».

La vera «realità dell'idea etica» è infatti lo Stato, e da esso, da questo terzo momento che è in realtà il fondamento, Hegel fa dipendere l'intero movimento e l'intera articolazione dell'eticità. Mi pare sia questa la premessa implicita nella tesi del libro, secondo cui il rapporto sistematico tra i due primi momenti dell'eticità «non è semplicemente negativo, ma è un rapporto attivo e complesso di influenza reciproca e di reciproca trasformazione».

La famiglia, dunque, «permette di concepire la società civile come momento disgregativo dell'eticità, senza che ciò comporti la distruzione di questa. Gli individui singoli e isolati che si muovono conflittualmente nella società civile sono intesi come *capitulum* (i fini privati e particolari che essi perseguono hanno in sé qualcosa di universale, perché si identificano con il bene di quella totalità etica che è la famiglia. È dunque proprio e solo la presenza di questa sullo sfondo della società civile che permette il ritorno allo Stato».

Edizione nazionale per Croce

ROMA. Mercoledì prossimo sarà presentato a Roma il progetto dell'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. Il piano dell'edizione-promosso nell'agosto dell'81 dall'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini-sarà illustrato da Mario Scotti, presidente del comitato scientifico, e da Gennaro Sasso, direttore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Tenuto conto dei problemi specifici di questa edizione, i curatori hanno ritenuto indispensabile non alterare il disegno attuato dallo stesso Croce, ed hanno raccolto perciò le sue opere in un corpus sistematicamente strutturato, così come erano state pubblicate dal filosofo.

Il testo crociano di ciascuna opera è quello dell'ultima edizione pubblicata mentre Croce era ancora in vita. I volumi sono corredati da una nota che delinea la genesi storica dell'opera. L'elenco delle varianti più significative al testo rispetto alle precedenti edizioni, l'indice delle opere citate e infine l'indice dei nomi. Immediati in libreria i primi due volumi «il carattere della filosofia moderna», che raccoglie le ricerche di Croce effettuate dopo il '41 e che il filosofo considerava una sorta di «summa storica del suo pensiero»; il carteggio Croce-Vossler, significativo confronto tra i due studiosi.

Un concorso fotografico lanciato da Oliviero Toscani sulle brutture del nostro paese

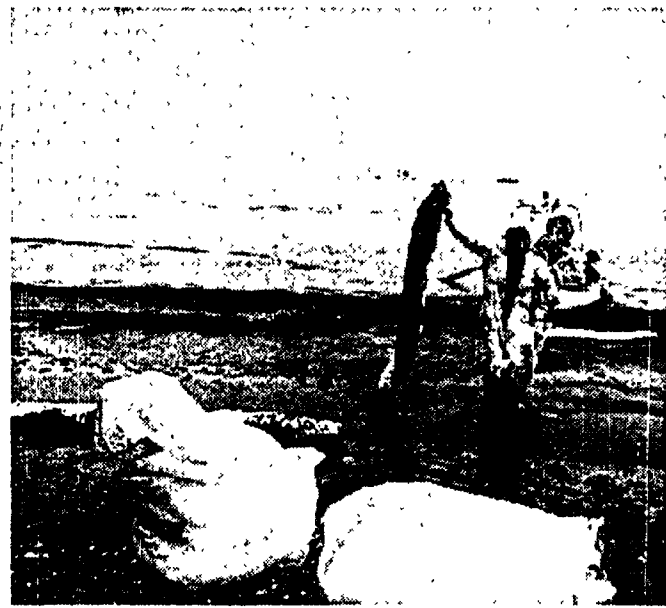
L'arte nei paesaggi degradati d'Italia

DOMITILLA MARCHI

CASALE MARITTIMO. Ragionare del «brutto» con Oliviero Toscani nella sua meravigliosa villa di Casale Marittimo, con vista sul mare davanti e sulle verdi colline di Volterra dietro, può sembrare un controsenso. Tutto è così dichiaratamente bello ed idilliaco qui, fra prati ondulati, cavalli al pascolo, e scintillii delle onde, che viene da chiedersi per quale siffizio il celebre creativo, così preferisce esser chiamato piuttosto che fotografo, abbia deciso di lanciare *Nuovo paesaggio italiano*, una specie di gara a chi riesce a strappare più immagini delle brutture d'Italia. L'iniziativa parte dalla Toscana, luogo dove stride molto il contrasto fra bellezza del paesaggio e degrado umano, ma potrà allargarsi a tutta la penisola. Spiega Toscani: «Mi chiedono sempre di far parte di giurie di concorsi fotografici e immancabilmente compaiono le seguenti immagini della Toscana: barche rigate sul dorso in spiagge deserte, piccioni, tramonti che calano su solitari cipressi. Questo è ciò che si vuol definire «bello». Sarebbe molto più interessante, invece, andare a documentare le brutture, il degrado di questo paese». E la lista è lunga, il catalogo è questo delle nelandezze: un'arave: «Vedo vigneti e uliveti lordati di rifiuti, rottami, immondizie. Vedo sacchetti di plastica di tutti i colori, bottiglie e lattine di cocacola, vasche da bagno, cessi e assi di cessi, carcasse di

automobili, vespe e motorini, portiere e cofani arrugginiti, materassi marci, macerie...». Basta una Polaroid per rubare un'immagine di qualche schifezza. Il concorso è aperto a tutti e vi si può partecipare anche ricorrendo ad altre espressioni artistiche (parola, immagine in movimento, canto ecc.).

Le prime avvisaglie della «passione» di Toscani per l'immondizia si erano già potute notare l'anno scorso quando, su *Sette*, l'inserto settimanale del *Corriere della sera*, era apparso un servizio di moda firmato dal fotografo in cui splendide fanciulle posavano abbigliate di tutto punto in mezzo a cumoli di lorde industriali, di lamiere deformate, di pali della luce, di sacchi di plastica. Inevitabilmente quando si parla di brutto entrano in gioco considerazioni sulla natura del suo opposto, il bello. E il servizio di Toscani prova che ciò che è repellente come un cumulo di immondizia in putrefazione, fotografato in un certo modo, può diventare momento artistico, riflessione estetica. Insomma può tramutarsi in bellezza. Ecco che *Nuovo paesaggio italiano* assume connotazioni diverse dal tradizionale lamento lubebre per i danni della civiltà, facendo a meno di rimpianti e nostalgie per i bei tempi andati in cui ci si spostava in carrozza e non s'inquinava più di tanto. L'iniziativa di Toscani vuole



L'inquinamento causato da una nave a Genova

essere provocatoria, come provocatorio è ogni gesto dell'inventore della campagna internazionale della Benetton. «Ogni atto dell'uomo - spiega - è arte. Artistico tutto quanto non ha fatto la natura. Allora anche il degrado può essere bello da vedersi. Nel momento in cui lo fotografiamo lo riconosciamo come arte. Una presa di coscienza».

Ingredienti fondamentali di questa miscela è l'ironia. Con questa possiamo riconoscerci colpevoli e scoprire che la nostra anima è pigra, insensibile, indifferente, in una parola devastatrice. Ciò non toglie niente al fatto che ci sia soggettività nel identificare qualcosa come brutto e qualcos'altro come bello. «Per alcuni può aver depurato il paesaggio una co-

struzione moderna, eseguita seguendo tutti i crismi dell'architettura più avanguardista, magari la chiesa del Michelucci sull'autostrada del sole - continua Toscani - altri troveranno brutte le rappresentazioni cartolina del paesaggio toscano, con i loro tramonti troppo rosa e un po' sospetti. Altri ancora potranno trovar bella una discarica. Non si

Il «Fronte del palco»

Stadio colmo (settantamila e forse più) e quasi un delirio al concerto di Torino
Tre ore di festa con musica e canzoni, luci, fumi ed effetti speciali
Domani appuntamento a Firenze, con replica il 25, mentre è annunciato un nuovo mini-lp

Vasco, il più amato degli italiani

Quasi un affronto a Madonna e ai Rolling Stones: il concerto di Vasco Rossi allo stadio delle Alpi di Torino ha radunato settantamila persone, eccitate e osannanti per un megashow del ribelle e della sua band. Un grande concerto condito di luci, suoni ed effetti speciali. Tra qualche giorno nei negozi il nuovo lp: *Vasco live 10-7-90 San Siro*. Il tour prosegue a Firenze, Cava dei Tirreni, Cagliari e Udine.



Vasco Rossi ha riempito l'altra sera lo stadio delle Alpi di Torino: erano in settantamila ad ascoltarlo e festeggiarlo

DIEGO PERUGINI

TORINO. Questa volta Giove Pluvio ci ha pensato un attimo e forse ha deciso di non rovinare la festa: acqua a dritto la sera prima, sole a cielo aperto il giorno dopo. Chissà, magari la fama di Vasco arriva così in alto da impressionare gli dei. I «dai» in proposito non hanno certo dubbi, come recita l'emblematica striscione: «Dio è un'illusione, Vasco una realtà». Segno dei tempi.

Il catino della Stadio delle Alpi regala comunque un magnifico colpo d'occhio: settantamila anime rock tra prato e tribune, qui dove hanno fallito Madonna e i Rolling Stones e il veneziano Sling ha raccattato di recente appena ottomila paganti.

Ma Vasco è un'altra cosa: amico, eroe, compagno, simbolo. È grande trascinato, rocker romantico, di quelli scocchiosi, chitarre roventi e ritmi accesi, voce roca e arrabbiata, testi generazionali: uno che bada al sodo, va dritto allo scopo, fa ballare e cantare, ondeggiare sulle melodie e consumare il gas degli accendini. Insomma, il classico animale

da palcoscenico. In più, mettete una organizzazione di prim'ordine, un'accorta strategia manageriale e una professionalità ammirevole: oggi Vasco è vera rockstar, le storie di provincia e i sogni del Roxy bar appartengono al passato remoto. Ora si parla di megashow, poche date in ampi spazi, centellinate e agognate da schiere di seguaci, sempre più fedeli.

Il «fronte del palco» continua, si spinge in città prima escluse: parte dal nord, passa per il centro, celebra il sud, arriva in Sardegna. Vasco mito italiano a tutto tondo, sfida a dialetti e legismi, alfabeto popolare di comuni sensazioni e desiderio di aggregazione, la voglia di stare tutti insieme, sbalzano con allegria, tra rive di carezza sfogo di nervosi, avvenimenti e lacrime di gioia. La prima torinese di questa gradita replica ha il sapore del trionfo già in partenza: esauriti in un fulmineo biglietti, massa di milanesi in trasferta (cliccitolomia), autostadate a pieno regime, frotte di giovanissimi, orgia di jeans e zainetti, litri di

bevande e sudore sul prato, zeppo in pochi attimi. La partenza annunciata si consuma poco prima delle 21, tra il battito pulsante di *Muoviti* e il delirio generale: pugni alzati e urla in sincrono, Vasco non riesce quasi a farsi sentire, complice un'acustica imperfezionabile videoclip. Luci, fumi ed effetti speciali sono corollario

tantissimo essere lì, partecipare. È festa, sul palco e sotto: lo schermo gigante dosa con perizia immagini in diretta, un ping-pong tra musicisti e pubblico, volti stanchi e felici, ressa a pochi metri dall'ídolo, Vasco e la band che giungono tra loro. Sembra un'intamabile videoclip. Luci, fumi ed effetti speciali sono corollario

sobrio e non irradante, coreografie essenziali per le scorbacciate del leader: lo spettacolo, poi, è lunghissimo, tre ore nette con qualche pausa di troppo. Dopo tre quarti d'ora finisce il primo tempo e arrivano venti minuti di sosta: il pubblico è impaziente, si scatenano battaglie a suon di bottigliette di

plastica. Meglio riprendere: Vasco spara tutte le sue cartucce, il gruppo gira come un meccanismo oliato a puntino: Andrea Innesco al sax colora *Va bene così*, Solien dilata assoli di chitarra in *Dimenticavamo questa città*. Vasco li abbraccia nell'impeto, si spoglia presto del giubbotto di pelle, si arrampica sui

gradini dell'immenso palco, arringa la folla, saluta dietro gli enormi diffusori: ricorda qualcuno nato un oceano più in là, dalle parti del New Jersey. L'energia, se non proprio le canzoni, lo confermano.

Rock arretranti e momenti lirici sono questi ultimi a regalare i brividi più intensi. L'accoppiata *Vita spericolata*, *tastiere/voce*, e *Liberi liberi* è un bel campionario di emozioni. *Bollicine* riporta un clima gioioso, fra stete giganti coloratissime che rimbalzano tra palco e platea e una pioggia di palloncini bianchi dall'alto. Arriva l'epilogo, epico e intenso con *Siamo solo noi*, immancabile inno, per chiudere con le suggestioni e riflettori accesi di *Alba Chiara*, settantamila a cantare, piangere, esultare. Niente male davvero.

«Fronte del Palco» continua per tutto giugno: domani a Firenze (tutto esaurito, replica il 25), quindi Cava dei Tirreni (il 14), Cagliari (il 18) e Udine (il 22). Intanto la Emi, per l'occasione, ha pensato di estrarre dal cilindro magico sei canzoni di Vasco registrate dal vivo nel luglio scorso a Milano: si tratta di un mini lp dall'aria «illegale» (chiara l'analogia col recente falso bootleg di Paul McCartney) e l'eloquente titolo *Vasco live 10-7-90 San Siro*.

Laconica copertina bianca, scarse note informative e, soprattutto, una mezza dozzina di brani non inclusi nel precedente *Fronte del Palco Live*: *Brava, Dormi dormi, Va bene, Va bene così*. Solien dilata assoli di chitarra in *Dimenticavamo questa città*. Vasco li abbraccia nell'impeto, si spoglia presto del giubbotto di pelle, si arrampica sui



Il regista Francesco Rosi

Ad Acicatenà omaggio al regista Francesco Rosi il «Siciliano»

Francesco Rosi, un napoletano in Sicilia. Trent'anni dopo *Salvatore Giuliano*, a poco più di un anno da *Dimenticare Palermo*, gli «Incontri del cinema» di Acicatenà gli dedicano la loro settima edizione (dal 30 luglio al 4 agosto). Una retrospettiva, un convegno, due mostre, due nuove pubblicazioni. Nell'attesa, il regista parla del suo rapporto con l'isola e dei film che vi ha girato. E di quel che è cambiato in questi trent'anni.

DARIO FORMISANO

ROMA. Ricorre in questi giorni un importante anniversario per il cinema italiano. E caso vuole che il dibattito «cinematografico» da un lato (la nuova ribadita esigenza di un cinema realista e in qualche modo «di denuncia» oltre che di osservazione della realtà) e quello politico dall'altro (la nuova imperscrutabile profondità di trame, misten, scandali moderni e antichi) rendano l'appuntamento più che mai attuale. Trent'anni fa, proprio in questi giorni, in un'alba siciliana insolitamente fredda, Francesco Rosi dava i primi cialk al suo *Salvatore Giuliano*. Un archetipo del film «di denuncia», un capitolo irrinunciabile per chiunque rifletta sui rapporti tra storia, politica e racconto cinematografico. O più semplicemente, come scrisse Leonardo Sciascia, un film «che a noi siciliani andava benissimo», anzi non solo un film, «una prodigiosa ventata».

Francesco Rosi, napoletano, in Sicilia è ritornato altre volte: per *Lucky Luciano*, per *Cadaveri eccellenti*, pochi anni fa per *Dimenticare Palermo*. E in Sicilia del resto aveva cominciato, aiuto regista e «diarista di bordo» ne *La terra trema*, accanto a Visconti.

Ancora in Sicilia, intemerato, dal 30 luglio al 4 agosto, presenterà al curatissimo omaggio che gli dedicano gli «Incontri del cinema» di Acicatenà, giunti alla settima edizione e già promotori di analoghe manifestazioni, negli scorsi anni, su Damiani, Geronzi, Pirandello, Brancati. «Non mi piacciono gli omaggi, tanto meno le commemorazioni», dice il regista — ma ad Acicatenà andrò volentieri, perché non si tratta soltanto di riportare alla luce memorie di film lontani, quanto di proporre un aggancio con la realtà di oggi, ripensare le caratteristiche di un cinema italiano testimone del tempo che vive».

Ripensando ad esempio l'esperienza di *Giuliano*, «la nostra grande intuizione fu voler raccontare la storia sotto forma di inchiesta, fare un romanzo ma anche fornire elementi per la conoscenza della verità, più che mai oscuri sul «cicco di Portella» dell'«Ginepro» come sull'«uccisione» di Castellvetrano di Giuliano stesso. Fu importante scrivere il film in Sicilia e voler usare i luoghi: veni dove quindici anni prima aveva vis-

suto Giuliano, far verificare alla gente se eravamo in per fare dello spettacolo oppure, se facendo spettacolo, non volevamo «anche aiutare a ricostruire la verità».

Dalla Sicilia rurale e quasi «pre-unitaria», di Giuliano e del dopoguerra, all'isola strangolata dalla droga e legata a doppio filo ai traffici d'oltreoceano, di *Dimenticare Palermo*. «Trent'anni — spiega ancora Rosi — durante i quali la Sicilia è cambiata, esattamente come è cambiata l'Italia. Più sfuggente, certo più crudele. E più condizionata dalla «cultura del consumo» che rende tutti più indifferenti». In che senso? «Nel senso che nel '61 si avvertivano la partecipazione al dolore, alla paura, diversamente da oggi. Oggi c'è ripetitività della criminalità, lacerante per chi la subisce ma più estranea a noi. Forse è colpa della sfiducia, forse perché non sappiamo quali siano i mezzi più adatti a combattere questo cancro. Perché è importante sapere che cosa fare. Io ad esempio sono d'accordo con quanti invocano nelle regioni più pioniere della criminalità organizzata l'intervento della polizia, dell'esercito o della polizia, dell'esercito qualcosa che rompa le collusioni tra mafia, politica e delinquenza. La mafia è sempre stata politica, anche ai tempi di Giuliano».

Nel nuovo cinema italiano, che riscopre la vena indagatoria che fu del neorealismo, Rosi sienta a riconoscere proprio un'adeguata «partecipazione». «Va benissimo che si sia ritornati a raccontare la nostra epoca. Ma i nostri film, anche molte nostre commedie, avevano più speranza. Non era importante soltanto mostrare certe cose ma anche denunciare, offrire elementi a chi poi doveva materialmente agire per cambiare la società».

Anche il presente di Rosi è in qualche modo un «cammino della speranza». Il nuovo film s'intitolerà *La treuga* ed è tratto dal romanzo di Primo Levi. «Non so chi sarà il produttore, ho dei contatti ma niente di preciso. Lo scriverò con Tonino Guerra e Furio Scarpelli. È la storia di un'oscopia, il ritorno di quanti, dopo la prigionia nei campi di concentramento, si accingevano a ricostruire qualcosa, a ritrovare una speranza. E credo che anche questo possa essere uno spunto molto attuale».

A Londra (e presto a Broadway) il dramma di Tennessee Williams diretto da Peter Hall Una rosa tatuata tra la Sicilia e New Orleans Così Julie Walters fa rivivere la Magnani

Nel suo nuovo teatro sui bordi del Tamigi, il Playhouse Theatre, il regista Peter Hall ha scelto di debuttare con *La rosa tatuata* di Tennessee Williams. Uno spettacolo di successo grazie anche alla Serafina vigorosa e credibile di Julie Walters, che il regista ha voluto simbolo della femminilità mediterranea e dell'elemento dionisiaco della vita. Accanto a lei, i bravi Ken Stott e Lisa Orgolini.

ALPIO BERNABEI

LONDRA. Dopo il successo ottenuto due anni fa con una splendida messa in scena de *La discesa di Orfeo* (trasferito a Broadway sempre con Vanessa Redgrave nella parte principale), il regista inglese Peter Hall, ex direttore del National Theatre, ha scelto un'altra opera di Tennessee Williams per inaugurare il Playhouse Theatre, ai bordi del Tamigi, che è la sede della nuova compagnia permanente che porta il suo nome. *La rosa tatuata*, che a molti fa tornare alla mente la vigorosa interpretazione cinematografica di Anna Magnani, diretta da Daniel Mann nel 1955, sarà in cartellone tutta l'estate e molto probabilmente andrà a Broadway.

Il ruolo di Serafina Delle Rose nel quale trionfò la Magnani, è interpretato da una delle grandi attrici inglesi del momento, Julie Walters, che ricevette una nomination per l'Oscar col film *Educating Rita*. Hall ha scelto la Walters perché voleva dare a *La rosa tatuata* un'impostazione gioiosa, anche comica, in chiave di celebrazione della vita. E c'è splendidamente riuscito. D'aspetto fragile, ma arrotondata da seni e labbra postiche che la trasformano in una dea della fertilità, la Walters congegnava una vera e propria delirazione di brio mediterraneo e riesce a rappresentare in maniera convincente l'elemento dionisiaco della vita umana, il suo mistero, la sua bellezza, il suo significato, ovvero le intenzioni annunciate dallo stesso autore.

tatuata nel 1949 mentre si trovava in Italia. Dedicò l'opera a Franco Merlo, un siciliano che aveva incontrato in America, col quale, sul piano sentimentale, visse gli anni più belli della sua vita. Attraverso Merlo si innamorò della Sicilia, degli italiani, e scoprì un mondo di valori fuori dal tempo, un senso del tragico e del comico che cercò di personificare e di rendere intellegibile in molte sue opere.

I due atti de *La rosa tatuata* si svolgono in un villaggio popolato da immigrati siciliani nelle vicinanze di New Orleans. Serafina Delle Rose, una sarta, aspetta il ritorno di Rosario, un camionista che sta facendo l'ultimo trasporto per la mafia. Sotto le banane, la droga. Ma non torna a casa. Rimasta vedova, conserva le ceneri del marito in un'urna sotto l'immagine della Vergine. Ma spacca l'urna, spegne le candele e si inalbera con la Madonna, quando viene a sapere dalle comari che il marito la tradiva con Estelle, una vamp locale. Distatta dal dolore, quasi sempre semisvelata perché non si prende più alcuna cura di sé, un giorno Serafina riceve la visita di Alvaro, una specie di arcangelo della strada, un altro camionista, dal

quale si lascia trionfalmente sedurre. La rosa, che Serafina ha rivisto come un'icona, dato che il marito ne portava una tatuata sul petto, riprende a vivere sensualmente fra i suoi capelli, diventa il cuore del mondo, un simbolo dell'esistenza umana, della vita che bisogna afferrare prima che venga divorata dal tempo.

Hall ha usato un palcoscenico girevole. Da una parte ha sistemato la casa di Serafina, il nido, cucina e angolo di lavoro coi manichini, dall'altra i muri esterni davanti ai quali si svolgono le scene coi ragazzi del villaggio e le comari, l'aspetto ambientale indispensabile in quasi tutte le opere di Williams.

La Walters usa tanti di quei cliché del comportamento italiano che non le starebbe male il nome di «Serafina Delle Rose», ma dopo la prima mezz'ora di esagerazioni linguistiche e gesticolari, arriva a sembrare totalmente credibile. Calibra momenti che ricordano una vigorosa, appassionata Magnani (per esempio quando specca l'urna della Madonna: «Dammi un segno»), con la dolcissima fragilità di Boubouina nel film *Zorba il greco*. Il camionista è interpretato da Ken Stott che ha il

fisico del pugile e «la testa di un clown», come richiesto dal testo. Si presenta con una scatola di cioccolatini vecchio di quattro anni perché è rimasta «in deposito» dal giorno in cui la comprò per una donna che lo piantò in asso. È un uomo che tiene il cuore in tasca, insieme al preservativo. Verso la fine, quando tira fuori la mano dalla tasca e senza volerlo il preservativo cade a terra, c'è un momento di imbarazzo fra i due. Serafina finge di sentirsi terribilmente offesa. Ma gli vede il cuore, lo perdona e se lo porta a letto.

Williams ha bilanciato il mondo superstizioso di Serafina con quello lucido, moderno «americano» della figlia Rosa (interpretata da un'ottima Lisa Orgolini), quindicenne che si è innamorata di un giovane marinaio e vuole fare con questi la sua prima esperienza amorosa. È una figlia che chiede la sua libertà, che vuol godere i momenti speciali della vita, senza farsi frenare dal tabù sessuale. Serafina capisce, abbraccia Rosa che sta per andare a trovare il marinaio in albergo. E quando la richiama indietro, è solo perché ha dimenticato il dattero telefonico comprato per celebrare la buona riuscita degli esami.



Julie Walters in un momento de «La rosa tatuata» in scena a Londra

Eseguita per la seconda volta a Roma, dopo 26 anni, la quarta «Sinfonia» composta dal grande artista russo

Bagliori e visioni che Sciostakovic nascose a Stalin

Una splendida esecuzione della quarta *Sinfonia* di Sciostakovic ha concluso al Foro Italico la stagione sinfonica della Rai di Roma. Ritirata dall'autore nel 1936, a seguito delle accuse mosse alla sua opera *Katerina Ismailova*, la *Sinfonia* svela fantastiche e «pazze» visioni musicali, conosciute soltanto nel 1961. A dirigere un'orchestra in gran forma, Eilahu Inbal, formidabile «vendicatore» di Sciostakovic.

ERASMO VALENTE

ROMA. La novità di questi giorni: la *Sinfonia n.4* di Sciostakovic, in seconda esecuzione a Roma. La prima si ebbe più di ventisei anni fa, nel 1965, poco dopo la tardiva «prima» in Urss. Questa sconosciuta *Sinfonia* di Sciostakovic ha concluso la stagione sinfonica

pubblica della Rai, cui si deve anche quell'esecuzione del 1965. Un evento memorabile.

Anche se per suoni spesso cameristici («dialoghi» tra pochi strumenti), anche non più di due e, a volte, monologhi: il violino, la tromba, il come inglese, l'ottavino, il

trombone), la *Sinfonia* (che ha richiesto un impegno notevole per rinforzare l'organico), tra quanta musica è stata mai scritta, ha momenti di funebone, primordiale, inedita pienezza e grandiosità fonica. È come vedere, attraverso il suono, le grandi montagne dell'universo, gli estremi abissi, i fantastici sommovimenti di un caos cosmico, attraversato da bagliori acccecanti, da un seguito di esplosioni dalle quali il mondo poi fugge via, perdendosi — o ritrovandosi — nel silenzio.

Come predomina il tessuto cameristico, così, a fronte della «divinità» o del «demonismo» del suono, predomina l'ombra, la notte, lo scon-

forto. Ma anche la tenacia di una voce «piccola», che la spunta sulla voce «grossa». E se ne preparavano, di voci grosse, ai danni della trionfante giovinezza del compositore. Acquistano una vibrazione fantastica e rintocchi che, come balla del vento, ricadono, nel finale della *Sinfonia* (è in tre movimenti e anche i primi due, dopo i frastuoni, svolgono un ruolo che si spengono consunte nell'universo).

Questa «quarta» è un universo fonico, perfetto e lucidissimo fin nel dettaglio più lontano ma, nello stesso tempo, governato dalla più scatenata e «pazza» fantasia creatrice. Il mondo ha con-

sciuto con grave ritardo i bagliori di questa musica di Sciostakovic. Era pronta per l'esecuzione, nel 1936, ma fu ritirata dall'autore per evitare lo scempio. Sciostakovic a trent'anni era una demoniaca divinità della musica. Fu tolta dal giro e Sciostakovic, come si è detto, ritirò la «quarta» dell'esecuzione che avvenne venticinque anni dopo. La *Sinfonia* proiettava nello spazio l'avventura e la libertà del suono, come continuando l'iter fantastico e geniale della *Ismailova*.

Ci domandiamo chi uccise Mozart a trentacinque anni. Sciostakovic fu ucciso a trent'anni, e con lui tanta parte di una avanguardia prodigiosa in ogni campo,

aveva dovuto spegnere l'angoscia del nuovo. Il silenzio sceso sulla «quarta» è stato fatale, diremmo, a tutto un certo svolgimento della musica.

La *Sinfonia*, infatti, non è più riuscita a reinserirsi in una stona abitata poi da altri «personaggi»: altre *Sinfonie*, dello stesso Sciostakovic e di altri compositori. Sprieggia una luce inedita, ma non può più scalzare quel che intanto si è assediato nella stona e nella coscienza del mondo. C'è — e lo abbiamo sentito dire nell'Auditorium del Foro Italico — chi, dopotutto, continuando a tenere il pollice verso, preferisce al «caos» della «quarta» l'ordine della «Quinta», cui Sciostakovic, nascendo dalle sue ceneri, dava il significato di

«risposta pratica di un compositore ad una giusta critica».

Occorrerà organicamente puntare sullo Sciostakovic del decennio 1926-1936. Prendiamo atto, intanto, che nella prossima stagione la Rai eseguirà ancora molto Sciostakovic cui intanto si è pressoché consacrata l'orchestra con una meravigliosa esecuzione diretta da Eilahu Inbal, che ha voluto, in un certo senso, anche lui consacrarsi a questa *Sinfonia* che ha, del resto, la sua età. Il 1936 è l'anno della scomparsa della «quarta» e della scomparsa di Inbal, direttore stupendo, che pubblico e orchestra hanno lungamente e intensamente applaudito.

Lutto nazionale in Cile

La morte di Claudio Arrau grande interprete di Bach

SANTIAGO. Claudio Arrau, considerato in Cile un vero e proprio eroe nazionale, mago del pianoforte, è morto ieri in Austria all'età di 89 anni. L'annuncio è stato dato dal presidente Patricio Aylwin, che ha decretato un giorno di lutto nazionale. Soltanto un anno fa Claudio Arrau aveva partecipato — come già altre volte — al festival di «Ereca» Bergamo, una manifestazione che egli aveva segnato con la sua inimitabile classe. Oggi il mondo musicale piange uno dei maggiori pianisti del secolo. Si esibirà per la prima volta all'età di cinquant'anni, grazie ad una borsa di studio del governo cileno si perfezionò — tra il 1911 e il 1921 — con Martin Krause, al Conservatorio Stern di Berlino. Nel 1927 vinse il concorso pianistico di Ginevra e da allora cominciò a sennemmemabile di concerti che dovevano

portarlo in tutti i continenti. E ogni sua esecuzione finì per diventare un evento eccezionale. Claudio Arrau ha inciso in esclusiva per la Philips e molti suoi dischi hanno ricevuto premi internazionali. Nel 1941 Arrau si era trasferito negli Stati Uniti. Famoso interprete del grande repertorio, da Beethoven a Debussy, Claudio Arrau venne ricordato, tra l'altro, per aver eseguito in concerto l'intera opera per clavicembalo di Bach. In occasione del suo ottantesimo compleanno il pianista era stato insignito della Legion d'onore, la più importante onorificenza francese. Era stato premiato dall'Unesco ed era accademico di S. Cecilia. Venerdì Arrau si sarebbe dovuto esibire a Dusseldorf, ma in la sua forte fibra non ha superato l'intervento chirurgico reso necessario da un'occlusione intestinale.

A Firenze Arbore ha presentato lo show di dopodomani su Raiuno Rosamunda canta l'America

Renzo Arbore e Harry Connick, il nuovo astro del jazz Usa, si sono affrontati ieri, assieme alle rispettive orchestre, nel piazzale degli Uffizi di Firenze...



Massimo Troisi e Renzo Arbore durante lo show che si è tenuto a Firenze

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. La «Pizza e maccheroni» orchestra di Renzo Arbore contro il jazz raffinato di Harry Connick Jr. Era più o meno questo lo spirito del concerto...

tutta diversa al pianoforte che percuote come Monk. Ma parlare di Rosamunda, ovvero che magnifica serata senza citare le polemiche che si sono scatenate...

Se la pedana di Raiuno abbia o meno danneggiato il loggione si potrà valutare solo in un secondo tempo. Ma la sorveglianza strettissima a cui hanno concorso anche il procuratore circondariale...

lievi fotografici, e i due soprintendenti Valentino e Paolucci, autori della diffida ad utilizzare la piazza scavalcata da Andreotti...

A Milazzo le migliori regie televisive Un «Premio» per pochi intimi

Conclusioni divertenti per manifestazione narcotica. Le immagini censurate del vecchio Matrioska hanno chiuso il Premio regia televisiva...

DALLA NOSTRA INVIATA ROBERTA CHITI

MILAZZO. Tutta colpa di quel coro di «Imbestialiti» perché credevano di aver partecipato a una trasmissione di gruppi cantierini senza sapere che invece si sarebbero visti in tv...

Su Raitre il Giappone ribelle di Oshima

DARIO FORMISANO

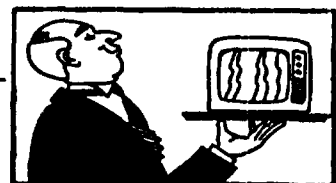
«Il cinema? È un crimine. E il regista (un regista come lui), ovviamente, un criminale. Soprannominato «gangster» per i contenuti esplosivi...

lente delle nostre storie di gangster. E un yakuza, seppure alpico, è a suo modo anche Raimondo Crudele della giovinezza...

(altro che sole dell'impero) è il titolo del terzo Oshima in onda mercoledì alle 02.55. Film vitalissimo e delirante, politico per eccellenza...

fama internazionale con La cerimonia (1971) e L'impero dei sensi (1976). La proposta nipponica di Raitre prosegue invece (giugno 13) con il facile da caccia (1961) di Heinosuke Gosho...

24 ORE GUIDA RADIO & TV



- AMAMI ALFREDO (Raidue, 9.50). Ultima tappa del viaggio di Patrizia Todaro, attraverso la storia del melodramma italiano. Oggi sarà la volta di Giuseppe Verdi...

RAIUNO TV schedule listing programs like UNO MATTINA, FIVE MILE CHECK, STAZIONE DI POSTA, etc.

RAIDUE TV schedule listing programs like L'ALBERO AZZURRO, MISTER BELVEDERE, LASSIE, etc.

RAITRE TV schedule listing programs like DSE, Artigianato è, IL CIRCOLO DELLE 12, etc.

TMC TELEMONITORIO TV schedule listing programs like PASSAGGIO A HONG KONG, TV DONNA, etc.

ODEON TV schedule listing programs like SUPER HIT, HOTLINE, ON THE AIR, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies like LA STORIA DI OLIVER, FANTOZZI CONTRO TUTTI, etc.

RAIUNO RADIO schedule listing programs like LA STORIA DI OLIVER, GENTE COMUNE, etc.

RAIDUE RADIO schedule listing programs like STUDIO APERTO, L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, etc.

RAITRE RADIO schedule listing programs like SEGNORITA ANDREA, PER ELISA, etc.

TMC RADIO schedule listing programs like NINA, THE DEAD, GENTE DI DUBLINO, etc.

ODEON RADIO schedule listing programs like SUPER HIT, HOTLINE, ON THE AIR, etc.

RADIO section listing programs like RADIOGIORNALI, Pomeriggio Insieme, etc.

L'estate a 24 pollici Gli ascolti televisivi sono in calo
La «pax» televisiva e la stagione morta della pubblicità mettono a nudo
un piccolo schermo povero di fantasia. E meno male che c'è Cossiga...



«Mistero buffo» di Dario Fo è tra le poche novità tv dell'estate. Sotto, Alba Parietti, protagonista di un nuovo programma di Raitre



DARIO FO

Io senza telecomando non guardo la tv. Mi salva dai programmi ripetitivi, melens, sempre uguali. Ormai non faccio che esclamare: «Eh no... Basta... Ma come, ancora?...» e cambio canale. Franca è disperata. Non mi sopporta più. Abbiamo comprato persino un'altra piccola televisione, così lei non deve subire le mie frenesie sul telecomando. Non sono l'unico ad avere questa piccola nevrosi, è il modo di fare tv che la fa esplodere. Credo che sia ottima l'espressione «tv spazzatura»: c'è ormai una ripetizione maniacale delle stesse formule, degli stessi quiz, delle stesse battute, persino negli sceneggiati e nei telefilm...

col telecomando si può fare anche il «Blob in diretta». Con i quiz e i giochi è quasi scontato, ma anche con i telefilm riesce benissimo: persino le battute si incastano le une nelle altre perfettamente...
Meno male che nella sua «follia» c'è il Presidente della Repubblica: esce dal cuneo talmente bene che dà una boccata d'ossigeno a chi guarda la televisione. Il suo solo apparire porta un senso di sollievo a chi assiste allo spettacolo televisivo. Che ci sia un calo d'ascolto mi pare inevitabile, ma spero che la televisione sia travolta da una frana ancora più ampia di quella che ha colpito i partiti, ai quali allo stesso modo si continuava a dire: «Attenti, vi ripetete...». Succederà anche alla tv. E sta già succedendo. La gente torna a uscire di casa la sera. Io e Franca siamo stati introdotti nella sfilata televisiva di teatro che andrà in onda su Raidue d'estate: sia pure cancellato, viene presentato il *Mistero buffo* e non posso che esserne contento. Ma è in platea che la gente sta tornando a sedersi. Il teatro, che pure non mostra segni di ripresa, di rinascita, affetto da ripetizioni stantue, grazie alla tv torna però a respirare, sta prendendo una boccata d'aria. E così il cinema. Con una televisione melensa, ripetitiva, senza idee, svuotata. Insomma, un bel pancotto.

Repliche, ritorni, bis non richiesti e (poche) novità

Sorprese: l'ultimo sondaggio di stagione ha rivelato che la gente si è stufata della tv. E la spiega. D'altro canto, la programmazione di questi ultimi mesi non era certo spregiudicata e ha dimostrato a tutto schermo il vuoto di idee che esiste dietro il vetro. Basta scorrere le stoppe settimanali, le classifiche dei programmi più visti: straricca l'unico varietà con un'«leuzza», sia pure vecchia come il mondo, *Scemmettkom che?*, e soprattutto imperano la soap *Beautiful* e gli incontri di pallone. E per l'estate? Per lo più, si replica. Ecco tra novità, «bis», film e telefilm, che cosa ci attende.

RAIUNO: stasera si replica a soggetto *Quando calienta il sole*, *Giochi senza frontiere*, *Viva Colombo*, *Spash*, per chiudere il 7 settembre con *Miss Italia*. L'estate di Raiuno è tutta costruita pensando al varietà. Sul versante fiction, invece, punta al risparmio: signori, si replica. Anche per gli sceneggiati non ci sono titoli particolari: si aspettano due novità («Acquisto»), *La colomba solitaria* e *Caterina regina*. Al pomeriggio, per i ragazzi, anche d'estate va in onda *Big*, con rimontaggi del meglio della serie. Dal 15 giugno e fino al 20 luglio Raiuno festa per il cinquantenario di Colombo, con il varietà condotto da Biscardi insieme a Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi: reportages girati nei luoghi «colombiani», giochi, quiz e gare con Armando de Rizza, salvatore Marino, Peppino di Capri. Dal Castello di Fenis in Val d'Aosta e da Tossa del Mar (Barcellona) il 20 e 27 giugno va in onda la «grande festa dell'estate» *Quando calienta il sole*, presentata da Raffaella Carrà e Toto Cutugno, un varietà con numeri «scambiati» tra Italia e Spagna. Nei sabati sera d'estate ritorna anche il «classico» varietà girato negli studi di Napoli (una volta si chiamava *Senza rete*), ribattezzato *Spash*. Al giovedì sera l'appuntamento sarà invece ancora con i *Giochi senza frontiere*.

RAIDUE: un ciclo di film d'autore
Le giornate d'estate su Raidue sono scandite come sempre dalle «fasce» di programmi: indirizzati ai ragazzi (i cartoni animati incominciano alle 9) e alle casalinghe (telenovela, film sentimentali e talk show con Sandra Milo). Solo verso sera, aspettando il Tg, lo schermo si apre a un pubblico più vasto. E per l'estate - tra vecchi telefilm, vecchi sceneggiati o mini-serie americane - Claudio G.Favà è riuscito a portare (quasi nottetempo) un ciclo di film di quelli che «non fanno cassetta» ma che tentano di fare concorrenza alla pay-tv.
Il pubblico scelto da Raidue è quello «rosa»: dal mattino c'è la soap *Destini* e la telenovela brasiliana in costume *La padroncina*, seguita da una serie tedesca, di cui alcuni episodi sono già stati proposti, *La clinica della foresta nera*. Giusto l'intervallo del Tg e si riprende: con *Quando si ama e Santa Barbara* (una serie ereditata da Raiuno), *Beautiful* pomeriggio invece ha «chiuso per ferie» Novità di pomeriggio con *Gazebò*, nuovo talk-show di Sandra Milo in onda da metà luglio alle 15,15, che inviterà in studio anche idraulici e elettricisti disposti a dar consigli d'emergenza. Al sabato e alla domenica, dal 22 giugno va in onda *Sereno variabile*, condotto quest'anno da Mita Medici. Poche novità la sera, e soprattutto in seconda serata: la domenica il *Cantagiro*, il lunedì la serie di teatro *Palcoscenico*, al mercoledì e al giovedì dopo le mini-serie (per lo più repliche o acquisti americani) rispettivamente *Mixer nel mondo*, documentari d'acquisto e, appunto, la «chicca» cinematografica, una serie di film di qualità, da *Non desiderare la donna d'altri* di Krzysztof Kieslowski a *Jean de la Florette* con Gérard Philipe, interprete anche di *Sotto il*

sole di Satana, che vinse a Cannes pochi anni fa, all'inglese *Shakespeare a colazione*, *Toro scatenato*, *Barbabò* di Fabio Carpi. Torna al venerdì sera, *Stasera mi butta*, dilanti allo sbaraglio presentati quest'anno (dal 21 giugno) da Pippo Franco. La settimana chiude, al sabato sera (e dal 6 luglio) con un telefilm francese: *Il commissario Navaro*.

RAITRE: la tv vestita di nuovo
Raitre sfoggia quest'anno una discreta serie di novità, che tra l'impegno ecologico e quello dell'informazione, arrivano anche a toccare le corde «leggere», insolite per la rete di Angelo Guglielmi. La novità di punta è infatti *La piscina* il nuovo varietà con Alba Parietti - presa in prestito da Tmc, dove conduce *Galathea* - che prenderà il via il dieci luglio e seguirà per otto puntate in prima serata. La Parietti, affiancata probabilmente da Oreste Lionello reduce da *Crème caramèl*, farà da padrona di casa dell'attico con piscina, frequentato da vip e folle festaiole del mondo dello spettacolo e della politica. Tra i frequentatori del lussuoso attico ci saranno anche Stefano Nosi, Benito Urgo, già al fianco di Piero Chiambretti e Toni Garrani che fa parte dello staff degli autori. Ancora in prima serata, ma sul versante informativo, arriva una versione estiva di *Samaracanda*, il settimanale d'attualità condotto da Michele Santoro che chiuderà i battenti il 13 giugno. A sostituire il giornalista sarà Federica Sciarelli che a bordo di un barcone salperà il 27 giugno. Lo staff del programma - dal titolo ancora da definire - approderà nei vari porti italiani da dove illustrerà le particolari realtà locali. Ancora in prima serata, a partire dal 17 giugno il programma di ecologia *Nella vecchia fattoria*. Condotta dall'entomologo Giorgio Celli, la trasmissione proporrà documentari su particolari aspetti dell'etologia, e affronterà temi ambientalistici. In seconda serata, invece, prenderà il via a fine giugno *Sotto traccia*, un rotocalco

quotidiano di mezz'ora firmato da Ugo Gregorini. Il programma affronterà temi di costume con filmati ed interviste. Prima del Tg della notte sarà la volta di *Fai la tv*, un'altra striscia quotidiana condotta da Paolo Guzzanti che propone un assemblaggio di video amatoriali. Al sostituire il quotidiano *Blob*, che andrà in vacanza alla fine del mese, sarà una nuova striscia di venti minuti realizzata da Gianni Ippoliti dal titolo *Non è mai troppo tardi* - come la celebre trasmissione «telescolastica» di Alberto Manzi. In giro per le piazze di Roma e dintorni, Ippoliti insieme al signor Clemente, il noto opinionista, allesterà delle classi con tanto di banchi e lavagna: si chiederà alla scolarotta di spiegare il significato di una parola prescelta. Poi si confronteranno le definizioni date dalla gente con quella del vocabolario.

CANALE 5: tre nuove «strisce»
Tre novità - sono tutte trasmissioni quotidiane - si affacciano al balcone di Canale 5 che ha approntato la sua estate all'insegna della «tradizione», riproponendo alcuni programmi varati con successo nelle stagioni precedenti (*Sapore di mare* e *Bellezze di bagno*). Partirà il primo luglio, e durerà fino a settembre, *La verità*, un quiz quotidiano (dal lunedì al sabato alle 18.50) su cui è ancora calato il velo del mistero - per non sciupare il gioco. Di certo si sa che Marco Balesini sarà il conduttore e che i giocatori dovranno indovinare, fra tre personaggi in studio, il vero protagonista di una storia particolare. *Il Tg delle vacanze* è la seconda novità della rete. Dal 17 giugno, alle 20.25, prenderà il via la striscia di «news estive» condotta dai Tretre. Le notizie, di costume, cronaca e politica, passeranno a questo telegiornale solo se molto bizzarre. Tra gli «invitati», Diego Abatantuono, Massimo Boldi e Giorgio Faletti. Terza e ultima novità: *E... state con noi* (titolo ancora provvisorio) dal primo luglio proporrà dalle 13 alle 14.30, per sessanta puntate, rubriche di varia natura: moda, cucina, medicina, estetica, cronaca rosa. In studio Iva Zanichelli curerà il tutto con giochi per il pubblico e canzoni.

Il mercoledì e il sabato sera ritornano gli appuntamenti in prima serata con i varietà estivi. Il 26 va in onda la prima delle 13 puntate di *Sapore di mare*, la gara musicale animata da sketch e gags comiche, presentata da Luca Barbareschi in compagnia di Debora Caprioglio e Massimo Boldi. In collegamento da Gabbice mare, Red Ronnie per le interviste e Gene Gnocchi in versione canora con John Cukil & the Domopak. *Bellezze di bagno*, dal 29, propone il consueto torneo europeo di giochi presentato da Claudio Lippi e Gigi & Andrea, con i balletti di Sabrina Sile. Dal 29 luglio al 29 agosto Maurizio Costanzo sarà al lavoro con *Costanzo candid show*: tre ospiti fissi in studio, tra i quali il sessuologo Willy Pardini, e le candid camera su cui discutere col pubblico.

Sul versante del telefilm e degli sceneggiati sono previste alcune repliche (*Disperatamente Giulia*, *La romana*, *Donna d'onore*) e la programmazione a luglio di *Prigioniera della vendetta*, un nuovo sceneggiato interpretato da Remo Girone, Mirella Darc, Jean Sorel e Giuliano Gemma. La regia è di Vittorio Sindoni e Jeannot Szwarc. Mista la proposta di film: si va dal ciclo di western a quello intitolato «Alta tensione» che prevede, tra i titoli, *Pollizotti in affito* (in prima visione tv), *Witness* e *Doppio taglio*.

ITALIA 1: fiction d'estate
Una pioggia di film e telefilm invade l'estate di Italia 1 (d'altra parte anche d'inverno sono i due generi che fanno la parte del leone nella rete). In prima serata, per ora, sono previsti i due cicli «Club vacanze» e «Antaffilm». Il primo propone tutti i lunedì alcune pellicole americane inedite in Italia; tra i titoli figurano *Spring fever*, *Surf II*, *American summer* e *Summer job*. Il

secondo, invece, inizia il 20 giugno con *Superman* e prosegue con la prima visione tv *Fuga dal futuro*, *Rotta verso la terra*, *Il mio nemico* la saga di *Guerra stellari* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. B-movie dell'orrore, invece, per una seconda serata dedicata ai nipotini italiani di Dario Argento: in programma *Demoni II*, *La chiesa*, *Non aprire quel cancello*, *Deliria*, *Spettri*. I patiti della fantascienza trash potranno godersi *Star Trek*, *L'ultima generazione*, una serie inedita di telefilm (in onda il giovedì alle 22.30, dal 27 giugno) con un nuovo equipaggio e nuove avventure nello spazio. Per tutti *Tarzan* (tutti i giorni alle 15.30 dal 24 giugno) e *Voci nella notte* (il mercoledì alle 22.30). Immarcescibile, ritorna in replica *Drive in story* (otto puntate in luglio) e una nuova serie di *Mai dire banzi* con la Gialappa's band (dal 18 giugno). Il 25, infine, riparte il baraccone del *Festival bar*, con Susanna Messaggio e Gerry Scotti, che si fermerà a Verona il 10 settembre.

RETEQUATTRO: torna «Radici»
Retequattro vive di rendita per i tre mesi estivi e rimane il canale delle telenovela. Continua il contenitore pomeridiano *Buon pomeriggio*, condotto da Patrizia Rossetti all'interno del quale, tra l'altro, sono trasmesse *Manuela* e le due nuove *Primavera* e *Cristal*. Il 28 giugno termina invece *La donna del mistero*. In luglio partirà una nuova soap opera francese dal titolo *Riviera* (è la saga della Galia, naturalmente ricchissima, famiglia De Courcy di Cap Riviera) mentre verrà replicato *Dallas* in attesa della programmazione, in autunno, delle ultime puntate del serial già andate in onda negli Stati Uniti. Tra le repliche, l'epocale *Radici* (dal 25 giugno alle 20.30) e il demenziale *Odiens* di Antonio Ricci. Per il grande schermo sul piccolo schermo è già in corso il ciclo dedicato a Gregory Peck e ne è previsto uno, il sabato, su Toto.

TMC: le novità in salotto
A Telemontecarlo niente repliche. S'inizia dalla prima settimana di luglio con un programma che Luciano Ripolati sta preparando insieme a Enrico Vaime: una varietà musicale in otto puntate, interamente dedicata alla canzone italiana e ai festival canori che attraversano il nostro paese. All'inizio di luglio parte anche la nuova trasmissione di Mino D'Amato che si dedica ora all'ecologia: filmati e documentari per trattare temi e problemi ambientali del pianeta, avvalendosi dell'intervento in studio di esperti e addetti ai lavori. Un nuovo magazine quotidiano d'informazione - dal lunedì al venerdì alle 21 - si occuperà soprattutto di spettacolo, cultura e curiosità di cronaca. A metà tra il turistico e il mondano, sarà invece il programma condotto da Lea Pericoli da Montecarlo: una «guida» alla città. Sul versante cinematografico, oltre ai film americani in bianco e nero «colarati» in onda il mercoledì per tutto luglio, è in programma un pacchetto di pellicole dedicate ai comici italiani, da Enrico Montesano a Renato Pozzetto, a Pippo Franco. La programmazione pomeridiana, invece, prevede un montaggio del meglio di *Tu donna*, il salotto condotto da Carla Urban. Ancora, una «ripresa» è costituita dalla messa in onda di *Gabriola* la celebre telenovela con Sonia Braga, tratta dall'omonimo romanzo di Jorge Amado.

VIDEOMUSIC: bis dei concerti
La programmazione estiva di Videomusic, che inizia il 17 giugno, ripropone gli speciali e i concerti che già sono andati in onda durante l'autunno e l'inverno scorsi. In luglio potremo rivedere e riascoltare i concerti di Fine Young Cannibals, Eric Clapton, Bliss e Francesco de Gregori. Gli speciali, invece, sono dedicati a Soft Cell, Queensryche, Oleta Adams, Ligabue, Matt Bianco, Phil Collins, A-Ha, Dave Stewart, Ace/Dc, Paul McCartney, Litfiba, Bon Jovi e Eugenio Finardi. *Hot line* riparte per ferie il 14 giugno (riprenderà in settembre) e *Blue night* termina alla fine del mese, mentre *On the air*, la radio in video, continuerà ad andare in onda in diretta fino alle due di notte.

TELEPIÙ: 34 prime visioni
Centoquaranta film, 34 prime visioni tv e nessuna interruzione pubblicitaria. Questi i numeri estivi di Telepiù 1, la nuova rete a pagamento che non può permettersi «cadute» estive nel suo palinsesto. Tra le prime visioni sono previsti *Le relazioni pericolose*, *Turista per caso*, *Il cuoco*, *Il ladro*, *sua moglie e l'amante* e *L'insostenibile leggerezza dell'estate*. Tra i titoli piazzati qua e là citiamo: *Il processo* di Orson Welles, *Monkey shine* di George Romero, *Atrazione fatale* di Adrian Lyne e *Sotto shock* di Wess Craven. Ci saranno, inoltre, un ciclo sulla commedia all'italiana, una rassegna dedicata alle comiche, 22 film western raccolti sotto il titolo «Colt movies» e le quattro pellicole della saga di *Star trek*.
La «visibile» Telepiù 3 ha in cantiere, per luglio, *Impiegati* di Pupi Avati, *Francesco giullare* di Dio di Roberto Rossellini, *Gazzosa alla merita* di Diane Kurys e *Cinque penny* di Shavelson Melville. Gli appuntamenti di Telepiù 2 ruotano intorno ai grandi eventi sportivi estivi: per il tennis, Wimbledon (dal 24 giugno al 7 luglio) e U.S. Open (dal 26 agosto al 9 settembre); per la pallanuoto, le finali della World League (26 e 27 luglio); per il calcio, i Campionati mondiali under 20 (26-30 giugno); per l'atletica leggera, il Meeting grand prix di Lilla (primo luglio) e il galà di New York (il 28 luglio).

A cura di: Gabriella Gallozzi
Silvia Garambois
Stefania Scateni



I concerti del '91

Poche grandi star ma musica di qualità agli appuntamenti dell'estate Da Verona all'Umbria da Ravenna a Bari la prima mappa dei cartelloni di alcune rassegne



Qui accanto, il sassofonista Wayne Shorter. A sinistra la cantante Geri Allen. Entrambi parteciperanno all'estate jazz in Italia

Vaghe stelle del jazz

Estate jazz 1991. Ecco la prima mappa sui festival più tradizionali, da Verona a Umbria: fra i nomi in cartellone Ornette Coleman, Pat Metheny, Miles Davis. E intanto il mondo del jazz, dopo la scomparsa di Stan Getz, piange la morte della cantante Bertice Reading, stroncata a 58 anni da una crisi cardiaca. Fu celebre negli anni '50 a fianco di Lionel Hampton e per il musical *South Pacific*.

FILIPPO BIANCHI

La prossima stagione di festival jazz è piuttosto avara di clamori perfino sul piano quantitativo. L'attività, che negli ultimi anni era in costante espansione, è meno frenetica. Inevitabile qualche perplessità normalmente poco attenta al nuovo, la kermesse festivaliera si è retta per troppo tempo sull'ultima spremitura dei grandi maestri del passato. Ma il comodo parvenire del successo, regolarmente garantito da un pugno di indiscutibili, non basta più a coprire i limiti di concezione. Ora si scopre che di «star» non ce ne sono quasi più, viventi, e si rischia un patetico «chiuso per lutto». Più confortevole, in questo quadro, la situazione di alcune rassegne di piccole e medie dimensioni che, alla giusta attenzione per la storia, hanno sempre affiancato quella per l'attualità, cercando di connotarsi anche come luoghi d'incontro fra gli artisti e fra artisti e pubblico.

In questa pagina vi presentiamo i cartelloni di quelle iniziative che - d'abitudine - hanno considerato il jazz come un «genere chiuso», un'espressione storicamente e geograficamente determinata, rinunciando ad indagare le relazioni che legano questo specifico al complesso della cultura musicale contemporanea. Successivamente ci occuperemo invece delle rassegne più «di confine», comprendendo nel novero alcuni festival di musica etno-jazz che col jazz hanno parecchio a che fare, non

foss'altro perché con esso condividono, in molti casi, la trasmissione orale della tradizione, e il metodo creativo dell'improvvisazione.

VERONA. Archiviata l'esperienza del «mega-concerto», fatta lo scorso anno riunendo Miles Davis, Dizzy Gillespie e Max Roach in un'unica serata all'Arena, l'edizione 1991 di questo festival si presenta con un buon equilibrio fra esigenze di «botteghino» e di «direzione artistica», com'è d'altra parte sua consuetudine. Nel più idoneo - e ugualmente ameno - Teatro Romano, si potranno ascoltare il quartetto di Geri Allen (con l'ottimo Wallace Rooney), McCoy Tyner, e l'ottetto di David Murray il 21 giugno. Ci saranno poi il quartetto di Don Byron-Bill Frisell, e la *all stars* formata dagli ex-daviani Wayne Shorter e Herbie Hancock con Stanley Clarke e Omar Hakim. Il 23 toccherà alla Liberation Music Orchestra di Charlie Haden e al Manhattan Transfer. Completano il programma concerti pomeridiani al Teatro Nuovo, con il Craig Harris Project, e il trio Henry Butler-Charlie Haden-Paul Motian (rispettivamente il 22 e 23).

IMOLA (Bo). Problemi di natura finanziaria mettono in dubbio la realizzazione integrale di «Jazz at the Rocks». Questo è comunque il cartellone annunciato, che prevede John Zorn & Naked City il 2 luglio, e il giorno successivo, il duo Ad Takase-Mana Joao e il trio Danilo Rea-Furio Di Castri-Roberto Gatto. Si riprende il 9 con Ornette Coleman & Prime Time, seguito, il 10, da George Russell con l'orchestra degli allievi di un seminario tenuto dallo stesso compositore. La chiusura, l'11, è per Dizzy Gillespie-Miriam Makeba e per il Paquito D'Rivera Sextet.

UMBRIA. Il più celebrato dei festival italiani «cambia rotta». Rinuncia, almeno temporaneamente, ai grandi raduni, alle superstar, e a quella politica di esclusive che ha a lungo bloccato il restante mercato del jazz estivo. Per la soddisfazione di alcuni, il disappunto di altri, apre alla «contemporaneità», oltre la «fusion» e le espressioni commerciali in genere. Trovata nella «Fondazione Umbria Jazz» una soluzione istituzionale in grado di garantire certezza di finanziamenti, si tende a valorizzare la manifestazione in quanto tale, al di là del «richiamo» contingente di singoli eventi. Molti gli spazi

investiti il più capiente sarà il Teatro Turreno, ma ci saranno anche concerti nel club, in un cartellone che spesso prevede cinque o sei appuntamenti simultanei. I gruppi residenti (cioè attivi ogni sera per tutta la durata della rassegna) sono stati negli ultimi anni uno dei punti forti di Umbria Jazz, e le scelte di quest'anno non fanno eccezione. Dal 5 al 14 luglio, così, sarà possibile ascoltare lo splendido M-Base Collective, il chitarrista Joe Pass assieme a N.H. Orsted Pedersen, il vocalista Jon Hendricks, e il trio di Hank Jones, uno dei più originali e misconosciuti pianisti della classicità jazzistica. Fra i numerosissimi ospiti del festival, vanno segnalati almeno la Brass Fantasy di Lester Bowie, il Joe Zawinul Syndicate, il quartetto di Herbie Hancock-Wayne Shorter, Michel Petrucci-Kip Hanrahan, Don Grolnick-Joe Henderson, i Quatre, l'emergente Roy Hargrove, e, per la prima volta in Umbria, Ornette Coleman, «gran guru del free jazz». E ancora Bob Dorough, Rita Marcotulli, Tuck & Patti, Jimmy McGriff, James Moody, Red Rodney, il ritorno dei cori gospel, è un ulteriore segno di continuità con le ultime edizioni. Gospel Is Alive in Chicago, e la Fellowship del reverendo Clay Evans saranno protagonisti dell'inaugurazione alla Basilica di S. Pietro Infine le consuete *clinics* in collaborazione con la Berklee School of Music di Boston, organizzate da Giovanni Tommaso.

EMILIA. Già da qualche anno, le estati musicali di alcuni comuni emiliani presentano appuntamenti di un certo rilievo. La terza edizione di «Jazz in' ita» ha luogo a VIGNOLA (Mo), con l'Ensemble Zetema, e la Marche Jazz Orchestra diretta da Bruno Tommaso il 28 giugno. Il 29 ci saranno i Trapezomantilo, e un promettente trio di fisarmoniche formato da Antonello Salis-Richard Galliano-Marcel Azzola. In chiusura, il 30, una performance con le danzatrici Enrica Palmieri e Carla Bertusi, e un quartetto formato da Roberto Ottaviano, Misha Mengelberg, Paolo Dalla Porta e Han Bennink. A PIACENZA, nel Cortile della Galleria d'Arte Moderna, «In Chiostrà Jazz» propone il trio di Betty Carter il 5 luglio, la Jazz Machine di Elvin Jones l'11 e il gruppo Pau Brasil il 18. A COMACCHIO (Fe) la stessa Betty Carter terrà un seminario sulla vocalità dal 2 al 4 luglio, e un concerto in chiusura. Ad

ALBINEA (Re), nella bella Villa Amotti, suoneranno il Max Roach Quartet il 23 agosto, il gruppo di Ivano Borgazzi il giorno successivo, e il trio di Jan Garbarek il 25 agosto.

GENOVA. Fra alterne vicende, «Jazz a Villa Imperiale» resta la manifestazione più continuativa fra quante se ne dedicano a questa musica in Liguria. Una rassegna su piccola scala, ma con vari motivi d'interesse. Dal 12 al 18 luglio suoneranno i Quatre (Rava-D'Andrea-Vitoux-Humair), il quartetto di Joachim Kuhn, una *all stars* con Don Grolnick-Joe Henderson-Randy Brecker-Eddie Gomez-Victor Lewis, la Liberation Music Orchestra, i quartetti di Jerry Bergonzi e John Scofield. Dal 25 al 27 una ripresa con musicisti italiani il gruppo di Roberto Colombo, gli Azmo e il quartetto di Alessio Menconi.

ROMA. Il festival capitolino quest'anno cambia sede e nome: ribattezzato «Jazzland», dall'Eur ha deciso di traslocare al Foro Italico, dove avrà a disposizione due spazi, il Villaggio Club e lo Stadio del Tennis. La rassegna si apre l'8 luglio, dura dieci giorni e avrà un'appendice, il 23, allo stadio Olimpico con Pat Metheny, Miles

Davis (ciascuno col proprio gruppo) e, possibile ospite a sorpresa, Pino Daniele. Ad aprire, l'8, sarà il musicista brasiliano Caetano Veloso, con una band tutta acustica. Il giorno successivo sarà la volta della coppia Dizzy Gillespie-Miriam Makeba. Il 10 tocca al duo Mongo Santamaria-Arturo Sandoval, quindi i Tower of Power il 12. Andy Sarmer, ex chitarrista del Police, il 15, sarà affiancato da Darryl Jones, Mitchell Forman, Bill Evans e Chad Wacheman. Ornette Coleman con i Primitime sarà di scena il 17, mentre la chiusura, il 18, è affidata a Manhattan Transfer.

BARI. La rassegna è intitolata «All that Fusion», e si svolge al Renoir Club. Inaugurazione, il 16 luglio, propone l'eccellente quartetto di Dave Holland, con il pianista Steve Coleman, Kevin Eubank e Marvin Smitly Smith, e lo Zetema Ensemble di Roberto Ottaviano. Il concerto del Pat Metheny Group si terrà il 17 allo Stadio delle Vittorie. Il 19 ci sarà la Chick Corea Akoustic Band, e il 22 luglio il giovane Christopher Hollyday dividerà la serata con Patricia Conte e Massimo Faraò Trio. Si conclude il 23 con gli Harper Brothers

FISCARA. Il diciannovesimo capitolo di questo festival che era, tradizionalmente, fra quelli di orientamento più conservatore, si caratterizza per una nuova gestione. Non è ancora chiaro cosa accadrà in futuro, ma il programma propone, al Parco delle Najadi, il Pat Metheny Group il 18 luglio, e Phil Woods accompagnato dal trio di Enrico Pieranunzi, la Band di Mark Whitefield, oltre al quartetto di Christopher Hollyday, il 19. Ci saranno poi il trio Enrico Rava-Tiziana Ghiglioni-Mal Waldron e il quartetto di Herbie Hancock-Wayne Shorter il 20, gli Harper Brothers e la Akoustic Band di Chick Corea il 21.

RAVENNA. Decisamente in tono minore la diciottesima edizione del più longevo festival italiano, che per l'apertura alla Rocca Brancaleone prevede il ritorno del quartetto di Max Roach - che per diversi anni fu un habitué della rassegna romagnola - il 22 agosto. Seguiranno Mia Martini con il quartetto di Maurizio Giammarco il 23, e la sera seguente, un medley trio con Jan Garbarek-Miroslav Vitous-Peter Erskine.

Anney '91. Sei giorni di festival, quattro giorni di mercato, incontri, convegni e affari. Ma tra le ragioni degli autori e quelle dell'industria del cinema di cartone non tutto fila liscio

Animatori europei in cerca del mercato

Per sei giorni Anney, la bella città dell'Alta Savoia, è stata la capitale del cinema di animazione. Dal 1 al 6 giugno ha visto passare sugli schermi delle sue sale gli oltre 200 film presenti al suo 18° Festival. Ma un altro appuntamento importante è stato il 4° Mifa, il mercato del settore. Ne tentiamo un bilancio con Alfio Bastiancich dell'Asifa-Italia, sezione dell'Associazione internazionale del film di animazione.

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

ANNEY. Nei suoi saloni e nelle sue stanze sono passati Giorgio Vi d'Inghilterra il Sultano del Marocco, Winston Churchill, e poi Charlie Chaplin, Edith Piaf e tanti altri. L'Imperial Palace Hotel è una delle glorie di questa bellissima città dell'Alta Savoia. Oggi, rimesso a nuovo (anzi praticamente rifatto, ma conservandone le forme originarie del 1913), troneggia come un gigante bianco sui bordi del lago. Il gruppo finanziario Hopf ne ha fatto un moderno centro per congressi con annesso hotel e casinò. E così, dal 1 al 4 giugno nei suoi ambienti si sono aggirati produttori, editori, distributori e tecnici che han-

no affollato il quarto Mifa (il mercato internazionale del cinema di animazione) svoltosi in parallelo al 18° Festival di Anney.

Tra l'Imperial e il Bonlieu, il modernissimo centro culturale e teatrale dove si svolge il festival, c'è appena un chilometro e la distanza materiale è resa più lieve da uno splendido viale alberato che come lungo il lago. Ma la distanza spirituale è maggiore. Bastava orecchiare i dialoghi dei frequentatori dei due luoghi per accorgersene. Al Bonlieu, nei capannelli, intorno agli affollati tavolini dei bar e nelle sale per le conferenze stampa si sentivano discorsi critici, con-

menti estetici, valutazioni di merito, all'Imperial, tra gli stand delle case produttrici e di distribuzione o delle reti tv, circolavano cifre, tempi e costi di realizzazione, prezzi al minuto o a puntata. Distanza e differenza ovvie, eppure non facili da accettare, o per lo meno non date per scontate. Del resto non diversamente accade negli altri festival del cinema, da Cannes a Venezia. Ma nel caso del cinema di animazione, più di quello «dal vero» afflitto da una sorta di «sindrome da autore», la *querelle* arte-mercato si fa sentire con maggior forza.

«Il festival di Anney - spiega Alfio Bastiancich, dell'Asifa-Italia (l'associazione internazionale del film di animazione) - è sempre stato considerato come una sorta di tempio del cinema d'autore, e gli autori, fino a qualche anno fa, non si ponevano il problema del mercato. Ma in quest'ultimo decennio tutto è cambiato. Da una parte c'è stata l'esplosione delle tv, la nascita e la conseguente espansione dell'home video, e dall'altra il forte calo del sostegno e del finanzia-



E per produrre ecco la «bibbia» di Cartoon

ANNEY. Conne Jenart, direttrice di Cartoon, lo rivendica con una punta di orgoglio: «Siamo un modello per i programmi di Media». Questa bella e dinamica signora è alla testa, assieme a Marc Vandeweyer, dell'organismo europeo nato per il sostegno del cinema di animazione. Creato nel febbraio del 1988, in soli tre anni ha fatto molta strada, passando da semplice programma di una commissione a quello della Cee, con un bilancio, votato, di 200 milioni di Ecu per i prossimi cinque anni. Dalla sua sede centrale di Bruxelles coordina una vasta attività che si può sintetizzare in queste azioni finanziarie e organizzative: aiuto alla pre-produzione di film-pilota, aiuto alla formazione ed al raggruppamento di studi d'animazione, all'introduzione di nuove tecnologie per l'animazione computerizzata, alla formazione professionale. Inoltre facilita l'incontro tra autori, produttori e reti televisive attraverso un Forum annuale (il primo, l'anno scorso, nell'isola di Lanzarote alle Canarie, il secondo dal 25 al 29 settembre di quest'anno, a Saint-Malo), nonché la diffusione delle informazioni attraverso un bollettino bimestrale e, soprattutto, l'attivazione di Cartoon Mediadatabase, vera e propria agenda-biblioteca elettronica del settore.

Ad Anney, Cartoon era presente con un suo stand, ha organizzato l'esposizione di alcuni progetti di giovani autori, ha curato incontri e dibattiti, ed ha presentato la Bibbia Tecnica Europea, un ponderoso manuale bilingue (francese ed inglese) che tenta una sorta di unificazione dei metodi, degli standard e dei linguaggi nei campo delle tecniche di animazione. Un altro appuntamento importante, organizzato da Cartoon, è stato quello dell'attribuzione del primo Cartoon d'Oro, un vero e proprio Oscar europeo. La statuetta (assieme ad un assegno di 35.000 Ecu per la produzione di un lungometraggio o di una serie tv) è stata consegnata al vincitore, Nick Park, dal disegnatore Moebius, la sera del 3 giugno. La competizione raccoglieva 22 film d'animazione che erano stati premiati negli otto principali festival europei (Anney, Bruxelles, Cardiff, Espinho, Stoccarda, Trevi, Utrecht e Zagabria). La rosa, ristretta a cinque finalisti, ha visto premiato l'inglese Nick Park con il suo *Creature Comforts* (già vincitore di un Oscar e vittorioso anche qui ad Anney col premio della giuria). Nick Park ha battuto se stesso (tra i finalisti) e era l'altro suo film *A Grand Day Out*, i tedeschi Christoph e Wolfgang Lauenstein con *Balance* e gli altri due inglesi, Joanna Quinn con *Body Beautiful* e Mark Baker con *The Hill Farm*. Un assoluto predominio della grande scuola britannica con 4 finalisti su 5 e ben 11 film sui 22 totali.

«Fantasy Party» sugli schermi tv

ANNEY. Il disegno animato d'autore finalmente sbarca sulle nostre tv. Dal prossimo settembre, su Raiuno, in un orario di tutto rispetto (alle 22), parte *Fantasy Party*. Il programma, curato da Guido Manuli (uno dei nostri autori più importanti) e Alfio Bastiancich, è prodotto dalla Baby Records, si articolerà in 24 puntate della durata di mezz'ora. Ogni puntata, presentata da Maurizio Nichetti, avrà la seguente struttura: 4 o 5 brevi film di animazione, una serie di rubriche, qualche piccolo quiz e un'intervista-ritratto di

Bravi, intelligenti, originali e italiani ma per mamma Rai non esistono

ANNEY. «Non compriamo cartoni italiani perché non esistono. Se ce ne fossero e di buoni, li compreremo». Nell'affollata sala Verdi dell'Imperial Palace Hotel, sede del Mifa, le parole di Luciano Scalfa, capostruttura di Raiuno per i programmi per i ragazzi, producono un sonoro brusio che si ripercuote in tutta la sala. Scalfa che, al termine del dibattito, riconosce il valore del «made in Italy» ha animato un incontro tra i responsabili di alcune importanti reti televisive europee sulla programmazione destinata alla gioventù. Ovvio che l'occasione abbia fornito la possibilità per pubblicizzare e decantare palinsesti e strategie delle diverse emittenti. Rai compresa. E così, il dirigente di Raiuno, oltre a difendere e motivare le

proprie scelte, si è quasi «scusato» perché la spietata legge dell'audience e della forte concorrenza (Berlusconi) lo obbliga a privilegiare prodotti extracomunitari, pieni di ritmo e velocità, ma con meno interesse culturale. Salvo poi contraddirsi in parte, tirando in ballo il perseguimento dei buoni sentimenti, dei valori e della dignità culturale. Insomma, se sul piano delle pure cifre (Disney e giapponesi «vendono» i loro prodotti a 10 milioni al pezzo, mentre un analogo prodotto italiano ne costa almeno 200) la ragione sta dalla sua parte, bisognerà

TOTOCALCIO

1 ASCOLI-TARANTO	2-1
X AVELLINO-REGGINA	1-1
1 BRESCIA-LUCCHESI	2-1
1 COSENZA-ANCONA	2-1
X FOGGIA-PESCARA	3-3
X VERONA-SALERNITANA	0-0
X MESSINA-UDINESE	2-2
X MODENA-CREMONESE	0-0
1 PADOVA-BARLETTA	4-3
2 TRIESTINA-REGGINA	2-3
X TRENTO-MONZA	1-1
X CASARANO-PALERMO	1-1
1 MOLFETTA-TERAMO	1-0

MONTEPREMI	L. 14 642 829 480
QUOTE AI 489 +13	L. 14 257 000
AI 7 489 +12	L. 511 700

SPORT

L'Unità



Tennis, Courier batte Agassi a Parigi in un Roland Garros tutto americano

Racchette Usa sotto l'Arco di Trionfo

A PAGINA 28



Il Giro d'Italia con Chioccioli in rosa entra nell'ultima tremenda settimana

Per Bugno ultimo appello sulle montagne

A PAGINA 27



Ancora giorni burrascosi in azzurro dopo il licenziamento annunciato del ct da parte del presidente Matarrese. Vicini replica a muso duro: «Non me ne vado, da mesi ce l'ha con me». E oggi si parte per la Svezia

Commedia all'italiana

La nazionale si è radunata a Varese ma a tenere banco è stato il «caso» di sempre l'ennesima replica di Vicini all'ennesimo attacco (del giorno prima) di Matarrese. Uno non si vuole dimettere, l'altro non vuole licenziare sperando nelle altrui «spontanee» dimissioni. Intanto oggi la squadra parte per la Svezia, dove mercoledì, nella prima partita del quadrangolare, affronterà la Danimarca.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

VARESE. La Nazionale dai mille tormenti parte oggi per Malmoe: l'aspetto è impegnativo tomo quadrangolare con Danimarca, Svezia e Urss, quest'ultima nostra rivale in un girone di qualificazione ai campionati europei che appare ormai compromesso. La collocazione temporale di questa manifestazione non avrebbe potuto essere più inuttile e beffarda. Gli azzurri sono appena usciti con le ossa rotte dalla trasferta a Oslo (1-2 con la Norvegia) e in attesa di uscire, definitivamente anche dalla corsa agli Europei '92, questione di pochi mesi, vivono una fase di transizione drammatica

o ridicola, a seconda del punto di vista. Il commissario tecnico, Azeleglio Vicini, ha un contratto fino al giugno dell'anno prossimo e non intende dimettersi prima del tempo, malgrado l'ostilità non più strisciante ma, è proprio il caso di dirlo, «urlata», del presidente federale Matarrese. Il deputato barese da mesi non vede l'ora di disfarsi del suo città, per rimpiazzarlo con Arigo Sacchi, ormai un disoccupato di lusso dopo aver terminato la sua gloriosa parentesi sulla panchina rossoneria. Senonché Matarrese, dopo aver minacciato di realizzare il proposito con una decisione drastica, si è messo a temporeggiare stuzzicando quotidianamente quello che è ormai il suo nemico all'interno della stessa Federazione. Fra ieri e sabato, si è avuta l'ultima puntata del tormentone: il presidente ha accusato la nazionale (cioè Vicini) di essere allo sbando e di non avere un gioco, estendendo la volontà di cambiare radicalmente la scelta del città in futuro, non più uomini provenienti dal settore tecnico federale ma prelevati da squadre di club, a costo di non badare a spese. È il caso, appunto, di Arigo Sacchi, plurivincitore sulla panchina del Milan, un allenatore che viaggia su «caches» annuali favolosi, oltre un miliardo di lire, più del doppio della cifra, comunque non trascurabile, che viene corrisposta oggi a Vicini. Ieri, da Varese, il città ha risposto con una bella dose di ironia al suo presidente e il film continua. Viaggiando a questi ritmi (e a questi livelli) forse un giorno la «strana coppia» potrà fare bella mostra di sé da Luca Barbaresi, alle 7 di sera, nella scenografia domestica di «C'eravamo tanto amati». Resta intanto l'occasione perduta e lo strazio per questa tournée scandinava che nessuno, a questo punto, desiderava. Né Vicini, che rischia altre sconfitte, né Matarrese, che nota l'inutilità della missione visto che in panchina non ci può ancora essere Sacchi per impostare la nuova Nazionale, né infine i giocatori che al termine di una stagione post-Mondiale molto dura si trovano nell'imbarazzante situazione di dover tenere su il proprio nome (è in vista un «repulisti» sacchiano) quando muscoli e cervelli viaggiano ormai ingolfati e distratti e il pensiero principale è per le località di villeggiatura. Dieci mesi di polemiche Matarrese-Vicini hanno fatto perdere un anno al nostro football azzurro e adesso annullano anche questa occasione chissà se in vista almeno dei Mondiali americani qualcuno avrà la dignità di interrompere il comico balletto.

Roma, Coppa e botte di fine stagione

Albo d'oro Coppa Italia

- 1922 : Vado
- 1935-36: Torino
- 1936-37: Genova
- 1937-38: Juventus
- 1938-39: Ambros Inter
- 1939-40: Fiorentina
- 1940-41: Venezia
- 1941-42: Juventus
- 1942-43: Torino
- 1958 : Lazio
- 1958-59: Juventus
- 1959-60: Juventus
- 1960-61: Fiorentina
- 1961-62: Napoli
- 1962-63: Atalanta
- 1963-64: Roma
- 1964-65: Juventus
- 1965-66: Fiorentina
- 1966-67: Milan
- 1967-68: Torino
- 1968-69: Roma
- 1969-70: Bologna
- 1970-71: Torino
- 1971-72: Milan
- 1972-73: Milan
- 1973-74: Bologna
- 1974-75: Fiorentina
- 1975-76: Napoli
- 1976-77: Milan
- 1977-78: Inter
- 1978-79: Juventus
- 1979-80: Roma
- 1980-81: Roma
- 1981-82: Inter
- 1982-83: Juventus
- 1983-84: Roma
- 1984-85: Sampdoria
- 1985-86: Roma
- 1986-87: Napoli
- 1987-88: Sampdoria
- 1988-89: Sampdoria
- 1989-90: Juventus
- 1990-91: Roma.

Teppismo in cattedra nella ultima giornata calcistica 90-91. A Genova, la finale di ritorno della Coppa Italia ha avuto un contorno di incidenti, prima, durante e dopo la partita. Un ferito grave, un arresto, diversi contusi. L'altra faccia della giornata è stata la festa dello scudetto sampdoriano con protagonista il tifoso-Vip per eccellenza della squadra neocampione d'Italia, Paolo Villaggio.

STEFANO BOLDRINI

GENOVA. Festa e lacrime, nella giornata che chiude la stagione calcistica, assegna la Coppa Italia alla Roma e celebra, con la kermesse ai «Carlini», un soffio da Marassi, lo storico scudetto della Sampdoria. Le lacrime sono quelle di chi era venuto per assistere ad una partita di football e si è trovato invece coinvolto nella gazzarra scatenata davanti allo stadio mezz'ora prima della partita, dai tifosi romanisti il bilancio del lancio di sassi e bottiglie un feroce grave con la festa spaccata, diversi contusi decine di auto danneggiate, cinque fermi un arresto Questo fuori dal «Ferraris» dentro, prima, durante e dopo, la follia pallonara ha regalato immagini disgustose. Paura, tanta, all'inizio del match quando fra gli ultra romanisti, sistemati nella parte della curva nord, e quelli doriano, sono volati oggetti e razzi, che hanno dato vita a piccoli incendi, fortunatamente domati. «Il mea culpa», va detto, lo dovrebbero fare anche i responsabili del servizio d'ordine che hanno avuto la brillante idea di sistemare gli ultra romanisti in una posizione decisamente critica, facile bersaglio di un possibile tiro obliquo il presidente romanista, Ciarrapico, si è impressionato

A PAGINA 25



Tradizionale giro di campo con la Coppa per i giocatori della Roma. A sinistra, Azeleglio Vicini. In alto a destra, Jim Courier. A destra, la maglia rosa Chioccioli con Ballerini primo nella tappa di ieri

Vecchio calcio, nuove regole

Ci sono voluti i campionati del mondo più brutti di sempre (quelli giocati in casa nostra per capirci) per smuovere l'istituto che governa il calcio, lo sport conservatore per eccellenza. La notizia: l'International Board, una specie di «Camera dei Lords» del mondo del pallone - è l'unico organismo che ha la facoltà di imporre cambiamenti delle regole del calcio - ha approvato un bel pacchetto di novità. E così, dal 25 luglio prossimo il giocatore che sparerà sostituendosi al portiere il pallone che sta entrando in porta non solo subirà l'inevitabile calcio di rigore ma verrà mandato difilato negli spogliatoi. Anche fuori dall'area di rigore, espulsione (e non più solo ammonizione) per chi fermerà con la mano un'opportunità-gol. Qual grossi in vista anche per i portieri cartellino rosso sicuro (oltre all'ovvio penalty) se s

Il centenario «International Board», l'organismo che è un po' il sceriffo del calcio, ha varato alcune novità per cercare di rendere più frizzante il gioco più bello (e più conservatore) del mondo. Un'improvvisa rivoluzione? Non sembra: se i mondiali Usa del '94 saranno noiosi come Italia '90, ogni speranza di lanciare sul mercato americano il «prodotto pallone» dovrà essere abbandonata per sempre.

ROBERTO GIOVANNINI

manda per le terre in area di rigore l'attaccante lanciato verso la rete, ed espulsione del numero uno con annesso calcio di punizione se si tocca la palla con le mani fuon dall'area. Italia '90 ce la ricordiamo tutti a parte poche belle partite, tutto quel che viene in mente sono le barriere umane di cinque o sei terzini, rocciosi scarpioni incollati addosso a spauriti attaccanti, confronti

tantissimi di tatticismi quanto noiosi e inguardabili. Germania e Argentina non è stata una partita di calcio, così come non lo è stata l'orrenda finale di Coppa Campioni tra Stella Rossa Belgrado e Olympique Marsiglia. I decani dell'International Board riuniti a Belfast, sospinti dall'implacabile segretario generale della Fifa Joseph Blatter, le loro novità più che in nome del bel gioco devono averle pensate in vista dei prossimi Mondiali del 1994 negli Stati Uniti. Dopo il bagno colossale degli anni '70 del «soccer» made in Usa, i mondiali americani rischiano di essere l'ultima occasione per lanciare sul mercato americano il prodotto calcio. E così com'è, il «gioco più bello del mondo» forse potrà piacere solo alle minoranze ispaniche, che disgraziatamente non hanno una lira, non certo alla «middle class» bianca né ai venditori di spazi pubblicitari dei grandi «networks» televisivi. E non a caso si è allora deciso di avvicinare il nostro calcio al football con la palla ovale, permettendo di schierare in panchina ben undici riserve, e per smentire altre innovazioni, nei mondiali «under 17» che si giocheranno in Italia ad agosto sarà abolito il fuorigioco entro i 18 metri dal fondo, e dopo un retropassaggio il portiere non potrà toccare la palla con le mani. Basterà?

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 10	VENERDI 14
● CICLISMO Giro d'Italia, 15ª tappa Morbegno-Aprica.	● CICLISMO Giro d'Italia, 19ª tappa Castellfranco-Brescia
MARTEDI 11	● PALLAVOLO World League a Roma, Italia-Corea del Sud
● CICLISMO Giro d'Italia 16ª tappa Tirano-Selva	● CALCIO In Messico Leon-Juventus (amichevole)
● ATLETICA Campionati italiani a Torino	SABATO 15
MERCOLEDI 12	● CICLISMO Giro d'Italia, 20ª tappa Broni-Casteggio
● CICLISMO Giro d'Italia 17ª tappa Selva-Pordoi	DOMENICA 16
● CALCIO Torneo in Svezia Italia-Danimarca - Italia-Urss under 21 (qualif. europei)	● CALCIO Serie B In Svezia finale torneo (con Italia)
GIOVEDI 13	● CICLISMO Giro d'Italia, 21ª tappa Pavia-Milano
● CICLISMO Giro d'Italia 18ª tappa Pozza di Fassa-Castelfranco Veneto	● FORMULA 1 Gp del Messico
● CALCIO In Canada Toronto-Milano (amichevole)	● PALLAVOLO World League a Milano, Italia-Corea del sud.

SERIE B
CALCIO

ASCOLI-TARANTO 2-1

ASCOLI: Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Enzo (63' Pierleoni), Benatti, Colantuono, Cvetkovic, Casagrande, Giordano, Cavaliere (58' Bernardini), Zanni. (12 Bochino, 13 Mancini, 13 Spinelli).
TARANTO: Spagnolo, Filardi (21' Giacchetta), D'Ignazio, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Mazzaferro, Raggi, Turriani, Zannoni (80' Avanzi), Clementi. (12 Piraccini, 13 Cosaro, 15 Agostini).
ARBITRO: Fabricatore.
RETI: 6' Cvetkovic, 60' Brunetti, 73' autorete di Zaffaroni.
NOTE: angoli 5-3 per il Taranto. Terreno in buone condizioni. Espulsi: Raggi al 56' per gioco scorretto, Mazzaferro al 81' per doppia ammonizione. Ammonito Pergolizzi per gioco scorretto. Spettatori: 8.000.

AVELLINO-REGGINA 1-1

AVELLINO: Bruni, Vignoli, Parpiglia, Ferrario (61' Fonti), Franchini, Piscicchia, Voltattorni (74' Campiatti), Celestini, Sorbello, Battaglia, Gentilini. (12 Garella, 13 Ramponi, 15 Ciniello).
REGGINA: Rosin, Bagnato, Granzotto, Scienza, Bernazzani, Tedesco, Sioncin (67' Scichionna), Maranzano, La Rosa (67' Campolo), Poli, Carbone. (12 Torressin, 15 Giolire, 15 Simonetti).
ARBITRO: Dal Forno.
RETI: 57' Carbone, 63' Vignoli.
NOTE: angoli 2-1 per l'Avellino. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 10.000. Ammonito Poli per gioco scorretto.

BRESCIA-LUCCHESE 2-1

BRESCIA: Zaninelli, Carnasciali, Rossi, Flamigni, Luzzardi, Citterio, Valoti (76' Masolini), De Paola, Giunta (87' Gerioli), Bonometti, Ganz. (12 Gamberini, 13 Prandelli, 14 Queggiotto).
LUCCHESE: Pinna, Vinigni, Ferrarese (70' Di Stefano), Pascucci, Baraldi (28' Simonetta), Montanari, Rastelli, Giusti, Paci, Monaco, Castagna. (12 Quironi, 15 Bianchi, 16 Fortino).
ARBITRO: Corniotti.
RETI: 26' e 48' Ganz, 73' Paci.
NOTE: angoli 2-2. Terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Baraldi, Luzzardi, Ferrarese, Rossi e Giunta per comportamento scorretto; Carnasciali per gioco non regolamentare; Pinna per protesta. Espulso il direttore sportivo del Brescia Tomel. Spettatori: 8.000.

COSENZA-ANCONA 2-1

COSENZA: Vettore, Marino, Napolitano, Catena, De Rosa, Compagno, Aimò, Marulla (77' Gazzano), Biagioli (88' Di Cintio), Coppola. (12 Tontini, 13 Storgato, 16 Milleti).
ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Bruniera, Cucchi, Deogratias, Vecchiola (61' Turchi), Gadda, Tovallieri, De Angelis, Bertarelli (18' Messera). (12 Rollandi, 13 Airola, 16 Valeri).
ARBITRO: Cesari.
RETI: 37' Marulla (rigore), 56' Tovallieri, 77' Biagioli.
NOTE: angoli 8-1 per il Cosenza. Spettatori: 12.000. Ammoniti Marulla, Compagno e Marino per comportamento non regolamentare.

FOGGIA-PESCARA 3-3

(a Bari)
FOGGIA: Zanqara, Codispoti, Grandini, Manicone, Porro, Napoli, Rambaudi, Picasso (65' Bucaro), Baliano, Barone, Canale (79' Caruso), (12 De Felice, 13 List, 16 Ardizzone).
PESCARA: Mannini, Destro, Campione, Zironelli, Righetti, Ferrarini, Martorella (72' Caffaroni), Fioretti, Bivi, Zago (48' Altieri), Edmar. (12 Gnoli, 13 Taccola, 15 Monelli).
ARBITRO: Guidi.
RETI: 6' Casale, 8' Bivi su rigore, 13' Baliano, 16' Rambaudi, 25' Fioretti, 33' Bivi.
NOTE: angoli 7-1 per il Foggia. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 14.000. Ammoniti per gioco falloso Righetti, Napoli e Altieri.

MESSINA-UDINESE 2-2

MESSINA: Abate, De Trizio, Miranda, De Simone, Bonomi, Pace, Cambiaghi (82' Fontana), Puglisi (24' Traini), Miro, Breda, Protti. (12 De Rosa, 13 Bronzini, 14 Losacco).
UDINESE: Giuliani, Cavallo, Susic, Vanoli, Lucci (30' Zanurta), Orlando, Pagano, Metti, Balbo, Dell'Amico, Marrozzano (43' Negri). (12 Battistini, 14 Marzuc, 15 Pittana).
ARBITRO: Felicani.
RETI: 22' Marronaro, 23' Susic (autorete), 74' Balbo, 79' Protti (rigore).
NOTE: angoli 8-2 per il Messina. Spettatori: 7.000. Incidenti di gioco a Lucci e Marronaro, costretti a lasciare il campo. Pacifica invasione di campo al fischio finale.

MODENA-CREMONESE 0-0

MODENA: Antonoli, Marsan, Bosi, Cappellacci, Moz, Cucchi, Nitti, Bergamo, Sacchetti (80' Zanon), Pellegrini, Brogi. (12 Meani, 13 Chi, 14 De Rosa, 16 Zanuner).
CREMONESE: Rampulla, Bonomi, Garzilli, Piccioni, Montorfano, Favalli, Giandebaggi, Ferrarini (60' facobelli), Dezotti, Marcolin, Neffa (87' Lombardi). (12 Vietini, 13 Bertazzoli, 14 Barolito).
ARBITRO: Nicchi.
NOTE: angoli 1-0 per il Modena. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 7.000. Ammoniti: Giandebaggi e Ferrarini per gioco scorretto.

PADOVA-BARLETTA 4-3

PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarivo, Parlatto (46' Rizzolo), Ottoni, Ruffini, Di Livio, Longhi, Galderisi, Albertini, Puletti. (12 Dai Bianco, 13 Sola, 14 Rosa, 15 Miano).
BARLETTA: Bruno, Fabris, Gabrielli, Strappa, Tarantino, Sottili, Signorelli, Carrara (68' La Notte, 85' Colautti), Pistella, Galluccio, Consonni. (12 Misefori, 14 Ceredi, 16 Boglietti).
ARBITRO: Trentalange.
RETI: 27' Consonni, 34' Strappa, 40' e 52' Galderisi, 67' Bruno, 72' Misefori, 92' Longhi.
NOTE: angoli 16-1 per il Padova. Terreno in buone condizioni. Ammoniti: Carrara, Gabrielli, Galluccio e Consonni per gioco falloso. Espulso Sottili al 80'. Spettatori: 14.000.

TRIESTINA-REGGIANA 2-3

TRIESTINA: Riommi, Donadon, Di Rosa (46' Trombetta), Levanto, Consagra, Cerone, Marino, Conca, Scarafoni, Urban, Luvu (68' Terracciano). (12 Brunner, 13 Sandrin, 15 Runcio).
REGGIANA: Facchiolo, Paganini, Villa, Daniel, De Agostini, Zanutta, Bergamaschi, Melchiorri (68' Brandani), Ravanelli (85' Ferrante), Langignotti, Morello. (12 Cesaretti, 14 Dominissini, 15 Galassi).
ARBITRO: Cinioligi.
RETI: 34' Langignotti, 39' Villa (autorete), 43' Ravanelli, 62' Scarafoni, 83' Ravanelli.
NOTE: angoli 10-3 per la Triestina. Terreno in ottime condizioni. Spettatori: 5.500. Ammoniti per scorrettezze: Daniel, De Agostini, per proteste Cerone, Morello e Urban. Espulsi al 54' per fallo di reazione Levanto e Bergamaschi.

VERONA-SALERNITANA 0-0

VERONA: Gregori, Calisti, Polonia, Rossi, Sotomayor, Pucseddu, Pellegrini, Acerbis, Lunini, Prytz, Fanna. (12 Martina, 13 Icardi, 14 Gritti, 15 Magrin, 16 Favero).
SALERNITANA: Battara, Di Sarno, Rodia (70' Juliano), Pecoraro, Della Pietra, Lombardo, Donatelli, Amato (52' Frana), Passa, Gasperini, Piscicchio. (12 Efficie, 13 Carruzzo, 16 Martini).
ARBITRO: Cardona.
NOTE: angoli 2-1 per il Verona. Terreno di gioco in buone condizioni. Spettatori: 23.000 circa per un incasso di 303 milioni. Ammoniti: Rodia e Fanna per gioco falloso.

Brescia-Lucchese. I toscani buttano via la promozione con una prestazione suicida. La retroguardia e il portiere Pinna si espongono all'uno-due dell'attaccante Ganz. E la squadra di Bolchi è a due passi dalla salvezza

**La difesa fa harakiri
E la serie A vola via**

WALTER GUAGNELI
BRESCIA. La Lucchese lascia le ultime speranze di promozione in serie A al portiere di Brescia. E Orpico si arrende per le situazioni che hanno portato al ko. Anche se la sua mente è già rivolta all'inter e alla nuova scommessa che andrà a fare nella metropoli, lui scontroso e anticonformista, abituato ai boschi della lucchese. Ci sarà da divertirsi. La squadra toscana ha buttato alle ortiche la partita con una prestazione abulica e costellata di errori. Davano strano per una formazione protagonista di un torneo brillante, spettacolare. Ieri la difesa a zona dei rossoneri ha fatto splash. Vignini, Ferrarese, Pascucci, Baraldi e perfino Montanari destinato ad accompagnare Orpico all'inter, sono andati completamente in crisi, lasciando campo libero a Ganz e Giunta che non credevano ai propri occhi. A chiudere il quadro catastrofico della giornata «no» della retroguardia toscana ci si è messo anche il portiere Pinna che al 25 del primo tempo si è fatto portar via la palla da Rossi. Il difensore bresciano sorpreso non ha fatto altro che «centrare» e Ganz con la porta completamente spalancata ha realizzato il gol più facile di questo mondo.
La mazzata ha messo al tap-

peto la Lucchese che non è riuscita in alcun modo a riorganizzarsi, per la disperazione di Orpico. Poche le iniziative e quelle poche prevedibili e lente. Paci isolatissimo in attacco ha toccato rarissimi palloni. Sull'altro fronte il Brescia non è che abbia fatto sfaccelli, ma almeno ha sbagliato poco ed ha tenuto il campo con un certo ordine. La squadra di Bolchi ha puntato tutto sulla velocità e sull'estro di Ganz. E l'ex sampdoria ha gigantesco fra i difensori marmorei della Lucchese. Così dopo il gol del vantaggio, all'inizio di ripresa, su un lancio di De Paola per Giunta (con due bresciani in chiaro fuorigioco, ma per l'arbitro Corniotti ininfluenti), Ganz si è fatto trovare puntalissimo all'impatto col pallone del 2 a 0. La rete di Paci al 74 non è riuscita a ridir spirito alla Lucchese, ormai rassegnata alla sconfitta e ad un altro anno di serie B.
«Abbiamo perso per alcune situazioni comiche di cui non voglio svelare i protagonisti (Pinna e Corniotti)», ha commentato Orpico a fine partita - ma questo non deve far dimenticare lo straordinario torneo disputato dalla mia squadra.
Sul versante bresciano c'è soddisfazione ma non entusiasmo, anche perché domenica non dovrebbe sudare molto per ottenere un pareggio sul campo del condannato Barletta. E con quel punto il Brescia sarebbe confermato in B.

I tifosi locali al termine dell'incontro hanno comunque invaso festosamente il terreno del Rigamonti. Ma le loro iniziative non sono state solo gioiose. Un centinaio di scalmanati si sono infatti diretti verso la curva dei sostenitori toscani. È cominciato un vorticoso lancio di oggetti di ogni genere fra le due parti: bottiglie, bastoni, sassi, pietre. Fuori dallo stadio si sono verificati anche tafferugli con alcuni contusi. Solite storie di ordinaria follia.
In tribuna c'era Gino Corfani che sta per vendere il Bologna e dedicarsi a tempo pieno al Brescia che gli dirigeva nell'ombra. La panchina verrà affidata al rumeno Mircea Lucescu.

Ascoli-Taranto. Altalena di emozioni al Del Duca in una bella partita ricca di colpi di scena. I bianconeri vincono con un autogol, ma per la serie A è tutto rinviato all'ultima giornata

E la radiolina delude Sonetti

LUCA MARCOLINI
ASCOLI. La vittoria, per i bianconeri di mister Sonetti, era d'obbligo. In speciale modo dopo aver perso clamorosamente l'occasione dell'incontro precedente a Salerno ed essersi fatti riacquillare dal più fresco Padova. Dalla sua, invece, il Taranto aveva la grinta, tradizionale arma vincente che rende pericolosissimo chi vede vicino il traguardo salvezza e deve compiere l'ultimo sforzo.
Così, ne è venuto fuori un match agonisticamente molto valido e ricco di occasioni da entrambi le parti, oltre che di numerosi colpi di scena. L'av-

vio, come di regola, era tutto dell'Ascoli, che spingeva a fondo cercando di sfruttare al massimo le giocate del tridente (Casagrande, Giordano, Cvetkovic) e, giunto al centrocampo, con estrema facilità approfittava degli errori di impostazione dei marchigiani per inoltrarsi verso l'area avversaria.
E non bastava l'espulsione di Raggi, dopo un fallo su Zanni, a chiudere definitivamente l'incontro, anzi... Prima era proprio Zanni a calciare lontano la palla danzante sulla linea di porta e subito dopo arrivava la bella staffilata al volo del tarantino Clementi che andava a infilarsi sotto la traversa, mentre le radioline comunica-

vano il gol del vantaggio del Padova sul Barletta. Sonetti inseriva due della vecchia guardia come Pierleoni e Bernardini, e la squadra ascolana ricominciava, timidamente, ad affacciarsi dalle parti del portiere Spagnolo. E proprio da una di queste incursioni offensive nasceva il gol del vantaggio bianconero. Concitata azione in area tarantina con Zaffaroni che allunga maldestramente la palla verso il suo portiere. I due non si capiscono, è ad autogol. Giungeva contemporaneamente la notizia del pareggio del Brescia, e l'esultanza dei bianconeri era doppia. Le altalenanti emozioni avevano

Modena-Cremonese. Emiliani e lombardi all'insegna del «primo non darselo»

Poco calcio, solo melina e sbadigli

FRANCO VANNINI
MODENA. Il Modena per la salvezza, la Cremonese per la promozione ritengono sia meglio cercare di centrare l'obiettivo domenica prossima, per cui interpretano l'impegno del «Braglia» all'insegna dell'«importante è non beccare». È logico, pertanto, che da una partita del genere, per lunghi tratti decisamente noiosa, ne esca uno 0-0.
A dire il vero, almeno nel primo tempo, i modenesi si so-

no proposti in attacco cercando in un paio di circostanze di andare in gol. Non ci sono riusciti, quindi nella ripresa si sono cautelati a centrocampo, non osando più di tanto, anche se dalla panchina Ulivieri, ripetutamente sollecitava i suoi a qualche migliore iniziativa. Ma Nitti, che nella prima parte era apparso vivace proiettando una palla gol, poi malamente sfruttata, si spengeva e anche Bergamo non

riusciva a dare continuità al gioco degli emiliani. Ecco allora l'attento Rampulla farla praticamente da spettatore, mentre gli uomini della seconda linea cremonese intonavano la difesa, che agevolmente controllava la situazione. Nella mezz'ora finale Bonomi, Garzilli e soci mettevano in scena una «melina» perditempo a protezione di uno 0-0 che a loro andava bene e che i modenesi si guardavano dall'infastidire. Quindi è facile capire che la mezz'ora finale del match è stata inguardabile per... es-

37. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTE				RETI	Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse		
FOGGIA	49	37	20	9	8	63	34
VERONA	48	37	15	15	7	42	28
CREMONESE	42	37	12	18	7	28	21
ASCOLI	41	37	13	15	9	45	31
PADOVA	41	37	13	15	9	40	34
REGGIANA	38	37	12	14	11	49	42
LUCCHESE	38	37	9	20	8	27	29
UDINESE	37	37	13	16	8	52	42
ANCONA	36	37	11	14	12	37	42
BRESCIA	36	37	9	18	10	28	31
COSENZA	36	37	11	14	12	38	48
MESSINA	36	37	9	18	10	33	44
TARANTO	35	37	9	17	11	27	33
AVELLINO	35	37	11	13	13	27	36
MODENA	35	37	10	15	12	34	34
PESCARA	34	37	8	18	11	34	32
SALERNITANA	34	37	6	22	9	27	38
REGGIANA	30	37	7	16	14	27	33
TRIESTINA	30	37	7	16	14	33	41
BARLETTA	27	37	8	11	18	28	46

* L'Udinese è penalizzata di 5 punti; Foggia e Verona sono in serie A; Barletta, Reggina e Triestina retrocedono in C

SERIE C

SQUADRE	Punti	PARTE				RETI	Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse		
C1. GIRONA A	49	37	20	9	8	63	34
C2. GIRONA B	48	37	15	15	7	42	28
C3. GIRONA C	42	37	12	18	7	28	21
C4. GIRONA D	41	37	13	15	9	45	31
C5. GIRONA E	41	37	13	15	9	40	34
C6. GIRONA F	38	37	12	14	11	49	42
C7. GIRONA G	38	37	9	20	8	27	29
C8. GIRONA H	37	37	13	16	8	52	42
C9. GIRONA I	36	37	11	14	12	37	42
C10. GIRONA J	36	37	9	18	10	28	31
C11. GIRONA K	36	37	11	14	12	38	48
C12. GIRONA L	36	37	9	18	10	33	44
C13. GIRONA M	35	37	9	17	11	27	33
C14. GIRONA N	35	37	10	15	12	34	34
C15. GIRONA O	34	37	8	18	11	34	32
C16. GIRONA P	34	37	6	22	9	27	38
C17. GIRONA Q	30	37	7	16	14	27	33
C18. GIRONA R	30	37	7	16	14	33	41
C19. GIRONA S	27	37	8	11	18	28	46

* L'Udinese è penalizzata di 5 punti; Foggia e Verona sono in serie A; Barletta, Reggina e Triestina retrocedono in C



Pellegrini sceglie Orico per la panchina dell'Inter

Corrado Orico, nella foto, sarà l'allenatore dell'Inter per la prossima stagione. Il presidente Pellegrini ha fatto valere un precontratto firmato un paio di mesi fa e, lunedì prossimo, darà l'annuncio ufficiale. L'attuale tecnico della Lucchese, che ha visto ieri svanire le ultime speranze di promozione dopo la sconfitta rimediata a Brescia, non ha rilasciato alcuna dichiarazione sul suo trasferimento a Milano. Ma la presenza sulle tribune dello stadio di Brescia di Beltrami, direttore sportivo della società nerazzurra, non lascia dubbi sul futuro di Orico. Dalla Lucchese potrebbe finire all'inter, insieme all'allenatore, anche il promettente difensore Montanari.

Il Milan negli USA L'ultima di Sacchi

Il Milan è partito ieri per il tournee nordamericano che lo vedrà impegnato fino a domenica prossima. Arrigo Sacchi, che dirigerà per l'ultima volta la squadra, ha portato con sé 18 giocatori: 14 della prima squadra, 3 «primavera» ed il libero del Genoa, Gianluca Signorini, che ha accettato di buon grado l'invito della società milanese. Non sono partiti per la spedizione gli atleti milanesi con la Nazionale (Baresi e Maldini), i diversi giocatori in cattive condizioni (Evani, Donadoni, Carobbi, Nava e Filippo Galli) oltre a Rudul Gullit, recentemente operato al ginocchio. Il programma prevede tre partite: domani a Toronto, Milan-Zenica; giovedì, sempre nella città canadese, Milan-Canada ed infine, domenica 16 a Chicago, Milan-USA.

«Prima» americana senza reti per la Juve di Cuccureddu

Esordio senza reti per la Juventus nella tournée americana. Nel primo incontro che la vedeva opposta alla nazionale statunitense, la squadra bianconera non è riuscita a concretizzare una costante su-

Tapie piange ancora Marsiglia addio Coppa

Tapie si tratta della seconda sconfitta in una finale, a dieci giorni da quella subita a Bari, in Coppa dei Campioni ad opera della Stella Rossa di Belgrado.

Verona giorno di follie Arriva Stojkovic?

I tifosi del Verona hanno visto ieri una giornata di intensi festeggiamenti: nel pomeriggio, hanno salutato la squadra promossa in A gremendo il Bentegodi in occasione del match con la Salernitana, successivamente si sono riversati in piazza Brà dove era stato allestito uno spettacolo musicale no-stop fino a tarda sera. L'ingresso nel nuovo staff di quattro imprenditori veronesi ha dato nuova solidità economica alla società. Lo testimoniano le indiscrezioni di mercato secondo le quali potrebbero arrivare a Verona il terzino dell'Inter Brehme ed il centrocampista jugoslavo in forza all'Olympique Marsiglia, Stojkovic.

Varese e Mantova sempre più in basso

Si sono conclusi ieri i campionati di C/1 e di C/2. Questi primi responsi: salgono in serie B oltre al Piacenza, la Casertana ed il Palermo. Per stabilire la quarta formazione che salirà tra i cadetti bisogna attendere l'esito dello spareggio tra Como e Venezia. Vengono retroceduti in C/1 il Mantova, Trento, Carrarese, Varese, Puteolana, Battipagliese, Torres e la perdente dello spareggio tra Nola e Catanzaro. Vengono promosse in C/1 Alessandria, Massese, Palazzolo, Chieti, Sambenedettese, Ischia, Acireale più la vincente dello spareggio tra Solbiatese e Spal.

MASSIMO FILIPPONI

CALCIO

La Roma si aggiudica la sua 7ª Coppa Italia pareggiando con la Sampdoria a Marassi All'andata vinse 3-1. Giallorossi in vantaggio con Voeller su rigore, poi un autogol di Aldair

Il settimo sigillo



SAMPDORIA-ROMA

1-1

SAMPDORIA Pagliuca Mannini Katanec Pari Vierchowod Lanna (81 Branca) Lombardo, Cerezo Viali Mancini, Invernizzi (55 Mikhailichenko) 12 Nuciarri 13 Pellegrini L., 14 Bonetti
ROMA Carvone, Pellegrini S. Carboni, Gerolin, Aldair, Nela Desideri, Di Mauro Voeller (84' Saisano) Giannini (86 Tempistilli) Rizzitelli 12 Zinetti 14 Picentini 16 Muzzi
ARBITRO Pezzella di Frattamaggiore
RETI 55 Voeller su rigore 77 Aldair (autorete)
NOTE. Angoli 9-5 per la Sampdoria. Giornata grigia, terreno in perfette condizioni. Spettatori 35mila circa. Ammonizioni: gioco scorretto Vierchowod, S. Pellegrini, Desideri, Rizzitelli e Voeller

STEFANO BOLDRINI

GENOVA. Aggrappata alla sua voglia di mettere il sigillo ad una stagione imprevedibile, forse impetibile per i cocktail di quei lutti acuti e cadute che hanno segnato, la Roma ha conquistato la sua settima Coppa Italia. Un successo meritato, soprattutto se si sgranaiano i nomi delle squadre eliminate fino all'atto conclusivo dai giallorossi (Juve e Milan su tutti) e ad un curriculum mai macchiato dalla sconfitta. Successo meritato anche per come è andato il doppio confronto con i campioni d'Italia: una vittoria limpida all'Olimpico e questo pareggio tutto grinta strappato a Marassi. Certo si può discutere la consistenza dell'impegno della Sampdoria ubriacata dalle feste per il suo primo scudetto, ma il campo dà ragione ai giallorossi.

Peccato che questa chiusura di stagione sia stata sfregiata dal consueto teppismo da stadio ormai padrone dei fatti calcistici. L'ingresso delle squadre in campo è infatti preceduto da uno squallido scambio di cortesie fra le due tifoserie. I sostenitori giallorossi, «ingabbiati» nel parterre della curva Nord, accendono la miccia e la risposta di quelli doriani è immediata. Attimi di paura, intermedie persino il neopresidente della Roma, Clarrapico e il suo vice, Petrucci, che chiedono ai responsabili delle

forze dell'ordine di organizzare meglio il dispositivo di sicurezza. L'atmosfera contagia subito i giocatori. L'arbitro Pezzella, modesta la sua direzione di gara, suona il gong e dopo appena tre secondi Vierchowod stende con un fallaccio Voeller il doriano si becca un ammonizione-record. Pochi istanti dopo il tedesco fa sentire i gomiti all'avversario e su questa scia di delirio calcistico si va avanti per almeno dieci minuti. La Samp intanto prende il sopravvento. Lo fa in maniera disordinata ma basta mettere alle corde una Roma che non riesce a uscire dalla sua tana. Altri segnali di nervosismo Bianchi si alza ripetutamente dalla panchina. Viali all'11' dà vita a uno show con un guardalinee per una rimessa laterale a suo sfavore, non condivisa dai giocatori. La gara prosegue. Intanto, sul binario prestati Samp che preme. Rogo che si divide e lo fa con una certa disinvoltura.

Bisogna attendere però il 24 per annotare il primo tiro è di Viali, da fuori area, e Cerezo para. Partita brutina, dunque, nella quale pesano non poco le gambe molli di parecchi giocatori e il fatto che Samp e Roma ormai, si conoscono a memoria. Le marcate, infatti, sono quelle dell'andata. Aldair e Pellegrini viaggiano rispettivamente su Viali e Mancini,

Vierchowod e Mannini su Voeller e Rizzitelli. L'impressione è che sarà dura vedere un gol. Infatti, fino alla conclusione del tempo sul bocchone c'è poco da scrivere. Bisogna scomodare la penna al 35 quando Nela su tiro di Mancini sfiora l'autorete e sull'angolo conseguente Mannini liberosissimo colpisce male di testa e si mangia un'occasione. La Roma si fa vedere solo al 45' con un lancio di Giannini - pensa la sua partita - che trova Rizzitelli impre-

parato. La ripresa si apre con maggiore equilibrio. La Samp ormai non ci crede più e la Roma scivola ne approfitta. L'unico lampo è di Lombardo che al 49' si trascina il pallone sul fondo e crossa Nela anticipa tutti e fa respirare Cerezo. Quattro minuti dopo la svolta della partita e la Coppa nelle mani della Roma. C'è un bel numero di Giannini l'unico da ricordare che conquista il pallone si infila in un corridoio e dopo aver messo a sedere Lanna con una finta cerca il pallonetto Pagliuca respinge e si va al corner. Balte Desideri cross di Di Mauro contrasta Mannini-Rizzitelli, con il pallone che cambia traiettoria. Mano o gamba del donano? I romani si infuriano e chiedono il rigore, Pezzella dice di no, alla fine Voeller riesce a trascinare l'arbitro dai guardalinee e questi dà ragione ai giallorossi. Pezzella indica allora il dischetto e succede il filmone. Un minuto di follia ufoidea, poi Voeller sistema il pallone sul dischetto. Botta violenta, gara finita. Da qui al fischio finale, infatti, la Samp si trascina avanti senza convinzione. Il pareggio è un regalo di Aldair che intercetta un cross di Cerezo e fa secco Cerezo. L'ultimo sussulto lo regalano Mikhailichenko e Nela al 90' il cruscò colpisce su un tiro di Viali e Nela respinge sulla linea.



La signora Flora Viola porta la Coppa al nuovo presidente della Roma, Giuseppe Clarrapico. Un passaggio di consegne tra il passato e il presente della società. A sinistra, l'esultanza dei giocatori. Sotto Walter Zenga

Un'unica dedica dai giocatori: «A Dino Viola»

GENOVA. L'immagine più bella del dolce dopopartita della Roma è la regalia di Bianchi e Voeller. L'abbraccio del tecnico giallorosso con il giocatore-simbolo di questa squadra tutta grinta si consuma pochi istanti prima che Giannini riceva dal presidente della Lega, Nizzola, la Coppa. L'allenatore romanista in sala stampa allarga il suo faccione in un sorriso da bambino. Dice: «Questa vittoria chiude una stagione esaltante, sicuramente la più importante della mia carriera di allenatore. Sì, più importante anche di quella dello scudetto napoletano. In questi undici mesi abbiamo dovuto fronteggiare situazioni imprevedibili, talvolta angoscianti, eppure la squadra è riuscita sempre a rialzare la testa. Sono stremato, lo stress è stato notevole».

Dai giocatori, un coro generale. La Coppa è dedicata a

Dino Viola, che l'estate scorsa aveva cercato la sua rivincita, dopo un lungo declino tecnico ed economico, puntando le sue fatiche su questo gruppo. Le chiacchiere sulla partita numero cinquantasei della stagione giallorossa si limitano a precisare che il rigore non è stato un «cadeau» di Pezzella. Spiega Rizzitelli: «Stavo per calciare al volo e Mannini ha deviato il pallone con la mano. Non concedere il rigore sarebbe stato una follia». Aggiunge Di Mauro, il migliore in campo fra i romani: «Pareggio giusto e partita vera: noi e la Samp abbiamo smentito chi parlava di Coppa Italia combinata».

Sorrisi larghi anche fra i dirigenti. Dice Petrucci, il vicepresidente: «Questa vittoria è un bel modo per cominciare a lavorare. Ed è un premio meritato per la vecchia gestione».

Perdenti ma felici Doriani di corsa alla festa della Rai

GENOVA. Boskov è amareggiato. «Mi spiace per i nostri tifosi per tutta la Sampdoria, abbiamo fatto una grande gara, il possibile, ma contro questa Roma non c'è stato nulla da fare. Ai miei ragazzi e al nostro pubblico devo solo fare i complimenti, abbiamo tirato moltissimo, non si poteva fare di più. Il secondo titolo sarebbe stato un grande successo, una accoppiata stonca, ma quel 3 a 1 dell'andata è risultato troppo pesante da recuperare. E a Roma che abbiamo compromesso tutto, giocando troppo allegri contro una squadra che non è certo una formazione ridicola. Qui il rigore di Voeller ci ha tagliato le gambe, la Roma ha avuto anche fortuna, ma il suo trionfo in Coppa è ampiamente meritato».

Boskov è amareggiato soprattutto per il rigore subito. «Il fallo di mano di Mannini non era certo volontario. Io rispetto sempre la decisione dell'arbitro, ma Pezzella aveva fischiato un fallo di Rizzitelli su Mannini, un gioco pericoloso, poi ha cambiato inspiegabilmente la sua decisione. Ma non c'era volontarietà nel fallo di Mannini».

Sono le ultime parole di Boskov prima di tuffarsi nella grande festa-scudetto. L'happening curato dalla Rai è andato in onda in sera ai Carlini. Proprio per concedersi a telecamere e tifosi, i giocatori non si sono presentati in sala stampa, lasciando con un palmo di naso i giornalisti. Ma non si potrebbe usare un po' più di cortesia verso la carta stampata? □ S.C.

La nazionale azzurra parte oggi per Malmoe dove da mercoledì parteciperà ad un torneo. Dopo la «Corea» norvegese il tecnico controbatte le accuse: «Io non mi dimetto, il presidente da dieci mesi alimenta una commedia. Tutto era deciso da un pezzo...»

Vicini, una valigia stracolma di rabbia

In vista del quadrangolare con Urss, Svezia e Danimarca, la Nazionale si è radunata ieri mattina a Varese: presenti 12 giocatori su 19 (17 di Samp e Roma raggiungeranno la comitiva stamattina). La partenza per Malmoe, dove l'Italia debutterà mercoledì con i danesi, è prevista nel primo pomeriggio. Intanto continua il duello a distanza fra Vicini e Matarrese: il polemista sulle ultime «uscite» del presidente.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

VARESE. Si parte per la Svezia con una certezza: Azeo Vicini non darà mai le dimissioni, la guerra fredda tra lui e Matarrese può continuare. «Tengo a dire non l'ho cominciata io questa commedia». È soltanto la prima replica polemica di giornata, all'interno di un film lungo ormai dieci mesi. Matarrese deluso che provoca sempre più scopertamente il selezionatore azzurro: il suo ex uomo di fiducia che 24 ore dopo, replica a distanza. Ecco in sintesi l'ultimo «pensiero» del mister di Cese-

natico sempre meno propenso a sdrammatizzare una situazione che dall'esterno appare ridicola ma per gli interessati è invece seria e soprattutto senza soluzioni amichevoli.

La prima domanda è: perché l'espulsione cupa dell'intercuttore è già una risposta implicita? Buongiorno signor Vicini, qual è il suo stato d'animo a cinque giorni dalla «Corea» di Oslo?

Se me lo consente è un stato d'animo sereno. Veni dall'alto dei risultati, una sconfitta

dopo 19 partite utili si può accettare. Il fatto è che da dieci mesi va avanti una commedia di un certo tipo e tutto ciò che è stato detto nei miei confronti e sulla mia nazionale in questi giorni era deciso da un pezzo.

Tra lei e Matarrese c'è stato un contatto dopo l'1-2 in Norvegia?

Nessun contatto. D'altra parte il fatto non ha alcuna importanza.

Il presidente ha fatto altre dichiarazioni non proprio simpatiche sull'attuale gestione degli azzurri...

Non ho niente da dire proprio niente, sulle dichiarazioni di Matarrese. D'altra parte, il mio pensiero lo conosce, non do le dimissioni prima della scadenza del contratto. Badate lo avrei già fatto se mi sentissi a disagio con la coscienza, se avessi commesso gravi errori che non ho invece commesso. In questi dieci mesi sono stato messo nelle condizioni di lavorare in maniera difficile ma ho

lavorato bene. Il terzo posto agli Europei e il terzo ai Mondiali stanno a dimostrare che si è fatto onore al nostro football. Vedremo in futuro se sarà possibile cogliere ancora risultati di questo tipo. Ripeto: non rassegnare le dimissioni, anche se poi la federazione potrà prendere tutte le decisioni che vuole».

Matarrese ha detto di aver visto a Oslo una squadra allo sbando. Ha detto che questa Nazionale non sa esprimersi in un gioco che in qualche modo la caratterizza. E ha detto che in futuro si cambierà registro, basta con i tecnici cresciuti nel settore federale e con la politica del risparmio (Vicini guadagna 300 milioni l'anno, Sacchi ne prenderebbe 700 di più), via libera agli allenatori che hanno maturato esperienza nel club.

Ognuno è libero di credere in ciò che dice. Che la squadra sia allo sbando non lo ritengo vero. anzi, questa tournée ci

servirà per dimostrare il contrario. Anche sul fatto che non si esprima un gioco all'altezza della situazione, rispetto al Mondiale, tecnici e giornalisti concordano nel dire che l'Italia era la formazione in grado di esprimere il miglior football. Circa il maggior valore dei tecnici di club rispetto a quelli del settore federale lo sto a fatti dal '68 guardate il albo d'oro. Prima, nel dopoguerra, cosa si era vinto in Nazionale con gli Herrera? Niente o comunque molto meno. Vedrete come resterà il tempo sarà galantuomo.

Senta Vicini: ammesso quel che lei dice, vale la pena lo stesso restare in panchina in questa situazione?

Ma non l'ho creata io questa situazione, e poi la federazione può agire come meglio crede. Per un allenatore capitano sempre momenti come questo. Tutto sommato io dico in definitiva che ne vale la pena. È difficile la sua situazione.

ne o quella di Matarrese? Non so per Matarrese lo qui sto bene.

Un referendum di un quotidiano sportivo ha stabilito che i tifosi preferiscono ancora lei a Sacchi: che ne dice?

Bè, visto che chi mi dovrebbe difendere non lo fa lo fanno i tifosi. E può darsi che fra 5/6 mesi lo facciano anche in maniera più netta.

Il caso-Bergomi: Matarrese non ha condiviso la convocazione del capitano dell'Inter, dopo la squalifica sul campo ad Oslo.

A me sembra che si sia esagerato su Bergomi. Il suo non è stato un intervento istentico o particolarmente cattivo. D'altra parte, pagherà con una squalifica-Uefa per gare ufficiali mi sembra sufficiente. Non capisco tutte queste questioni morali soltanto per la nazionale e non per le squadre di club. Come non capisco per-

ché si sia fatto di tutta l'erba un fascio fra noi e l'Under 21 però, quando l'Under vinceva nessuno la collegava a noi. E poi non capisco un'altra cosa perché la Nazionale è mia soltanto quando perde quando vince invece era di tutti!

Con l'arrivo di Sacchi, fra gli azzurri pare ci sia anche il nome del suo vice, Francesco Rocca.

Rocca è un bravo professionista che merita rispetto da tutti sempre il suo dovere.

In questo clima di sfiducia, che senso può avere questa trasferta a Svezia?

È una trasferta programmata, che si deve fare e si farà. Non è un'occasione per fare altri esperimenti ma per fare giocare tutti i convocati. Si è poi così rare queste occasioni per la Nazionale che è il caso di fame tesoro.

E la Nazionale può partire per la Svezia col suo fardello di pensieri.



Zenga: «Oslo una pagina nera? Matarrese si è confuso...»

Il numero 1 azzurro difende il ct: «Da mesi non lo lasciano lavorare». È indifferente all'arrivo di Sacchi e ritiene che «faccia comodo a tanti questo momento no della nazionale»

PIER AUGUSTO STAGI

VARESE. La sagoma di Arrigo Sacchi s'intravede dietro l'angolo ma mai come in questo momento gli azzurri si stringono attorno a Vicini. In verità, oggi come oggi, esistono due distinte nazionali: quella degli «azionisti» o meglio di quelli che potrebbero più facilmente essere nicelati dai tecni-

co di Fusignano (vedi Baresi, Donadoni, Maldini, Mancini, Viali per citarne alcuni) e di quelli che sanno di avere poche chances da giocare in una squadra spettacolo, tutta zona e pressing (vedi Bergomi, De Napoli, Ferni, Giannini, S. Hillaci e gli stessi Eranio e Fuotolo). Molte le voci che danno

tra gli esclusi, anche Walter Zenga, uno dei «capi storici» del ciclo Vicini che dopo essersi cucito la bocca per alcuni giorni dopo la disfatta di Oslo ieri ha deciso di parlare. Si rizza il timone. «Credo che a troppe persone faccia comodo questo momento difficile della Nazionale», ha spiegato il portiere nerazzurro. «Non so per quale ragione, ma troppa gente sta marcando in questa situazione». Gli viene fatto il nome di Pagliuca: uno dei nomi più gettonati da Sacchi assieme a quelli di Mannini e Pari ma il numero uno della nazionale non fa una piega. «Io per il momento sono qui anche se c'è troppa gente che si è subito preoccupata di scrivere peste e corna sul mio conto. Passi che si dica che non so parlare i ri-

gion ma che ora si arrivi a scrivere che non so parlare di fare neppure le uscite è il massimo. Per certe persone è tutto facile via Vicini arriva Sacchi e pagliuca Zenga». Il futuro è già cominciato e questo futuro si chiama Arrigo Sacchi. Walter Zenga però non si scompone: «Il nostro tecnico per il momento è ancora Vicini il quale ha tutti il diritto di scegliere fino in fondo il suo lavoro. Anzi credo che in questi ultimi dieci mesi non lo si sia fatto lavorare nel clima ideale». Si attendeva un commento così duro da parte del presidente Matarrese dopo la partita con la Norvegia dove ha definito la vostra prestazione come una della pagine più nere della storia del calcio italiano? «Questo è il suo pensiero. Forse si è confuso

con l'Under 21. A mio parere la nostra partita contro la Norvegia è stata di gran lunga migliore rispetto a quella disputata in Ungheria dove però riuscimmo a portare a casa un risultato utile. In ogni caso per me una pagina nera è stata scritta durante l'Italia Argentina dei mondiali di Italia '90». Preside di dover parlare con il presidente Matarrese? «Io con il presidente parlo spesso». Oggi cosa gli chiederei non gli farebbe piacerebbe leggerlo sui giornali. Ad ogni modo gli parlerei anche perché sono sicuro che sarà lui stesso a venire a parlare. L'ha sorpresa per quello che detto nei confronti di Bergomi e della sua convocazione per la Svezia? «Come dice giustamente Vicini nel calcio si impiega una camera

intera per costruirsi l'immagine di atleta degno di una maglia azzurra ma basta un solo minuto per distruggere tutto. Io comunque apprezzo quelle persone che sanno comprendere le sue parole sono state dette dall'amarezza, ma poteva però sentire anche le ragioni e le scuse del giocatore. Certo non ha «crochissimo» nessuno però le sue parole sono sembrare ancor più dure perché sono andate a colpire uno degli uomini più rappresentativi di questa squadra. Che abbia voluto punire il gesto di Beppe in questo modo per le nuove generazioni che verranno a vestire la maglia azzurra? Zenga cerca invece di dribblare le domande che riguardano il futuro allenatore dell'Inter. «Che

cosa volete che vi dica? C'è un presidente che ci sta pensando. Una cosa è comunque certa il 18 luglio all'inizio dei lavori noi avremo un allenatore così come la Juventus avrà Trapattoni. Sulle nuove regole varate dall'International Board il portiere della nazionale ha detto: «Indubbiamente si cerca in tutti i modi di facilitare il gol. Ma con tutte queste regole in ballo c'è sempre l'interpretazione dell'arbitro e non mi sembra di riscontrare una mancanza in queste norme».

Paticolarmente silenzioso quasi nascosto il «cattivo» Beppe Bergomi che ha detto: «Della convocazione mi sembra che si debba rendere conto soltanto al commissario tecnico non al presidente federale».

Under 21: Buso e Muzzi contro l'Urss per salvare «patria» e tecnico

PADOVA. Dopodomani sarà il giorno della verità per Cesare Maldini. Il ct dell'Under 21 azzurra ha un appuntamento decisivo a Padova. Arrivano i sovietici e c'è da riscattare la pesantissima sconfitta di Stavanger l'umiliante 0-6 che l'Italia «baby» del calcio ha subito dalla Norvegia. L'ira del presidente federale Matarrese, espresa a chiare parole dopo la catastrofe norvegese, risulterebbe inconciliabile in caso di ennesima brutta figura insomma Maldini, nella gara di mercoledì si gioca la panchina.

Il tecnico ha investito il neo acquisto sampdoria Buso (ex Fiorentina) e il romanista Muzzi del ruolo di «salvatore della patria». I due attaccanti assenti contro la Norvegia ci saranno contro l'Urss. Intanto Maldini e il suo vice Marco Tardelli, sono da sabato in ritiro a Montegrotto Terme con i dieci giocatori di serie A della squadra che ieri hanno sostenuto il secondo allenamento. In serata si sono aggiunti al gruppo i giocatori della serie cadetta reduci dall'ultimo pezzo di campionato. Dribbandolo con una certezza il discorso sul malumore di Matarrese. Cesare Maldini ha giustificato l'ultima prestazione («eravamo mezza squadra») e sfoggiato ottimismo per quella di mercoledì: «vedo i ragazzi in crescita e con tanta voglia di far bene». Una buona notizia arriva dallo staff medico della nazionale: il bolognese Paolo Negro non soffre di anemia ma solo di una carenza di ferro per la quale è già in cura da tempo.

V
ARIA

Per Luca Cadalora
una sfortunata esibizione
nel Gp d'Austria.
A destra, Fausto Gresini
vincitore a Salisburgo
nella classe 125



Motomondiale Gp d'Austria
agrodoce per gli italiani
Vittoria nelle 125
con il giovane campione
in carica solo sesto per noie
meccaniche. Bradl nella 250

Gresini in trionfo Capirossi «in panne»

Dopo il Gran Premio d'Austria a Salisburgo, il mondiale della 125 parla sempre più italiano e mentre Fausto Gresini beffa in volata Waldmann e la rivelazione Ueda, Loris Capirossi si mantiene al comando della classifica generale. Mondiale amaro, invece, nella 250 con Luca Cadalora, «fermato» da un errore dei meccanici e da un Bradl imprendibile. «Se servirà aiuteremo Luca», promettono all'Aprilia.

CARLO BRACCINI

SALISBURGO. La testa bassa, seduto su un gradino del suo motorhome, proprio accanto al «guru» del Motomondiale, Erv Kanemoto, team manager della squadra Honda-Rohmann. Per Luca Cadalora l'incendio si è rotto ancora a Salisburgo dopo che un inizio di stagione esaltante (tre vittorie in altrettanti Gran premi) aveva lanciato il modenese alla conquista del titolo della 250. Un Bradl imprendibile soprattutto, ma anche un errore dei tecnici che può costare caro: «Abbiamo sbagliato», ammette Kanemoto. «Luca voleva un rapporto finale più lungo per

incrementare la sua velocità massima e invece è stato montato un pignone più piccolo, col risultato di accorciare ulteriormente la trasmissione finale. È proprio così - commenta Cadalora - ma anche la gomma posteriore ci ha dato qualche problema».

E così, Helmut Bradl con un'altra Honda ufficiale (gomma Dunlop vince il Gran premio d'Austria e si porta a soli nove punti dalla leader ip di Cadalora. «Credo che Cadalora sia attraversando un momento difficile», è l'opinione di Bradl - problemi tecnici: evidentemente: il Mondiale però

non è nemmeno a metà strada. A risolvere Cadalora potrebbe giungere anche l'aiuto della squadra Aprilia: «Perché no?», sostiene il direttore sportivo Carlo Pemat - Se Cadalora avesse bisogno di una mano gli altri italiani credo che si sentirebbero in dovere di dargliela». A Salisburgo però l'Aprilia non ha raccolto molto, con Chili che ha duellato a lungo con le Honda ufficiali di Cardus e Zeelenberg, al traguardo nell'ordine alle spalle del solito Bradl. Durate un doppiaggio il bolognese finiva attardato e non riusciva più a riprendere contatto con i rivali diretti mentre l'altra Aprilia, quella di Reggiani, scontava un errore prima e un banale inconveniente a una candela poi. Risultato: Chili 4° e Reggiani 8°.

Se la 250 fa soffrire, nella 125 continua la serie positiva per i colori italiani. Fausto Gresini è salito sul gradino più alto del podio in sella alla Honda ufficiale del team Pileri, mentre in testa alla graduatoria si mantiene il compagno di

squadra e campione del mondo in carica Loris Capirossi, anche se il pupillo di Paolo e Francesco Pileri in Austria non è andato oltre il sesto posto, attardato da problemi meccanici. Il tedesco Ralf Waldmann e la rivelazione di questo campionato, il giovane giapponese Noboru Ueda, sono stati i protagonisti di un duello entusiasmante con Gresini che ha infiammato gli 80.000 accorria Salisburgo e che ha visto uscire vincitore dall'ultima volta proprio l'italiano.

**L'australiano
Doohan re
delle 500
Cagiva solo 5°**

**Ordine d'arrivo
classe 125cc**

1) Gresini (Ita-Honda) in 33.47.096. Media km. 165.777; 2) Waldmann (Ger-Honda) a 0.048; 3) Ueda (Gla-Honda) a 0.452; 4) Raudies (Ger-Honda) a 1.427; 5) Spaan (Ola-Honda) a 1.580; 6) Capirossi (Ita-Honda) a 3.609; 7) Gramigni (Ita-Aprilia) a 29.176; 8) Vitali (Ita-Gazzaniga) a 29.538; 9) Bosio (Ita-Honda) a 30.532. **Miglior giro:** il 22° di Martinez (Spa-Honda) in 1.30.874. Media km. 168.088.

Classifica mondiale: Capirossi ai punti 94; Gresini 91; Waldmann 73; Ueda p.70; Luethi 50; Martinez p. 47; Spaan p. 41; Gramigni-Debbia-Raudies p.39.

**Ordine d'arrivo
classe 250cc**

1) Bradl (Ger-Honda) in 33.23.857. Media km. 182.945; 2) Cardus (Spa-Honda) a 7.818; 3) Zeelenberg (Ola-Honda) a 8.157; 4) Chili (Ita-Aprilia) a 9.054; 5) Cadalora (Ita-Honda) a 18.878; 6) Shimizu (Gla-Honda) a 32.197; 7) Reggiani (Ita-Aprilia) a 48.198; 8) Casoli (Ita-Yamaha) a 1.08.090; 9) Catalano (Ita-Honda) a 1.22.801; 10) Ricci (Ita-Hamaha) a 1.23.529; 11) Pennese (Ita-Aprilia) a 1.24.240; 12) Colletti (Ita-Aprilia) a 1.24.250; 13) Colletti (Ita-Aprilia) a 1.24.250. **Giro più veloce:** il 29° di Rainey (Usa-Honda) in 1.22.631.

Classifica mondiale: Cadalora punti 121; Bradl p.111; Cardus p.99; Zeelenberg p.86; Reggiani p.69; Shimizu p. 62; Chili p.49; Schmid p.43.

**Ordine d'arrivo
classe 500cc**

1) Doohan (Aus-Honda) in 38.03.841. Media km 193.958; 2) Rainey (Usa-Yamaha) a 0.185; Schwantz (Usa-Suzuki) a 15.625; 3) Gardner (Aus-Honda) a 15.827. **Giro più veloce:** il 29° di Rainey (Usa-Honda) in 1.18.085. Media km. 195.618. **Classifica mondiale:** Doohan punti 126; Rainey 111; Schwantz 90; Lawson 80; Kocinski 69; Gardner 66; Garriga 57; Ruggia 44.

Il circuito di Salisburgo è pericoloso e le proposte dei centauri sono disattese. Le dure parole di Cadalora.

«Noi piloti mandati allo sbaraglio per colpa dei burocrati»

SALISBURGO. «La manopola del gas si può ruotare in due direzioni: per aprire o per chiudere. È un modo di dire caro agli anglosassoni quando difendono a spada tratta il «oro» contestatissimo Tourist Trophy, l'ultima vera corsa su strada. Sessanta chilometri al giro, tra muretti, case, pali della luce e ogni genere di ostacolo: si corre ogni inizio primavera all'Isola di Man ma ormai è una follia fine a se stessa, al di fuori di qualsiasi campionato e validità internazionale. A Salisburgo invece è di scena nientemeno che il Motomondiale, la massima espressione del motociclismo da corsa, in un circuito pericoloso e fatiscente. Nelle ultime stagioni a Salisburgo non è successo nulla di veramente grave. L'«estremismo» è però aumentato, con i suoi lunghi rettilinei spezzati da due chicane e due curvoni da brivido, fasciati dall'immane guard-rail. Di vie di fuga attendibili, neanche a parlarne.

«Circuiti assolutamente sicuri non ne esistono» è l'opinione di Luca Cadalora, capoclassifica della 250 con la Honda ufficiale - e pensare di eliminare il motore rischia dalle corse in moto è impensabile. Certo, questo non vuol dire che non si possa fare qualcosa di tangibile, ma noi piloti siamo stanchi di batterci per delle proposte che inevitabilmente finiscono nel nulla». A forza di lottare però anche l'impermeabile governo del motociclismo, nella Federazione internazionale di cui nessuno, squadre e piloti, sembra volersi riconoscere più, ha preso delle decisioni e si è finalmente assunto certe responsabilità: il Motomondiale è cambiato moltissimo - assicura Franco Uncini.

L'ultimo italiano ad aver vinto un Campionato del Mondo della 500, nel 1982 - Ricordo con terrore il circuito finlandese di Imatra in Finlandia, tra alberi, vie cittadine e persino la ferrovia; anche correre sul vecchio tracciato cittadino di Brno, in Cecoslovacchia, oggi sarebbe considerato una pazzia».

L'ex campione mondiale Kenny Roberts della sicurezza aveva fatto una delle sue grandi battaglie già nel 1979 quando aveva lanciato una sfida alla Federazione internazionale con la proposta delle «World Series». Ma, a distanza di anni, scuderie e piloti hanno gravi e precise responsabilità. La «voce dell'innocenza» per una volta è quella di Fausto Gresini, tra i protagonisti della 125 con la Honda del team Pileri: «All' vigilia del gran Premio d'Ungheria, lo scorso anno, in molti ritenevano che in caso di pioggia non si sarebbe dovuto correre perché il tracciato non forniva nessuna garanzia di sicurezza, altri invece avrebbero voluto prendere il via lo stesso. Le motivazioni però, da entrambe le parti, non avevano sempre a che vedere con la pericolosità del circuito: Carlos Cardus, ad esempio, era in testa al Mondiale e non correre avrebbe significato non rischiare la leadership della 250; John Kocinski, al contrario, fuggiva da inseguire e voleva a tutti i costi scendere in pista».

Per molti piloti, insomma, siano essi privati a caccia di popolarità e di premi corse per sopravvivere oppure driver superufficiali in lotta per il primato, parlare di sicurezza è diventato un vero e proprio lusso; un lusso che la classifica del Motomondiale concede sempre più di rado. □C.B.

Sport e avventura. Gérard d'Aboville, navigatore solitario specializzato in imprese impossibili, partirà il 20 giugno dal Giappone per tentare la traversata oceanica in canoa. Vuole arrivare in California in 5 mesi: vogherà 12 ore al giorno per 10mila chilometri

Un forzato dei remi in mezzo al Pacifico

Un uomo tranquillo ma freneticamente impegnato nella ricerca dell'impresa clamorosa, della lotta solitaria alle forze della natura. Undici anni fa aveva traversato l'Atlantico con una barca a remi da lui stesso progettata. Ora ci riprova sull'Oceano Pacifico, distanza doppia e difficoltà al limite della sopravvivenza, con nuove tecniche e uno sponsor, la ditta italiana di orologi Sector.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CESARATTO

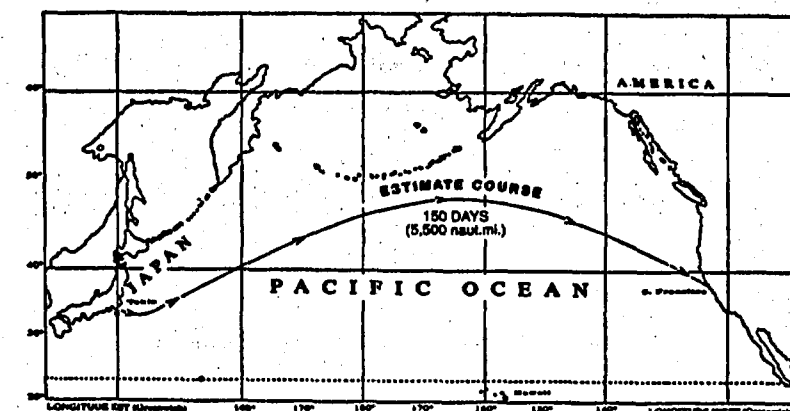
LA TRINTE SUR MÈRE (Francia). Ma per questa volta sono le prime parole di Gérard d'Aboville approdato in Bretagna undici anni fa dopo settantuno giorni e cinquemila chilometri di oceano Atlantico attraversati con la sola forza dei remi. Una piccola imbarcazione da lui progettata, trecento litri d'acqua e centinaia di scatolette di tonno «Captain Cook», lo sponsor che diede il nome alla barca e gli alimenti necessari ai cinquantacinque giorni di traversata: ha aggiunto quattro di creme ammorbidenti, quelle un tempo riservate alle casalinghe troppo a contatto con acqua e detergenti. Lo preoccupano più le mani che l'allenamento alla fatica, obiettivo questo che conta di raggiungere cammin facendo, aumentando progressivamente il tempo ai remi, imponendosi cronometriche cadenze e farmaceutiche dosi alimentari. Questa volta d'Aboville parte senza acqua. L'ha rimpiazzata con un po' di vino breton, quello che con un pizzico di esibizionismo etichetta col suo nome, e con una pompa desalinizzatrice, vero strumento principe della spedizione. Messa in azione dal carrello da canottiere sceso da d'Aboville per il suo reame, è considerata la chiave dell'impossibile impresa. Una scorta di cinquemila litri d'acqua sarebbe stata il minimo per tentare. E cinquemila chili è tutto il peso della barca che l'impianto conte vuol portare dal Giappone alla California seguendo le rotte del Nord.

I nemici sono quelli di sempre, domati in Atlantico dall'infondata della barca e dalla facilità di redenzione. Cinque volte «Captain Cook» si era rovesciata, spinta e sbattuta incontrollabilmente dalle

forze del mare. Sigillato nella cuccetta, ogni cosa e lui stesso legati al destino della barca, d'Aboville sfida col Pacifico e le inevitabili tempeste, se stesso e la prigione delle sue ambizioni. Nessuno ha mai fatto tanto e pochissimi hanno pensato di farlo. D'Aboville è. La galera, quella di settantuno giorni in atlantica solitudine, è acqua passata. Insignito della Legione d'Onore, si sente pronto per nuove folle. Oggi collauda la barca, prova i remi

e gli spazi di un'intimità in cerca di gloria. Nelle acque ferme dei fiordi della Bretagna, a due passi dalla contea degli avi, tra i pescatori di ostriche che lo riconoscono e salutano con aria stupita, Gérard d'Aboville studia i particolari. Scalmi, carrello, pompa desalinizzatrice, derive e serbatoio per raddrizzarsi, timone. Poi il carico di fofolizzati, le vitamine, i sali minerali, gli indumenti. Non devono andare veloci, si ripete, devo andare sempre. Oltre la noia e

il vuoto mentale. Per questo conta e riconta le candele rosa che gli faranno compagnia scendendo, nei consumatori, il passare delle notti in balla del mare. Lui sogna di essere ancora una volta il primo a riuscire. E il sogno questa volta l'ha varato col partner italiano che ha dato il nome alla barca facendogli dimenticare la galera di undici anni fa e facendogli sposare la filosofia del «datemi uno sponsor e vi sollevorò il mondo».



La rotta che seguirà d'Aboville nella sua traversata solitaria del Pacifico dal Giappone agli Stati Uniti vogando per 5.000 miglia. Sopra, lo scafo svizzero Merit protagonista di una brutta partenza nel «Giro d'Europa a vela»

E parte il lungo viaggio dell'Europa a vela

DAL NOSTRO INVIATO

LORIENT (Francia). In giro per i mari d'Europa sotto le stelle della Comunità europea. Dalla Bretagna all'Irlanda per scendere verso il Portogallo, passare Gibilterra e approdare a Santa Margherita Ligure dopo aver fatto tappe mediterranee in Spagna e Francia.

È il programma del «Giro d'Europa a vela», una regata di ventinove giorni che ha preso ieri il via da Lorient in Francia. Presenti le migliori vele di tredici paesi, dai trimarani velocissimi ai maxi-yacht del giro del mondo. Una ennesima sfida questa sostenuta dal Parlamento europeo in cerca di propaganda, ma anche una gara che mette di fronte, per la

prima volta e seppure ad handicap e con classifiche diverse, multiscifi e monoscifi dalle tecnologie più sofisticate.

Veri mostri che planano sulle onde, faranno gara a sé i trimarani che per arrivare nelle acque liguri insieme ai più tradizionali yacht, i «ragni», come li chiamano qui, nella loro patria, dovranno percorrere oltre 3.400 miglia contro 2.600. Un abisso che dice lunga sulle diverse prestazioni di cui sono capaci i trimarani che scivolano sull'acqua ben oltre la velocità del vento.

Una regata a tappe nella quale le

differenze tecniche avranno tanto peso quanto quello dell'abilità degli skipper. Una sfida sulla leggerezza delle imbarcazioni e sulle scelte tattiche dei timonieri, un confronto tra i veterani delle regate di velocità, tra i patiti di quelle in solitario, tra gli specialisti del Giro del mondo.

Ieri, alla partenza, si è subito verificato un clamoroso colpo di scena. Il trimarano favorito, «Pierre l'encondotto» dalla francese Florence Arthaud, è stato subito costretto al ritiro per una clamorosa collisione con due imbarcazioni della Marina che avrebbero dovuto proteggerlo dalle barche degli spettatori. Grossi pro-

blemi anche per lo svizzero Merit di Pierre Fehlman, un altro dei concorrenti più accreditati, che ha rotto il boma della randa riuscendo però a proseguire. Profittando delle disgrazie altrui, alla prima boa del percorso è transitato per primo Fujicolor II di Mike Birch (Can) davanti a Rmo di Bourgnon (Fra).

E gli italiani? Per la lotta sui mari dell'Europa sono partiti in tre. Saffio di Giorgio Falck, Longobarda di Lorenzo Bortolotti, Charles Jourdan di Sandro Buzi. Dei tre solamente Saffio è in acqua sin dalla prima tappa con ambizioni non nascoste nella sua categoria. □G.C.

Vecchi campioni e volti nuovi
Oliva è solo un antipasto
La boxe italiana sogna
un'estate tutta mondiale

GIUSEPPE SIGNORI

È stato davvero un «euro-peo» di basso livello, un autentico «mis match» (cattivo combattimento) hanno scritto gli osservatori inglesi presenti sotto il tendone del circo che, a La Spezia, sabato notte ha ospitato il campione in carica per i pesi welters Patrizio Oliva e lo sfidante di turno Errol Alphonso McDonald un ragazzo alto di statura (mt 1,78) quanto acerbo e sconclusionato nella sua «boxe».

Naturalmente ha vinto il meno peggio, ossia Patrizio Oliva, mentre McDonald ha subito la sua prima sconfitta. Evidentemente nel passato questo inglese di origine giamaicana deve aver sempre trovato sul ring avversari di classe C salvo Kid Milo con il quale pareggiò nel 1986 e che oggi è diventato un discreto peso medio. Del resto Errol McDonald, che ha 25 anni, nelle classifiche britanniche figura al settimo posto tra i pesi welters che hanno come campione Del Bryan. Se la scelta di Errol McDonald è stata fatta, davvero, dai burocrati dell'European Boxing Union (EBU) significa che in questo pur glorioso ente si sono annidati tanti incompetenti oppure gente interessata al sottobanco. Ormai la boxe è diventata un business indecoroso, gli imprenditori per i loro campioni pretendono sempre sfidanti modesti, per non dare ridicoli.

Rocco Agostino ed alcuni sapientoni della stampa avevano descritto Errol McDonald pugile attendista, proprio come Patrizio Oliva: invece il napoletano ha aggredito il napoletano con quasi 12 round con larghe ventate di sinistro e di destro, tutte impresse. Il suo famoso destro, quello del venti ko, ottenuto dal 1985 al 1991 McDonald lo ha sempre sparato troppo da lontano e spesso a giunzione semiaperto. Un colpo del genere poteva far del male soltanto alle mosche; quindi Oliva scappando, ribattendo ogni tanto con colpi

leggeri ma precisi, usando il suo «mestiere» non sempre corretto, sotto lo sguardo casalingo e forse compiaciuto dell'arbitro francese Raimond Bachelet, non ha corso eccessivi pericoli, salvo che nel quarto round. Poi, quando l'arbitro francese, tanto per far qualcosa, ha richiamato per la terza volta Errol McDonald al 26° del dodicesimo e ultimo assalto, la squallida dello sfidante è stata inevitabile. Di conseguenza Oliva è stato privato di una chiara vittoria ai punti, addirittura larghissima per i punteggi eccessivamente casuali di monsieur Bachelet e dei due giudici: 7 e 8 punti di vantaggio, al termine dell'undicesima ripresa.

L'Italia sta diventando il Paese delle squallide facili: basta pensare alle vittorie mondiali di Massimiliano Duran contro il portoricano De Leon (27/7/90) in Sicilia e con il francese Wamba (8/12/90) a Ferrara. Il domani di Patrizio Oliva dovrebbe chiamarsi Antoine Fernandez, un francese in declino, per l'europeo, mentre il sogno del napoletano sarebbe quello di arrivare al mondiale dei welters IBF lasciato libero dal pericoloso Simon Brown che ha conquistato il titolo WBC. Rocco Agostino tenterà di trovare per Oliva possibilmente un perditore.

Intanto, prossimamente non mancheranno pugni in Italia. Sabato (15/6) a Montichiari, Brescia, Maurizio Stecca difenderà la cintura mondiale del piuma WBO contro lo sconosciuto messicano Fernando Ramos Salas, mentre ad Avezzano (13/7) Gianfranco Rosi, campione dei medi junior IBF, affronterà lo sfidante statunitense Glenn Wolfe. Sette giorni dopo, alle Valli di Comacchio, Massimiliano Duran concederà la rivincita al colorato Anacleto Wamba per il titolo massimiliano-leggero WBC, infine il 27/7 a Capo d'Orlando (Oppure a Trivoli) Mauro Galvano, campione dei super medi WBC, si misurerà con Ron Essett, il «dragone» di Indianapolis.

CICLISMO
GIRO D'ITALIA

A Morbegno, dopo una cavalcata di duecento chilometri con il gruppo staccato, Franco Ballerini batte in volata il francese Casado. Chiappucci polemico con il black-out di Bugno: «I tifosi hanno il diritto di essere informati»

Fuga per la vittoria

Classifica

1) Franco Chioccioli in 68h35'36", media 38,276; 2) Lejarreta a 26"; 3) Chiappucci a 1'23"; 4) Lelli a 1'29"; 5) Bugno a 2'37"; 6) Sierra a 4'; 7) Pulnikov a 4'04"; 8) Boyer a 4'08"; 9) Echave a 4'33"; 10) Jaskula a 4'36"; 11) Giovanni a 5'33"; 12) Giupponi a 5'49"; 13) Chozas a 7'07"; 14) Delgado a 7'25"; 15) Borotami a 8'25"; 16) Rodriguez a 11'40"; 17) Gaston a 11'59"; 18) Hernandez a 12'10"; 19) Hernandez a 12'38"; 20) Della Santa a 12'51"; 21) Vona a 13'08"; 22) Plerdomenica a 13'04"; 23) Fuchs a 16'14"; 24) Martinez a 16'59"; 25) Moro a 17'19"; 26) Bernard a 20'12"; 27) Fignon a 36'50"; 28) Lemond a 52'14".

Ordine d'arrivo

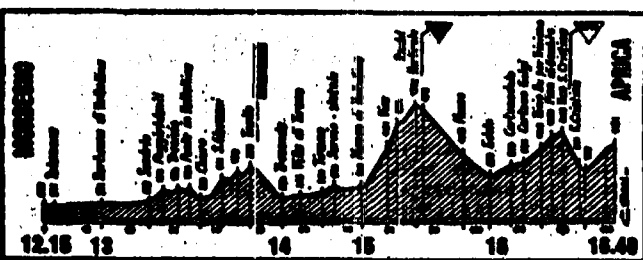
1) Franco Ballerini (Del Tongo) km. 239 in 5h35'42", media 42,717; 2) Casado (Z Sanson); 3) Martinez (Banesto) a 2"; 4) Petersen (Amore e Vita Fanini) a 14"; 5) Fontanelli (Italbonifica-Navigare) a 1'55"; 6) Lelli; 7) Pierobon; 8) Caplot; 9) Ciapollini; 10) Martinello; 11) Fidanza; 12) Svorada; 13) Moreda; 14) Rils; 15) Simons; 16) Pagnin; 17) Colage; 18) Vitali; 19) Pelliconi; 20) Schalkers; 21) Brandini; 22) Abduraparov; 23) Durand; 24) Harmeling; 25) Strazzer; 26) Garde; 27) Weitz; 28) Capelle; 29) Taff; 30) Chiappucci.

COOPCOSTRUZIONI VIA ZANARDI 372
40131 BOLOGNA

*Il ciclismo è ambiente più agonismo
noi costruiamo strade, case,
acquedotti e scuole...*

LA TAPPA DI OGGI

Da Morbegno ad Aprica per una dura tappa di 130 chilometri con due grandi montagne sul Morbegno e Valico di Santa Cristina. Partenza alle 12.15. Arrivo alle 16.40 circa.



Franco Ballerini, 27 anni, compagno di squadra della maglia rosa Chioccioli, vince dopo una fuga di oltre 220 chilometri la Torino-Morbegno. Secondo il francese Casado, suo compagno di fuga con Martinez e Petersen. Chiappucci attacca Bugno: «Non può andarsene via senza parlar con nessuno. È un brutto modo di uscire di scena. Il pubblico va informato anche quando si perde».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MORBEGNO È allergico al polline, alle vittorie fortunatamente no. Franco Ballerini, 27 anni, compagno di squadra della maglia rosa Chioccioli, mette la sua firma con un bello sviluppo sulla 14a tappa del Giro. Ballerini ha vinto alla sua maniera, dopo una fuga di oltre 220 km, battendo in volata il francese Philippe Casado. Lievemente più staccati lo spagnolo Martinez e il danese Brian Petersen, compagni di viaggio e di fuga dei primi due. Una buona giornata, dopo un periodo di buio, questa per Ballerini. Il suo problema lo conosceva tutti: quando arriva la primavera, a causa di una allergia balorda, va subito in crisi. Il suo subdolo nemico è il polline, quel maligno fiocco bianco che cade dagli alberi. E così, proprio nel periodo del Giro, il corridore toscano ogni anno deve alzare bandiera bianca. Stava per alzarla an-

che questa volta, invece in extremis ce l'ha fatta. Buon per lui, visto che finora il suo bilancio era piuttosto scarso: un ottavo posto al Giro delle Fiandre, e un quinto alla Parigi-Roubaix, unico italiano a restare a galla nella mitica corsa delle pietre e delle buche. Questa Torino-Morbegno, non proponeva un programma molto eccitante. Dopo le fatiche in quota, doveva limitarsi a dar spazio agli sprinter. Una tappa cuscinetto, insomma, per far riflettere i big della classifica. Questi infatti hanno tirato i remi in barca, mentre il quartetto di Ballerini ha invece tirato di brutto sui pedali. In pratica, sono sempre stati in fuga: il gruppetto infatti ha mollato i colleghi dopo appena venti chilometri di corsa. Fronti, via, e ci rivediamo sulle rive del lago di Como. Una pimpante scampagnata che ha permesso al quartetto di accumulare, sul gruppo, un van-

taglio massimo di sette minuti.

Del big, l'unico a dar segni di vita è stato il solito Chiappucci, uno che per riflesso condizionato inseguirebbe anche un vigile urbano che il servizio in bicicletta. Il capitano della Carrera, nella discesa di San Fermo, con un improvviso sussulto ha lasciato alle spalle il gruppetto. Poi, però, marcato stretto da Gelfi (compagno di Chioccioli), Chiappucci si è fatto riassorbire dagli inseguitori. Attenzione: la tregua è già finita. Oggi infatti si torna in quota con la Morbegno-Aprica, 132 chilometri di saliscendi, con due grandi premi della montagna: il passo del Mortirolo (1852 m.) e il valico di Santa Cristina (1405 m.) dopo una salita di sette chilometri. I big affilano le armi e intanto colpiscono con la lingua. Due gli argomenti del giorno: la crisi di Bugno e il posto migliore per attaccare. Dice Chiappucci: «Credo che la tappa decisiva sia quella del Pordoi, lo però appena posso attacco. La condizione di Bugno? Mah, sinceramente non ho ancora capito bene. Certo, non è in forma, però bisogna vedere...»

Cosa ne pensa del suo pessimo umore? Bugno, agli arrivi, ormai non parla più con nessuno. Non le sembra un atteggiamento sconveniente per un campione come lui? «In effetti,



Franco Ballerini braccia al cielo per una vittoria in una volata a due, dopo una lunga fuga

Il caso: corsa vietata alle donne

La Federciclo affossa il vero Giro in rosa

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Per Eva il giro d'Italia è un frutto proibito. Dopo solo tre edizioni, il giro donne cala il sipario: lo spettacolo è finito. Le senza Canins si trovano a pedalare così, tutte sole, alla periferia del grande ciclismo. Tutto il gruppo sembra finito in un tunnel, dal quale i dirigenti federali non sanno più trovare la strada d'uscita. Gli anni d'oro di «mamma» Canins sembrano ormai lontanissimi. Dopo anni di successi in giro per il mondo, culminati con il primo titolo mondiale, conquistato nell'88 a Renais, dal quartetto della cinquantina chilometri a squadre (Canins, Galli, Bandini e Bonanomi), la bici al femminile procede a ruote sgonfiate. Oggi si fatica a trovare atleti all'altezza della situazione, nell'intero movimento regna la sfiducia e il senso di abbandono, mentre gli organizzatori e gli sponsor sono in «dusa». Insomma, il quadro è a dir poco tetto e attualmente, nonostante in altre discipline (tennis e atletica in particolare), le donne godono di pari attenzioni dell'uomo, tutto viene ancora coniugato al maschile.

Il giro d'Italia donne doveva partire il 13 luglio da Rieti. Tutto era pronto, o meglio, erano rimaste scorte due delle otto tappe, che il V.C. Donna Sport si è impegnato a organizzare. Poteva essere sufficiente una maggiore esborso da parte della Federciclo (ha versato agli organizzatori quaranta milioni, come contributo spesa), oppure un intervento «politico» in qualche comune umbro ed emiliano, zone queste, dove il giro non era riuscito a trovare ospitalità. Tutto è svanito però per ragioni burocratiche, fanno sapere da Roma. «Purtroppo siamo stati costretti ad lasciare bandiera bianca - dice sconsolato Eugenio Bomboni, presidente dell'Organizzazione -. Senza però quelle due sedi di tappa, potevamo fare ben poco. Noi abbiamo immediatamente avvertito i vertici federali, informandoli di questi spraggiati problemi, ma ci hanno risposto picche: «Va bene detto una cosa - prosegue Bomboni - per la Federciclo questo giro era solo un impiccio. Quest'inverno - ricorda -, la Federazione decise di indire un nuovo concorso, per trovare nuovi organizzatori. Come era logico noi non accettammo di partecipare, perché lo ritenemmo una grossa offesa. Ad ogni modo il bando andò deserto e solo qualche settimana più tardi noi decidemmo di ritirare il nostro supporto per organizzare la nuova edizione. La risposta, dopo molti tentennamenti, ci arrivò solo a metà febbraio. A questo punto feci presente ai dirigenti federali che era molto tardi per organizzare una corsa di questa portata, che allinea al via quindici paesi, e tiene in movimento per dieci giorni una carovana composta da più di cinquantotto persone. Il resto è storia nota. Se ci può consolare, all'estero, dove lo spettacolo-ciclismo è più vivo che da noi, le donne non godono di molta considerazione. Perché? Ce lo spiega la più grande ciclista di tutti i tempi, Jeanne Longo: «Il Tour de France femminile, disputato per anni in contemporanea a quello dei prof, fu un grande successo. Io e la Canins, con i nostri duelli e le nostre imprese, contribuimmo a costruire l'immagine di un movimento fino allora bistrattato. Purtroppo poi a qualcuno questo non andò giù e cominciarono a boicottare la categoria. Gli sponsor professionisti non trovarono giusto, che delle donne, e le loro squadre e i loro piccoli sponsor, si facessero della pubblicità in come ideate per i grandi». «Quel che non capisco - dice Maria Canins, la grande rivale della francese - è per quale ragione la Federciclo abbia investito duecento milioni per il giro dei dilettanti e per le donne fosse disposta a sborsarne soltanto quaranta: se si deve parlare di promozione, questa deve essere uguale per tutti, o per lo meno, deve essere rivolta a quelle categorie, che hanno più difficoltà a svolgere la propria attività». La strada della donna nel ciclismo è ancora quindi tutta in salita. Le discriminazioni culturali rimangono, anche se di tanto in tanto esplodono i fenomeni come quelli di Maria Canins, chiamata a coprire, con le proprie medaglie, problemi da tempo lasciati inascolti sulle scrivanie federali.

un campione deve sempre essere disponibile, è un brutto modo per uscire di scena. Per me la gente è la cosa più importante, anch'io mi sono arrabbiato con me stesso o con gli avversari. Il black out non è giusto: la gente ha diritto di essere informata anche quando uno perde». Avvocato di Bugno, questa volta, è un difensore particolare: suo padre Giacomino. Che dice: Gianni non è arrogante. Da piccolo, quando vinceva una gara, nascondeva il trofeo, per non ferire gli avversari. Ha un carattere abbastanza chiuso: i giornalisti preferiscono Chiappucci perché con le sue sparse dà loro materiale. Il duello continua. Nella prossima tappa, per correttezza, bisognerà dare la parola alla mamma di Chiappucci.

italbonifica sas
Nel ciclismo
per un amore ecologico

Lemond
Il campione turista va a casa

MORBEGNO. Il Giro '91 entrerà oggi nell'ultima settimana di corsa con una situazione assai diversa dall'edizione precedente, quando Gianni Bugno era già saldamente al comando. Una settimana difficile per i suoi appuntamenti in montagna, ma tutto potrebbe essere incerto fino al penultimo giorno di competizione, quando la pesante e severa prova a cronometro da Broni a Casteggio scandirà i tempi definitivi. In attesa degli eventi, è comunque già chiaro il fallimento degli stranieri. Fatta eccezione per Marino Lejarreta che è in lizza per il successo finale, dobbiamo registrare la deludente prestazione del personaggio più famoso. Più che deludente il comportamento (e il ritiro) di Greg Lemond è vergognoso. Questo è il terzo anno consecutivo di un Lemond nei panni del turista, un Lemond che via via ha accumulato distacchi spaventosi e che ieri sera ha fatto le valigie ed tornato a casa, ritirandosi e disonorando la bandiera. Quando viene da noi, l'americano che ha vinto tre tour de France e due campionati del mondo, dimostra una condizione pietosa. Sarebbe il caso di escluderlo dall'elenco degli invitati, il caso di spedirgli una raccomandata in cui si dice: «Egregio signore, lei esagera, lei ci prende continuamente per i fondelli e noi la lasciamo a casa».

Diverso il caso per Laurent Fignon. Si pensava che il parigino avesse ancora qualcosa da spendere, che col mestiere e con la classe sarebbe rimasto a galla, ma da quanto si è visto si deve concludere che abbiamo un Fignon sul viale del tramonto. Brutta pagella anche per Delgado, purtroppo, e tirando le somme, se Lejarreta non ci metterà lo zampino sarà veramente una storia tutta di marca italiana. **Di G.S.**

LE PAGELLE

Ultima settimana, ciao si gira. Il 74° Giro d'Italia entra nel gran finale. Tutto è ancora possibile, tranne naturalmente che vincano Greg Lemond o Laurent Fignon. Bene, dopo due settimane di Giro, possiamo tirare un primo bilancio di questo caravanserraglio semoviente. Quali sono le sorprese? Chi è emerso dall'anonimato? Chi ha veramente deluso? E l'organizzazione come si è comportata? Bene, come si fa a scuola, stilla no qualche pagellina. Tranquilli, oltre al voto, ci mettiamo anche un bel giudizio. Proprio come vuole la didattica moderna.

UN BUGNO DI MOSCHE: voto 4,5. Si comincia, naturalmente, coi protagonisti. Qui sta il problema: Gianni Bugno (nella foto), finora, in questo Giro è stato solo un protagonista negativo. A parte il blitz della cronometro di Langhirano, per il resto il capitano della Galorade non è mai entrato in corsa. Peggio, spesso ha dato l'impressione di uscire, Bugno non c'è: fatica a tenere il passo di chi scatta, soffre di strani dolori alle gambe, e soprattutto dà l'impressione di aver programmato troppo la stagione in funzione del Tour. Bugno, nel ciclismo italiano, ha portato una ventata di novità proprio per il modo spregiudicato con il quale, l'anno scorso, aveva aggredito le corse. Quest'anno, al di là dei suoi problemi di salute, lavora troppo di bilancino. Un piccolo dettaglio: da quando Bugno è in crisi, per parlargli bisogna inseguirlo (a piedi) fino all'aeroporto. Sarebbe buona educazione rispondere anche quando le cose vanno meno bene.

CHIOCCIOLI I DOCI: voto 7. La grande sorpresa del 74° Giro. Parla di sorpresa, per uno come Chioccioli che da dieci anni corre nel gruppo, forse è fuori luogo, però fino a venti giorni fa nessuno, su questo lontano controlingua di Coppi, avrebbe scommesso un gettone. Invece è lì, in cima al gruppo, con la maglia rosa che sventola come una bandiera. Non dura molto, dicevano di lui. Qualunque cosa ora succeda, è meglio star zitti.

CHIAPPA ACCHIAPPATUTTO: voto 7. Non è una sorpresa, però sorprende lo stesso. Ogni mese che passa progredisce in qualcosa. Tra poco batterà in volata anche Ciapollini. Con Chiappucci tutto è possibile. Chiappa attacca, prende gli abbuoni, si butta in discesa, non s'arrende nelle cronometro. Con un carattere del genere può arrivare dappertutto.

LEJARRETA, IL GRANDE NONNO: voto 8. Trentaquattro anni portati bene, anzi benissimo. Lejarreta corre dappertutto e sta quasi sempre davanti. Può tranquillamente vincere il Giro. Lui è un fondista, gli altri vanno a fondo.

IL TRIO SOGNI D'ORO: voto 4. Ci riferiamo, naturalmente, a Delgado, Lemond e Fignon. La loro specialità, ultimamente, è lo sbadiglio. Partiti in fuga dalla Sardegna, sono insuperabili. Chi ha problemi d'insonnia. Il segna prima di addormentarsi.

MASSIMILIANO LELLI: voto 8. La novità piacevole del Giro. Se continua così, diventa un big. Auguri.

UN GIRO CHE GIRA: voto 7. Spesso del Giro si parla male. Provinciale, male organizzato, caotico, pericoloso, eccetera eccetera. Bene, visto che quest'anno le cose vanno meglio, è bene dirlo. I telefoni funzionano, le indicazioni sono precise, i corridori sono soddisfatti. Anche la carovana pubblicitaria, fino a l'anno scorso una copia sbiadita di quella del Tour, è allegra e divertente. Solo un appunto: l'arrivo di ieri (troppo stretto). **Di G.C.**



Chioccioli in corsa (per mettere a punto un patto segreto?) tra Bugno Chioccioli e Massimiliano Lelli. In basso, un primo piano della maglia rosa Chioccioli strimato dalla fatica. Impressionante la somiglianza con Fausto Coppi

Due toscani alla ribalta: il ventitreenne Massimiliano Lelli, atleta completo e modesto e il leader Franco Chioccioli, una carriera all'ombra dei big con rari sprazzi di gloria

Coppino pedala verso il sogno

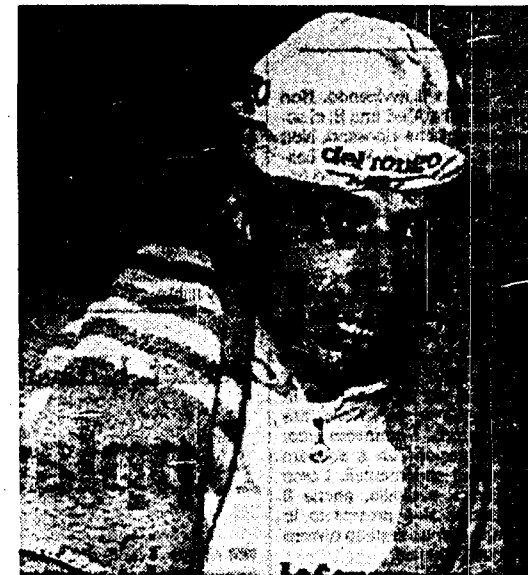
Le cronache del Giro d'Italia parlano molto di due toscani. Uno è Franco Chioccioli, maglia rosa da tredici giorni, ultimo di otto fratelli cresciuti sulle colline di Arezzo, il padre prima minatore e poi mezzadro. L'altro è il maresmmano Massimiliano Lelli, giovane di belle speranze che si trova nei quartieri alti della classifica e che Franco Cribioni giudica capace di grosse imprese.

GINO SALA

MORBEGNO. Oggi suonano le campane del Mortirolo e sullo schermo del Giro si vedrà il film della salita più insidiosa e più temuta. Qui dovrà trovarsi in prima linea Franco Chioccioli, ragazzo che ho conosciuto nove anni fa, agli albori della carriera professionistica. «Ti presento il Coppino di Pian di Sco», mi disse Francesco Montanelli che era uno dei suoi principali sostenitori. Di fronte a me un tipetto tutto pelle e ossa, naso aquilino e un fisico per certi aspetti somigliante a quello del campionissimo. «Come sei magro, mangia, mangia...», lo esortava lo sponsor Franco Magni ogni qualvolta il Coppino si metteva a tavola. Coppino anche perché era agile e scaltante sulle strade che s'inerpicavano, ma il soprannome gli veniva e lo rendeva ancora più timido, più chiuso e più incerto. I suoi occhi lasciavano però trapelare una certa volontà di riscatto. Per se stesso, per i sette fratelli, per il padre che uscito dalla minie-

ra di carbone lavorava come mezzadro sulle colline di Arezzo. Gente col coraggio dei poveri, Franco che si misura come calciatore nelle vesti di attaccante e che convertito al ciclismo deve rimanere fermo un paio d'anni a causa di una nefrite. Aiuta la famiglia sgobbando in un'impresa edile e alla fine di ogni settimana porta a casa il salario del muratore. È dura la vita e sarà dura anche quando abbraccerà la professione del ciclista. Bisognerebbe avere un altro carattere per avere un ruolo e una parte ben definita. Per troppe stagioni il Coppino non è né carne né pesce. Soffocato dalla presenza di Saronni, di Giupponi, di Fondriest e di altri compagni di squadra, il buon Chioccioli ha piccole giornate di gloria, piccole soddisfazioni. Voia in alto nel Giro '88 indossando la maglia rosa, 48 ore al vertice e stop perché c'è la bufera del Gavia a distruggere le sue speranze.

E adesso? Adesso il Coppino ha tutta la mia simpatia e quella solidarietà dovuta a quegli atleti (e sono molti) che non hanno la fortuna di nascere benestanti e robustissimi, con una salute di ferro, doti che Edoardo Merckx aveva in abbondanza e con le quali è entrato di prepotenza nel ciclismo. E mi viene spontaneo aggiungere che per certi versi Merckx dava fastidio e che Chioccioli meriterebbe di coronare il suo sogno. Tanto ha già fatto sino a colorire col suo nome ogni angolo del Giro, sino a porre i suoi connotati accanto a quelli di colleghi che guadagnano dieci volte di più. Connotati di un uomo che sponandosi è maturato, uomo finalmente sereno e persino aperto al dialogo e alle confidenze. «Chissà se mio figlio Luca farà il corridore. Preferirei di no...».



La Toscana, terra fertile per lo sport della bicicletta. In questi giorni nell'elenco dei «giri» più citati c'è anche Massimiliano Lelli, un maresmmano di Manciano, ventitré primavere e un posto nei quartieri alti della classifica, la sorpresa di trovarsi addirittura davanti a Gianni Bugno. Piace, Lelli, per le sue qualità di corridore completo e modesto. Un cavallino di razza uscito dalla scuola di Franco Cribioni che, trovatosi con qualche elemento disoccupato dopo il ritiro dell'Atala, si rivolse al collega Gian-

carlo Ferretti (Ariosteia) per dargli: «Prendi il bambino, farai un ottimo acquisto...». Il bambino era Lelli, un tipetto educato e pulito, mai una parola di troppo, mai un gesto polemico. «Ha la taglia di Girardengo», aggiunge Cribioni. «Si esalta col freddo. Potrebbe addirittura vincere il Giro se nell'ultima settimana «infuriasse il maltempo...». «Troppi elogi», osserva Lelli. Ringrazio Cribioni per le sue attenzioni. Gli devo molto.

VARIA

La grinta di «Big Jim» Courier che ha vinto al Roland Garros il suo primo torneo del Grande Slam; in basso, la disperazione di Agassi, sconfitto dopo una maratona di oltre tre ore



Al Roland Garros verdetto a sorpresa nella finale tutta americana: il favorito Agassi battuto dal giovane Courier

Vince il tennis muscolare esportato dalla scuola di Nick Bollettieri, il «papà» tecnico dei due giocatori

Il «marine» Big-Jim

Sorpresa al Roland Garros: nella finale tutta americana Jim Courier supera in cinque set il più quotato Andre Agassi e s'aggiudica per la prima volta gli Internazionali di Parigi e il suo primo torneo del Grande Slam. L'incontro era stato sospeso per pioggia quando Agassi era in vantaggio. È il trionfo della scuola di Nick Bollettieri, lo scopritore di talenti che ha lanciato i due finalisti.

ENRICO CONTI

PARIGI C'è un piccolo segreto dietro la vittoria a sorpresa di Jim Courier nella centesima edizione degli Internazionali di Francia. Un segreto che dopo la finale vinta dal biondo americano ha un nome ed è un cognome: José Higuera, l'ex campione spagnolo degli anni Settanta (avversario in molte occasioni di Panatta e Barazzutti), attuale allenatore personale di Courier José deve conoscere da vicino la scorticata per il successo, specie se si tratta del Roland Garros. Due anni fa era al soldo del diciassettenne Michael Chang ed Edberg, mangiando banane e mulinando le gambe, per aggiudicarsi quell'edizione, degli Internazionali di Francia. Come detto, da pochi mesi Higuera ha preso in mano i destini tennistici (e alcuni dei dollari che ne derivano) di Jim

Courier e il ragazzino biondo (che compirà 21 anni il 17 agosto) ha vinto tre tornei: Indian Wells, Key Biscayne e, ieri, gli Internazionali di Francia. José Higuera deve conoscere la combinazione per scassinare la cassaforte del Roland Garros che, al contrario, si è chiusa, per il secondo anno consecutivo in faccia ad Andre Agassi, battuto da Courier, in tre ore e 20', con il punteggio di 3-6 6-4 2-6 6-1 6-4. Quale sia, questa combinazione, o la scorticata per il successo, non è dato sapere ma, a giudicare sia dalla vittoria di Chang due anni orsono, sia da quella di ieri, Higuera, oltre che insegnare tennis, sa anche predicare, inculcare la perseveranza a chi gli si affida. Contro la celestiale calma di Chang saltarono i sistemi nervosi di Lendl e Edberg. Gli Internazionali di Francia

hanno festeggiato la loro centesima edizione con una finale molto combattuta e durata complessivamente tre ore 19 minuti di gioco.

Ieri, contro la tenacia di Courier, si è infranto a un certo punto il ritmo iniziale di Agassi, che per due volte non è riuscito a mantenere il vantaggio di un set. E che in quello decisivo, dopo avere ottenuto nell'ottavo gioco un immediato controbreak per pareggiare 4-4, è crollato psicologicamente, cedendo nuovamente la battuta (4-5). Un Courier sorridente, che aveva vinto la tensione, ha finito per ottenere rapidamente il punto decisivo, pareggiando un iniziale 0-15, è salito a 40-15 ed ha chiuso con un ace, il settimo, messo a segno più di freddezza che di potenza e precisione. Ma ci volevano tutte e tre queste doti (insieme a quella della perseveranza) per vincere questa finale notevolmente infastidita prima dalla pioggia, poi dal vento. Sul centrale del Roland Garros è piovuto due volte in modo tale da fare interrompere il gioco ed Agassi ne ha certamente risentito più del suo avversario. L'importanza, soprattutto la prima interruzione, dopo un'ora e nove minuti di gioco comandato dal multicolore capellone di Las Vegas, che aveva imposto il suo ritmo e conduceva



per 6-3 3-1 40-40 su servizio dell'avversario.

Il gioco è ripreso dopo 16' di sosta forzata che Courier aveva utilizzato per riordinare le idee, se in quattro e quattro ha rimontato e si è aggiudicato l'incontro prima del trionfo finale.

Poi «Big Jim» è passato ad analizzare la finale: «Ho giocato molto bene, è stato un incontro equilibrato e soltanto un paio di punti hanno fatto la

differenza nella quinta e decisiva frazione. Ma il tennis è fatto così, una volta ti rende felice e un'altra ti costringe a mangiarti le dita. La pioggia nel secondo set mi ha aiutato molto, in quel momento non stavo vivendo un momento bello. Agassi stava conducendo per un set e per 3 giochi a 1 nel secondo. Mi dispiace per Andre, ma oggi la sorte ha aiutato me».

Poco più in là, Agassi ha accettato il ko con molta sportività e rende onore al suo amico Courier, il cui è rivale fin da quando erano ragazzini. «Congratulazioni sincere, ha meritato nettamente di vincere. Per quanto mi riguarda dovrò provare un altro anno. Mi ero illuso nel primo e nel terzo set ma ho capito alla fine che Jim aveva una marcia più. Comunque aspetto di tornare da queste parti, con il Roland Garros ho un appuntamento nel 1992».

Urlo di gioia a Parigi «Il primo grazie al maestro Higuera»

PARIGI È stato Jean Borotra, l'ottantatreenne ex «moschettiere» della nazionale francese di Coppa Davis degli anni Trenta a consegnare la coppa del Roland Garros a Jim Courier. La centesima edizione del torneo parigino, seconda tappa stagionale del Grande Slam, ha vissuto nel momento della premiazione anche un nostalgico déjà-vu prima di celebrare il vincitore di giornata Poco più lontano, nel palco riservato ai parenti e agli allenatori dei giocatori, lo spagnolo José Higuera è stato raggiunto dal suo allievo Jim Courier che gli ha dedicato la vittoria: «Lo devo solo a lui, la mia vittoria a Parigi è stata soprattutto merito suo. Grazie José, grazie di cuore».

Poi «Big Jim» è passato ad analizzare la finale: «Ho giocato molto bene, è stato un incontro equilibrato e soltanto un paio di punti hanno fatto la

Pallavolo. Vince l'Italia World League, aria di crisi Una cascata di dollari per un torneo senza Vip

L'Italia del volley ha superato il Giappone (3-0) nella World League. Julio Velasco ha presentato in campo un sestetto diverso da quello campione del mondo. La World League, torneo ideato dalla Federazione internazionale con un montepremi di 2 milioni di dollari, sta perdendo però il suo valore. Diverse squadre, infatti, presentano in campo la formazione «B» anziché quella titolare.

LORENZO BRIANI

ROMA. Anche nel secondo incontro della World League, l'Italia del volley non ha dato scampo agli avversari del Giappone, usciti sconfitti dal PalaEUR con lo stesso risultato della partita di Firenze 3 a 0. Davanti ad oltre settemila spettatori, gli atleti di Velasco non hanno dovuto faticare oltre modo. De Giorgi, in cabina di regia, ha sciorinato schemi su schemi mandando in tilt il muro orientale. Non è stato comunque un match divertente, anzi. Dall'altra parte della rete, il Giappone ha fatto vedere una versione demodé delle difese degne dello squadrone che negli anni '70 dominava il mondo. Martignelli, infatti, ha bucatato spesso e volentieri il muro nipponico senza dover ricorrere a colpi azzardati e Gali, dal centro, è andato a punto ogni volta che si presentava l'occasione. La formazione schierata da Velasco, comunque, non era quella campione del mondo in Brasile. Mancavano infatti tutti i big che conquistarono l'ottobre scorso il titolo indiano a Rio de Janeiro. Da Zorzi a Lucchetta, da Bernardini allo stesso Totoli.

«Anche loro hanno bisogno di un periodo di riposo - ha detto il tecnico azzurro, Julio Velasco - Dopo un campionato lungo e stressante è giusto che ognuno ceda qualcosa perché i ragazzi possano riposare, soprattutto mentalmente».

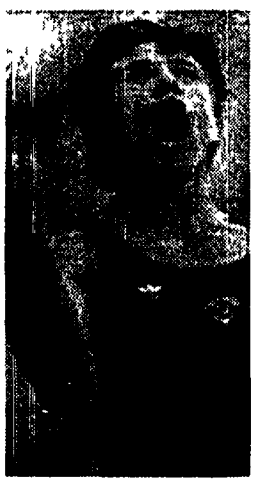
Per questo il avvicendo Non c'è un'Italia A ed una B, ci sono azzurri che riposano. Non scende soltanto a World League, questa estate saremo impegnati anche nei Giochi del Mediterraneo, nei Mondiali militari e nel campionato europeo.

Così, la World League - torneo organizzato dalla Federazione internazionale e con un montepremi complessivo di due milioni di dollari da fiore all'occhiello del volley mondiale - si sta trasformando in un torneo da bar. Nella fase eliminatoria, è ammesso tutto da formazioni «B» a squadre nazionali sennò. Come la Russia e l'Italia, anche il Giappone si è presentato in campo con un sestetto diverso da quello titolare.

Già nella scorsa edizione, Julio Velasco aveva proposto al pubblico italiano un sestetto sperimentale e con quello era riuscito a centrare la finalina ma (vinta) ad Osaka con l'Olanda. Stavolta la squadra azzurra non potrà mancare il obiettivo della qualificazione alla fase finale visto che si disputerà proprio al Forum di Asago alla fine di luglio. Venerdì prossimo (ore 18.30), l'Italia replica al PalaEUR di Roma dove incontrerà la Corea del Sud. Il risultato finale: Italia Giappone 3 a 0 (15-6 15-1 15-7).

Aletica record. A Mosca il campione sovietico dell'asta si migliora di un centimetro e ottiene la stratosferica misura di 6.08: è il suo 26° primato del mondo

L'acrobata Bubka sale ancora



Sergey Bubka

Sergey Bubka ha aggiunto un centimetro alla sua leggenda di uomo che vola. Ieri pomeriggio a Mosca, Stadio Lokomotiv, ha saltato 6,08 migliorando il fresco primato ottenuto poco più di un mese fa a Shizuoka. L'acrobata ucraino ha ottenuto l'undicesimo record all'aperto che aggiunge ai 15 al coperto. Con l'asta è in grado di fare quel che vuole e quando vuole. E in Italia ci si prepara ai Campionati assoluti.

REMO MUSUMECI

Sergey Bubka ci ha messo un mese e tre giorni per aggiungere un centimetro al suo primato del mondo a Shizuoka aveva raggiunto il cielo dei sei metri e sette centimetri, a Mosca ha acciuffato 6,08, quattro centimetri in meno del limite indoor. Si diceva che il record lo avrebbe fatto a Madrid, ma nella Capitale spagnola il record lo ha fatto il

vento. E così Sergey ha deciso di regalare un record alla Capitale di tutte le Russie quasi sei anni dopo il 6,01 dell'8 luglio 1986. A Mosca, Stadio Lokomotiv stavolta, non la grande arena dedicata a Lenin, il divo acrobata ha rallegrato il Memorial Znamenski organizzato con poca convinzione e quasi in funzione della Coppa Europa di Francoforte che i so-

vietici vogliono rivincere il campionissimo ucraino, che sembra intenzionato a eleggere la Francia come residenza occasionale, ormai gioca con l'asta comandandola come e quando gli va. Ha attrezzi nuovi e chiede solo il tempo di ascoltare le vibrazioni. Poi li domina e li porta dove vuole.

Il record di ieri è l'undicesimo all'aperto: aveva cominciato il 26 maggio 1984 a Bratislava con 5,85. Il primo sei metri lo ottenne a Parigi-Saint-Denis il 13 luglio dell'anno dopo. Agli 11 primati all'aperto vanno aggiunti i 15 al coperto da 5,81 di Vilnius il 15 gennaio 1984 al 6,12 di Grenoble il 24 marzo di quest'anno. È abbastanza normale che il record indoor sia più alto di quello all'aperto perché nei palazzetti non si ha a che fare col vento e

col cattivo tempo e si sente la gente più vicina. Sembrava che Sergey fosse arrivato alla fine dell'avventura col modesto 1990 sigillato dalla grave sconfitta di Spalato. Ma Sergey non aveva abdicato e Rodion Gataullin non era altro che un usurpatore. Il grande campione ucraino si era semplicemente concesso una pausa. Ora ha ripreso a divertirsi nelle scalate al cielo. Lui comincia quando gli altri finiscono. Il primo salto è di assaggio e spesso lo sbaglia. Poi va a dare un'occhiata alle nuvole.

E intanto l'Italia dell'atletica si prepara a una affollatissima edizione dei Campionati italiani, domani e mercoledì a Torino. Ci saranno tutti eccettuato Francesco Panetta che preferisce allenarsi a Saint Moritz.

Basket. L'Italia si avvicina agli Europei e batte la Grecia ad Atene

Applausi nella prova generale

ATENE. L'Italia del basket prosegue nelle sue prove generali in vista dei campionati europei e lo fa nel migliore dei modi. Ieri sera ha battuto nella finale del torneo Centenario di Atene la Grecia per 102-78. Il miglior realizzatore fu per gli azzurri lo stato Antonello Riva che ha realizzato 20 punti. Oggi l'Italia raggiungerà Treviso dove incontrerà domani sera la Jugoslavia, una squadra che da un paio di giorni fa un po' meno paura allo stesso allenatore Gamba gli azzurri infatti avevano battuto proprio ad Atene i piani. Un'impresa che non riusciva in una manifestazione

ufficiale ai nostri da molti anni. Anche l'edizione del torneo di Atene che si è conclusa ieri sera ha comunque confermato il ruolo tutto particolare dell'«esagonale greco». In onore dei 100 anni dello sport dei cestisti è diventato infatti il test più significativo prima di tutte le competizioni istituzionali (olimpiadi, mondiali e europei). La settimana ateniese è servita da «vermic» per cinque delle otto nazionali che dal 24 al 29 giugno disputeranno i campionati europei di Roma.

«Questo torneo ci ha consentito di seguire una marcia di lavoro prefissata - ha detto il

ct azzurro, Sandro Gamba - e il fatto di avere battuto Spagna, Grecia e Jugoslavia ha caricato la squadra a dovere. Inoltre abbiamo dato un'occhiata ad alcune delle nostre future avversarie».

Dal torneo di Atene è emerso per il ct un quadro conclusivo la Grecia gioca praticamente a memoria la Spagna paga il momento di transizione tra la vecchia guardia e i giovani leoni, la Francia più sregolata che geniale. Discorso particolare merita la Jugoslavia campione d'Europa e mondiale in carica. È uno squadrone anche se nel tor-

nia la favorita, ha fatto abbastanza per meritare questo ruolo. A meno che non becchi una giornata storta totale».

Le altre che saranno presenti agli europei erano assenti alla «kermesse» ateniese mancavano infatti la Cecoslovacchia, la Bulgaria e la Polonia. Questo l'elenco dei convocati per gli europei diramato ieri sera da Gamba, Fantozzi, Gentile, Magnifico, Premier, Gracis, Brunarioni, Dell'Agnello, Pitis Riva, Pessina Costa, Rusconi. Sono così rimasti fuori Rosini, Iacopini, Binelli (mentatamente) e Pucka (immentatamente).

Le altre che saranno presenti agli europei erano assenti alla «kermesse» ateniese mancavano infatti la Cecoslovacchia, la Bulgaria e la Polonia. Questo l'elenco dei convocati per gli europei diramato ieri sera da Gamba, Fantozzi, Gentile, Magnifico, Premier, Gracis, Brunarioni, Dell'Agnello, Pitis Riva, Pessina Costa, Rusconi. Sono così rimasti fuori Rosini, Iacopini, Binelli (mentatamente) e Pucka (immentatamente).

Lendl torna dopo un infortunio alla mano e batte Cash



Vittoria di Ivan Lendl (nella foto) al torneo di tennis di Beckenham. Il tennista cecoslovacco era rimasto lontano per lungo tempo dai circuiti internazionali a causa di un piccolo intervento alla mano destra. Il suo rientro è avvenuto ieri sul campo in erba di Beckenham dove al termine di un trausissimo incontro, ha strappato la vittoria all'australiano Pat Cash concludendo con il punteggio di 3-6 7-6 7-6.

Tennis: Canè si consola con un torneo tutto in famiglia

Vittoria italiana nel torneo di tennis «Pietadi Challenger» di Moncalieri. Artificio del successo «azzurro» è stato il giovane Paolo Canè che nella finale disputata ieri ha battuto l'argentino Roberto Azar. Le sorti dell'incontro sono apparse subito chiare. Il tennista «azzurro» ha avuto, infatti, facilmente ragione del suo avversario, chiudendo in due set con il punteggio di 6-2 6-3. Buone notizie anche nel doppio dove, in questo torneo da 100.000 dollari, la coppia Camporese-Furlan si è imposta su Salumaa-Svantesson.

Sudafrica alle prossime Olimpiadi? Il Cio decide

Il Comitato Internazionale Olimpico si riunisce oggi a Birmingham. Dopo i due attentati terroristici avvenuti a Barcellona in sei mesi il problema della sicurezza suscita molte preoccupazioni nei membri del Comitato. Il Cio dovrà anche decidere sulla ratifica dell'invito all'Olimpiade al Sud Africa. La recente abolizione di due pilastri giuridici dell'apartheid sembra aver rafforzato la possibilità di una presenza sudafricana a Barcellona. All'attenzione dei lavori anche la designazione della città che ospiterà i Giochi Invernali 1998. Per l'Italia è stata avanzata la candidatura di Aosta. Principale favorita appare comunque Salt Lake City (USA).

Il Pegaso mondiale è un cavallo tedesco, che salta 2,40 metri

Il record mondiale di salto ostacoli parla tedesco. A frantumare il precedente primato (2,35 mt.) stabilito dal cavaliere svizzero Thomas Fuchs, una star dell'equitazione mondiale Frank S'loothaak. Durante il Concorso Internazionale di Chaudfontaine, infatti, l'allievo di Paul Schockemöhle, in sella a Leonardo Optobears ha stabilito il nuovo record della specialità «volante» su un ostacolo di 2,40 mt.

Francanzani confermati alla guida della Lega pallavolo

L'on. Carlo Francanzani è stato confermato ieri, per il terzo biennio consecutivo, Presidente della Lega maschile di Pallavolo Novità invece ai vertici della serie A1 e A2 dove l'Assemblea delle società di serie A, riunitesi a Bologna ha eletto nuovi vicepresidenti rispettivamente Claudio Zaniboni e Paolo Giannoni. Il direttore generale del Messaggero Ravenna, Giuseppe Bruse è stato invece eletto nuovo consigliere.

Segretario della Federcalcio Al Coni continua la protesta

Le precisazioni fornite dal presidente della Figa, Antonio Matarrese, in merito alla scelta di Giorgio Zappacosta (personaggio esterno al Coni) quale nuovo segretario federale non hanno placato la protesta dell'AS Di Co, l'associazione sindacale dirigenti Coni. L'AS Di Co ritiene che Matarrese non si sarebbe dovuto limitare a prendere in esame il nome di un solo dirigente Coni (Luciano Barra, ndr) per ricoprire l'incarico della segreteria Figa poiché «molti altri tentativi avrebbero potuto essere espliciti». Inoltre, l'associazione ritiene che anche per altri incarichi interni alla Federcalcio si sarebbe dovuto ricorrere a dirigenti Coni. L'AS Di Co ha quindi confermato lo stato di agitazione di tutta la categoria in attesa di chiarimenti del Comitato olimpico.

Il nipote di Fittipaldi fa centro nella F. 3000

Vittoria del brasiliano Christian Fittipaldi nella terza prova del Campionato Internazionale di F. 3000 La gara, che si è svolta ieri in Spagna a Jerez de la Frontera, ha confermato l'ottima forma del nipote di Emerson Fittipaldi che, al volante di una Reynard-Mugen della Pacific Racing, con questo successo, ha ribadito la sua indiscussa posizione di leader. Nulla da fare per i due italiani in gara, Alessandro Zanardi e Andrea Montemini, che si sono dovuti accontentare di «chiudere» alle spalle di Fittipaldi.

E a Vailungia la Bmw vince in volata sull'Alfa

Stravince a Vailungia Roberto Ravaglia aggiudicandosi, alla guida della sua Bmw, anche la quarta prova del Campionato Italiano Superperno. Il pilota mestrino, a segno in cinque delle sette gare disputate quest'anno, con questa vittoria si conferma a la guida della classifica provvisoria. In Pole position sin dalla partenza, Ravaglia, è rimasto in testa per tutti i 18 giri della gara costringendo Francia con la sua Alfa 75 Turbo a terminare nella sua scia. Sul podio anche Paolo Barilla giunto terzo davanti a Moreno Soli. Complessivamente al via, nelle due giornate della manifestazione, duecentotrenta piloti.

ARIANNA GASPARINI

TOTIP

TOTIP	
Prima corsa	1 X
Seconda corsa	X 2
Terza corsa	X X
Quarta corsa	1 2
Quinta corsa	2 X
Sesta corsa	2 2

SPORT IN TV

SPORT IN TV	
Raluno. 15 Lunedì sport, 15.30 Ciclismo 74° Giro d'Italia	
Raidue. 18.20 Tg 2 Sportera, 20.15 Tg 2 Lo sport	
Raitre. 15.45 Baseball, serie A, 16.10 Sport A tutta B, Tele+2, 12.30 Campo base, 13.30 Moto, Gp d'Austria, 15.30 Basket Nba, 18.30 Sport parade, 19.30 Sportme, 20 Superwrestling, 22 Ciclismo, 74° Giro d'Italia (sintesi), 22.45 Settimana golf, 23.45 Eurogolf 0.45 Atletica leggera	

Y10 dalla parte delle donne

Nasce la «Mia» Piacerà anche agli uomini

La Y10 pensa alle donne, sue acquirenti per il 51 per cento. E' in vendita da oggi una speciale versione, denominata «Mia», della popolare berlina Autobianchi. Di stile «elegante», aggiunge alle dotazioni di serie sedili e rivestimenti interni in prezioso Alcantara. Prezzo «chiavi in mano»: 12.710.390 lire. E' prevista anche la motorizzazione catalizzata Fire 1100 Europa. Ma si dovrà attendere l'autunno.



La nuova Y10 Mia monta il motore Fire 1.0

Da oggi l'automobilista donna ha il primo riconoscimento ufficiale delle Case costruttrici. A lei, alla tanto blattrata «donna al volante», è dedicata una vettura della grande famiglia Fiat. E' in vendita da oggi, infatti, al prezzo di lire 12.710.390 «chiavi in mano», la Y10 Mia, una versione elegante e ben accessoriata della popolare berlina, che costa poco 250.000 lire più del modello originario: la Y10 Fire

manca presentazione di modello o di versione aggiornata di una qualsiasi vettura che nella documentazione relativa non riporti alla voce «profilo cliente» maschio esigente laureato, maschio libero professionista, eccetera. Quando proprio va di lusso si può leggere: ideale per la famiglia. Sono rari i casi - ad esempio quello della collezione ZX Citroën - in cui si ipotizza, dovrebbe piacere anche al pubblico femminile. Stavolta, invece, «piacerà anche agli uomini».

za sono gli stessi già apprezzati soprattutto nel traffico urbano, da cui dipende in gran parte il gradimento dimostrato dall'utenza femminile. Ciò che fa la differenza è piuttosto la cura dell'estetica e dell'allestimento, affidata ai colori metallici scuri esclusivi della carrozzeria (blu Madras, verde Derby e Black), alle coppe ruota di modello specifico, ai pneumatici maggiorati (misura 155/70 SR13), e soprattutto ai sedili e ai rivestimenti interni in pregiato Alcantara. Di solito quest'ultimo è considerato un optional, ed anche piuttosto caro. Sulla Mia, invece, sarà di serie come l'alzacristalli elettrici e la chiusura centralizzata delle porte. In opzione sono previsti tre «pacchetti» di accessori: volante regolabile in altezza, vetri atermici, fari alogeni (lire 242.750), letto applicabile, orologio digitale (611.650); doppio specchio esterno, check panel, contagiri, termometro olio e vacuometro (426.020).

I clienti più rispettosi dell'ambiente saranno però costretti ad attendere settembre per avere la «Mia» catalizzata, prevista nella motorizzazione Fire 1100 Europa, ovvero provvista di marmitta catalitica tri-valente e sonda Lambda. **ORD**

Costa Azzurra: l'indisciplinato torna «a scuola»

GIANCARLO LORA

GRASSE (Costa Azzurra). Il Dipartimento francese delle Alpi Marittime ha messo in atto un «piano dissuasivo, repressivo, educativo, preventivo» per limitare gli incidenti stradali. Non è la prima volta che questo angolo del «midi» attua iniziative originali, per contenere i danni, peraltro piuttosto pesanti, provocati dalla circolazione. Nel solo 1990, infatti, su queste strade ci sono stati 76 morti, 692 feriti gravi, 2.873 incidenti.

La prima contromossa del Dipartimento - contestata senza successo - fu quella di istituire i «Tribunali della strada» (piazziati ai bordi delle arterie principali) con tanto di funzionari della Prefettura al seguito pronti ad intervenire in caso di infrazione al codice per decidere seduta stante l'eventuale ritiro della patente, la durata della sospensione del permesso di guida, ed altre misure. Successivamente, si è intervenuti anche sui guidatori «distraatti» che dichiarasse di «non aver visto» il divieto, il semaforo rosso, eccetera, viene sottoposto a visita medica per verificare le condizioni di salute e della vista. Ora è la volta del «piano di dissuasione...» diretto ai giovani e soprattutto ai giovani motociclisti.

postato a visita medica per verificare le condizioni di salute e della vista. Ora è la volta del «piano di dissuasione...» diretto ai giovani e soprattutto ai giovani motociclisti.

L'ammenda o altri provvedimenti vengono sospesi a condizione che il responsabile dell'infrazione accetti di partecipare a lezioni di educazione stradale tenute dal colonnello Chastellier, direttore della Prévention Routière della Prefettura di Nizza, dal viceprefetto Claude Langevin, dal procuratore della Repubblica Jean Cavallino. Tali lezioni sono riservate ai giovani fino a 25 anni di età, ed hanno carattere di «autocritica» sui rischi che una guida disciplinata comporta per la sicurezza propria e altrui. I giovani contravventori che partecipano alle sedute educative gratuite non saranno soggetti a procedimenti giudiziari e a sanzioni amministrative. Ma, attenzione: non sarà consentita una «seconda volta». Come dire, la prima si perdona, la seconda si paga. E, anche «salta».

Dalla Ceat i ribassati Touring e Sport

La Ceat, società acquisita sette anni fa dal Gruppo Pirelli, ha iniziato la produzione e commercializzazione delle nuove linee di pneumatici ribassati «Touring» e «Sport» (nella foto). Caratterizzato da un codice di velocità «T», fino a 190 km/h, il nuovo «serie larga» Touring, spiega la Ceat, ha una gamma di misure da 13 e 14 pollici serie 70 e 65 che permette di equipaggiare gran parte delle vetture medie sul mercato dalle Fiat Uno e Tipo all'Alfa 33, dalla Peugeot 205 alla Volkswagen Golf, dalla Lancia Delta alla Opel Kadett. Il Ceat Sport, invece, è un classico ribassato «di taglio sportivo» (velocità fino a 210 km/h) sviluppato nelle serie tecniche 65 e 60 per le misure da 14 e 15 pollici. Lo Sport può equipaggiare berline di classe media e medioalta come Lancia Dedra e Thema, Alfa 164, Ford Escort.



Alla Ford Escort Wagon «L'Oscar del tralino»

oltre ad evidenziare una spiccata adattabilità, a trascinare carichi e rimorchi - si legge nelle motivazioni - si presta ottimamente anche all'impiego per il tempo libero e come valido supporto alle attività ricreative e sportive. Il giudizio che ha posto l'Escort Wagon sul trono della Lancia Dedra 2.0, è scaturito da un'ampia e approfondita serie di test e di comparazioni fra le più diffuse vetture di recente produzione e commercializzazione in Italia. La vincitrice è stata premiata, tra l'altro, per la funzionalità dell'abitacolo modificabile a seconda delle esigenze (il volume del bagagliaio varia da 460 a 1425 litri); notevoli capacità di tralino, esaltate da un brillante propulsore e dalla particolare geometria delle sospensioni; consumi ridotti ed eccellente tenuta di strada.

BMW festeggia 75 anni A Francoforte la 5 Touring

Salone di Francoforte in settembre presenterà la nuova Serie 5 Touring. Si tratta di una vera e propria station wagon che si colloca nella fascia medioalta del mercato. Le 520i e 525i Touring saranno equipaggiate con i nuovi propulsori sei cilindri - quattro valvole in grado di erogare rispettivamente 150 e 192 CV. Fra le soluzioni tecniche di maggior rilievo: l'ampio portellone posteriore incernierato al tetto a doppia possibilità di apertura e l'optional del doppio tetto apribile.

E' nata la Seat Italia spa Luigi Koelliker presidente

Italia Spa. L'intero pacchetto azionario della BK, che finora ha importato e commercializzato le vetture spagnole nel nostro paese, è passato alla Seat che così detiene il 100% delle azioni della nuova società. Luigi Koelliker e Luca Caniato, già presidente e amministratore delegato della BK Importazioni, mantengono le stesse cariche in seno al Consiglio di amministrazione della Seat Italia Spa.

Da un'esigenza di armonizzazione commerciale del marchio in Europa è scaturito l'accordo tra Seat (Gruppo Volkswagen) di Barcellona e la Bepi Koelliker Importazioni Spa di Milano in base al quale è stata creata la Seat

Arriverà da noi a settembre l'Audi Cabriolet 2300 catalizzata

Una «scoperta» destinata a pochi

Audi Cabriolet è l'ultima nata della Casa tedesca. Look elegante, ricca dotazione di serie. Carrozzeria rinforzata in più punti. Facile e senza sforzo l'apertura della capote in tessuto a scomparsa totale. Prevista, per il momento, nella motorizzazione 2.3 litri catalizzata, sarà importata in Italia da Autogermana a partire da settembre al «prezzo di massima» di 47 milioni chiavi in mano.

Stati Uniti. Sportiva sì, dunque, ma di lusso. Infatti l'unica motorizzazione prevista per il momento è la 2300 catalizzata - la versione 2 litri arriverà soltanto nel settembre del 1992 - che in Italia comporta un carico iva del 38 per cento. Tant'è che Autogermana, importatore del marchio nel nostro paese, prevede di collocare sul mercato nazionale un centinaio di esemplari tra settembre (strano mese per il lancio di una cabriolet) e fine dicembre al prezzo di massima di 47 milioni di lire, chiavi in mano.

Prodotta nello stabilimento di Ingolstadt, sulla linea di produzione della coupé a un ritmo di 60 vetture al giorno, la Audi Cabriolet non è una semplice derivazione della 90 berlina. Di questa vanta lo stesso grado di stabilità. Modifiche sono state apportate su alcuni

elementi della carrozzeria per rinforzarla: minigonna nel vano porta, battenti delle portiere, pemi di sicurezza per l'agancio delle porte, testata dei montanti anteriori, centrale e posteriore, longheroni nella zona tunnel, telaio del parabrezza e parete posteriore di divisione con il bagagliaio (che ha una capacità di 250 litri e dispone di cerniere-colonna che non interferiscono con il piano di carico).

Piacevole da guidare, docile al cambio (automatico su richiesta), abbastanza silenziosa anche a tetto chiuso (l'effetto non ronzante è poco fastidioso), questa Audi Cabriolet capace di raggiungere i 198 km/h manca però di «spunto», una carenza evidente sulle strade «ondulate» dell'Alta Baviera dove l'abbiamo provata. L'operazione che detta così sembra complicata, in realtà è facilissima e si compie in due minuti. Parola di donna!

DAL NOSTRO INVIATO

ROSSELLA DALLO'

MONACO. Le vetture scoperte hanno un fascino molto particolare. Richiamano alla mente immagini di panorami luminosi, vento tra i capelli, e sensazioni di libertà. Da questo fascino si è fatta prendere anche la tedesca Audi che ha presentato in questi giorni a Monaco di Baviera la sua nuova «cabriolet» (la prima, come ci ricordano, risale al 1938). E

com'è consuetudine della Casa, non si tratta di una «piccola» sportiva, bensì di una elegante e spaziosa quattro posti, molto curata nei particolari, nelle finiture e nelle dotazioni, che verrà prodotta in semilavorati per quest'anno (5000 destinate al mercato interno) e da 13 a 15.000 il prossimo anno equamente ripartite tra Germania, resto d'Europa e

per il cambio (automatico su richiesta), abbastanza silenziosa anche a tetto chiuso (l'effetto non ronzante è poco fastidioso), questa Audi Cabriolet capace di raggiungere i 198 km/h manca però di «spunto», una carenza evidente sulle strade «ondulate» dell'Alta Baviera dove l'abbiamo provata. L'operazione che detta così sembra complicata, in realtà è facilissima e si compie in due minuti. Parola di donna!



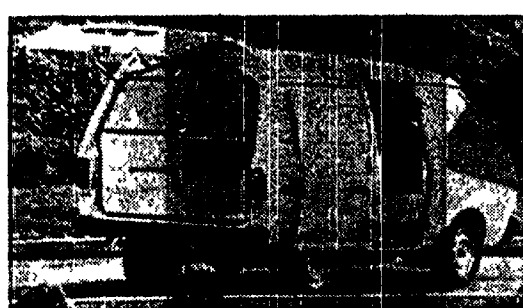
La «grande» Audi Cabriolet e la «piccola» Audi Mini Cabrio, del tutto fedele tranne che nella capote

Minipiloti a 25 km orari

Il papà in Audi Cabriolet, il figlioletto... pure. E su una fedelissima, «marciante» copia in scala con manca soltanto la capote. Costruita dalla Alpha di Cracovia su licenza Audi «quattro Gmbh», sarà in vendita dai primi di luglio. La Mini Cabrio - carrozzeria in plastica rinforzata da fibreglass, telaio in acciaio saldato - dispone di motore a benzina (senza piombo a 91 ottani) monocilindrico di 83 cc, che eroga 2.2 CV e consente una velocità di 25 km/h. Fortunatamente il prezzo (4900 marchi, iva compresa) e l'uso tassativo in area privata eviteranno che le strade siano invase da un'orda scatenata di minipiloti.

Vanette Practic: quarta porta doppio carico

La nuova gamma di furgoni Vanette presentata dalla Nissan Italia intende creare una fascia di mercato che si inserisce tra quella relativa ai veicoli commerciali derivati dalle vetture di serie e quella dei veicoli commerciali «medi».



Ben visibile l'ampio piano di carico del nuovo Vanette Practic

Vanette Practic, nelle versioni benzina di 1488 cc e Diesel di 1952 cc vendute rispettivamente a 11.515.000 e 12.865.000 lire più iva, è considerato dalla Nissan un «veicolo imbattibile» nella categoria dei commerciali leggeri, grazie ad una capacità di carico doppia, cioè fino a 8,2 quintali. Inoltre, è più spazioso perché dotato di una quarta porta laterale di scorcimento.

Patente: ricevuta sostitutiva

Una ricevuta rilasciata dall'agenzia alla quale si è consegnata la patente per il rinnovo o il cambiamento dell'indirizzo sostituirà a tutti gli effetti il documento di guida per una durata massima di 15 giorni. Il provvedimento è stato approvato in questi giorni dalla commissione Trasporti della Camera. Obiettivo della nuova norma è quello di disciplinare un'attività che penalizza chi guida senza patente. Per il solo fatto di averla consegnata ad un'agenzia, attualmente l'automobilista sprovvisto del documento è passibile di pesanti sanzioni. D'ora in poi tutte le agenzie saranno tenute a rilasciare una ricevuta conforme e a tutti gli effetti sostitutiva.

IL LEGALE RISPONDE A CURA DI FRANCO ASSANTE

Liquidazione danni: spesso la giustizia allunga i tempi

Massimino A. Baccelli ci ha scritto lamentando le lungaggini nelle rifusioni dei danni. Anche se il fenomeno è abbastanza diffuso fortunatamente sul mercato vi sono compagnie sufficientemente serie che provvedono al pagamento dei danneggiati entro tempi ragionevoli. Almeno per quanto riguarda i danni alle cose. Più complicato diventa il problema per i grossi danni, quelli per intercedere con lesioni personali gravi o con morte. A parte le pretese definite troppo spesso eccessive avanzate dai danneggiati (ma non sempre se contestualmente non si riducono i tempi delle controversie giudiziarie).

La signora Italia Troiano di Bari, la cui figlia superata gli esami per la patente a dovuta attendere 4 mesi per il rilascio

subito a chi accetta la contravvenzione o pagata comunque entro 60 giorni, viene ridotta ad un quarto del massimo stabilito (art. 138 Codice della strada) e cioè a L. 2500. Naturalmente sono esclusi il sequestro o la confisca del veicolo. Proprio in tale condizione possa essere sottoposto a sequestro o a confisca.

Nautica. Un'originale iniziativa «post patente» All'Elba un «laboratorio del mare» per non dover lanciare l'Sos

Già in questo inizio di giugno le città incominciano a spopolarsi durante i fine settimana. E non sono pochi - anche in Italia e nonostante i numerosi deterrenti di carattere fiscale - coloro che approfittano del week end per godersi l'isolamento della barca. Chi la possiede, ovviamente. Ma anche chi non ha sufficienti mezzi economici per comprarla. Il «popolo del mare» è aumentato. Infatti, soprattutto grazie ad una notevole diffusione del noleggio e del charter nautico. Questo popolo di eroi e di naviganti non sempre però è all'altezza della situazione. Spesso dopo avere frequentato corsi specifici e aver conseguito la patente nautica, il nuovo «comandante» si sente arrovato e capace di affrontare

qualsiasi situazione. Appena può, entra in un'agenzia ad hoc, «affitta la barca» e molla gli ormeggi. Senza considerare che spesso, in mare, scoppiano problemi meno indagati a mettere in serio pericolo i naviganti. Anche i più sprovveduti sanno, infatti, che prima di prendere il largo bisogna informarsi sulle condizioni meteo e sullo stato del mare, le correnti, eccetera. Ben pochi, invece, sono in grado di affrontare un improvviso guasto meccanico al motore o dell'impianto elettrico. Una tragedia se si è a bordo di un motoscafo, un problema serio se si è su una barca a vela che, comunque, in caso di «piatta» di vento e nelle manovre in porto ha bisogno di muoversi a motore.



La canoa «Sol Shark» del zurighese Roland Splitteler

BREVISSIME

Ginevra 92 iscrizioni aperte. Gli espositori hanno tempo fino al 15 luglio per iscriversi al Salone internazionale di Ginevra 1992 che si terrà dal 5 al 15 marzo. Intanto è stato reso noto il nuovo record di affluenza al Salone 91: 681.000 visitatori.

Gazzelle Rover in Siberia. Le vetture della Polizia siberiana saranno prodotte dalla Casa inglese. La commessa, per un valore di 2 miliardi di lire, prevede la fornitura di 144 Montego.

Opel e Saab agli Europei di calcio. I due marchi forniranno le automobili all'organizzazione del Campionato continentale che si svolgerà dal 10 al 16 giugno 1992 in Svezia.

Giglio e Eolie senza auto. Per decreto, nella bella isola toscana potranno circolare solo le vetture di residenti, stranieri e turisti almeno «settimanali». Blocco totale della circolazione nelle siciliane Vulcano, Stromboli, Filicudi e Panarea.

Sabato e domenica sul lago Maggiore Il sole scende in barca

Da parecchio tempo si fa un gran parlare di auto elettriche o elettrosolari. Certo il tema è molto stimolante sia per i cittadini costretti a inalare ogni giorno quantità massicce di scarichi nocivi, sia per le Case automobilistiche che - senza tanta lungimiranza - sanno di dover creare un mercato alternativo e più rispettoso dell'ambiente. Di fronte a tanto interesse, è sempre rimasta in sordina l'esistenza di una ricerca analoga in campo nautico.

Per rinfrescare la memoria, sabato e domenica prossimi si svolgerà sul lago Maggiore la prima prova di qualificazione (ne sono previste sette) del secondo Campionato internazionale di imbarcazioni a energia solare «Trofeo Longines». La scelta del Verbano per l'esordio non è casuale. Infatti l'iniziativa è stata voluta dall'Associazione italiana Promozione energia solare (Aipes)

gli stessi requisiti di abitabilità della nautica tradizionale, la ricerca sui propulsori ha però fatto grandi passi. Se ne potrà avere testimonianza diretta sabato a Locarno, Binasco e Verbania e domenica anche a Lesa e Ispra dove le imbarcazioni solari ed elettriche (ammesse per la prima volta) si daranno battaglia in prove di durata, velocità e abilità (slalom). Tra le barche iscritte, di particolare interesse sono i due Solar Yachts del team tedesco Mirwald Electronic, la pirofina Korona creata dal prof. Schaffner dell'Università di Costanza, il competitivo catamarano ST90 del team ginevrino Scholl e una imbarcazione elettrica della inglese Steam & Electric Company. Il Solar Nautic di Ispra sarà in gara con il catamarano Ammurglio, 14 metri quadrati di pannelli solari che attivano un motore da 1,5 Kw. **ORD**

**ANCHE OGGI
FINO ALLE ORE 14
PUOI VOTARE
CONTRO BROGLI
E CORRUZIONE.**

SÌ

AL REFERENDUM!

